2

SAGGIO
SULL' INDIFFERENZA
IN MATERIA
DI RELIGIONE

TOM. III. P. II.

SAGGIO
SULL' INDIFFERENZA
IN MATERIA
DI RELIGIONE

DEL SIGNOR ABATE F. DE LA MENNAIS

Impius, cum in profundum venerit... contemnit...
PROV. XVIII, 3.

Traduzione dal Francese

DELLA CONTESSA

FERDINANDA MONTANARI RICCINI

TOMO TERZO

MODENA

PER G. VINCENZI E COMPAGNO

M. DCCC. XXVI.

CAPITOLO XXVI.

L'universalità è un carattere del cristianesimo.

Quando non ci rimanessero monumenti alcuni dei popoli antichi, sarebbe impossibile il dubitare che avesser conosciute le verità necessarie all'uomo, o la religione primitivamente rivelata, poichè niuna società avrebbe potuto senza di ciò nè sussistere, nè stabilirsi, e la cognizion di Dio, verità essenziale, infinita, è il fondamento medesimo della ragione umana, come di ogni intelligenza. L'idolatría potè ben offuscare, ma non cancellò mai dallo spirito degli uomini la nozione della Divinità (1); ella si conservò

(1) Quid enim amplius homini necessarium quam cura in Deum verum.... Ideo tantum opinor, quia a primordio notus est, quia nunquam latuit, quia semper illuxit. *Tertullian. adv. Marcion., lib. II, p.* 381. *Ed. Rigaltii.*— Quando i Padri dicono che i Gentili non conoscevano Dio, parlano di una cognizion pratica; e in questo senso sant'Atanagio dice anche degli Ebrei, allorchè si allontanavano dalla legge, che *ignoravano Dio*, αγνωσιαν γαρ εσχε Θεου. *Exposit. in psalm. CI. oper. tom. I, p.* 1179. *Ed. Benedict.* — Dopo aver detto che tutti gli uomini conoscon l'unità del Dio creatore, *omnibus hominibus*

ovunque in mezzo ai falsi culti, del pari che l'idea di giustizia in mezzo ai delitti che imbrattavano le nazioni pagane. " Esse non erano, dice ,, sant'Agostino, talmente abbandonate ai falsi ,, dei, che avessero perduta la cognizione del ,, solo vero Dio, autore di tutti gli esseri (1).,, Così san Paolo non rimprovera ai Gentili d'ignorar Dio; al contrario ciò che li rendeva *inescusabili, si è che, conoscendolo, non lo glorificavano come Dio* (2). Gli Angeli ribelli che

ad hoc demum consentientibus, sant'Ireneo spiega qual è il delitto dei pagani. " Illi enim *creaturae potius quam Creatori servientes, et his qui non sunt dii* (*Rom. I,* 25. *Galat. IV,* 8), verumtamen primum deitatis locum attribuunt fabricatori hujus universitatis Deo. ,, *Lib. II. contr. haeres., cap. IX, p.* 126. Edit. Massuet.

" L'idolatria suppone la credenza ch'esista una Divinità, ,, e la superstizione che l'anima degli uomini sia immorta- ,, le.,, *Idolatry doth suppose the belief of the existence of a Deity; and superstition the immortality of the souls of men.* Stillingfleet, Orig. sacr. Book I, cap. I, vol. I, p. 9.

(1) Discat ergo Faustus.... monarchiae opinionem non ex gentibus nos habere, sed gentes non usque adeo ad falsos deos esse delapsas ut opinionem amitterent unius veri Dei, ex quo omnis qualiscumque natura. *S. Aug. contr. Faustum, Manich. XX,* 19. Aperte, ut arbitror, ostendit (Petrus) unum et solum Deum, a Graecis quidem gentiliter, a Judaeis autem judaice, nove autem a nobis cognosci et spiritualiter. *Clem. Alex. strom. lib. VI, p.* 636. — In hoc quod Deus fecit hunc mundum, notus in omnibus gentibus. *S. Thom.* 2ª 2ª *quaest. II, a.* 8.

(2) Ita ut sint inexcusabiles, quia cum cognovissent

lo conoscono altresì senza dubbio, ma che ricusano di glorificarlo, trascinaron nella lor ribellione quasi tutto il genere umano, e il politeismo non è che una gran defezione, l'atto col quale la creatura, cessando d'onorar Dio e di obbedire a Dio siccome al supremo monarca da cui risorgon tutti gli esseri, rinuncia almeno implicitamente alla società ch'egli aveva stabilita fra lui ed essa, e scegliesi altri padroni. In una parola l'idolatría, nata dalle passioni e non già da mancanza di lumi, è, come anche si è veduto, un delitto della *volontà;* ed ecco perchè, quando Gesù Cristo venne ad abolire i falsi culti, gli spiriti celesti, pubblicando ne'loro sacri cantici l'oggetto della sua missione, proclamaron la *gloria di Dio,* che andava di nuovo a risplender nel mondo, e annunciaron la pace agli uomini *la volontà de' quali fosse retta* (1).

Tra le cose generalmente riconosciute per certe, l'universalità delle credenze delle quali componevasi la religione originariamente rivelata, ci sembra esser ciò che sia men suscettibile di contesa. Antichi e moderni, qualunque fosse d'altronde la diversità delle loro opinioni, pagani, cristiani, increduli, tutti sono stati colpiti

Deum, non sicut Deum glorificaverunt aut gratias egerunt. *Ep. ad Rom. I,* 20 *et* 21. — Confitentur se nosse Deum, factis autem negant. *Ep. ad Tit. I,* 16.

(1) Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis. *Luc. II,* 14.

da questo fatto. " L' erudito dottor Shuckford ,, osserva (1) che le nazioni antiche conservaron ,, lungamente degli usi che annunciavano una ,, religion primitiva, universale, di cui eransi ,, conservate delle tracce nei riti e nelle ceri- ,, monie del loro culto religioso; e pone nel ,, novero di questi usi i sagrifizii espiatorii ed ,, impetratorii, siano i sagrifizii degli animali, ,, ne' quali facevasi scorrere il sangue delle ,, vittime, siano le semplici obblazioni del vino, ,, dell'olio, dei frutti e prodotti della terra. Si ,, ergevan degli altari, s'innalzavano dei muc- ,, chi di pietre, come quello che Giacobbe in- ,, nalzò per ispargervi dell'olio e consacrarlo ,, all'Eterno. Tutte queste consuetudini e que- ,, ste cerimonie praticate dai patriarchi, furono ,, ammesse dai Gentili che da prima non le ,, fecer servire che al culto del vero Dio, e in ,, seguito le trasportarono al culto sacrilego ,, degli idoli (2). ,,

Un filosofo del secolo scorso rende alla universalità della religione antica, come alla sua unità, una testimonianza tanto più degna d'osservazione in quanto che sicuramente non si sospetterà che sia stata mossa da prevenzioni favorevoli al cristianesimo. " Ciò che v'ha di certo, ,, ei dice, si è che quanto più si esamina a

(1) Connessione della stor. sacra e della stor. profana, tom. I.

(2) Nuova dimostraz. evangel., tom. I, p. 98 e 99.

„ fondo la religione dei differenti popoli, tanto „ più si convince che non ve n'è per anche „ stata che una sulla terra (1). „ Non potrebbe entrare nel nostro piano l'accumular le innumerevoli autorità che provano la verità di questa proposizione. Noi ne offriremo frattanto a sufficienza, ed anche più del bisogno, per convincere ogni uomo ragionevole e di buona fede.

Io credo in Dio, padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra: ecco il primo articolo del simbolo di tutte le nazioni.

" L'esistenza d'un Dio, causa suprema, prin„ cipio e fine di tutte le cose, è stata creduta „ ed insegnata sì chiaramente e sì costante„ mente da tutta l'antichità; tutti i popoli la „ proclamano con una unanimità sì perfetta, „ che sembra impossibile di non riconoscere „ in questo accordo la voce stessa della natu„ ra (2). „ Così parla il dotto Huet, e fra poco

(1) Lettere americane del signor conte J. R. Carli; nota del traduttore. Tom. I, 13.

(2) Deum esse, supremam videlicet rerum omnium caussam, principium atque finem, tam aperte, tamque constanter credidit ac praedicavit omnis retro vetustas, tantoque consensu in eamdem conspirant sententiam universae gentes, ut naturae vox esse videatur. (*Alnetan. quaest., lib. II, cap. I, p.* 97.) — " Tutti i popoli „ hanno ammesso un Dio supremo, superiore ai genii „ governatori del mondo. Ben lungi dal nascondersene „ l'eccellenza, essi in qualche modo l'oltrepassavano, „ pensando che l'universo di cui egli era il primo autore, „ fosse indegno delle paterne sue cure, e che i deboli

vedremo che nulla ei dice che non sia appoggiato ai più autentici monumenti (1).

„ mortali, non potendo avere accesso appo una tale „ maestà, fossero forzati a limitare il loro culto a dei „ inferiori. „ *L' abate Foucher, Mem. dell' accad. delle Inscriz., tom. LXXIV, p.* 385. — “ I popoli barbari, „ le nazioni civilizzate, gli ignoranti e i dotti, hanno „ riconosciuto un Essere sommo, e la nozione d' un „ Dio supremo debb' esser riguardata come la fede del „ genere umano e il grido della natura. „ *Bullet, l' Esistenza di Dio dimostrata colle meraviglie della natura. tom. II, p.* 8.

(1) In una Memoria inserita nella Raccolta dell' Accademia delle Inscrizioni, tom. LXII, p. 337, l' abate Le Batteux esamina la quistione: *Se i pagani hanno ignorato mai il vero Dio.* Dopo aver osservato che si tratta “ non dei sapienti, ma di ciò che si chiama po- „ polo in opposizione ai sapienti, „ aggiugne: “ mi „ è sembrato che si potesse stabilire che questi popoli „ (i Caldei, i Persi, gli Egizii, i Greci e i Romani), „ malgrado tanti errori e stravaganze, abbiano cono- „ sciuto un Dio supremo, e non ne abbiano conosciuto „ che uno. „ Egli sviluppa in seguito le prove del suo sentimento, e conclude così: “ Dunque la tradizione del „ genere umano, i misteri, gli usi religiosi, la forma dei „ governi, le leggi, i giuramenti, i poeti, i filosofi, il sen- „ timento interno, il timore dell' avvenire, finalmente il „ cielo e la terra, annunciavano la verità stessa. Foss' an- „ che stato addormentato l' intero genere umano, una sola „ di queste voci avrebbe bastato per risvegliarlo.„ *p.* 360 *e* 361. Ma “ qual era dunque il delitto del genere u- „ mano abbandonato all' idolatria? Eccolo: era di aver „ conosciuto Dio e di non averlo glorificato; era di aver „ sostituito al suo culto quello degl' idoli, era, insomma, il

Che l'unità di Dio fosse conosciuta dagli Egizii (1), ed anche insegnata dai loro sacerdoti, non se ne può dubitare, poichè Solone, Talete, Pittagora, Eudosso, Platone, che hanno sì

„ delitto tante volte rimproverato agli Ebrei, e tante volte
„ punito in questa nazione infedele.

„ Quando gli Ebrei fecero il vitello d'oro nel deserto,
„ non avevano obbliato il Dio di cui vedevan la gloria sul
„ monte Sinai; quando, stabiliti nel paese di Canaan,
„ sagrificavano a Baal, ad Astarot, non ignoravano che
„ il Signore parlava a Seilo: Salomone fabbricò dei
„ templi agli dei delle sue concubine, non atterrò perciò
„ quello che aveva innalzato al Dio di suo padre. Eglino
„ zoppicavan da due parti, come rimproverava loro il
„ profeta Elía: *Usque quo claudicatis in duas partes? Si*
„ *Dominus est Deus, sequimini eum, si autem Baal*,
„ *sequimini illum*. Ecco il delitto degli Ebrei.

„ Quello dei pagani era anche più grave: gli Ebrei
„ adoravano almeno il vero Dio, associandogli i nomi
„ delle nazioni; ma i pagani conoscendo il vero Dio, non
„ lo associavano ai loro dei nazionali; non gli rendevano
„ alcun omaggio, alcun culto: era il Dio della natura, il
„ Dio di tutto il mondo; d'onde concludevan nella pra-
„ tica che non era il Dio di nessuno. „ *p.* 364 *e* 365.

L'abate Mignot, versatissimo nella storia delle antiche religioni, sostiene, come l'abate Le Batteux, che "il
„ culto di questi diversi esseri (gli spiriti intermedii e
„ e le anime degli uomini) non estinse la cognizione
„ dell'Esser supremo o della causa prima: questa cogni-
„ zione conservossi in mezzo alla maggior depravazione
„ della religione. „ *Mem. dell' accad. delle Inscriz. tom. LXV, p.* 154.

(1) Gli Etiopi riconoscevano altresì un Dio immortale, che è la causa di tutte le cose. *Strab., lib. XVII.*

chiaramente insegnata questa unità, erano andati ad istruirsi in Egitto delle antiche tradizioni religiose, come ci insegna Plutarco (1). Gli Egizii chiamavano *Knef* questo Dio sovrano, unico, eterno (2). Si rappresentava con un uovo ch'esciva dalla sua bocca, per ricordare ch'egli aveva creato l' universo colla sua parola; e

(1) Talis ergo fuit Aegyptiorum accuratio in contemplatione rerum divinarum. Testimonium perhibent etiam Graecorum sapientissimi, Solon, Thales, Plato, Eudoxus. Pythagoras... qui in Aegyptum venerunt, et cum sacerdotibus versati sunt. *De Isid. et Osir., Oper., tom. II, p.* 354. — *Euseb., Praep. Evang., lib. III, cap. XI, p.* 115. — I libri d'Ermete eran molto celebri appo gli antichi. Quantunque i frammenti che ci sono stati conservati sotto il suo nome siano apocrifi, nulladimeno i Padri della Chiesa avendoli citati sin dai primi secoli, è difficile il credere che siano stati fatti dopo la predicazione del Vangelo, e soprattutto che non s' accordino colla dottrina che generalmente attribuivasi ad Ermete. *Hic scripsit*, dice Lattanzio, *libros, et quidem multos, ad cognitionem rerum divinarum pertinentes; in quibus majestatem summi ac singularis Dei asserit; iisdemque nominibus appellat quibus nos Deum et Patrem. Ac ne quis nomen ejus requireret ανωνυμον, id est, sine nomine esse dixit: eo quod nominis proprietate non egeat, ob ipsam scilicet unitatem.* De fals. Relig., lib. I, cap. VI. Vid. et. S. Cyril. contr. Julian., lib. I, p. 30; et Suidas, voc. Ερμης, tom. I, p. 1042, edit. Colon. Allobrog., 1619.

(2) Onoravasi a Menfi sotto il nome di *Phtas*, che in lingua cofta, significa *opifex, artifex, constitutor, ordinator*. Secondo Jamblico (*De Myst., sez. VIII, cap. III*), gli Egizii lo chiamavano altresì *Ammone*, o *Amoune, lo spirito creatore e formatore del mondo*.

questo simbolo della potenza creatrice passò dall' Egitto nell' Indie, ove ritrovasi anche oggidì (1). Il Dio della tradizione, il vero Dio, non era dunque sconosciuto nella patria di tutte le superstizioni idolatrie. Gli abitanti della Tebaide gli rendevano eziandío un culto esclusivo; e mentre che si esigeva da tutte le altre provincie un tributo per l'alimento degli animali sacri, ne erano essi i soli esenti, dice Plutarco, *perchè non riconoscevano altro Dio che il Dio eterno che chiamano Knef* (2).

Secondo gli Egizii, dice Jamblico, " il primo „ degli dei ha esistito solo prima di tutti gli „ esseri. Egli è la sorgente di ogni intelligen- „ za e del tutto intelligibile. Egli è il primo „ principio che basta a sè stesso, incompren- „ sibile, il padre di tutte le essenze (3). „

Cos' era quella misteriosa divinità adorata nel tempio di Saide, in cui leggevasi questa iscrizione? *Io sono tutto ciò che è stato, ciò che è,*

(1) Stor. dei Rit. relig. delle Indie, part. VIII, tom. VI, p. 296.

(2) Cum autem ad alenda quae venerantur animalia sumptum suppeditent Aegyptii, soli Thebaidos incolae immunes sunt. Hi enim mortalem deum nullum censent, sed Deum qui Kneph ipsis dicitur, ortus exsortem et immortalem putant. *De Isid. et Osirid., Oper., tom. II, p.* 357.

(3) Jamblic. de Mysteriis Aegypt., Euseb. Praep. Evang., lib. III, cap. II. — Vid. et. Lucan. Pharsal., lib. I. — Synes. Calvitiei Encom.

e ciò che sarà. Niun mortale alzò mai il mio velo (1). A qual dio del paganesimo possono convenire queste parole? Questo Dio *che è stato, che è, e che sarà,* questo Dio che si definisce come il vero Dio si definisce nella Scrittura, è egli altro che questo stesso Dio (2)?

All' entrata del tempio di Delfo leggevasi altresì questo motto 'Ει, *tu es,* col celebre adagio: *Conosci te stesso.* Vediamo in qual modo Plutarco spiega queste due iscrizioni. " Per lo ,, che io son d'avviso che questa scrittura non ,, significhi nè numero, nè ordine, nè congiun- ,, zione...: certamente è un'intiera salutazione

(1) Εγω ειμι παν το γεγονος, και ον, και εσομενον· και τον εμον πεπλον ουδεις πω θνητος απεκαλυψεν. *Plutarch. De Isid. et Osirid. Oper., tom. II, p.* 354. *Pane* era uno dei nomi che gli Egizii davano al Dio supremo. Questa parola non viene già dal greco πας, *omnis,* ma dall'antico egiziano *Pan-os, nostro Signore, Adonai. Mem. dell' accad. delle Inscriz., tom. LXVI, p.* 188.

(2) Questa conghiettura accordasi perfettamente con tutto quanto sappiamo della teologia degli antichi Egizii. *Tot ergo deos, tot semideos gentium reges ab obitu consecratos fuisse, esseque abortus humani ingenii, conceptos e semine primigeniae veritatis, scilicet ex historia primorum hominum in sacris pandectis memoratorum: nec aliunde, quam ex hac fonte Ægyptiorum reges deos et semideos ortos esse*, et primum Pana fuisse mundi spiritum omnem universi molem agitantem, *cum hoc conjunctos septem planetarum praesides, hisque successisse duodecim reges, propter beneficia et artes inventas, virtutesque deorum choris insertos.* Brucker, Histor. critica philosophiae, lib. II, cap. VII, tom. I, pag. 254.

„ e *appellazione di Dio,* la quale, pronunciando „ le parole, induce il lettore a pensare alla „ grandezza della potenza di quello, il quale „ sembra salutare ognun di noi, quando en- „ triamo, con queste parole, conosci te stesso, „ che non significan niente meno che Dio ti „ guardi; e noi rendendogli il concambio ri- „ spondiamo E'ι, vale a dire, tu sei: manife- „ stando la vera, e in niun modo falsa appel- „ lazione e titolo, che a lui solo appartiene, „ di essere: giacchè, a prenderla bene, noi non „ abbiamo alcuna partecipazione del vero esse- „ re, perchè tutta la natura umana è sempre „ nel bivio, tra il nascere e il morire, non ma- „ nifestando di sè che un'oscura ed apparente „ ombra, ed un'incerta e debole opinione (1). „

La tradizione d'un Dio unico, onnipotente, eterno, creatore dell'universo, non si perdè mai nella Grecia (2). Eravi anche adorato, poichè

(1) Plutarco, nel trattato: *Che significa la parola* Eι. Oper. moral., tom. III, p. 920. Traduzione d'Amiot; edizione di Vascosano.

(2) Il signor Boivin il seniore ha provato, che, nei primi tempi, i Greci han conosciuto e adorato un solo Dio eterno, creatore ed arbitro sovrano dell'universo. Vedete le *Memorie dell'accademia delle Iscrizioni, tom. III. p.* 1. Pronapide, precettore di Omero, dà al Dio eterno il nome di *Daimogargon*, come vedesi in un frammento di Teodonzio che Boccaccio ne ha conservato nella sua *Genealogia degli dei, lib. I, cap. III.*

il *Dio sconosciuto* (1), di cui san Paolo vide l'altare entrando in Atene, era il Dio, il Dio *ineffabile*, secondo sant'Agostino (2). *Dio*, diceva Talete, *è il più antico degli esseri, giacchè non ha avuto principio* (3). Ermotimo, di Clazomene,

(1) Praeteriens enim, et videns simulachra vestra, inveni et aram, in qua scriptum erat: *Ignoto Deo*. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis. *Act. XVII*, 23.

(2) Numquid dixit, quia extra Ecclesiam colitis, non est Deus ipse quem colitis? Sed ait, quem vos ignorantes colitis, hunc ego annuntio vobis. Quid eis praetare cupiens, nisi ut *eumdem deum*, quem praeter Ecclesiam ignoranter atque inutiliter colebant, in Ecclesia sapienter et salubriter colerent. *Lib. I contr. Crescon., cap. XXIX. Oper., tom. IX, col.* 405. — " Si vede che gli ,, Ateniesi avevano tanta venerazione per questo Dio ,, sconosciuto, che giuravan per lui nelle occasioni im- ,, portanti. Noi lo vediamo in un dialogo di Luciano, ,, intitolato *Filopatro*, nel quale Critia giura pel Dio ,, sconosciuto degli Ateniesi, e Trifone esorta anche gli ,, altri all'adorazione di questo Dio: *In quanto a noi*, ,, dic'egli, *adoriamo il Dio sconosciuto degli Ateniesi*, ,, *che abbiamo scoperto, e alzando le mani al cielo, ren-* ,, *diamogli grazie di averci fatti degni di essere soggetti* ,, *ad una tale possanza*. Lo che prova che l'iscrizione ,, di questo altare non era che per un solo Dio, e che ,, gli si credeva al di sopra degli altri. ,, L'abate Anselmo, *Mem. dell'accad. delle Inscrizioni, tom. VI, p.* 307. *Ed. della Haye*, 1724. Vid. et. Vatherus *in Miscell. IX*, 90. et Heins., *in Exercit. VIII, ad hunc loc. Act.*

(3) Πρεσβυτατον των οντων, ΘΕΟΣ, αγεννητον γαρ *Diogen. Laert. in Thalet.*

e Anassagora (1) insegnavano che un'intelligenza divina aveva creato il mondo, e ne aveva con saggiezza ordinate tutte le parti (2). Eraclito (3) e Archelao professavano la stessa dottrina (4).

" Iddio concede un felice successo a quello ,, che fa il bene: re e signore di tutte le cose,

(1) È l' anima, diceva egli, è lo spirito che è il principio di tutto; la causa e il Signore dell' universo. *Diogen. Laert. in Anaxagor.*

(2) Arist. de generat., lib. I. __ Voss. de idololat., cap. I. — " Si dice che Anassagora facesse osservare ,, che i corpi celesti non erano dei; che in vece di go- ,, vernare il mondo, erano eglino stessi governati dal- ,, l'intelligenza che formati li aveva, e che il sole in ,, particolare non era che un globo di fuoco; che questo ,, detto fu quasi la sua morte, e che v'ebbe d'uopo, ,, per evitargli l'ultimo supplizio, di tutto il credito di ,, Pericle, che non potè neppure impedire che non si ,, condannasse ad una grossa multa. Non si conosce ,, autore contemporaneo che abbia riferito questo fatto, ,, e ciò che lo rende, a mio parere, un poco sospetto ,, si è che Euripide, discepolo di Anassagora, parlò ,, com' egli del sole nella sua tragedia di Fetonte, senza ,, che alcuno gliene facesse un delitto. Comunque siasi, ,, si continuò a stimare Anassagora, e a lodar la sua dot- ,, trina, senza esser meno attaccato alla religione, che ,, scavava dalle fondamenta. Si è che l'idea d'un Dio ,, supremo, autor del mondo, e differente dagli dei che ,, si onoravano, si manteneva sempre negli spiriti. Essa ,, eravi egualmente mantenuta, quantunque meno svi- ,, luppata, prima del secolo d'Anassagora. ,, *Mem. dell'accad. delle Inscrizioni, tom. XXIX. p.* 86 *e* 87.

(3) Plutarch. de Plac., Philos., I, 28.

(4) Clement. Alexandr., Admonit. ad gent., p. 43.

„ e degli stessi immortali, niuno lo eguaglia „ in potenza (1). „ Son queste le parole di Solone. Pittagora (2), Empedocle (3), Filolao (4),

(1) Τω δε καλως ερδοντι Θεος περι παντα τιθησι
Συντυχιην αγαθην, εκλυσιν αφροσυνης...
Αυτος γαρ παντων βασιλευς και κοιρανος εστιν
Αθανατων τε, ο δ' ουτις ερηρεισθαι κρατος αλλος.
Solon. sentent. inter gnomic. graec. Ed. vet.

(2) Referente sancto Cyrillo Alexandrino, dixisse fertur: “ Deus quidem unus est. Ipse vero non, ut nonnulli „ suspicantur, extra mundum, sed in ipso est, totus in „ toto, omnes circumquaque considerans generationes: „ Ipse est temperamentum omnium saeculorum, lux „ omnium facultatum, principium omnium rerum. Ipse „ fax coeli, hominum pater, mens et anima universi, „ omnium sphaerarum motus. „ Dicebat, etiam Pythagoras: “ Mundum a Deo factum, et natura quidem sua „ corruptioni obnoxium esse, quippe cum sit corporeus; „ tamen ab interita Dei Providentia et custodia servatum „ iri. „ *S. Cyril. Alex., contr. Julian., lib. I. p.* 32 *et* 47. — Vid. et. *Lact., Inst. div., lib. V; et S. Justin. Cohort, I. ad Graec., p.* 18.

(3) Noi non possiamo nè scorgerlo cogli occhi, nè afferrarlo colla mano: la fede è come *il grande sentiero* pel quale ei discende nello spirito degli uomini.

Ουκ εστιν πελασασθαι εν οφθαλμοισιν εφικτον
Ημετεροις, η χερσι λαβειν ηπερ τε μεγιστη
Πειθους ανθρωποισιν αμαξιτος εις φρενα πιπτει.

Empedocl., apud Clement. Alexandr. Strom., lib. V, Oper., p. 587. *Ed. Paris.*, 1631.

(4) Princeps et dux omnium rerum Deus, unus, semper existens, singularis, immotus, ipse sui similis, aliis dissimilis. *Philolaus, apud Philon., Jud., lib. de Mundi Opific.*

Ocello Lucano (1), Timeo di Locri (2), e tutti i filosofi dell' italica scuola riconoscevano *un solo Dio eterno, immutabile, che non può esser veduto che collo spirito, che ha tutto creato, e che conserva il tutto colla sua Provvidenza.*

" Sappiate, dice Socrate, che il vostro spirito, ,, finchè sta unito al vostro corpo, lo governa ,, a suo piacimento. Bisogna dunque credere ,, altresì che la sapienza che vive in tutto ciò ,, che esiste, governi questo gran tutto come ,, le piace. Come! La vostra vista può estendersi fino a parecchi stadii, e l' occhio di ,, Dio non potrà tutto abbracciare! Il nostro spirito può al tempo stesso occuparsi degli ,, avvenimenti d' Atene, dell' Egitto e della

(1) Ei parla di Dio come d' un' intelligenza unica, eterna, intenta alle azioni degli uomini, e che li governa colla sua Provvidenza. *De natur. univers., cap. IV.*

(2) " Timeo di Locri ha detto: Sonovi due cause di ,, tutti gli esseri: l'intelligenza, causa di tutto ciò che ,, si fa con idea; e la necessità, causa di ciò che è forzato dalle qualità dei corpi. Di queste due cause, ,, l'una ha la natura del buono, e chiamasi Dio, principio d'ogni bene... Il Dio eterno, il Dio padre e ,, capo di tutti gli esseri, non può esser veduto che ,, collo spirito. ,, Τιμαιος ο Λοκρος ταδε εφα· δυο αιτιας ειμεν των συμπαντων· νοον μεν των κατα λογον γιγνομενων· αναγκαν δε, τη βια, καττας δυναμεις των σωματων Τουτεων δε, τον μεν, τας τἀγαθω φυσιος ειμεν, θεον τε ονυμαινεσθαι, αρχαντε των αριστων. Θεον δε, τον μεν αιωνιων νοος ορη μονος, των απαντων αρχαγον και γενετορα τουτεων. *De anim. Mund., cap. I, n. 1, et cap. II, n. 1.*

„ Sicilia, e lo spirito di Dio non potrà nel „ tempo stesso pensare a tutto (1)! „

L' universo, essendo cominciato, ha necessariamente una causa (2): questa causa è Dio, creatore e padre di tutto ciò che è (3), buono (4), eterno (5), in sommo grado intelligente, onnipotente (6). Il mondo che racchiude tutti gli

(1) Καταμαθε, οτι και ο σος νους ενων το σον σωμα οπως βουλεται, μεταχειριζεται. Οιεσθαι ουν χρη και την εν παντι φρονησιν τα παντα, οπως αν αυτη ηδυ η, ουτω τιθεσθαι. Κα μη το σον μεν ομμα δυνασθαι επι πολλα σταδια εξικνεσθιαι, τον δε του θεου οφθαλμον αδυνατον ειναι αμα παντα οραν· μηδε την σην μεν ψυχην και περι των ενθαδε και περι των εν Αιγυπτω και εν Σικελια δυνασθαι φροντιζειν, την δε του Θεου φρονησιν μη ικανην ειναι αμα παντων επιμελεισθαι. *Xenophont.*, *Memorab. Socrat.*, *lib. I. cap. IV.* Traduzione del signor Gail. — Questo Dio che vede tutto, che governa tutto, è quegli *che ha fatto l'uomo nel principio*, ο εξ αρχης ποιων ανθρωπους. *Ibid.*, *n.* 5.

(2) Τω δ' αυ γενομενω φαμεν υπ αιτιου τινος αναγκην ειναι γενεσθαι. Plat., *in Timae. Oper.*, *tom. IX*, *p.* 302 e 303. *Ed. Bipont.*

(3) Ποιητην και πατερα τουδε του παντος. *Ibid.*, *p.* 303; *et in Sophist.*

(4) Λεγωμεν δη δι ην αιτιαν γενεσιν και το παν τοδε ο ξυνιστας ξυνεστησεν. Αγαθος ην... βουληθεις γαρ ο θεος αγαθα μεν παντα, κ. τ. λ. *Ibid.*, *p.* 304 e 305.

(5) Ουτος δη πας οντως αει. *Ibid.*, *p.* 311.

(6) Θεος μεν τα πολλα εις εν ξυγκεραννυναι, και παλιν εξ ενος εις πολλα διαλυειν ικανος, ως επισταμενος αμα και δυνατος. *Ibid.*, *p.* 384. Questo Dio *saggio e potente*, è *il sovrano monarca di tutti gli esseri*, ο παντων ηγεμων Θεος. *Ibid.*, *sub fin.*

esseri *mortali e immortali, è l'immagine di questo Dio intelligibile* (1), che solo esiste da sè stesso (2). Tale è la dottrina di Platone, a cui gli antichi diedero il soprannome di *divino*, come se fosse stato inspirato dal Dio che celebra con una tanto sublime eloquenza.

Egli impiega sovente queste locuzioni, che sembrano essere state familiari, non solo ai Greci, ma a tutti i popoli, *coll'ajuto di Dio, se Dio lo vuole* (3). E in una lettera a Dionigi di Siracusa: " Quantunque voi sappiate ,, a qual segno conoscere quando io scrivo sul ,, serio o no, non lasciate di osservarlo con

(1) Θνητα γαρ και αθανατα ζωα λαβων, και ξυμπληρωθεις οδε ο κοσμος, ουτω.... εικων του νοητου θεου... γεγονεν. *Ibid.*, *p.* 437.

(2) Το ον. Nihil Plato putat esse quod oriatur et intereat; idque solum esse quod semper tale sit. *Ciceron. Tusculan. Quaest., lib. I, cap. XXIV.*

(3) Συν θεω ειπειν, αν θεος εθελη. *Vid., Ep. IV et VI, tom. XI, p.* 85 *et* 91. Ην Θεος θελης. *Euripid., Electr.* — Nec nomen Deo quaeras. Deus nomen est illi. Illic vocabulis opus est, ubi propriis appellationum insignibus multitudo dirimenda est. Deo qui solus est, Dei vocabulum totum est. Ergo unus est, et ubique totus diffusus est. Nam et vulgus in multis Deum naturaliter confitetur, cum mens, et anima sui autoris et principis admonetur. Dici frequenter audimus: *O Deus*, et *Deus videt*, et *Deo commendo*, et *Deus tibi reddat*, et *quod vult Deus*, et *si Deus dederit*. Atque haec est summa delicti, nolle agnoscere quem ignorare non possis. *S. Cyprian.; De Idolor. vanit., Oper., tom. I, p.* 409 *et* 410. *Wirceburgi*, 1782.

,, molta attenzione; giacchè molti mi pregano
,, a scriver loro, coi quali mi è difficile di
,, spiegarmi apertamente. Le mie lettere *serie*
,, cominciano dunque da questa parola, *Dio;*
,, e le altre da questa, gli dei (1). ,,

Aristotile, suo discepolo, non ha men fedelmente raccolta la tradizione antica sulla Divinità. " Dio, causa sola e solo principio di
,, tutte le cose, indivisibile, incorporeo, im-
,, mutabile, sommamente perfetto e intelligen-
,, te, felice, non già pella fruizione d'alcun
,, bene esteriore, ma di sua propria natura,
,, Dio possiede in sè stesso una vita e un'e-
,, ternità *perpetua* (2), ed una potenza infinita.
,, Gli si danno differenti nomi, quantunque egli
,, sia uno: si chiama *Zeus* e *Dios*, come per
,, esprimere che noi viviamo per lui; *Crono* da
,, una voce che significa il *tempo,* per indica-
,, re ch' egli è dall' eternità all' eternità (3). ,,

" Cos'è Dio? Chiede Secondo. È, risponde,

(1) *Πολλοι γαρ οι κελευοντες γραφειν, ους ου ῥαδιον φανερως διωθεισθαι. Της μεν γαρ σπουδαιαι επιστολης Θεος αρχει, θεοι δε της ηττον. Oper., tom. XI, p.* 177.

(2) È questa un'espressione della Scrittura. *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti; et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in* perpetuas aeternitates. Daniel., XII, 3.

(3) Anche questa espressione è della Scrittura. *Benedictus Dominus Deus Israel,* ab aeterno usque in aeternum. *Paralipom., XVI,* 36.

Οτι γαρ θεος, δοκει το αιτιον πασιν ειναι και αρχη τις. Metaphysic., lib. I, cap. II. Oper., tom. II; p. 644.

„ il bene esistente per sè stesso, una maestà
„ invisibile, un essere incomprensibile, uno
„ spirito immortale e che penetra tutto; un
„ occhio sempre aperto, l'essenza propria di
„ tutte le cose, un potere che ha molti nomi,

Νοητος γαρ θιγκανων και νοων· ωστε ταυτον νους και νοητον... Φαμεν δε τον θεον ειναι ζωον αΐδιον, αριστον. Ωστε ζωη και αιων συνεχης και αΐδιος υπαρχει τω θεω. Τουτο γαρ ο θεος... οτι μεν ουν εστιν ουσια τις αΐδιος, και ακινητος, και κεχωρισμενη των αισθητων, φανερον εκ των ειρημενων. Δεδεκται δε, και οτι... αμερης και αδιαιρετος εστι. Κινει γαρ τον απειρον χρονον ουδεν δ' εχει δυναμιν απειρον πεπερασμενον. *Ibid.*, *lib. XII*, *cap. VII*. *p.* 742. Ος ευδαιμων μεν εστι και μακαριος δι ουδεν δε των εξωτερικων αγαθων, αλλα δι αυτον αυτος. *De Republic.*, *lib. VII*, *cap. I*, *ibid.*, *p.* 321. Εις δε ων, πολυωνυμος εστι... καλουσι δε αυτον, και Ζηνα, και Δια.... ως κχν, ει λεγοιμεν, δι ον ζωμεν. Κρονον δε και χρονου λεγεται, διηκων εξ αιωνος ατερμονος εις ετερον αιωνα. *De Mundo*, *cap. VII*, *tom. I*, *p.* 475. L'abate Le Batteux epiloga così la dottrina d'Aristotile: "Esiste ne-
„ cessariamente un'essenza immobile ed eterna (*Phys.*
„ *VIII*, *cap. VII*; *et VII*, *cap. II et VII*. — *Met. XIV*,
„ *cap. VI*), totalmente diversa da ciò che cade sotto i
„ sensi (*Phys. VII*, *cap. V*): ell' è senza estensio-
„ ne, e per conseguenza indivisibile e infinita (*Met.*
„ *XIV*, *cup. VII*; *et Phys. VIII*. *cap. XV*): ell'è Dio,
„ vale a dire, un esser vivente, eterno, sommamente
„ buono, il di cui pensiero fa la vita, Ζωον αιδιον αριστον
„ (*Met. XIV*, *cap. VI*); ella muove senza esser mos-
„ sa, perchè è un atto puro (*Ibid.*), ed anche senza
„ moversi, perchè, se si movesse, si riputerebbe passare
„ dalla potenza all'atto... È un'essenza eterna, intel-
„ ligente, che dà il moto a tutto, e da tutta l'eternità. „
Mem. dell'accad. delle Inscriz., *tom. LVII*, *p.* 109 *e* 110.

„ una mano onnipossente: Dio è luce, intelli- „ genza e forza (1). „ Nulla accade senza la sua volontà (2), dice Demofilo; il saggio lo onora anche col suo silenzio (3). Solo pio, solo veramente sacerdote, egli è il solo che sappia pregare; giacchè Dio non ascolta chi è carico degli averi altrui (4). La virtù è il maggior de' suoi doni (5). Non si onora con vittime nè con offerte, ma coi santi pensieri e coi pii sentimenti che si uniscono strettamente a lui (6). Se, in qualunque occupazion vostra, vi rammentate sempre che Dio è presente, e che vi vede; se, nelle vostre azioni e nelle vostre preghiere, rispettate la sua presenza, egli abiterà nel fondo del vostro cuore (7). L' appoggiarsi sopra Dio, è l' unica

(1) Τι εστι Θεος; Ιδιοπλαστον αγαθον... ασυνοπτον υψωμα... δυσνουμενον ζητημα, αθανατος νους, πολυδιοικητον πνευμα, ακοιμητος οφθαλμος, ιδια παντων ουσια, πολυωνυμος δυναμις, παγκρατης χειρ, φως, νους, δυναμις. *Secundi sentent.*, *p.* 86, *Lips.* 1754.

(2) Θεω δε ουδεν αβουλητον. *Demophil.*, *Sentent. Pythagoricae*, *p.* 26, *Lips.* 1754.

(3) Σοφος γαρ και σιγων τον Θεον τιμα. *Ibid.*, *p.* 28.

(4) Μονος ουν ιερευς ο σοφος, μονος Θεοφιλης, μονος ειδως ευχεσθαι... μονου γαρ του μη τοις αλλοτριοις πεφορτισμενου επηκοος ο Θεος. *Ibid.*, *p.* 30.

(5) Δωρον αλλο μειζον αρετης ουκ εστι παρα Θεου λαβειν. *Ibid.*

(6) Δωρα και θυσιαι Θεον ου τιμωσιν, αναθηματα Θεον ου κοσμει· αλλα το ενθεον φρονημα διαρκως συναπτει Θεω, χωρειν γαρ αναγκη το ομοιον προς το ομοιον *Ibid.*

(7) Εαν αει μνημονευης, οτι οπου αν η η ψυχη σου, και το σωμα εργον αποτελει, Θεος εφεστηκεν εφορος, εν πασαις σου

forza (1). Non si può amarlo, quando si amano il proprio corpo, le voluttà e le ricchezze. Il voluttuoso è schiavo del corpo, e quindi avido di ricchezze. Colui che è avido di ricchezze divien necessariamente ingiusto, vale a dire, empio verso Dio, e iniquo riguardo agli uomini. Quand'anche sagrificasse delle ecatombe, sarebbe più che mai empio, abbominevole, ateo, sacrilego. Fuggite dunque il voluttuoso, come un uomo esecrabile, come l'ateo. L'anima casta e pura è la dimora la più accetta a Dio (2).

Generalmente gli antichi chiamavano Dio l'Essere per eccellenza, l'Essere assoluto, o *quegli che è* (3). Cicerone lo rappresenta come la ragion suprema, autore d'ogni ordine e d'ogni

ταις ευχαις και πραξεσιν, αιδεσθηση μεν του θεωρου το αληστον, εξεις δε τον Θεον συνοικον. *Ibid.*, *p.* 32.

(1) Το δε εφ εαυτου οχεισθαι και του Θεου, μονον βεβαιον. *Ibid.*, *p.* 40.

(2) Φιληδονον, και φιλοσωματον, και φιλοχρηματον, και φιλοθεον τον αυτον αδυνατον ειναι Ο γαρ φιληδονος, και φιλοσωματος· ο δε φιλοσωματος, παντως και φιλοχρηματος· ο δε φιλοχρηματος εξ αναγκης αδικος, εις μεν Θεον ανοσιος, εις δε ανθρωπους παρανομος. Ωστε καν εκατομβας θυη πολυ μαλλον ανοσιωτερος εστι, και ασεβης, και αθεος, και τη προαιρεσει ιεροσυλος. Διο και παντα φιληδονον, ως αθεον και μιαρον εκτρεπεσθαι χρη. Ψυχης αγνης τοπον οικειοτερον επι γης ουκ εχει Θεος. *Ibid.*, *p.* 42.

(3) Vocarunt antiqui Deum *το ον ipsum esse*, id quod solum ac principaliter existat, quod nunquam non fuerit, nunquam esse cessaverit. Caetera enim aliquando fuerunt, aliquando non fuerunt. *Steuchus, De perenni Philosoph., lib. I, cap. VII.*

giustizia (1). *Come concepirlo,* ei dice, *se non si concepisce eterno, come una pura intelligenza che conosce tutto, e che tutto muove* (2)? E ancora: " Siccome un Dio eterno dà il moto ,, al mondo, che è in parte transitorio, così ,, un'anima immortale muove il nostro fragil ,, corpo (3). Ei può tutto (4): egli ha fatto tutto, ,, e tutto obbedisce a lui (5). Considerando ,, tante maraviglie, possiam noi dubitare che ,, non esista un'Intelligenza che abbia creato, ,, o che governi l'universo (6)? ,,

(1) De legib., lib. I, *passim*.

(2) Nec vero Deus ipse, qui intelligitur a nobis, alio modo intelligi potest, nisi mens soluta et libera, segregata ab omni concretione mortali, omnia sentiens et movens, ipsaque praedita motu sempiterno. *Tuscul., lib. I, cap. LXVI, ap. Lactant., De ira, cap. X, et Instit. div., lib. I, cap. V.*

(3) Ut mundum ex quadam parte mortalem ipse Deus aeternus, sic fragile corpus animus sempiternus movet. *Somn. Scipion, cap. VIII, n.* 19.

(4) Nihil est quod Deus efficere non possit. *De nat. Deor., lib. III.*

(5) Genuit omnia Deus. *Cicer. de Univers.,* 23. — Parent Dei numini omnia. *De Divinat., lib. I,* 120 — Non enim est illi principi Deo, qui omnem hunc mundum regit, quod quidem in terris fiat acceptius, etc. *Somn. Scip., cap. IV.* — Animal hoc providum, sagax, multiplex, acutum, memor, plenum rationis et consilii, quem vocamus *hominem,* praeclara quadam conditione generatum esse a supremo Deo. *De legib., lib. I, cap. VII, n.* 22.

(6) Haec igitur et alia innumera cum cernimus,

Secondo Plinio, Dio è l'essere infinito (1). Padre di tutti gli esseri, egli ha, dice Quintiliano, creato il mondo (2). Luciano riconosce che questo Dio unico ha creato l'uomo dal nulla. Dai cieli, ov'egli ha fatta la sua dimora, riguarda gli uomini giusti e ingiusti, e nel giorno che ha prefisso ei tratterà ciascuno secondo le sue azioni (3).

Autor dell'universo! No, la vostra memoria non si perdè giammai tra' mortali. Tutti hanno intesa la voce possente che come un *soffio di vita* (4) attraversa il tempo per animar le intelligenze rivelando loro l'esser vostro. Ma gli uomini abbagliati dalla gloria vostra, intimoriti dalla vostra grandezza, hanno distolti da voi

possumus ne dubitare quin his praesit vel effector, si haec nata sunt ut Platoni videtur, vel si semper fuerint, ut Aristoteli placet, Moderator tanti operis et muneris. *Tuscul. Quaest., lib. I, cap. XXVIII.*

(1) Quisquis est Deus et quacumque in parte, totus est sensus, totus visus, totus auditus, totus animae, totus animi, totus sui. *Hist. nat., lib. II, cap. V.* — Deum summum, illud quidquid est summum. *Ibid., cap. IV.*

(2) Princeps ille Deus, parens rerum, fabricatorque mundi. *Quintil., lib. I, cap. XVI.*

(3) Hominem ex nihilo ad essentiam produxit Deus, estque in coelo aspiciens justos, pariter atque injustos, et in libris describens cujusque res et actiones. Rependet autem omnibus eo die, quem ipse praefinivit. *Lucian. in Philopatr.*

(4) Spiraculum vitae. *Genes. II, 7.*

i loro sguardi. Sonosi curvati per non iscorgere *quello che non si può vedere senza morire* (1). Tormentati internamente da un delitto che non era espiato, sentivano in loro stessi che qualche cosa li separava da voi; e nel loro terrore e nella lor debolezza troppo sovente non osarono innalzare la loro adorazione al di sopra della creatura. Frattanto il creatore, *il Dio degli dei*, l'Eterno, non lasciava di esser presente al lor pensiero, e nel grembo stesso dell' idolatría niun popolo negò un solo istante la sua esistenza.

Ascoltiamo gli stoici. " Dio governa tutto ,, colla sua Provvidenza. Padre dell'uom dabbene, che è la sua immagine, ei lo ama e ,, lo dispone per lui, perfezionandolo continua- ,, mente. Quand'egli rinnoverà questo mondo, ,, le anime nostre godranno di una felicità ,, senza termine (2). ,,

(1) Era opinione degli antichi che non si potesse veder Dio senza morire. Vi si è fatta allusione parecchie volte nella Scrittura. *Exod. XXVIII*, 35; *XXX*, 21 *et alib.*

(2) Hoc commodius in contextu operis redderetur, cum praeesse universis Providentiam probaremus, et interesse nobis Deum... Inter bonos viros ac Deum amicitia est, conciliante virtute. Amicitiam dico? imo etiam necessitudo et similitudo... Discipulis ejus, aemulatorque et vera progenies; quem Parens ille magnificus... experitur, indurat, sibi illum praeparat... Patrium habet Deus adversus bonos viros animum, et illos fortiter amat... Miraris tu, si Deus ille bonorum amantissimus,

" La prima cosa che bisogna apprendere si „ è che v' ha un Dio che governa tutto colla „ sua Provvidenza, e che non solo le nostre „ azioni, ma i nostri pensieri e i nostri affetti „ non potrebbero essergli occulti. Di poi bisogna „ esaminare qual è la sua natura. La sua na- „ tura essendo ben conosciuta, bisogna neces- „ sariamente che quelli che voglion piacergli „ e ubbidirgli, faccian tutti i loro sforzi per „ assomigliargli, che sian liberi, fedeli, benefici, „ misericordiosi, magnanimi. Tutti i tuoi pen- „ sieri adunque, tutte le tue parole, tutte le „ tue azioni, siano le azioni, le parole d' un „ uomo che imita Dio, che vuol rassomigliar- „ gli (1). „

„ Qual è la natura della Divinità? È intel- „ ligenza, scienza, ordine, ragione. Da ciò tu „ puoi conoscere qual sia la natura del tuo „ vero bene, che non si trova che in lei (2).

„ Tutto ciò che accade nel mondo fa l' elogio „ della Provvidenza. Dammi un uomo o in- „ telligente, o riconoscente; ei la sentirà (3).

qui illos quam optimos esse atque excellentissimos vult, fortunam illis cum qua exerceantur assignat. *Senec. De Provident., cap: I et II.* Et cum tempus advenerit, quo se mundum renovaturus extinguat... nos quoque felices animae, et aeterna sortitae, cum Deo visum erit iterum ista moliri. *Id., Consol. ad Martiam, cap. XXVI. Vid. et. Epistol. LXV.*

(1) Manuale d'Epiteto, lib. II, p. 113 e 114. Parigi, 1798.

(2) Ibid., p. 104.

(3) Ibid., lib. I, p. 69.

,, Tu non hai nulla che non abbia ricevuto.
,, Quegli che tutto ti ha dato, t'invola egli
,, qualche cosa? Tu sei non solamente folle,
,, ma ingrato e ingiusto di resistergli (1).

" I veri giorni di festa per te son quelli
,, ne' quali tu hai superata una tentazione, ed
,, hai cacciato lungi da te, o per lo meno fiac-
,, cato l'orgoglio, la temerità, la malignità, la
,, maldicenza, l'invidia, l'oscenità delle parole,
,, il lusso, o alcuno degli altri vizii che ti ti-
,, ranneggiano. Ciò merita ben più che tu fac-
,, cia de' sagrifizii, che se avessi ottenuto il
,, consolato, o il comando d'un'armata (2). ,,

,, L'anima nostra è una emanazione della
,, Divinità. I figli miei, il mio corpo, il mio
,, spirito, mi vengon da Dio (3). ,,

Porfirio (4), Proclo (5), Simplicio (6),

(1) Manuale d'Epiteto, lib. III, p. 163.

(2) Ibid., lib. IV, p. 172.

(3) Riflessioni morali dell'imp. Marc'Antonino.

(4) Deus est ubique, quia nusquam intellectus est; ubique etiam, quia nusquam anima; denique ubique est, quoniam est et nusquam: sed Deus quidem ubique est et nusquam est eorum omnium, quae sunt post ipsum. *Porphyr., in lib. de Occas., cap. XXI.*

(5) Quis ille rex omnium, Deus unicus, qui et ab omnibus separatus est, et omnia nihilominus ex se producit? Qui omnes fines ad se convertit, finis finium, causa prima operationum. Autor omnis boni et pulchri, cujus luce irradiantur omnia et collucent? Si Platoni credis, nec explicari, nec percipi potest. *Procl. in theolog. Platon.*

(6) Omne pulchrum a prima et praecipua divina

Jamblico (1), hanno egualmente riconosciuto un Dio unico, causa e fine di tutti gli esseri, esistente per sè stesso, infinito, essenzialmente buono. Celso lo chiama *il gran Dio* (2). " Qual ,, uomo è sì insensato e sì stupido, dice Mas-,, simo di Madauro, per dubitar ch' esista un ,, Dio supremo, eterno, padre di tutto ciò che ,, è, e che nulla ha prodotto d' uguale a sè ,, stesso? Noi lo invochiamo sotto differenti ,, nomi, perchè ignoriamo il suo nome proprio. ,, Noi lo dividiam col pensiero, e indirizzando ,, delle preghiere, per così dire, a ciascuna delle

pulchritudine; omne verum a divina veritate, omnia principia ab uno principio. Id autem non, ut caetera, particulare aliquod principium est, sed principium omnia principia supereminens, supergrediens, in se colligens; adeo ut omnibus dignitatem principii largiatur, singulisque prout naturae suae convenit.... Bonorum omnium scaturigo et principium Deus est, omniaque ex se producit, prima, media, ultima. Una bonitas producit multas bonitates, una unitas multas unitates, unum principium multa principia. Unitas autem, principium bonum, Deus, unum et idem sonant. Est enim Deus universorum causa prima, in eoque caetera particularia fundantur. Is ipse causa causarum est, Deus deorum, bonitas bonitatum. *Simplic. in Ariani Epictet.*

(1) Intellectus divinus dat esse animae per intelligere suum essentiale. Ergo esse animae est quoddam intelligere, scilicet Deum, unde dependet. ESSE nostrum, est Deum cognoscere, quia praecipuum esse animae, est intellectus suus, in quo idem est esse, quod intelligere divina actu perpetuo. *Jamblic., in Myst., cap. I.*

(2) Origen. contr. Cels., lib. VIII, n. 66.

„ sue parti, noi l'onoriam così tutto intero (1).„

Sant' Agostino rigetta con disprezzo questo paganesimo filosofico; ma riconosce al tempo stesso che il Dio di cui parla Massimo è quegli che, *secondo l' espression degli antichi, i dotti e gli ignoranti confessano con una perfetta unanimità* (2).

Colpito da questa unione, Massimo di Tiro osserva che " se si interrogassero tutti gli uomini sul sentimento che hanno della Divinità, „ non si troverebbero due opinioni differenti „ fra loro; che lo Scita non contraddirebbe ciò „ che dicesse il Greco, nè il Greco ciò che „ asserisse l' iperboreo.... Nelle altre cose gli „ uomini pensan molto diversamente gli uni „ dagli altri... Ma, in mezzo a questa generale diversità di sentimenti su tutto il rimanente, malgrado le eterne loro contese, voi

(1) Equidem esse Deum summum sine initio, sine prole, naturae ceu Patrem magnum atque magnificum, quis tam demens, tam mente captus neget esse certissimum? Hujus nos virtutes per mundanum opus diffusas multis vocabulis invocamus, quoniam nomen ejus cuncti proprium videlicet ignoramus. Nam Deus omnibus religionibus commune nomen est. Ita fit ut dum ejus quasi quaedam membra carptim, variis supplicationibus prosequimur, totum colere profecto videamur. *Epist. Maximi Madaur. ad August., inter Ep. XVI, tom. II, col.* 20. *Ed. Benedict.*

(2) Siquidem illum Deum dicis unum, de quo (ut dictum est a veteribus) docti indoctique consentiunt. *Ibid., Ep. XVII, col.* 21.

„ troverete per tutto il mondo una unanimi-
„ tà di suffragi in favore della Divinità. O-
„ vunque gli uomini confessano che v' ha un
„ Dio, il padre e il re di tutte le cose, e
„ molti dei che sono i figli del Dio supremo,
„ e che dividono seco lui il governo dell' u-
„ niverso. Ecco ciò che pensano e asserisco-
„ no unanimemente i Greci e i barbari, gli
„ abitanti del continente e quelli delle coste
„ marittime, i sapienti e quelli che no 'l
„ sono (1). „

„ La nozion degli dei, e principalmente di
„ quello che presiede a tutte le cose, è comune
„ a tutto il genere umano, tanto ai Greci quanto
„ ai barbari (2). „ Così parla Dione Grisostomo.

Simili testimonianze provano sufficientemente che la tradizione dell' unità di Dio si conservò sempre appo gli antichi. Odesi come una voce sola che la proclama per dieci secoli (3), in mezzo all' idolatría. Non abbiam però ancora citate le autorità più commendevoli. Potrebbesi credere che il popolo ignorasse questa dottrina dei filosofi, ed è realmente questa la conseguenza che molti dotti han tratta da alcune parole di Platone. Bisogna dunqne mostrare

(1) Massim. di Tir., Diss. I, p. 5 e 6. Ed. Oxon. 1677.

(2) Dion. Grisost., Oraz. 12.

(3) Talete viveva circa 540 anni prima di Gesù Cristo, e Massimo di Madauro nel quarto secolo dell' era nostra.

che i poeti medesimi, che tutto il mondo leggeva, e che si uniformavano alle credenze generalmente ricevute; i poeti, che furono in una fiata e i moralisti e i teologi dell' antichità, insegnavano su questo punto la dottrina stessa dei filosofi: e allegando la loro testimonianza, non facciam che seguire l' esempio di san Paolo (1).

(1) In ipso (Deo) enim vivimus, et movemur, et sumus; sicut et quidam vestrorum poetarum dixerunt: ipsius enim et genus sumus. *Act. XVII*, 28. — San Paolo fa allusione a un passo d'Arato, in cui si dice che noi siamo i figli di Giove o di Ζευς. Il dottor Cudworth da ciò conclude che, secondo la Scrittura stessa, i Greci, con questa parola Ζευς, intendevano, qualche volta almeno, il vero Dio. *System. Mundi intellect.*, *p.* 473 *e seg.* " I vocaboli Ζευς, Ζην, Ζαν, Δις, Δευς, che i „ Greci impiegavano per designare la loro principale „ divinità, non sono, dice il signor Clavier, il nome di „ alcun personaggio particolare, e vi attaccavano l'idea „ stessa che noi attacchiamo alla parola *Dio*, vale a „ dire, quella di un essere metafisico, di cui non possiam non ravvisare l'esistenza, ma di cui ignoriamo „ assolutamente la natura. „ *Bibliot. d' Apollodoro, tom. II, p.* 13. Questo è pure il sentimento d'Eusebio: " Qui „ enim et poetarum, et oratorum vocibus, Jupiter (Ζευς), „ celebratur, is omnino Deum significat. „ *Praepar. Evangel., lib. XIII, cap. XIII, p.* 675. " I pittagorici „ adoravano, dice Jerocle, il creatore e il padre dell' universo, sotto il nome di Ζευς, riputando che sia „ ragionevole il designare quello che ha dato l'essere „ e la vita a tutto ciò che esiste, con un nome che „ esprima la sua possente operazione. „ *Hierocl., in Carm. aurea, p.* 273. Secondo l' abate Foucher, Ζευς

Gl'inni di Orfeo godevano una grande celebrità nella Grecia. Si cantavano al tempo dei Pelasgi, nella Samotracia e nella Pieria. Scritti originariamente in un linguaggio che sotto Pisistrato non era ormai più intelligibile pei Greci (1), Onomacrito li ritoccò (2); e questi son quegli inni così tradotti per uso dei contemporanei di Solone, che i Licomedi cantavano

significa l'Essere Supremo, vita per essenza e sorgente della vita, dall'antico detto orientale *Zend, vita* o *vivente. Mem. dell' accad. delle Inscriz., tom. XLVI, p.* 516. Platone lo chiama *il Dio degli dei*, Θεος ο θεων Ζευς, *Deus deorum Zeus. In Crit. Oper., tom. X, p.* 66.

(1) This poetry was in the original amonian language, which grew absolate among the Helladians, and was no longer intelligible: but was for a long time preserved in Samothracia, and used in their sacred rites. (Diodor. Sicul., lib. V, p. 322.) *The Analysis of antient Mythology, by Jacob Bryant, tom. II, p.* 425 *e* 426.

(2) Verso la 50ª olimpiade, secondo Taziano, p. 275. *Vid.* Suida, *voc.* Ορφευς. — Cedreno, p. 47. — Stillingfleet, Origin. sacr., tom. I, p. 69. — Brucker, Stor. crit. fil. tom. I, part. II, lib. I, cap. I. — Fabricius, Biblioth. graec., tom. I, p. 130. " Io so che s'attribuisce ordinariamente a Onomacrito, che ha fiorito sotto „ Pisistrato, alcune delle opere che portano il nome di „ Orfeo; ma sia che Onomacrito le avesse semplicemente fatte ricomparire, o che le avesse forse accomodate al linguaggio del suo secolo, eravi almen persuasione ch'egli avesse conservata la sostanza delle „ cose, e che non avesse cangiato nulla alla dottrina. „ *Mem. dell' accad. delle Inscriz., tom. XVIII, p.* 4.

nelle cerimonie sacre in Atene (1). Aristotile, i Padri della Chiesa, e Proclo nelle sue dissertazioni sopra Platone, ce ne han conservati de' frammenti tanto più preziosi in quanto che formano il monumento più antico che ci rimanga della teología degli Elleni.

" L' universo è stato prodotto da Zeus. Nel „ principio tutto era in lui, l' estensione eterea, „ e la sua luminosa elevazione, il mare, la terra, l'Oceano, l'abisso del Tartaro, i fiumi, tutti gli dei e tutte le dive immortali, tutto ciò „ che è nato e tutto ciò che dee nascere; tutto „ stava rinchiuso nel seno del Dio supremo (2). „ Orfeo proclamò l' unità di questo Dio (3), che definì quasi nei termini stessi di san Giovanni. " Zeus, il primo e l' ultimo, il principio e il „ mezzo, da cui tutte le cose traggon la loro „ origine, è lo spirito che anima tutte le cose, „ il capo e il re che le governa (4). „ Per quanto sorprendente sia questo passo, la sua autenticità non potrebbe esser dubbia, poichè Aristotile lo cita e lo comenta.

Ci restano alcuni versi di Lino contemporaneo d' Orfeo. Ei riconosce che *fu un tempo in*

(1) Bryant's analys. of antient mytholog., tom. II, p. 425, not.

(2) Orph. ap. Procl. in Plat. Tim., p. 95.

(3) Εις Ζευς... εις θεος εν παντεσσιν: unus Zeus... unus Deus in omnibus. *Orphic., Fragment. IV. p.* 364. *Edit. Gesner.*

(4) Ζευς πρωτος γενετο, Ζευς υστατος αρχικεραυνος.

cui nacquero tutti gli esseri (1), e che esiste per conseguenza un principio creatore.

L'unità di Dio faceva parte della dottrina insegnata nei misteri, fin dai tempi i più remoti. " O tu! esclamava il Jerofante, o tu, ,, Museo, figlio della brillante Selene, pre- ,, sta un orecchio attento a' miei accenti, io ,, ti rivelo de' secreti sublimi! I vani pregiu- ,, dizii e le affezioni del tuo cuore non ti di- ,, stolgano dalla vita felice! Fissa i tuoi sguar- ,, di su queste sacre verità! Apri l'anima tua ,, all' intelligenza, e, calcando la via retta, ,, contempla il Re del mondo! Egli è uno, egli ,, è da sè stesso; da lui solo son nati tutti gli ,, esseri; egli è in loro, e al di sopra di loro; ,, egli ha gli occhi su tutti i mortali, e niuno ,, de' mortali lo vede (2). ,,

Ζευς κεφαλη, Ζευς μεσσα· Διος δ' εκ παντα τετυκται·
Ζευς πνοιη παντων....
Ζευς βασιλευς· Ζευς αρχος απαντων αρχικεραυνος.
Aristot. de Mundo, cap. VII. Oper. tom. I, p. 475.

Ego sum *α* et *ω*, principium et finis, dicit Dominus Deus, qui est, et qui erat, et qui venturus est, omnipotens. *Joan. Apocalyp., I,* 8.

(1) Ην *ποτε τοι χρονος ουτος, εν ω αμα παντ' επεφυκει.*
Diogen. Laert., lib. I, 4.

(2) Vid. Christ. Eschembach, *De poesi orphica. p.* 136. Qualunque sia l'autore di quest'inno, dice l'abate Le Batteux, non può negarsi che non sia della più remota

In mezzo alle finzioni di cui Omero ha ripieni i suoi poemi, e che non erano che finzioni pei pagani come per noi, scopresi agevolmente la medesima sostanza di dottrina, che vedesi nei versi orfici: un Dio *grandissimo, gloriosissimo, sapientissimo, temibilissimo* (1), *padre e re degli uomini e degli dei* (2), *che lo riconoscono per lor sovrano* (3), *e gl' indirizzano le loro*

antichità per il senso ed anche per le parole. *Mem. dell' accad. delle Inscriz., tom. XLVI, p.* 371.

(1) Deus magnus et terribilis. *Deuteron., VII,* 21.

(2) Ζευ πατερ, Ιδηθεν μεδεων, κυδιστε, μεγιστε.
Ibid., III, v. 276.

Μητιετα Ζευς...
Ibid., v. 175.

Αινοτατε Κρονιδη...
Ibid., v. 552.

Ζευ ανα...
Ibid., v. 351.

...... Πατηρ ανδρωντε θεων τε.
Ibid., I, v. 544.

(3) *Tanto son io innalzato al di sopra degli dei e degli uomini!* dice Giove. E Minerva gli risponde: *Padre ed arbitro sovrano degli dei, noi tutti sappiamo che la vostra forza è invincibile, e che nulla può resistere a voi.* (Trad. di madama Dacier.)

Τοσσον εγω περι τ' ειμι θεων, περι τ' ειμ' ανθρωπων...
Ω πατερ ημετερε, Κρονιδη, υπατε κρειοντων,
Ευ νυ και ημεις ιδμεν, ο τοι σθενος ουκ επιεικτον.
Iliad., VIII, v. 27. — 31 e 32.

preghiere (1). Assiso al di sopra di loro, egli abita la più alta cima dell' Olimpo (2); i suoi decreti sono irrevocabili (3), e li cela, qualora gli aggrada, agli dei medesimi (4). Egli ha creato la terra, il cielo, il mare, e tutti gli astri che coronano il cielo (5).

Nel principio del quarto libro dell' Iliade, il poeta rappresenta gli dei adunati attorno a Giove (6), per udire il decreto della sua

(1) Ζευ πατερ... τοδε μοι κρηηνον εελδωρ,
dice la dea Teti. *Ibid.*, *I*, *v.* 503. *e* 504.

(2) Ευρεν δ' ευρυοπα Κρονιδην ατερ ημενον αλλων
Ακροτατη κορυφη πολυδειραδος Ουλυμποιο.
Ibid. *v.* 498 *e* 499.

(3) Ου γαρ εμον παλιναγρετον, ουδ' απατηλον,
Ουδ' ατελευτητον γ', ο, τι κεν κεφαλη κατανευσω.
Ibid., *v.* *I*, 526 *e* 527.

(4) Ον δ' αν εγων απανευθε θεων εθελοιμι νοησαι,
Μητι συ ταυτα εκαστα διειρεο, μηδε μεταλλα.
Ibid., *v.* 549 *e* 550.

(5) Εν μεν γαιαν ετευξ', εν δ' ουρανον, εν δε θαλασσαν,
Εν δε τα τειρεα παντα, τα δ' ουρανος εστεφανωνται.
Homer. ab Eus. cit. Praep. Evang., *lib. XIII*, *cap. XIII.*

(6) Οι δε θεοι παρ Ζηνι καθημενοι ηγορoωντο
Χρυσεω εν δαπεδω
Ibid., *IV*, *v.* 1 *e* 2. Vid. et. *Ovid. Metamorph.*, *lib. I*, *v.* 168 *et seqq.*

volontà sopra Troja. Questa favola può ancora avere il suo fondamento in una tradizione vera, perchè vediamo anche in Giobbe *i figli di Dio*, cioè gli angeli incaricati del governo del mondo, adunarsi davanti al Signore, e formare come un santo consiglio, in cui si mostra Satana stesso, per ricever gli ordini di Dio (1).

Esiodo, dopo aver parlato degli dei celesti e terrestri, *nati sin da principio, e che in seguito*

(1) Quadam autem die, cum venissent filii Dei, ut assisterent coram Domino, affuit inter eos etiam Satan. *Job. I, 6, et II,* 1. In Pindaro gli dei son chiamati, *i figli di Giove*, παίδων Διός. *Pith., III, Antistr., I.* Omero è pieno delle tradizioni antiche. Nell'Odissea uno degli amanti di Penelope dice ad uno de' suoi compagni che maltrattava Ulisse vestito da mendico. " Voi avete un gran torto d'oltraggiar questo povero, ,, che vi chiede l'elemosina. Che diverreste voi, disgra- ,, ziato, s'ei fosse qualcuno degli immortali? Giacchè gli ,, dei che s'ornano, come loro aggrada, in ogni sorta di ,, forme, assumono sovente quella d'uno straniero, e per- ,, corron le città e le contrade per osservar le violenze ,, che vi si commettono, e la giustizia che vi si am- ,, ministra. ,, Si può esser tentati di non iscorgere in questa credenza che una superstizione pagana; ma ricordatevi che gli *dei* degli antichi non erano originariamente che gli *angeli*, e ritroverete qui una memoria della storia de' primi tempi. È ciò sì vero, che san Paolo raccomanda l'ospitalità per lo stesso motivo pel quale Omero proibisce di maltrattare il povero. " Esercitate ,, l'ospitalità; poichè alcuni praticandola hanno, senza ,, saperlo, ricevuti per ospiti degli angeli stessi. ,, *Ep. ad Hebr., XIII,* 2.

generaron altri dei, celebra il Dio supremo, *padre degli dei e degli uomini, il più possente*, ei dice, *e il più grande degli dei* (1). *Re degli immortali*, che lo riconoscono per lor padrone (2), *principalmente onorato*, secondo Teognide, *a cagione del supremo suo potere, tutto gli è sommesso, ei regna sull' universo, conosce i pensieri e il fondo del cuore d' ogni uomo* (3).

(1) Θεων γενος αιδοιον πρωτον κλειουσιν αοιδη,
Εξ αρχης ους γαια και ουρανος ευρυς ετικτεν.
Οι τ' εκ των εγενοντο θεοι, δωτηρες εαων
Δευτερον αυτε Ζηνα, θεων πατερ' η δε και ανδρων...
Οσσον φερτατος εστι θεων, κρατει τε μεγιστος

Theogon. sub init.

Secondo Pindaro, gli dei e gli uomini hanno una medesima origine.

Εν ανδρων, εν θεων γενος.

Ap. Euseb. Praep. Evangel., lib. XIII, cap. XIII.

(2) Αυτος γαρ παντων βασιλευς και κοιρανος εσσι
Αθανατων, σεο δ' ου τις ερηρισται κρατος αλλος.

Hesiod. in Euseb. Praep. Evang. lib. XIII, cap. XIII, p. 680.

(3) Ζευ πατερ .. αθανατων βασιλευ
Ζευ φιλε, θαυμαζω σε Συ γαρ παντεσσιν ανασσεις,
Τιμην αυτος εχων και μεγαλην δυναμιν,
Ανθρωπων δ' ευ οισθα νοον και θυμον εκαστου
Σον δε κρατος παντων, εσθ, υπατον, βασιλευ..
Θνητοισι και αθανατοισιν ανασσει,
Ζευς Κρονιδης.

Theognid. sentent., v. 709, 721, 365-368 *et* 781. *Gnomici Poet. Graec., p.* 16. *et* 30. *Ed. Brunckii.*

Questo Dio unico e grandissimo, che impera agli dei e agli uomini, non ha, secondo Senofane, un corpo come i mortali, nè uno spirito simile al loro (1). Ei non ha cominciato, nè avrà mai fine (2). Nulla gli è nascosto, dice Epicarmo, ei vede tutto e può tutto (3). Questo è quel Dio invocato da Arato nel principio del suo poema, e che debb'esser sempre presente al nostro pensiero. Ei riempie e sostiene l'universo che ha creato. La sua bontà verso gli uomini si manifesta nelle opere della sua mano. Egli ha posto dei segni nel cielo, ha distribuito con saggezza e stabilito gli astri (4), onde presiedere all'ordine delle stagioni e fecondare la terra. Essere stupendo nella vostra grandezza, sorgente di tutti i beni per l'uomo, o Padre, io vi saluto, voi il primo e l'ultimo a cui s'indirizzino le preghiere (5)."

(1) Εις Θεος εντε θεοισι και ανθρωποισι μεγιστος,
Ουτι δεμας θνητοισιν ομοιιος, ουδε νοημα
Xenophan. Colophan., ibid, p. 78.

(2) Πολλα μαλ' ως αγεννητον εον και ανωλεθρον εστι
Μουνον, μονογενες δε, και ατρεμες, ηδ' αγεννητον.
Parmenid., ibid., p. 680.

(3) Ουδεν εκφευγει το Θειον, τουτο γινωσκειν σε δει.
Αυτος εστ' αμων εποπτης, αδυνατει δ' ουδεν Θεος.
Epicharm., ibid., p. 674.

(4) Quoniam videbo coelos tuos, opera digitorum tuorum, lumen et stellas quae tu fundasti. *Ps. VIII*, 4.

(5) Εκ Διος αρχωμεσθα τον ουδε ποτ ανδρες εωμεν

“ Onora primieramente Dio, poi i tuoi ge-
„ nitori (1). Sia equo verso tutti, niuno eccet-
„ tuato (2). Non rispingere il povero (3). Non
„ dar giudizii ingiusti (4); poichè se tu giudichi
„ male, Dio dal canto suo giudicherà te. Fuggi
„ il falso testimonio (5). Di' ciò che è vero.
„ Conserva la castità (6). Sia affettuoso verso

Αρρητον. Μεσται δε Διος πασαι μεν αγυιαι
Πασαι δ' ανθρωπων αγοραι, μεστη δε θαλασσα,
Και λιμενες· παντη δε Διος κεχρημεθα παντες.
Του γαρ γενος εσμεν οιτε δημιουργια.
O δ' ηπιος ανθρωποισι
Δεξια σημαινει
Αυτος γαρ ταγε σημαт' εν ουρανω εστηριξεν
Αστρα διακρινας εσκεψατο δ' εις ενιαυτον
Αστερας, οι κε μαλιστα τετυγμενα σημαινοιεν
Ανδρασιν ωραων, οφρ' εμπεδα παντα φυηται.
Και μιν αει πρωτον τε και υστατον ιλασκονται.
Χαιρε, Πατερ, μεγα θαυμα, μεγ' ανθρωποισιν ονειαρ.
Arat. phaenomen., in Euseb. Praeparat. Evangel, lib, XIII, cap XIII, p. 674.

(1) Adorato Domino Deo tuo (*Deuteron., XXVI,* 10,) honora patrem tuum et matrem tuam. *Exod. XX,* 12.

(2) Nulla erit distantia personarum, ita parvum audietis ut magnum, nec accipietis cujusquam personam, quia Dei judicium est. *Deuteron., I,* 17.

(3) Cave ne forte subrepat tibi impia cogitatio...., et avertas oculos tuos a paupere fratre tuo. *Ibid., XV,* 9.

(4) Quod justum est judicate. *Ibid., I,* 16.

(5) Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium. *Exod. XX,* 16.

(6) È un bel conservar casto il suo corpo, custodire

„ tutti gli uomini. Non servirti d'una misura
„ fallace; la tua bilancia non inclini da alcun
„ lato (1). Non ispergiurare nè volontariamente,
„ nè inconsideratamente; giacchè Dio ha in
„ orrore lo spergiuro (2). Non involar le se-
„ menti: è questo un abbominevol delitto.
„ Paga all'operajo il suo salario, e non angu-
„ stiare il povero (3). Veglia sulla tua lingua (4);

una verginità incorruttibile, e deliziarsi sempre in pensieri puri.

Καλον μεν δεμας αγνον εχειν, αδμητα τε μιμνειν
Παρθενικην, καθαροισι τ' αει μελεδημασι χαιρειν.
Naumachii sentent., inter Gnomic.

Non moechaberis. *Exod. XX*, 13. Ecco il precetto universale, il precetto della tradizione, e voi lo vedete in tutta la sua purezza appo lo stesso popolo in cui un altro poeta diceva: *Virginibus non gaudet Venus*, παρθενικαις ου Κυπρις ιαινεται. *Mus. de Heron. et Leandr.*

(1) Non habebis in sacculo diversa pondera, majus et minus; nec erit in domo tua modius major et minor. Pondus habebis justum et verum, et modius aequalis erit tibi. *Ibid., XXV*, 13, 14 *et* 15.

(2) Non assumes nomen Domini Dei tui in vanum: nec enim habebit insontem Dominus eum qui assumpserit nomen Domini Dei sui frustra. *Exod. XX*, 7.

(3) Non negabis mercedem indigentis, et pauperis fratris tui, sive advenae, qui tecum moratur in terra, et intra portas tuas est; sed eadem die reddes illi pretium laboris sui ante solis occasum, quia pauper est, et eo sustentat animam suam. *Deut., XXIV*, 14 *et* 15.

(4) Noli citatus esse in lingua tua. *Ecclesiast., IV*, 34.

„ non palesare il segreto che ti viene affidato(1).
„ Non commettere ingiustizia, e non soffrire
„ che si commetta. Dona subito al mendico, e
„ non lo rimettere all'indomani: dona a larga
„ mano all'indigente(2). Ricovera l'esiliato nel-
„ la tua casa (3). Sia la guida del cieco (4). Abbi
„ pietà dei naufraghi, giacchè la navigazione è
„ incerta. Porgi la mano a quello che cade (5);
„ soccorri l'uomo abbandonato. Tutti bevono
„ alla coppa dei mali; la vita rassomiglia alla
„ ruota d'un carro: non havvi stabile felicità.
„ Se ricco sei, dividi coll'indigente, rendi a lui
„ ciò che Dio ti ha dato, e non far differenza
„ tra lo straniero e il concittadino; giacchè l'in-
„ digenza viaggia continuamente; essa ci visita
„ tutti, e non v'ha angolo della terra in cui gli
„ uomini possano posar solidamente il piede.
„ Dio è il solo saggio, possente; egli solo possie-
„ de ricchezze infinite ed immarcescibili (6). „

(1) Secretum extraneo ne reveles. *Proverb.*, *XXV*, 9.

(2) Non obdurabis cor tuum, nec contrahes manum, sed aperies eam pauperi. *Deuteron. XV*, 7 *et* 8.

(3) Deus magnus, et potens, et terribilis, qui personam non accipit, nec munera...., amat peregrinum, et dat ei victum atque vestitum. Et vos ergo amate peregrinos, et quia et ipsi fuistis advenae in terra Egypti. *Ibid. X*, 17, 18 *et* 19.

(4) Maledictus qui errare facit caecum in itinere. *Ibid. XV*, 18.

(5) Oculus fui caeco, et pes claudo. *Job.*, *XXIX*, 15.

(6) Πρωτα Θεον, τιμα, μετεπειτα δε σειο γονηας.

Chi parla così? È forse Mosè, o il figlio di Sirac, o alcuno dei Profeti? No, è un poeta greco, Focilide che viveva circa sei secoli prima di Gesù Cristo. Ove attingeva egli questa profonda sapienza? Qual maestro avevagli insegnato

Πασι δικαια νεμειν, μηδε κρισιν εις χαριν ελκειν.
Μη ριψης πενιην αδικως μη κρινε προσωπον.
Ην συ κακως δικασης, σε Θεος μετεπειτα δικασσει.»
Μαρτυριην ψευδη φευγειν· τα δικαι' αγορευειν,
Παρθενιην τηρειν αγαπην δ' εν πασι φυλασσειν
Μετρα νεμειν τα δικαια καλον δ' επιμετρον απασι
Σταθμον μη κρουειν ετεροζυγον, αλλ' ισον ελκειν.
Μητ' επιορκειν, μητ' αγνοιη, μητε εκοντι
Ψευδορκο· στυγει Θεος αμβροτος οστις ομοσσει.
Σπερματα μη κλεπτειν' επαρασιμος οστις εληται.
Μισθον μοχθησαντι διδο. μη θλιβη πενητα.
Γλωσση νουν εχεμεν. κρυπτον λογον εν φρεσιν ισχειν.
Μητ' αδικειν εθελης, μητ' ουν αδικουντα εασῃς,
Πτωχω δ' ευθυ διδο. μηδ' αυριον ελθεμεν ειπης.
Πληρωσας σεο χειρ ελεον χρηζοντι παρασχου.
Αστεγον εις οικον δεξαι, και τυφλον οδηγει.
Ναυηγους οικτειρον, επει πλοος εστιν αδηλος.
Χειρα πεσοντι διδου σωσον δ' απεριστατον ανδρα.
Κοινα παθη παντων· ο βιος τροχος· αστατος ολβος·
Πλουτον εχων, σην χειρα πενητευουσιν ορεξον·
Ων σοι εδωκε Θεος, τουτων χρηζουσι παρασχου.

. . . .

Εστωσαν ομοτιμοι επηλυδες ε· πολιταις·
Παντες γαρ πενιης πειρωμεθα της πολυπλαγκτου·
Χωρη δ' ου τι βεβαιον εχει πεδον ανθρωποισι

. . τ . . . .

Εις Θεος εστι σοφος, δυνατος θ' αμα και πολυολβος.
Phocylid., Poema admonitor. Gnomic. poet. graec., p. 112 et 113. Ed. Brunck.

coll' unità di Dio, la regola dei doveri? Non si vede che non fa che ricordare una dottrina universalmente conosciuta? E per chiunque non sia risoluto di negar tutto, non è egli evidente che la fiaccola della prima rivelazione non si estinse giammai nel mondo?

Ove troverassi una testimonianza più formale, più chiara di questa sull' immortalità dell' anima? " Le parti che compongono il corpo umano „ formano un' armonía che non è permesso il „ distruggere. Noi speriamo che queglino che „ hanno abbandonata la loro salma alla terra „ ne esciran ben tosto per venir nella luce: „ un giorno saranno *dei*, giacchè le anime dei „ morti sono incorruttibili. Lo spirito è l' im„ magin di Dio. In quanto al corpo, ei provien „ dalla terra, e alla terra se 'n ritorna; noi „ non siamo che polve, ma lo spirito risale al „ cielo (1). „

(1) Ου καλον αρμονιην αναλυεμεν ανθρωποιο·
Και ταχα δ' εκ γαιης ελπιζομεν ες φαος ελθειν
Λειψαν αποιχομενων. Οπισω δε θεοι τελεθονται.
Ψυχαι γαρ μιμνουσιν ακηριοι εν τθιμενοισι
Πνευμα γαρ εστι Θεου χρησις θνητοισι και εικων.
Σωμα δ' αρ' εκ γαιης εχομεν, και παν τοδ' ες αυτην
Λυομενον κονις εστιν. Αηρ δ' ανα πνευμα δεδεκται.
Id., Ibid., p. 115. *Et Eurip. Supp., v.* 532.

Pulvis es, et in pulverem reverteris. (*Genes. III,* 19.) Antequam... revertatur pulvis in terram suam unde erat, et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum. *Eccles. XII,* 7.

Ecco molto espressamente un *Dio unico*, e *dei* che sono le anime dei giusti (1). Il delitto dei pagani consisteva nell' indirizzar loro il culto medesimo del Dio supremo: così Focilide raccomanda *di non eccedere* negli onori che loro si rendono, *e che debbono avere dei limiti* (2).

Simonide, Lino, Archiloco, Callimaco e molti altri poeti celebrano un Dio, re di tutti gli dei (3), i quali obbediscono alle sue leggi, e Dio per sè stesso (4). Egli è il fine di tutte le cose, e tutto è sommesso alla sua volontà. La vita dell'uomo è in poter suo; ei ne fissa la durata (5). Nulla è impossibile a lui (6), e

(1) Io l'ho detto: voi siete dei, e i figli dell'Altissimo. *Ego dixi: dii estis, et filii Excelsi omnes*: Ps. LXXXI, 6.

(2) Μετρα δε τευχε θεοισι· το γαρ μετρον εστιν αριστον.
Phocylid., ib., v. 92, *p.* 115.

(3) Ipse est Deus deorum, et Dominus dominantium. *Deuteron., X,* 17,

(4) Θεον αυτον . . . .
Deum ipsum.

Ζηνος εοι τι κεν αλλο παρα σπονδησιν αειδειν
Λωιον, η Θεον αυτον, αει μεγαν, αιεν ανακτα;
Πηλογονων ελατηρα, δικασπολον ουρανιδησι;
Callimac., hymn. I, p. 3, *Parigi*, 1675.

(5) Ω παι, τελος μεν Ζευς εχει βαρυκτυπος
Παντων . οσ' εστι . και τιθησ' οπη θελει.
Νους δ' ουκ επ' ανθρωποισιν αλλ' εφημεροι
Αει βροτοι δη ζωμεν, ουδεν ειδοτες,
Οπως εκαστον εκτελευτησει Θεος.
Simonid. frag. IV, inter Gnomic., p. 99. *Ed. Brunck.*

(6) Ραδια παντα Θεω τελεσαι, και ανηνυτον ουδεν.
Lini fragm., ibid, 191. *Vet. edit.*

tutto è facile a quello ch' egli ajuta (1). Il re è la sua immagin vivente (2). Ei regna ne' cieli (3). Distribuisce le ricchezze (4), i beni e i mali. Amico dell' equità (5), egli è buono verso i buoni (6); egli ascolta la preghiera del giusto (7), ed è appunto per ciò che il frutto dell' opere sue non perisce, ed è felice la sua fine (8). Siate dunque giusto, e Dio combatterà per

(1) Θεος συνεργων, παντα ποιει ραδιως.
Diversor. sentent. inter Gnomic., p. 213. Ed. vet.

(2) Εικων δε βασιλευς εστιν εμψυχος Θεου.
Ibid., p. 203.

(3) Ω Ζευ, σον μεν ουρανου κρατος, συ δ' εργα
Επ' ανθρωπους ρεις, λεωργα τε και αθεμιστα.
Archiloch., ap. Euseb. Praep. Evangel., lib. XIII, cap. XIII, p. 687.

(4) Θεος δ' επι ολβον οπαζη.
Rhian. fragm. inter Gnomic., p. 171. Ed. vet.

(5) Ζηνι θεων κρειοντι δικη τ' επηρα φερουσα.
Ibid.

(6) Εσθλω γαρ ανδρι, εσθλα γαρ διδοι Θεος.
Ibid., p. 201.

(7) Ευχης δικαιας ουκ ανηκοος Θεος.
Ibid., p. 213.

(8) Ανδρος δικαιου καρπος ουκ απολλυται.
Βιου δικαιου γιγνεται τελος καλον.
Ibid., p. 209.

voi (1). Rammentatevi di lui nella prosperità (2). Voi siete nudrito da lui (3). Egli è dovunque, ei vede tutto (4), nulla sfugge alla sua vista (5). Non crediate che lo spergiuro possa celarsi a lui (6). Egli conduce il cattivo al supplizio (7). Non cercate di resistergli (8); si lotta indarno contro di lui (9). Mortale, umilia i tuoi pensieri

(1) Δικαια δρασας, συμμαχου τευξη Θεου.
Ibid.

(2) Δικαιον ευ πραττοντα μεμνησθαι Θεου.
Ibid., p. 211.

(3) Το γαρ τρεφον με, τουτ' εγω κρινω Θεον.
Ibid., p. 215.

(4) Παντη γαρ εστι, παντα τε βλεπει Θεος.
Ibid.

(5) Οξυς Θεου δ' οφθαλμος εις το πανθ' οραν.
Ibid., p. 217.

(6) Θεον επιορκων μη δοκει λεληθεναι.
Ibid., p. 221.

(7) Αγει το Θειον τους κακους προς την δικην.
Ibid., p. 217.

(8) Χρη δε προς Θεον ουκ εριζειν.
Pindar. Pyth. II, p. 228. *Ed. Heyn.*

(9) Θεω μαχεσθαι δεινον εστι.
Divers. sent. inter Gnomic., p. 229.

innanzi a Dio; adoralo, impara a servirlo; quest'è il tuo primo dovere; occupati continuamente del suo culto, e Dio stesso sarà l'anima di tutte le tue azioni (1).

La tribuna e il teatro medesimo risuonavan di queste massime, tanto uniformi eran esse alle credenze comuni. Demostene distingue il Dio supremo da tutti gli altri dei (2). Eschilo,

(1) Θνητος πεφυκως μη φρονης υπερθε·
Θεον σεβου, και παντα πραξεις ευθεως.
Υπερ ευσεβειας και λαλει, και μανθανε

Ibid., *p.* 213.

Tu adempi, dice Pindaro, il giusto precetto che il centauro, nato da Filira, dava al figlio di Peleo, orbo di padre e ritirato nelle montagne: primieramente di adorare il Supremo degli Dei, che comanda al fulmine, e di poi d'onorar coloro che ci han data la vita.

Συ τοι . . . ορθαν
Αγεις εφημοσυναν, ταν ποτ' εν ουρεσι
Φαντι μεγαλυσθενει Φιλυ-
ρας υιον ορφανιζομενω Πηλειδα παρ-
αινειν· μαλιστα μεν Κρονιδαν,
Βαρυοπαν στεροπαν κεραυνων τε πρυτανιν,
Θεων σεβεσθαι·
Ταυτας δε μη ποτε τιμας
Αμειρειν γονεων βιον πεπρωμενον.

Pindar. Pyth. IV, tom. I, p. 333 *et* 334. Il dotto Heyne fa su questo passo un'osservazione che citeremo. " Quam praeclarum enim hoc praeceptum: *Inter omnes* ,, *deos maxime Jovem esse colendum?* Immo vero θεον, ,, *Deum,* legendum: μαλιστα μεν Κρονιδαν -- θεον σεβεσθαι.

(2) Προς Διος και θεων, *per Jovem et Deos. Orat. pro Coron.*

Sofocle, Euripide, ricordan continuamente un Dio infinitamente innalzato al di sopra degli dei, e che non è soggetto ad alcuna legge, a riserva di quelle che impone a sè stesso (1). Padre perfettissimo (2), onnipotente (3), solo libero (4), il suo giudizio è la stessa verità (5). Egli odia la violenza (6), e manda il castigo all'ora stabilita (7). La proprietà è un dono di

(1) Ζευς
Ιδιοις νομοις κρατυνων,
Υπερηφανον θεοισι
Τοισι παρος δειχνυσιν αιχμαν.
Æschyl. Prom., *v.* 402-405., *tom, I*, *p.* 33. *Ed. Schutz.*

(2) Ω Ζευ πατερ παντελες.
Id., *Septem ad Theb.*, *v. III*, *ibid.*, *p.* 90.

(3) Ω παγκρατες Ζευ.
Ibid., *v.* 240. *p.* 99.

(4) Ελευθερος γαρ ουτις εστι πλην Διος.
Id. Prometh., *v.* 50, *ibid.*, *p.* 7.

(5) Ευθυνη Διος ευ παναληθης.
Id., *Supplic.*, *v.* 85, *p.* 240.

(6) Μισει γαρ ο Θεος την βιαν.
Eurip. Helen., *act. III*, *p.* 539. *Ed. Basil.*

(7) Νεμει τοι δικην Θεος, οταν τυχη.
Id. Electr., *act. V*, *p.* 656.

questo Dio (1), grandissimo (2), sapientissimo (3), protettore dei supplichevoli (4), arbitro dei troni (5); di quella potenza eterna (6) che dispone della nostra sorte (7), e da cui dipendiamo totalmente (8). Inaccessibile al nostro spirito (9),

(1) Θεου δε δωρον εστιν ευτυχειν βροτους.
Aeschyl. Sept. ad Theb., v. 610, tom. I, p. 122.

(2) Μεγιστω Ζηνι.
Eurid. Ion. Init., p. 561.

(3) Σοφος γαρ ο Θεος.
Id. Phoeniss., act. II, p. 98.

(4) Ζευς μεν αφικτωρ.
Aeschyl. Supplic., v. 1, t. I, p. 235.

(5) Θρονων αρχεταν.
Euripid. Heraclid., act. III, p. 511.

(6) Ω Διος αγενναον κρατος.
Id. Orest., act. IV, p. 72.

(7) Προς αλλας δ' ελαυνει Θεος συμφορας τασδε κρεισσω,
Το κακον δ' αγαθον.
Id. Helen, act. II, p. 534.

(8) Ω Ζευ, τι δητα τους ταλαιπωρους βροτους
Φρονειν λεγουσι; σου γαρ εξηρτημεθα,
Δρωμεν τε τοιαυτ', αν συ τυγχανης θελων.
Id. Supplic., act III, p. 292.

(9) Ω θυγατερ, ο Θεος, ως εφυ, τι ποικιλον,
Και δυστεκμαρτον, ευ δε πως αναστρεφει,
Εκεισε κακεισ' αναφερων.
Id. Helen., act. II, p. 535.

Dio vede tutto, e governa tutto (1). Il suo regno è eterno (2). Re dei re, ei sorpassa in felicità, in potenza, in perfezione tutti gli esseri (3). Adorate quindi questo Dio supremo, che dirige i destini con una legge antica; che moltiplica le greggie, che fa nascere nella loro stagione i frutti della terra, che riceviamo col ministero degli dei (4); degli dei a' quali il

(1) Ο παντα νεμων ..; Ζευς.
Aeschyl. Prometh., v. 526, *tom. I, p.* 41.

Εστι μεγας εν ουρανω
Ζευς, ος εφορα παντα, και κρατυνει.

Evvi in cielo un gran Dio (*Zeus*), che vede tutto e che governa tutto. *Sophocl. Electr., v.* 174 *e* 175, *tom. II, p.* 143. *Ed. Brunck.*

(2) Τι γαρ πεπρωται Ζηνι, πλην αει κρατειν;
Aeschyl. Promet., v. 519, *tom. I, p.* 40.

(3) Αναξ ανακτων, μακαρων
Μακαρτατε, και τελεων
Τελειοτατον κρατος, ολβιε Ζευ.
Id. Supplic., v. 525-528., *ibid., p.* 272.

(4) Ζηνα μεγαν σεβοντων
Τον ξενιον, πανυπερτατον,
Ος πολιω νομω αισαν ορθοι.
. . . .
Καρποτελη δε τοι
Ζευς επικραινετω
Φερματι γαν πανωρω.
Προνομα δε βοτα
Τως πολυγονα τελεθοι·
Το παν δ' εκ δαιμονων λαβοιεν.
Id., ibid., v. 671-673, *e* 688-693. *Ibid., p.* 281 *e* 282.

re (1), il di cui regno è immortale (2), ha tutto donato, eccetto l'impero (3).

“ Non avvi realmente che un Dio, che ha
,, fatto il cielo e la terra, e il mare azzur-
,, ro, e i venti impetuosi. La maggior parte dei
,, mortali, nel traviamento del loro cuore,
,, ergono delle statue agli dei, come per tro-
,, vare in queste immagini di legno, di bronzo,
,, d' oro, d' avorio, una consolazione ai loro
,, mali. Offron loro dei sagrifizii, loro dedican
,, delle feste, immaginando che in ciò consista
,, la pietà (4). ,,

(1) Ω 'ναξ.
Sophocl. Trachin., v. 1087, tom. I, p. 267.

(2) Αλλ' ω κρατυνων, ειπερ ορθ' ακουεις,
Ζευ, παντ' ανασσων, μη λαθη
Σε, ταν τε σαν αθανατον αιεν αρχαν.
Id., Oedip. rex., v. 93-95. Ibid., p. 43.

(3) Απαντ' επραχθη πλην θεοισι κοιρανειν.
Aeschyl. Prometh., v. 49, tom. I, p. 7.

(4) Εις ταις αληθειαισιν, εις εστιν Θεος,
Ος ουρανον τετευχε, και γαιαν μακρην
Ποντου τε χαροπον οιδμα, και ανεμων βιας.
Θνητοι δε πολλοι καρδιαν πλανωμενοι,
Ιδρυσαμεθα πηματων παραψυχην,
Θεων αγαλματ' εκ λιθων, η χαλκεων,
Η χρυσοτευκτων, η ελεφαντινων τυπους.
Θυσιας τε τουτοις, και καλας πανηγυρεις
Στεφοντες, ουτως ευσεβειν νομιζομεν.
Sophocl. in Euseb. Praep. Evangel., lib. XIII, c. XIII. p. 680 et 681.

Sofocle non è il solo che rimproverava così ai Greci le lor vane superstizioni. I poeti comici tengono lo stesso linguaggio. “ Se alcuno, dice ,, Menandro, crede rendere Dio a sè favorevole ,, con numerosi sagrifizii e ricchi doni, ei s' in- ,, ganna, il suo spirito è accecato. Il dover del- ,, l' uomo è d' esser buono, di rispettare il pudo- ,, re delle vergini e delle spose, di astenersi ,, dall' omicidio e dal furto, di non desiderare ,, neppure la più piccola parte della sostanza ,, altrui; poichè Dio è vicino a voi, egli vi vede. ,, O amici miei! Dio ama le opere giuste, egli ,, detesta l' iniquità. Siate dunque giusti sino ,, alla fine, e sacrificate a Dio con un cuore ,, illibato (1). ,,

“ Pensate voi che queglino che han passata ,, la lor vita ne' banchetti e ne' piaceri, possano

(1) Ει τις δε θυσιαν προσφερων, ω Παμφιλε,
Ταυρων τι πληθος, η εριφων, η νη Δια
Ετερων τοιουτων, η κατασκευασματα,
Χρυσας ποιησας χλαμυδας, ητοι πορφυρας,
Η δι' ελεφαντος η σμαραγδου ζωδια,
Ευνουν νομιζει τον Θεον καθεσταναι·
Πεπλανητ' εκεινος, και φρενας κουφας εχει.
Δει γαρ τον ανδρα χρησιμον πεφυκεναι,
Μη παρθενους φθειροντα και μοιχωμενον,
Κλεπτοντα, και σφαττοντα χρηματων χαριν.
Μηδε βελονης εναμμ' επιθυμης, Παμφιλε,
Ο γαρ Θεος βλεπει σε πλησιον παρων.
. . . . . μηδε βελονης,
Ω φιλτατ', επιθυμησον αλλοτριας ποτε.

„ sfuggir dopo morte alla divina giustizia? V'è „ un occhio che vede tutto; e noi sappiam „ ch'esistono due sentieri all'entrata degli in- „ ferni, l'uno che conduce al soggiorno dei „ giusti, e l'altro alla dimora degli empii. An- „ date, rapite, involate, non rispettate nulla: „ ma non v'ingannate; nell'inferno v'è un „ giudizio, un giudizio che sarà esercitato da „ Dio, l'arbitro sovrano dell'universo, di cui „ non oserei pronunciare il nome formidabile. „ Ei prolunga talvolta la vita del malvagio: „ non pensi perciò il malvagio stesso che i „ suoi delitti siangli nascosti, o che li riguardi „ con indifferenza; imperciocchè questo pen- „ siero sarebbe un nuovo delitto. Voi che cre- „ dete che Dio non sia, badate bene: egli esiste; „ si, un Dio esiste! Se alcuno, nato cattivo, „ ha fatto il male, profitti del tempo che gli „ è concesso; giacchè più tardi subirà terribili „ castighi (1). „

Ο γαρ Θεος γ' εργοις δικαιοις ηδεται,
Και ουκ αδικοις.....
Θεω δε θυε δια τελους
Δικαιος ων, και λαμπρος ως ταις χλαμυσι
Τη καρδια.

Menandr. ap. Euseb. Praep. Evang., lib. XIII, c. XIII, p. 683. — Vid. et. *Pers., satir. II, v.* 69 *et seq.* — Et *Lucian., de sacrif., p.* 186.

(1) Οιει συ τους θανοντας, ω Νικ·ρατε,
Τρυφης απασης μεταλαβοντας εν βιω
Πεφευγεναι το Θειον, ως λεληθοτας;

Qual bisogno havvi d'aggiugnere nuove testimonianze? E chi potrebbe dubitare che la tradizione non avesse conservato nella Grecia pagana la cognizione del vero Dio (1)? Si pregava,

Εστιν δικης οφθαλμος ος τα πανθ' ορα.
Και γαρ καθ' αδην δυο τριβους νομιζομεν,
Μιαν δικαιων, ετεραν δ' ασεβων ειν' οδον.
.... Απελθων, κλεπτ', αποστερει, κυκα·
Μηδεν πλανηθης, εσται καν αδου κρισις,
Ηνπερ ποιησει ο Θεος ο παντων Δεσποτης,
Ου τουνομα φοβερον, ουδ' αν ονομασαιμ' εγω
Ος τοις αμαρτανουσι προς μηκος βιον
Διδωσιν. Ει τις δε θνητων οιεται, τουφημεραν
Κακον τι πρασσων, τους Θεους λεληθεναι,
Δοκει πονηρα, και δοκων αλισκεται,
Οταν σχολην αγουσα τυγχανη δικη
Ορατθ' οσοι δοκειτε ουκ ειναι Θεον
Εστιν γαρ, εστιν. Ει δε τις πραττει κακως,
Κακος πεφυκως, του χρονον κερδαινετω,
Χρονω γαρ ουτος υστερον δωσει δικην.

Diphilus comicus, ap. Euseb., Ibid., p. 683-685, *et ap. Clement. Alexandr., Stromat., lib. V, p.* 606.

(1) Il dotto Huet ha citato un gran numero di passi, in cui gli antichi insegnano che Dio è incorporeo, immateriale, indivisibile, perfetto, bellissimo, infinito, immenso, immutabile, eterno, immortale, uno, ineffabile, sconosciuto o incomprensibile, buono, vero, felice, onnipotente, autor dei beni, principio, causa e fine di tutte le cose, re, signore, l'essere primiero, supremo, al di sopra d'ogni sostanza, d'ogni essenza e d'ogni spirito; che non è soggetto a passione alcuna, e che basta a sè stesso. *Alnetan., Quaest., lib. II, cap. II, p.* 102 *et seqq.* Vid. et. *Cudworth, Systema mundi intellect., cap. IV,* §. 19, *p.* 355 *et seq.*

s'invocava, si cantavan degl'inni in sua lode, e ce ne rimangono ancora de' frammenti. " Re ,, glorioso degl' immortali, adorato sotto diversi ,, nomi, eternamente onnipotente, autor della ,, natura, che governi il mondo colle tue leggi, ,, io ti saluto! È concesso a tutti i mortali di ,, invocarti; giacchè noi siamo figli tuoi, im- ,, magin tua, e come un eco tenue di tua voce, ,, noi che viviamo un momento e ci strisciam ,, sulla terra. Io ti celebrerò sempre, canterò ,, sempre la tua potenza. L'universo intero ti ,, obbedisce, come un docile vassallo. Le in- ,, vincibili tue mani sono armate del folgore; ,, esso parte, e la natura freme di terrore. ,, Tu dirigi la ragione comune, tu penetri e ,, fecondi tutto ciò che è. Re supremo, nulla ,, si fa senza te, nè sulla terra, nè in cielo, ,, nè nel profondo del mare, tranne il male ,, che commettono gl' insensati mortali. Ac- ,, cordando i principii contrarii, fissando i suoi ,, limiti a ciascuno, accoppiando i beni e i ,, mali, tu mantieni l'armonía dell'insieme; ,, di tante parti diverse tu formi un solo tutto, ,, soggetto ad un ordin costante, che gli sven- ,, turati e colpevoli uomini turbano co'ciechi ,, loro desiderii. Essi torcono i loro sguardi e ,, i lor pensieri dalla legge di Dio, legge uni- ,, versale, che rende felice, e conforme alla ,, ragione, la vita di quelli che a lei obbedi- ,, scono. Ma, precipitandosi ad arbitrio delle ,, loro passioni in sentieri opposti, gli uni cercan

„ la gloria, gli altri le ricchezze, o i piaceri. „ Autor d'ogni bene, tu che scagli il fulmine „ dal seno delle nubi (1), padre degli uomini, „ liberali da questa funesta ignoranza, dissipa „ le tenebre delle anime loro, fa loro conoscere „ la saggezza onde tu governi il mondo, acciò „ degnamente ti onoriamo, e cantiam conti- „ nuamente le opere tue, come conviene ai „ mortali; poichè non v'ha nulla di sì grande „ pell'uomo e per gli dei quanto il celebrare „ nella giustizia la legge universale (2). „

Vedesi nei poeti latini, come nei poeti greci, un Dio unico, padre degli dei e degli uomini, eterno, onnipotente, che ha creato il mondo e lo governa colla sua Provvidenza. Egli è da per tutto, egli abita le anime nostre, e niun Dio è eguale a lui (3). Qual

(1) Gli antichi, persuasi che Dio non possa vedersi (*Deus absconditus*), lo rappresentan quasi sempre circondato da nubi. Da ciò quegli epiteti che Omero aggiugne sì frequentemente al nome del Dio supremo, *che raduna le nubi, o avvolge le nubi*, νεφεληγερετα, κελαινεφες.

(2) Κυδιστ' αθανατων κ. τ. λ. *Analecta veter. poetar. graec., tom. III, Lection. et Emend., p.* 225. *Ed. Brunck*. L'inno di Cleanto è stato tradotto in versi in parecchie lingue; in latino da Giacomo Duport; in francese dal signor de Bougainville, e in tedesco da Gedick.

(3) Jupiter omnipotens rex ipse deusque,
Progenitor, genitrixque deum, deus unus et omnis.
Valerio Sorano, citato da Varrone, lib. De cultu deor.
Ab Jove principium... Jovis omnia plena.
Virgil., Ecl. III, v. 60.

Romano ignorar poteva questo *Dio ottimo e*

Divum pater atque hominum rex....
O pater, o hominum divumque aeterna potestas.
Idem., Aeneid. X, v. 2 *et* 19.

Principio coelum, ac terras, camposque liquentes,
Lucentemque globum lunae, titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, et magno se corpore miscet.
Inde hominum pecudumque genus, etc.
Id., Ibid. VI, v. 724 *et seqq.* Vid. et. *Ib., v.* 689.
et Georg. I, v. 328.

Coelo tonantem credidimus Jovem
Regnare....
Horat., Od., lib. III, od. V.

Quid prius dicam solitis parentis
Laudibus: qui res hominum ac deorum,
Qui mare et terras, variisque mundum
Temperat horis?
Unde nil majus generatur ipso:
Nec viget quicquam simile aut secundum.
Id., lib. I, od. XII. Vid. et., *lib. III, od. I,*
et lib. IV, od. IV.

Il *Nec quicquam simile*, ricorda questo passo del salmo LXXXV: *Non est similis tui in diis.*

Ovidio dipinge il Dio creatore, *Opifex rerum,* separante il caos all'origin del mondo.

Hanc Deus, et melior litem natura diremit.
Metamorph., lib. I, v. 21 *et seqq.*

Sator deorum. — Summus Deus. — divum rector atque hominum. *Senec. trag. Hippolyt. v.* 156, 620 *et* 677.

Tu summe coeli rector, aetheriae potens
Dominatŏr aulae...
Id. Thiest. v. 1078.

massimo (1), il di cui nome stava scritto su tanti monumenti diversi? Gli Etruschi lo chiamavano *Jove* o *Juve*, e lo riguardavan come la causa prima che aveva dato l'essere a tutto ciò che esiste, il principio del moto e della vita, il governatore e il moderatore dell'universo (2).

Simul ista *mundi conditor* posuit Deus,
Odium atque regnum...
Id., Thebais., v. 655.

Vid. et. *Hercul. fur., v.* 299, 385 *et* 645; *Hercul. Oeteus., v.* 1 *et* 1300; *Octav., v.* 228.

Magne pater divum, saevos punire tyrannos
Haud alia ratione velis, cum dira libido
Moverit ingenium, ferventi tincta veneno:
Virtutem videant, intabescantque relicta.
Pers., Satir. III.

Estne Dei sedes, nisi terra et pontus et aer?
Lucan.

Et triplicis mundi summnm quem scire nefastum est,
Illum sed taceo...
Stat., Theb. IV, v. 516.

Forma Dei mentes habitare ac numina gaudet.
Idem.

Principem et maxime Deum.
Lact., Ethn. ad Stat., Theb, IV, 556.

Imperator divum atque hominnm.
Plaut. in Rud., Prolog., v. 11.

(1) Deus optimus maximus. — Sopra una lampada antica si è trovata la seguente inscrizione: *Deo qui est maximus. Antichità di Ercolano, tom. VIII, p.* 264.

(2) Eumdem quem nos Jovem intelligunt, custodem rectoremque universi, animum ac spiritum, mundani

Aprite l'opere degli antichi; ad ogni istante vi parlan di *Dio* in un modo assoluto (1), poichè

hujus operis dominum et artificem....... Idem Etruscis quoque visum est. *Senec., Quaest. natur., lib. II, cap. XLV.* Il nome di Giove (*Iao-Pater*), divenuto sì celebre nell'antichità pagana, non è che quello di *Jehovah,* che caratterizza l'essenza di Dio esistente da sè stesso, e per cui solo tutti gli altri esseri ponno esistere. Questo nome si pronunciava e scrivevasi per lo passato *Iao* o *Jou;* Diodoro Siculo chiama così il Dio di Mosè (*lib. I, p.* 59). L'oracolo d'Apollo Clario, che era della più remota antichità, chiamava, secondo la testimonianza di Macrobio, il più grande degli dei *Iao.* (*Satur. I,* 18. — *Strab. XIII,* p. 442.) Secondo Aulo Gellio, l'antico nome di Giove era *Jovis,* che non differisce da *Iao* o da *Jou* che per la sua desinenza. (*Noct. att.,* v. 12.)

(1) Noi ne citeremo alcuni esempii presi a caso in diversi autori, " L'uomo non può impedire ciò che Dio ,, ha risoluto di fare. ,, *Οτι δει γενεσθαι εκ του Θεου, αμηχανον αποτρεψαι ανθρωπω.* Herodot., *lib. IX, c. XVI.* " Dio non ha egli fatto il maschio della pecchia senza pungolo? ,, *Τους μεν πτηνους κηφηνας παντας, ακεντρους ο Θεος πεποιηκε; Plat. de Republic., lib. VIII, Oper., tom. VII, p.* 201. " Il mondo è l'unione del cielo e della terra, ,, e di tutto ciò che contengono. Si dà ancora questo ,, nome all'ordine universale che *Dio* ha stabilito, e ,, che conserva: ,, *η των ολων ταξις.... υπο Θεου τε και δια Θεον φυλαττομενη. Arist., De Mundo, cap. II, tom. I, p.* 465. " Non viviam noi nell'abbondanza, per la cura ,, che *Dio* prende di noi? ,, *Θεου κατασκευην βιω δοντος τοιαυτην. Eurip., Supplic., p.* 281. " Voi non dovete ,, lasciar la vita senza l'ordine di colui che ve l'ha ,, data, per timor di sembrare abbandonare il posto ,, che *Dio* vi ha assegnato. ,, — *Nec injussu ejus, a*

in realtà ne avevano la stessa idea di noi. Avrebbesi dovuto rimaner maggiormente colpiti

quo ille (animus) est nobis datus, ex hominum vita migrandum est ne munus humanum assignatum a Deo defugisse videamini. Cicer. Somn. Scipion., cap. III, n. 6. — " Cos'è la natura, se non se *Dio*, la ragion ,, divina sparsa nell'universo, e che ne penetra tutte le ,, parti? Da qualsiasi lato vi rivolgiate, lo vedrete pre- ,, sentarsi a voi. Nulla è vuoto di lui: ei riempie l'opera ,, sua. Ingrato mortale, t'inganni tu dunque quando dici: ,, Io nulla deggio a *Dio*, ma alla natura; poichè non ,, evvi natura senza *Dio*, nè Dio senza natura. Chia- ,, matelo natura, destino, fortuna: son questi nomi dello ,, stesso Dio, che usa diversamente della sua potenza: ,, *Quid enim aliud est natura quam Deus, et divina ratio, toti mundo et partibus ejus inserta?... Quocumque te flexeris, ibi illum videbis occurrentem tibi. Nihil ab illo vacat: opus suum ipse implet. Ergo nil agis, ingratissime mortalium, qui te negas Deo debere, sed naturae; quia nec natura sine Deo est, nec Deus sine natura, sed idem est utrumque.... Sic hunc naturam voca, fatum, fortunam; omnia ejusdem Dei nomina sunt, varie utentis sua potestate. Senec. de Benefic., lib. IV, cap. VIII.*

O passi graviora, dabit *Deus* his quoque finem.
Hinc me digressum vestris *Deus* appulit oris.
Placidasqne viri *Deus* obstruit aures.
Dum fata *Deus*que sinebant.
Virgil., Aeneid., I, v. 203; *III, v.* 715; *IV, v.* 440 et 651.

Sequitur superbos ultor a tergo *Deus*.
Votum secundet, qui potest, nostrum *Deus*,
Rebusque lapsis adsit....
Senec., Tragic., Hercul. fur., v. 385 et 645.
Discite... quem te *Deus* esse
Jussit, et humana qua parte locatus es in re.
Pers., Satir. III.

da questo fatto; ma sonosi colla dottrina universale della tradizione confuse le finzioni poetiche alle quali gli antichi non credevano più di quello che non crediam noi alle finzioni di Dante, di Milton, di Klopstok, del Tasso, di Camoens (1); e i sistemi filosofici su la divinità, l'origine degli esseri, la formazione del mondo; sistemi che cangiavan continuamente, e che opposti gli uni agli altri e relegati nelle scuole nelle quali eran nati, nulla provano, come nemmeno i nostri, se non se la debolezza e l'orgoglio dell'umana ragione. Le cosmogoníe degli antichi rassomigliavano alle teoríe fisiche di Burnet e de'nostri moderni geologi: e tutti i loro delirii metafisici non son eglino stati successivamente fra noi rinnovati? Malgrado il travaglio distruttore della ragione curiosa, ignorante e temeraria, le credenze generali, fondate sulla tradizione, conservavano nel genere umano le verità primitive.

(1) " Si sa che in generale i filosofi riconoscono un „ Dio supremo, sorgente e principio di tutti gli esseri; „ ma con questo Dio supremo, degli dei subalterni o „ visibili, come i genii, che facevano muovere le molle „ della natura, e ne regolavano le operazioni. Circa le „ avventure degli dei poetici, gli idoli e le apoteosi, „ li riguardavano come insostenibili. „ (*Mem. dell' accad. delle Inscriz., tom. XVIII, p.* 18.) " Tutti que'filosofi, babilonesi, persiani, egiziani, sciti, greci e „ romani, ammettono un Dio supremo, rimuneratore e „ vendicatore. " Voltaire, *Dizion. filosof.*, art. *Religione. Quaest. II.*

Un' altra causa dell' errore in cui siam caduti immaginandoci che gli antichi avesser perduta la vera nozione della Divinità, si è che parlano continuamente *degli dei*, e talvolta nella frase istessa con cui è chiamato il Dio supremo, il vero Dio. Così Senofonte giustificando Socrate, circa l' accusa d' empietà: " In chi ,, riponeva la sua fiducia, dic' egli, se non *in* ,, *Dio?* E se confidava *negli dei*, come cre- ,, dev' egli che non esistessero (1)? ,, Socrate credeva dunque tutt' insieme all' esistenza d' un Dio, e a quella di molti dei? Senza dubbio, ed egli stesso ce lo dirà più chiaramente.

" Chi dubitar potrebbe che gli dei non ab- ,, bian preso degli uomini la più tenera cura? ,, Voi conoscerete che dico il vero, se non ,, attendete che s' offrano agli occhi vostri sotto ,, una forma visibile, se vi basta di veder le ,, loro opere, di adorarle, di onorarle. Pensate ,, che si mostrano in tal guisa a noi. Tutte le ,, divinità ci prodigalizzano i beni senza ren- ,, dersi visibili; e il Dio supremo, che dirige ,, e sostiene l' universo, quegli in cui si riu- ,, niscono tutti i beni e tutta la bellezza, che, ,, per uso nostro, lo mantiene in un vigore e in ,, una gioventù sempre nuova, che lo costringe ,, ad obbedire agli ordini suoi, più veloce del

(1) Ταυτα δε τις αν αλλω πιστευσειεν η Θεω; πιστευων δε θεοις, πως ουκ ειναι θεους ενομιζεν; *Socrat., Memorab., lib. I, cap. I.*

„ pensiero e senza smarrirsi giammai; questo „ Dio è visibilmente occupato di grandi cose, „ ma noi non lo vediamo a governarle (1). „

In Euripide Menelao, ritrovando Elena: “ Oh „ dei! poichè è *Dio* che ci concede di rico„ noscere i nostri amici (2). „ Questo *Dio* e questi *dei*, secondo il poeta, son eglino il medesimo essere? Niente affatto; perchè *Dio* possiede una potenza eterna e sovrana (3), *e i destini degli dei sono incostanti* (4).

Il pittagorico Onato stabilisce perfettamente

(1) Παντεπασιν εοικασιν, οι θεοι πολλην των ανθρωπων επιμελειαν ποιεισθαι. . . . Οτι γε αληθη λεγω, και συ γνωση, αν μη αναμενης, εως αν τας μορφας των θεων ιδης, αλλ' εξαρκη σοι, τα εργα αυτων ορωντι σεβεσθαι και τιμαν τους θεους. Εννοει δε, οτι και αυτοι οι θεοι ουτως υποδεικνυουσιν. Οι τε γαρ αλλοι ημιν τα αγαθα διδοντες, ουδεν τουτων εις το εμφανες ιοντες διδοασιν, και ο τον ολον κοσμον συνταττων τε και συνεχων. εν ω παντα τα καλα και αγαθα εστι και αει μεν χρωμενοις ατριβη τε, και υγια, και αγηρατον παρεχων, θαττον δε νοηματος αναμαρτητος υπερετουντα, ουτος τα μεγιστα μεν πραττων ορατας, ταδε δε οικονομων αορατος ημιν εστιν. *Ibid., lib. IV, cap. III.*

(2) Ω θεοι· Θεος γαρ και το γινωσκειν φιλους.
Helen., act. II, p. 532.

(3) Αγενναον κρατος.
Orest., act. IV, p. 72.

(4) Τω δικα, και θεων
Παλλιρρους ποτμος.
Herc. fur., act. III, p. 612.

questa distinzione: “ Non v'ha, dic' egli, sola-
„ mente un Dio. Oltre il più sublime e il più
„ grande degli dei, ne esistono molt'altri, che
„ hanno un potere più o meno esteso: ma il
„ Dio supremo regna sopra di loro, e li sor-
„ passa tutti in sapienza, in potenza e in vir-
„ tù... Coloro che pensano che non siavi che
„ un Dio s'ingannano; e il loro errore deriva
„ dal non far essi attenzione che la gran-
„ dezza della maestà divina consiste in ciò
„ appunto che il Dio supremo governa altri dei,
„ essendo di una natura più eccellente della
„ loro, e in tutto superiore ad essi (1). „

E qui rammentate che questi dei inferiori, de' quali parla Omero, erano spiriti incaricati di presiedere alle diverse parti dell' universo, *potenze ministeriali*, secondo l' espressione di Plutarco, genii, angeli, chiamati altresì *dei* nella

(1) Onat. ap. Stob. Ecl. phys., l. I, c. III, p. 4. Ed. Plant. — Chiunque, dice Ramsay, leggerà attentamente questi due poeti epici (Omero e Virgilio), vedrà che il maraviglioso che regna nelle loro favole è fondato su questi tre principii: 1° che havvi un Dio supremo che ovunque chiamano *il padre e l'arbitro sovrano degli uomini e degli dei, l'architetto del mondo, il principe e il governatore dell'universo, il Dio primo e il Dio grande;* 2° che tutta la natura è ripiena d'intelligenze subalterne che sono i ministri di questa Divinità suprema; 3° che i beni e i mali, le virtù e i vizii, le cognizioni e gli errori partono dall'azione e dalla differente ispirazione dei buoni e dei cattivi genii che abitano l'aria, il mare, la terra, e il cielo. *Disc. sulla mit. p.* 33, 34.

Scrittura, e voi ravviserete che gli antichi avean ragione di sostenere che si doveva credere all' esistenza, non solo del Dio supremo, ma ancora di molti altri dei di una natura differente (1). Il delitto dei pagani consisteva, noi lo ripetiamo, nell' onorare gli spiriti cattivi, e nel tributare ai buoni medesimi un culto troppo alto, il culto d'adorazione, che non è dovuto che a Dio; e abbiam veduto che Focilide raccomanda d'evitar quest'eccesso (2).

Quanto ai popoli che i Greci e i Romani chiamavano barbari, noi sappiamo, per testimonianza di Platone (3), di Cicerone (4), di Plutarco (5), che credevan tutti all' esistenza della Divinità. " Chi non encomierebbe, ,, dice Eliano, la saggezza dei barbari? Niun ,, di loro cadde giammai nell' ateismo. Avendo ,, una fede costante, offrono sagrifizii puri, ,, accompagnati da sante espiazioni (6). ,,

(1) Nam etsi sunt qui dicantur dii, sive in coelo, sive in terra (siquidem sunt dii multi, et domini multi) nobis tamen unus Deus, Pater, ex quo omnia. *S. Paul., I, ad Corinth. VIII*, 5, 6.

(2) Μετρα δε τευχε θεοισι' το γαρ μετρον εστιν αριστον. *Phocyl., v.* 92. *Gnomic. Poet., p.* 115.

(3) Plat. de legib., lib. X.

(4) Nulla gens est neque tam immansueta, neque tam fera, quae non, etiamsi ignoret qualem habere Deum deceat, tamen habendum sciat. *Cicer. de legib., lib. I, cap. VIII.*

(5) Plutarc. advers. Colot.

(6) Και τις ουκ αν επηνεσε την των βαρβαρων σοφιαν; ει

Alcuni dotti han pensato che i Galli adorassero l'Essere supremo sotto il nome di *Hesus*, vocabolo che nella lor lingua, come *Haesar*, in lingua etrusca, significava *Dio* (1). Altri credono che *Teutate* fosse il nome del Dio supremo appo i popoli Celti (2). Comunque sia di queste conghietture, si sa che al tempo di Cesare e di Tacito, i Galli, come i Germani, non avevano ancora nè templi nè statue, nè alcuna immagine. Essi riconoscevano, come gli Scandinavi, un Dio supremo, eterno, invisibile, autore di tutto ciò che esiste, al quale tutto è soggetto (3). Gli rendevano un culto nel fondo

γε μηδεις αυτων εις αθεοτητα εξεπεσε . . . . ισχυραν εχοντες την πιστιν, θυουσι και καθαρως, και αγνευουσιν οσιως. *Aelian.*, *Histor. var., lib. II, cap. XXXI. p.* 32 *e* 33. *Parigi*, 1805.

(1) De Chimiac, Discorso su la natura e i dogmi della religion gallica, part. III.

(2) Pelloutier, Stor. dei Celti, lib. III, cap. VI.

(3) Regnator omnium Deus: caetera subjecta atque parentia. *Tacit. de mor. German., cap. XXXV.* Questo Dio è chiamato nell'*Edda l'autore di tutto ciò che esiste, l'Eterno, l'Antico, l'Essere vivente e terribile, l'Immutabile;* i suoi attributi sono *un' infinita potenza, una scienza senza limiti, una giustizia incorruttibile. Egli dirige tutto ciò che è alto, e tutto ciò che è basso, ciò che è grande e ciò che è piccolo; egli ha fatto il cielo e l'aria, e l'uomo che dee viver sempre.* Mallet, *Introduz. alla Stor. di Danimarca, p.* 54. Il capo degli spiriti cattivi è chiamato *Loke* nell'*Edda*. Egli è *il calunniatore degli dei, il grande artefice delle frodi, l'obbrobrio degli dei e degli uomini. Ibid., p.* 62. — *Stor. univers.,*

delle foreste (1), e gli davano il nome di padre (2).

È certo che le nazioni d'origine celtica adoravano primitivamente un solo Dio, creatore dell' universo (3), egualmente conosciuto dagli

di una società di letterati, tom. XIII, lib. IV, p. 13, sez. 2. Ediz. in 4°. — Schedius, De diis German., p. 220. Cluver German. antiq., cap. XXIX.

(1) Lucos ac nemora consecrant, deorumque nominibus appellant secretum illud, quod sola reverentia vident. *Tacit., de morib. Germ., cap. IX.* Può essere che Tacito, servendosi del vocabolo *deorum*, parli secondo il costume e i pregiudizii del suo paese. Difficilmente si comprende che *questo secreto orrore, che il solo rispetto vedeva,* potesse ricever varii nomi, e risvegliar l'idea di molti dei.

(2) Ab Dite patre se prognatos praedicant. *Caesar. Bell. Gall., lib. I.* Questo passo somministra una nuova prova della consuetudine che avevano i Romani di dare il nome de' loro dei, agli dei delle altre nazioni. I Galli non conoscevano il *Dis, Ditis* della mitología greca e romana. Ma *Tit, Tic o Tiec,* significa *padre* nella lingua celtica. (*Vid. Dizion. della lingua breton., di Pellouthier. — Deric., Introduz. alla Stor. ecclesiast. di Brettagna, lib. I, p.* 213). Cesare è stato ingannato dalla rassomiglianza de' suoni. Del rimanente, in un'opera citata da Carli (*Lett. Americ. tom. I, p.* 101), Gusmann ha provato che tutte le nazioni antiche riferivan la loro origine a *Teuth o Toth. Toth* significando Padre, queste nazioni adunque non riconoscevano che un solo Essere creatore.

(3) Origen., in Ezechiele. — S. Aug., de civit. Dei, lib. VIII, cap. IV.

Slavi (1) e dei Celtiberi (2). Il loro culto era simile a quello dei Patriarchi. L'Ibernia, oggi Irlanda, pare che abbia conservato lungamente questo culto semplice e puro. Fu un re chiamato Thighernand che introdusse l'idolatría, e secondo antichi documenti, questo principe fu ucciso da un colpo di folgore con parecchi de' suoi sudditi, mentre adoravano il loro idolo chiamato *Crom-Cruad* (3).

Secondo i manoscritti di Cashill, di Theamor e d' Armagh, citati da Warens, Leogare, re d'Irlanda, adorava, prima d' esser convertito da san Patrizio, una divinità chiamata *Kean Kroithi, il capo di tutti gli dei* (4). Così l'idolatría,

(1) Non diffitentur (Slavi) unum Deum in caelis, caeteris (diis) imperitantem; illum praepotentem caelestia tantum curare: hos vero, distributis officiis, obsequentes, de sanguine ejus processisse; et unumquemque eo praestantiorem, quo proximiorem illi Deo deorum. *Hermoldus, Chron. Slav., cap. LXXXIV.*

(2) Il Dio che i Celtiberi adoravano non aveva affatto nome (*Strab., lib. III.*): prova certa ch'egli era unico; giacchè non si dan nomi proprii che allorquando bisogna distinguere molti esseri eguali. È assai credibile che questo Dio unico fosse il vero Dio adorato dai Celti, che, essendo passati in Ispagna ed essendosi uniti cogli Iberi, avevano formata la nazione dei Celtiberi o Celtiberiani. *Bullet, l'Esist. di Dio dimostrata, ecc., tom. II, p.* 14, 15.

(3) *Vedete* Grazian. Lucio; Keating; O' Halloran; O' Flaberty; *Chr. Dublin;* e Mac-Geoghegan, *Stor. d'Irl.*

(4) Caput omnium deorum. *Antiq. hibern., cap. V.*

corrompendo il culto antico, non aveva cancellata l'idea d'un Dio supremo.

V'ha di più: il dotto Butler ci narra che sussistono ancora, nella lingua gallica, dei monumenti coi quali si vede che antichissimamente i *Filai* formavano in Irlanda una specie di ordine politico e religioso, rispettato d'unanime consenso, in mezzo anche alle guerre civili le più accanite, e che dopo aver subita una riforma nel primo secolo dell'era cristiana, ricevè un' ampia dotazione in case e in terreni. I Filai unicamente occupati della coltura delle cognizioni e dell' educazione della gioventù, scoprirono e mostraron la corruzione delle dottrine insegnate dai druidi. Un re chiamato Cormac O' Quin si unì ad essi per attaccar quest'ordine di sacerdoti. Si dichiarò pubblicamente contro il politeismo, e per l'adorazione di un Dio unico, onnipotente, misericordioso, creatore del cielo e della terra. L'esempio di questo monarca, e le istruzioni dei Filai, disposer gli spiriti al ricevimento del Vangelo, che fece ben presto in Irlanda rapidissimi progressi (1).

(1) In the documents still preserved in the native language of the ancient Irisch, we learn that, after the reform made of the order of the Fileas in the first century, houses and ample landed endowments were set apart for those philosophers, who in the midst of the most furious civil wars, were by common consent to be left undisturbed; that they were to be exempt from

Gli effetti di una istituzione così rimarchevole come quella dei Filai, doveva estendersi al di fuori del paese in cui era nata; e si può giudicare da quest' esempio della cura che la Provvidenza ha presa di procurare agli uomini, in tutti i secoli, il mezzo di conoscere le verità necessarie alla salute.

La storia degli Scandinavi ne offre molte prove sensibili. Rolf, re di Danimarca, invitato a sagrificare a Odino, rispose che disprezzava

every employment, but that of improving themselves in abstract knowledge, and cultivating the principal youths of the nation in their serveral colleges: that in the course, of their researches, they discovered and exposed the corrupt doctrines of the druids, and that au enlightened monarch called Cormac O'Quin took the lead among the Fileas, in the attack upon that order of priests, and declared publicly for the unity of the godhead against polytheism, and for the adoration of one supreme; omnipotent, and merciful creator of heaven and earth. The example of that monarch, and the disquisitions of the Fileas relating to religion and morality, paved the way for the reception of the gospel; an as the doctrines of our Saviour made the quickest progress among civilised nations, the conversion of Ireland in a Shorter compass of time than we read of in the conversion of any other european country, brings a proof that the natives were not the rude barbarians some ancient authors have represented tem tho be. *The lives of the fathers, martyrs, and other principal saints*, etc. *By the R.d Alban Butler. July VI, life of. S. Palladius, vol. VII, p.* 55, *not. a, London*, 1812.

questo genio malvagio, e che no 'l temerebbe giammai (1).

Io supplico e scongiuro quello che ha fatto il sole, di rendere felice la tua intrapresa, diceva Giest al nipote suo, che s'imbarcava per Groenlandia.

Un celebre guerriero, chiamato Thorstein, diceva, parlando di suo padre: *Ei riceverà la sua ricompensa da colui che ha fatto il cielo e l'universo, qualunque ei possa essere.* Un'altra volta, avendo fatto un voto al Dio che ha creato il sole, aggiunse che *la sua potenza doveva essere infinita per aver prodotta un' opera simile.* Si osservi che tutta la famiglia di questo guerriero faceva professione di non credere che al supremo Autor del sole.

Torchill, giudice supremo d'Islanda, e rispettato da tutti i suoi compatriotti, vedendosi prossimo alla sua fine, si fece collocare colla faccia rivolta al sole, e dopo esser restato alcuni momenti in una specie d'estasi, morì raccomandando l' anima sua a quello che avea creato il sole e le stelle.

Harold *dei bei capelli,* re di Norvegia, essendo ancor giovane, osò dire in un'assemblea generale: *Io giuro e protesto che non offrirò mai sagrifizio ad alcuno di quegli dei che il popolo adora, ma a quello solo che ha creato questo mondo e tutto ciò che racchiude* (2).

(1) Mallet, Introduz. alla Stor. di Danimarca, p. 96.
(2) Ibid., p. 97, 98.

Tutti i popoli settentrionali (1), gli Scrifini, ora Lapono-Danesi, gli altri Laponi, i Finlandesi (2), gli abitanti della nuova-Zembla (3) e della Samogizia (4), hanno tutti ammesso un Dio supremo. Anche oggigiorno " i pagani che ,, son nell' impero di Russia riconoscono un ,, Essere eterno, che ha tutto creato e che a- ,, dorano sotto differenti idee ed immagini (5).,, I Samoiedi lo chiamano *Heiha* (6).

Non ignoravasi in verun luogo. Gli antichi Zabei e gli Arabi, prima dell'introduzione del cristianesimo, adoravano delle intelligenze che presiedevano agli astri; ma non confondevano questi dei creati col Dio supremo, col Dio degli dei (7) e col Signore dei signori (8).

(1) Cerimon. relig., tom. VI, cap. II.

(2) Adoravano un tempo *Jumala* come Dio supremo; e tra que' popoli *Jumala* è anche oggidì il nome di Dio. *Ibid., cap. III.*

(3) Chiamano il Dio che adorano *Tuira,* vale a dire, creatore. *Martinius,* alla parola *Deus.*

(4) Adoravasi nella Samogizia un gran numero di dei, ma il maggiore di tutti era *Auxtheias Vissagistis,* vale a dire, il Dio onnipotente. *Le Laboreur, Viaggio di Polonia, p.* 253.

(5) Descriz. dell'imp. russo, del barone di Strhalenberg, tom. II, p. 20.

(6) Viaggi di Le Bruyn nella Moscovia, tom. I, p. 12.

(7) Deus deorum dominus locutus est. *Ps. XLIX,* 1. *Daniel, XI,* 36. Dominus dominorum est. *Apocal., XVII,* 14.

(8) Sacella esse eorum cultoribus septem planetarum

Ferecide rinvenne codesta dottrina nella

corpora, haecque esse substantiarum spiritualium seu intelligentiarum habitacula... Haec sidera dominos et deos esse, Deum autem supremum dominum dominorum. *Brucker, histor. critic. philosof. lib. II, cap, V, tom. I, p.* 224. Thei do not only believe one God, but produce many strong arguments for his unity; though they also pay an adoration to the stars, or the angels and intelligences wich thei suppose reside in them, and govern the world under the supreme Deity.... The idolatry of the Arabs then, as Sabians, chiefly consisted in worshipping the fixed stars and planets, and the angels and their images, which they honoured as inferior deities, and whose intercession they begged, as their mediators with God. For the Arabs acknowlegded one supreme God, the creator, and lord of the universe, whom they called *Allah Taala,* the most high God. *The Koran translated into english, by George Sale, tom. I, Disc. prelim. sez. I, p.* 19, 20. *London*, 1764. " Queste in-
,, telligenze motrici e direttrici degli astri erano, secondo
,, la dottrina orientale, emanate dall'Essere primiero; il
,, culto che loro prestarono non fece obbliar loro l'Es-
,, sere sommo; il loro delitto fu di avergli associato
,, delle creature negli onori che non eran dovuti che
,, a lui. ,, *Origin. dell'idolat. presso i Fenic.*, del signor abate Mignot. *Mem. dell'accademia delle Inscrizioni, tom LXV, p.* 60. — *Bibliot. britannica, Luglio*, 1734, *art.* 5. " Nel tempo di Maometto gli Arabi idolatri cre-
,, devano ad un Essere supremo, il Creatore e il Padrone
,, dall'universo; ma adoravano delle divinità inferiori,
,, delle quali imploravano l'intercessione come quella
,, di esseri mediatori con Dio. ,, *Eduardo Ryan, Benefizii della relig. crist., tom. II, cap. IV, p.* 5. — Vedesi dalla lor formola antica che adoravano principalmente

Fenicia (1). Gli Assiri adoravano *Adad* o il Dio *Uno* (2). Belo era altresì originariamente il nome del Dio supremo (3). Sanconiatone nella sua *Teogonía* parla del Dio altissimo (4), che era il padre del cielo. I Caldei credevano, secondo la testimonianza di Diodoro, " che l'ordine e la ,, disposizione dell' universo fosse l'opera della ,, divina sapienza, e che tutto ciò che si fa

il Dio supremo. " O Dio! io mi dedico al tuo servizio; ,, io mi dedico al tuo servizio, o Dio! Tu non hai a ,, compagni se non coloro de' quali tu sei l'assoluto pa- ,, drone; tu sei il padrone di tutto ciò che esiste. ,, *Osservazioni sulla stor. gener.*, *p.* 27; *ediz. del* 1763.

(1) Non ipse primus (Anaxagoras), sed Thales ante eum, Xenophanes, aliique, mentem illam, supremum videlicet Deum, principio et fine carentem praedicarunt. Pythagoras imprimis, Chaldaeorum et Egyptiorum doctrinis instructus, Deum agnovit, eumque unum totum in sese, principium universorum atque opificem, mentem omnia permeantem, omniumque moderatricem. Parenti suo et auctori Pythagorae assensa est tota italica schola: quemadmodum et habuerat ipse, quem sequeretur Pherecydem qui Dei notitiam ex arcanis Phoenicum libris comparaverat. *Huet, Alnet. quaest. lib. II, cap. I, p.* 98.

(2) Macrob. Saturn., lib. I, cap. XXIII, Schedius (*in hunc loc.*) ritiene che bisogni leggere *Achad o Ahad,* אחד *unus. Rex deorum Adodus,* dice Eusebio, *Praepar. Evangel. lib. I, cap. X, p.* 38.

(3) Belus primo summum rerum gubernatorem Deum optimum maximum denotabat: grassante vero hominum errore ad idola transferebatur. *Selden. de diis syr. synt. lib. II, c.* 1.

(4) Ὕψιστος. Ap. Euseb. Praep. Evang., lib. I, cap. X.

,, presentemente nei cieli è l'effetto, non di un ,, movimento fortuito e spontaneo, ma di una ,, libera scelta e della volontà costante degli ,, dei (1). ,, Diodoro dice *degli dei*, e non di Dio; poichè, oltre la Divinità suprema, i Caldei ammettevano degli dei d' un second' ordine, che erano i *ministri*, gl' *interpreti* del gran Dio (2), del quale Filone dice positivamente che riconoscevan l'unità (3).

I filosofi orientali eran divisi in molte sette. " Frattanto bisogna osservare, dice Mosheim, ,, che siccome tutte queste sette partivano da ,, un principio comune, le loro divisioni non ,, vietavano di accordarsi sopra certe opinioni ,, riguardanti la Divinità, l'universo, il genere ,, umano, e varii altri soggetti: esse riconosce- ,, vano tutte l'esistenza di una natura eterna, ,, che possedeva la pienezza della sapienza, ,, della bontà e di tutte le perfezioni, e di ,, cui niun mortale poteva formarsi un' idea ,, completa (4). ,,

(1) Syncel. chron., p. 28.

(2) Υπηρεται, Ερμηνεις. Mem. dell' accad. delle Inscriz. tom. XLVI, p. 278.

(3) Philo, de Migr. Abrah., p. 415. — Hoc est unicum illud principium de quo scriptor *Explanationis brevis* dogmatum chaldaicorum: μιαν αρχην των παντων δοξαζουσι, etc. *Unicum arbitrantur rerum omnium principium, idque profitentur unum esse et bonum*. Cleric. *Philosoph. oriental., lib. I, sect. II, cap. I., Oper. philos. tom. II, p.* 186.

(4) Stor. ecclesiast. ant. e moderna, secolo I, part. II, tom. I, p. 93 e 94. Yverdun, 1776.

Anquetil du Perron ha provato che i Persi riconoscevano l'unità di Dio (1), creatore dell' universo. Questo è pure il sentimento di Hyde (2). Secondo Mohsin Fani, " la religion ,, primitiva della Persia fu una ferma credenza ,, in un Dio supremo che ha fatto il mondo ,, colla sua potenza e lo governa colla sua ,, sapienza; un pio timore di questo Dio, ac- ,, coppiato all'amore e all'adorazione, un gran ,, rispetto pei genitori e pei vecchi, un'affe- ,, zion fraterna per tutto il genere umano, ed ,, anche una tenera compassione per gli ani- ,, mali (3). ,,

A questa religione successe il culto dell'*armata del cielo* (4) e di poi il culto del fuoco,

(1) Mem. dell'accadem. delle Inscriz. e Belle-Lettere, tom LXI, p. 298, e tom. LXIX, p. 101 e seg.

(2) Ei cita la testimonianza formale di Sharistani. *Hist. relig. vet. Pers., p.* 299. Albufeda (*apud Pocock, p.* 143,) e Ben-Shouhnah (*ap. Hyd. c. IX, p.* 164,) confermano questa testimonianza, che è conforme a quella d'Ecateo in Diogene Laerzio. *Vid. et.* Prideaux, *Stor. degli Ebrei, parte I, lib. IV.*

(3) Stor. di Persia, di sir John Malcolm, tom. I, p. 273. Anticamente i Persi non avevano, secondo Erodoto, nè templi, nè statue della Divinità. *Herodot. lib. I, c.* 131.

(4) Il libro sacro chiamato *Dussateer* è ripieno di squarci in lode del Creatore, e così del sole, della luna e dei pianeti. Il suo contenuto si riferisce evidentemente ad un'epoca, in cui i Persiani adoravano Dio e i pianeti o l'armata del cielo. *Stor. di Pers., tom. I, p.* 272.

adottato e modificato da Zoroastro. " Dio, „ diceva egli, esisteva da tempo immemorabile „ ed era come l'infinito del tempo e dello „ spazio. Eranvi nell' universo due principii, „ il buono e il cattivo: l'uno indicavasi col „ nome di *Ormusd,* lo che denotava l' agente „ principale di tutto ciò che era bene; e l'altro „ *Arimane* (1), il signore o il capo del male... „ Gli agenti di Ormusd cercavano di conservar „ gli elementi, le stagioni e l'umana specie, „ che quelli d'Arimane cercavan di distruggere; „ ma il principio del bene, il grande Ormusd „ era solo eterno, e doveva alla fin delle cose „ prevalere (2). La luce era il tipo dello spirito

(1) Mosheim ha creduto che, secondo la dottrina di Zoroastro, Arimane fosse originariamente buono. " Alterum (numen) rebus noxiis et perniciosis delectaretur, non tam Dei maximi quam sua ipsius culpa et „ vitio. „ *System. intellect. Cudw. tom. I, p.* 331, *n.* Anquetil du Perron ha provato, in un modo che non ammette replica, la verità dell'opinione di Mosheim. *Mem. dell' accad. delle Inscriz., tom. LXIX, p.* 148 *e seg.*

(2) Zend-a-Vesta, e Plutar. De Isid. et Osirid., p. 370, ediz. di Parigi, 1764. Egli è certo che i Persiani ammettevano un Dio superiore a Ormusd e ad Arimane. Questo dio è l'Eterno, *il grande Iddio, ο μεγιστος Θεος (Xenoph. de exped. Cyr., lib. I), l'autore e il padre del mondo, των παντων ποιητην και πατερα (Eubul. de antro Nymph.)* Teodoro di Mopsueste lo chiama *Zarouam (Phot. Biblioth. cod.* 81, *p.* 199, *ed. Rothom.* 1693), vale a dire, secondo Tollio e Gaulmin, *sator rerum, sator omnium,*

,, buono, l'oscurità quello del cattivo; e Dio ,, aveva detto a Zoroastro: la mia luce è celata ,, sotto tutto ciò che brilla. (1) Per tal cagione ,, il discepolo di questo profeta, allorchè fa ,, i suoi atti di divozione nei templi, si rivolge ,, verso il fuoco sacro che sta sull'altare; e ,, allorchè si trova sul meriggio, verso il sole, ,, che è la più nobile di tutte le luci, quella ,, colla quale Dio sparge la sua divina influen- ,, za su tutta la terra, e perpetua l'opera della ,, sua creazione (2)... ,,

dalla parola ebraica זרע *seminavit*. Il signor de Guignes non adotta questa etimología: egli osserva (*Giornale dei Sapienti 2.° vol. di giugno* 1754) che parecchi scrittori orientali fanno menzione d'*Hazarouam* come di una divinità alla quale gli antichi Persi attribuivano la potenza universale e il governo di tutte le cose. Ora, *Hazarouam*, in persiano, significa non già *sator*, ma uno spazio di più migliaja d'anni, o l'eternità. L'*Hazarouam* di Zoroastro è dunque l'Eterno; egli è l'*Antico dei giorni*, di Daniele. Gli altri dei erano stati prodotti nel tempo; ma il Dio sovrano, il principio di tutte le cose è *Hazarouam*, vale a dire, l'Essere necessario, sussistente da sè stesso da tutta l'eternità. Vedete, *Mem. dell'accad. delle Inscriz., tom. XLVII, p.* 13 *e* 17. *Il signor Silvestro de Sacy, Mem. su diverse antichità della Persia, p.* 46, *e D'Herbelot, Bibliot. orient., art. Fars., tom. II, p.* 446.

(1) Zend-a-Vesta.

(2) Stor. di Persia, di sir John Malcolm, tom. I, p. 286 e 287. Eusebio conferma la testimonianza degli scrittori orientali consultati dal signor Malcolm. Ecco le sue

" Tali erano i principii fondamentali della
„ religione di Zoroastro. Le massime generali
„ insegnate nella sua grand' opera (*il Zend-a-*
„ *Vesta*) erano morali, eccellenti e ben con-
„ cepite per eccitare alla virtù e all' industria.
„ È poi certo che i principali dogmi della sua
„ fede fossero puri e sublimi, che la sua dottrina
„ ordinasse il culto d' un solo Dio eterno e
„ creatore. Com' è altresì costante ch' egli è
„ stato giustissimamente accusato d' avere con
„ artifizio adattata la sua credenza ai pregiu-
„ dizii de' suoi compatriotti; non può negarsi

parole " At vero Zoroastres magus in sacro rituum com-
„ mentario haec totidem verbis habet. *Deus autem est....*
„ *princeps omnium, expers interitus, sempiternus, sine*
„ *ortu, sine partibus, maxime dissimilis, omnis boni*
„ *moderator, integerrimus, bonorum optimus, prudentium*
„ *prudentissimus, legum aequitatis ac justitiae parens,*
„ *se tantum praeceptore doctus, naturalis, perfectus,*
„ *sapiens, et sacrae vis physicae unus inventor.* „ Eusebio
aggiugne che Ostane si esprime nello stesso modo in
un' opera divisa in otto libri, εν Οκτατευχω: *Praep. E-*
vang., lib. I, c. X, p. 42. Vid. et. *Dio. Chrysost., orat.*
Boryst. XXXVI, p. 448. *Ed. Morel,* 1604. Ostane era
capo dei maghi, e successore quasi immediato di Zoroastro.
Minuzio Felice lo commenda per aver reso omaggio al ve-
ro Dio. " Eloquio et negotio primus Hostanes et verum
„ Deum merita majestate prosequitur et angelos, id est,
„ ministros et nuncios Dei, sed veri, ejusque venerationi
„ novit adsistere, ut et nutu ipso et vultu Domini territi
„ contremiscant. Idem etiam daemonas prodidit terrenos,
„ vagos, humanitatis inimicos. „ *Min. Fel., Octav. c.*
XXVI.

„ neppure che, qualunque sia stata la di lui „ intenzione istituendo la fiamma d'una so- „ stanza terrena come il simbol di Dio, non „ abbia aperto un vasto campo alla supersti- „ zione (1). „

Sussistono anche oggidì alcuni avanzi del magismo o della religione di Zoroastro, tra i Guebri. Secondo Chardin, la di cui testimonianza è confermata da Mandeslo, " essi riten- „ gono che v'abbia un Essere supremo che „ sia al di sopra dei principii e delle cause; „ essi lo chiamano *Yerd*, parola che interpre- „ tano per quella di *Dio* o di *Anima eterna*(2). „ Nulla cancella dallo spirito dei popoli questa grande e consolante idea; essa brilla ancora nel seno stesso dell'ignoranza la più profonda, e non estinguesi che nelle tenebre d'una scienza orgogliosa, e corrotta.

Gli antichi Samanei, fedeli all'antica tradizione, non avevano verun simulacro; non adoravan che Dio, e riconoscevano una sola causa intelligente che aveva formato il mondo: questa causa era l'Essere supremo (3). Gl'Indiani,

(1) Malcolm., p. 290 e 291.

(2) Viaggi di Chardin, tom. IX, p. 139. Ed. in-12 d'Amsterdam, 1711. — Hyde, Hist. relig. vet. Pers., p. 108.

(3) Strabo, lib, XV, p. 490. — Bardes., ap. Euseb. Praep. evang., lib. VI, p. 275. — Leggesi in questo passo il nome di Bracmani: ma è evidente, secondo il signor di Sainte-Croix, che Bardesanes ha voluto parlare degli antichi Samanei.

presso i quali si è sempre conservato il dogma dell'unità di Dio, lo chiamano *Akar* (1), cioè il *grande Artefice, il grand' Essere*. Nel *Manaya Sastra* egli è chiamato il Dio irresistibile, esistente per sè stesso, la causa prima, invisibile, eterna (2). Secondo il Baghavat, ecco

(1) Bernier, Viag., tom. II, p. 129 e seg. *Akar* è la contrazione di *Bara, Bara Karta, il grande* e *il grandissimo Artefice*. Gl'Indiani danno anche a Dio il nome di *Bara, Bara Vastou, il grande, il grand' essere, la causa prima*. Anquetil du Perron c'insegna che queste parole indiane sono altresì persiane e zende. *Mem. dell'Accad. delle Inscriz., tom. LXIX, p.* 214 *e* 215. Ens supremum, rerumque omnium conditorem, et caussam principem Deum, Indorum et Bramhanum vetustissimos agnovisse explorata res est, disertisque verbis testata in eo libro quem Bramhanes *Vedam* appellant.... Ea nimirum sunt antiquissimae religionis vestigia, quam ante susceptae idolatriae tempora pure, casteque Indos coluisse eruditi plures existimarunt.... In tanta nihilominus tenebrarum densitate splendida illa, et quae Deo digna est Supremi Entis idea identidem lucet, seseque spectabilem reddit.... Bramhanes denique *uno ore* fatentur et praedicant *Deum unum*, eumque *supremum* esse. *Alphab. tibet., tom. I, p.* 93, 94 *et* 95. L'autore cita i dialoghi dei PP. cappuccini, scritti in lingua dell'Indostan, ed ove trovansi molti testi dei *Vedam*. *Vid. et.* Vincenzo-Maria di Santa-Catterina, Itinerar., lib. III, cap. XVII. — Bouchet, Lettera a monsignor Huet, vescovo di Avranches. — Du Halde e Ziegenbalgio, ap. La Croze, Stor. del cristian. dell'Indie, lib. VI. — Barros Decad. V, lib. VI, cap. III.

(2) Sir William Jones, *Asiat. researches, vol. I, p.* 244.

le parole che diresse egli stesso a Brama: " Nel
„ principio io era ciò ch'esiste, invisibile, su-
„ premo; indi *io sono quegli che è,* e che deb-
„ bo rimanere ciò che io sono (1). „

" Gl'Indiani, gli Arabi, i Tartari, i Persiani
„ e i Chinesi riconoscono universalmente la
„ potenza suprema di uno Spirito che tutto ha
„ creato e che tutto conserva, che è infinita-
„ mente saggio, potente e buono, e infinita-
„ mente al di sopra della comprensione delle
„ creature le più sublimi. In niuna lingua,
„ eccettuata l'ebraica, si trovano preghiere più
„ pie e più sublimi all'Essere degli esseri, e-
„ sposizioni più magnifiche de' suoi attributi,
„ descrizioni più belle delle sue opere visibili,
„ quanto nell'arabo, nel persiano e nel san-
„ skrit (2). „ Così parla uno dei più dotti, e
dei più giudiziosi orientalisti di cui si vanti
l'Europa, il cavalier William Jones.

Il *Vedam* co'suoi comentarii o *Pouranami,*
in numero di diciotto, formano i libri sacri
dell' India. Tutte le classi ponno leggere i

(1) I cannot refrain from subjoining the four first verses of the *Bahgavat,* and wich are believed to have been pronounced by the supreme Being to Brahma; the following version is most scrupulously litteral. " Even „ I was at first not any other thing, that which exists, „ unperceived, supreme; afterwards *I am that which is,* „ and he who must remain am I. „ Sir William Jones, *Ibid.*

(2) Asiat. research., vol. IV, p. 183.

Pouranami (1); essi son come trattati di teología popolare. Il Bagavadam, uno di questi trattati, contiene la dottrina degli Indiani su la Divinità, la beatitudine, la storia della creazione, della conservazione e della distruzione dell'universo, l'origine degli dei subalterni, degli uomini, dei giganti, ecc. Vi si dice che " Dio, quest'Essere
,, unico e semplice, non ha alcuna connessione
,, colla materia (2). Egli è di sua natura esente
,, da tutte le umane vicissitudini. Ei solo cono-
,, sce sè stesso; egli è a tutti gli altri incompren-
,, sibile. I dottori che contendon tra loro sulla
,, di lui essenza, non san ciò che dicano...
,, Questo Dio è sì grande che non se ne po-
,, trebbe formare un'idea giusta: così egli è
,, chiamato l'ineffabile, l'infinito, l'incom-
,, prensibile (3), ecc... Il vero sacrifizio è quello
,, dello spirito e del cuore. Gl'ignoranti indi-
,, rizzano i lor voti agl'idoli formati dalle ma-
,, ni degli uomini. Il saggio adora Dio in
,, ispirito (4). ,,

In un altro luogo l'autore non disapprova meno espressamente quelli che hanno ricorso agli dei stranieri, e indirizzano le loro preghiere

(1) *Pagan. ind.*, manuscr. della bibliot. del Re, *part. I.*

(2) Bagavadam, lib. II, p. 33.

(3) Ibid., lib. III, p. 39.

(4) Ibid., lib. I.

agl'idoli, alle stelle, ai pianeti, ai loro genitori morti ed ai genii maligni (1).

I Ganigolli hanno in orrore la mitología popolare. Non riconoscon punto la divinità di *Visnù*, di *Brama* e di *Chib*, e rigettano il culto degli dei subalterni. Hanno diligentemente conservata la tradizione dell' unità di Dio, che pare esser loro stata trasmessa dai Samanei (2). " L'Essere degli esseri, dicono, è il solo Dio ,, eterno, immenso, presente in tutti i luoghi, ,, che non ha nè fine nè principio, e che con- ,, tiene tutte le cose... Non havvi altro Dio ,, fuor di lui. Egli è il solo signore di tutte ,, le cose, e lo sarà per tutta l'eternità (3). ,, Dio, che ci ha posti in questo mondo, fa ,, nel cielo il suo soggiorno. Ci ha continua- ,, mente nel suo pensiero (4), e non dobbiamo ,, amar che lui solo (5). ,,

L'autore dell' Ezour-Vedam insegna parimenti l'unità di Dio, che ha tutto creato e che esiste solo prima di tutti i tempi (6). Eterno,

(1) L'Ezour Vedam; Discorso prelim., del signor de Sainte-Croix, tom. I, p. 128.

(2) Ibid., p. 142. — De Guignes, *Mem. dell' accad. delle Inscrizioni, tom. LXV, p.* 558 *e seg.*

(3) Estratto del libro intitolato: *Tchira Vaikkium*, nella *Stor. del crist. delle Indie, tom. II, p.* 267.

(4) Ibid., p. 259.

(5) Estratto del *Guana Vumpa*. Ibid., p. 266.

(6) L'Ezour-Vedam, lib. I, cap. III, tom. I, p. 188 e 189.

immutabile, egli è l'istessa purezza. Egli è il re dei re, il signore dei signori, il padron del mondo, il padre degli uomini, e non ha nè padrone, nè eguale, nè padre, nè nascita. Ei possiede solo tutte le perfezioni, egli solo merita il nostro amore e i nostri omaggi, e quantunque di sua natura invisibile, tutto pubblica la sua potenza e la sua grandezza (1). Si debbe avere un'ora indicata per offerirgli il sagrifizio (2). Il maggiore di tutti i delitti si è quello di riguardar come Dio e di render gli onori divini a tutt'altri che a lui. Il presumere delle sue misericordie, e il commettere il male nella fiducia che si mostrerà sempre facile a perdonarci, è un peccato che ben di rado egli perdona. Dopo Dio, nulla debb'essere più rispettabile e più sacro per noi di nostro padre e di nostra madre (3).

" Adorazione a colui che è l'Essere supremo,
„ l'eterno, creatore di tutte le cose! Siete voi
„ che date la morte e la vita. Voi solo potete
„ fare la nostra felicità. Voi siete l'essere som-
„ mamente felice, e felice per voi stesso. Il
„ possedervi è un possedere il colmo di tutti
„ i beni. Non si è felici che per voi ed in voi,
„ e l'uomo non possederà giammai felicità vera,
„ finchè non abbia il bene di godervi. Voi siete

(1) Ibid., lib. III, cap. VI, tom. I, p. 323-327.
(2) Ibid., lib. IV, cap. III, tom. II, p. 26.
(3) Ibid., p. 28 e 29.

„ la vita e il sostegno di tutte le cose, senza
„ che voi stesso abbiate bisogno di essere da
„ nulla sostenuto. Non si vide mai in voi nè
„ mutazione, nè unione. Voi fate nascere nell'a-
„ nima nostra i sentimenti di pietà e di virtù;
„ voi li conservate, voi li ricompensate. Voi siete
„ infinitamente superiore a tutto. Voi siete il
„ vero e il solo padrone. Voi solo potete sod-
„ disfare i nostri voti, e satollare i nostri de-
„ siderii. Voi siete il salvatore e il padre del
„ mondo. Voi vedete tutto, voi conoscete tutto,
„ voi governate tutto. Voi siete il nostro rifu-
„ gio e il nostro unico bene (1). „

La purità del cuore e l'amor di Dio sono i frutti di questa preghiera. I beni della terra e quelli del cielo sono tra le mani di Dio. Per ottenerli, non v'ha mezzo più efficace quanto l'invocarlo e dimandarglieli (2).

Se non si ponno moltiplicar le proprie preghiere quanto vorrebbesi, non importa, purchè si consacri a Dio tutto l'amor suo, e si ponga in lui tutta la sua fiducia. Tale è il vero culto che noi gli dobbiamo, e la vera virtù. Dio è più onorato dall'omaggio che gli rende un cuore che a lui si consacra, di quel che lo sia da tutti i donativi, da tutte le opere esteriori, e da tutte le penitenze che si potessero praticare (3).

(1) L'Ezour-Vedam, lib. VI, cap. I, tom. II, p. 84-86.
(2) Ibid., p. 86 e 87.
(3) Ibid., cap. II, p. 88.

" Il primo grado della perfezione *è di cre-
„ dere senza dubbio alcuno tutto ciò che si dee
„ credere,* di cercar di piacere a Dio, non agli
„ uomini, e procurare la propria salute. Il se-
„ condo è di rinunciare a tutto, e di vedere
„ tutte le cose senza lasciarsene abbagliare, nè
„ attaccarvi il suo cuore. Il terzo è di conser-
„ varsi in una perfetta indifferenza per tutte le
„ cose, e di soffocare persino i primi desiderii.
„ Il quarto è di servir Dio per sè stesso. Per
„ giugnere a questa perfezione, non si ha dun-
„ que bisogno d'acque sacre, nè di penitenze
„ eccessive, nè di preghiere fatte a false divi-
„ nità, nè di pratiche inutili... Il Dio che ti
„ propongo di adorare è nel fondo dei nostri
„ cuori, ei penetra i nostri più intimi pen-
„ sieri, e sa compatire le nostre debolezze e
„ le nostre infermità. Non sono gli dei di legno
„ e di pietra che tu adori sotto la figura d'uo-
„ mini mortali.... L'offrir loro il suo incenso
„ e il suo culto, non è soltanto uno scialacqua-
„ re il suo tempo, ma egli è il più grande di
„ tutti i delitti (1).

Questa dottrina, conforme a quella de' Samanei e degli antichi discepoli di Budda (2),

(1) Ibid. p. 89-91.

(2) Vedete l'Estratto dell'*Anbertkend,* pubblicato dal signor de Guignes. *Mem. dell' accad. delle Inscriz., tom. XXVII, p.* 391; e la traduzione dell'opera attribuita a Fo, o Budda. *Stor. degli Unni, tom. II, p.* 227 *e seg.*

pare che abbia nelle Indie un gran numero di seguaci (1). I Tibetani riconoscono altresì un Dio unico e supremo (2). Essi hanno una celebre preghiera, che ripetono continuamente (3): eccone alcuni passi. " Dio, esistente per sè stesso, ha ,, tutto creato. Evvi altresì un'infinità di spiriti. ,, Tutti i supplizii nascono dal peccato, e la ,, virtù produce tutti i beni. Dio, esistente per ,, sè stesso, punirà senza misericordia i cattivi, ,, e ricompenserà i buoni (4). ,,

Trovasi ovunque la stessa credenza, si ode ovunque lo stesso linguaggio. " La religion del- ,, la China, dice il Padre Premare, è tutta

(1) " Non v' ha sulla terra luogo paragonabile a ,, *Zomboudipo* (o all'India), nè avravvi giammai. Vi ,, si vede un numero di penitenti e di anime virtuose, ,, che, malgrado la corruzion generale, non offrono il ,, loro incenso che al vero Dio. ,, *L'Ezour-Vedam, lib. I, cap. III, tom. I, p.* 194.

(2) Pare che la Trinità non sia loro sconosciuta. " *Sumcik-Trubpa-Jote*, id est, *tres unum in essentia*, ,, vulgatissimum est Tibetanorum effatum. *Alphabet. Tibetan., tom. I, Praefat., p. XXVIII.*

(3) La preghiera *Hom-Mane-Peme-Hum.* " Tanquam ,, tessera et cardo religionis Xacaicae spectatur a Ti- ,, betanis, ,, dice Giorgi. *Alph. Tibet., tom. I, p.* 524.

(4) Omnia existens sese ipso Deus creatione in (fecit). Undique infiniti sunt spiritus etiam. Supplicia omnia ex peccato prodeunt; felicitates omnes a virtutis actione, proficiscuntur.... Existens sese ipso Deus misericordia magna absque eveniet ut sit; aliis poenas adjiciens, aliis bona largiens. *Ibid., p.* 500 *et* 502.

„ rinchiusa nei *King*. Vi si trovano, quanto
„ alla dottrina fondamentale, i principii della
„ legge naturale, che gli antichi Chinesi avevan
„ ricevuta dai figli di Noè. Essi insegnano
„ a conoscere ed a venerare un Essere supremo.
„ L'imperatore vi è re e pontefice insieme,
„ com'erano i Patriarchi prima della legge scrit-
„ ta; all'imperatore appartiene l'offrire il sa-
„ crifizio pel suo popolo in un certo tempo
„ dell'anno: all'imperatore lo stabilire le ceri-
„ monie e il giudicare della dottrina. Non v'ha,
„ propriamente parlando, che questa religio-
„ ne che possa chiamarsi *Ju-Kiao*, la religion
„ della China: tutte le altre sette sparse nel-
„ l'impero son riguardate come straniere, false e
„ perniciose, e non vi sono che tollerate (1). „

(1) Lettere edif., tom. XXI, p. 177. Ediz. di Tolosa, 1811. Vedete nello stesso volume, p. 139, l'*Istruzione colla quale l'imperatore dichiara qual è l'oggetto del suo culto*. Ei rigetta come *un error ridicolo* il culto degli spiriti chiamati *Quei-chin*. " Quando vi si dice di „ pregare e d'invocare gli spiriti, che si pretende? „ Tutt'al più d'impiegare la loro mediazione per rap- „ presentare al *Tien* la sincerità del nostro rispetto e „ il fervore de'nostri desiderii. „ La parola *Tien*, che significa *Cielo*, è presa indifferentemente, dice il signor de Guignes figlio (*Viaggio a Peking*, ecc., *tom. I, p. 350, not.*), per l'Essere supremo e pel cielo visibile. Onde toglier l'equivoco, la Santa Sede ha saggiamente deciso che si userebbe il vocabolo *Tien-tchu*, o Signor del cielo. Del resto non è a dubitarsi che l'imperatore non attribuisse quest'ultimo significato alla parola *Tien*;

" Così noi vediamo da prima i Chinesi ado-
,, rare l' Essere Supremo sotto il nome di
,, Chang-Ty, di Hoang-Tien (1) e di Tien, ed
,, offrirgli dei sagrifizii sull'altare e ne' templi...
,, La morale riducevasi allora alle due virtù
,, chiamate *Gin* e *Y:* la prima esprimeva la
,, virtù verso Dio e i genitori, o la bontà
,, verso gli uomini; e la seconda significava
,, l'equità e la giustizia (2). ,,

giacchè lo dice formalmente in un'istruzione che dirige ad un tribunale incaricato di giudicare alcuni cristiani. *Lett. edif., tom. XX, p.* 126. Dio è chiamato in Daniele, cap. IV, v. 23, i *Cieli possenti* o *sovrani* שליטי שמיא, *Caeli dominantes.* Questa metonimia è di tutte le lingue. Ve ne son numerosi esempii negli autori ebrei e pagani. *Vedete* Lampio, *Commentar. in Johan., tom. I, p.* 561. Wolfio, *in Curis Crit. ad Matth., XXI,* 25; e Vin. Schlichtero *in Decimis, p.* 58.

(1) *Chang-Ty* vuol dire *sovrano Signore; Hoang-Tien, Cielo sovrano.* Sulla facciata d'una delle sale del tempio del cielo, a Peking, leggonsi queste due parole chinesi e tartare, *Kien, Apkai-han:* la parola *Kien* vuol semplicemente dire in chinese *il cielo;* ma ell'è chiaramente spiegata dalla parola tartara, *Apkai-han* o *Aan-Apka-i, il Padrone del cielo.* Non v'ha dunque più dubbio sul significato delle parole *Kien e Tien,* che sono le medesime e che voglion dire *il cielo.* Il signor de Guignes figlio, *Viaggi a Peking, Manilla, ecc., tom. I, p.* 350. — Vid. et. l'*Invariabil mezzo, ecc., not., p.* 150, 152. — *Il Chouking* di Gaubil. — *Mem. concernenti i Chinesi, tom. II.* — *Brevis relatio eorum quae spectant ad declarationem Sinarum imperatoris* Kamhi, ecc. *Pekini,* 1701.

(2) De Guignes, Viaggio a Peking, ecc., tom. I, p. 350.

I Chinesi dicono altresì dell' Essere supremo ch' egli è *Tsee-yeou,* l' Essere esistente per sè stesso; *Tou-yeou,* l' Essere di ogni essere; che è uno, semplice, immutabile, buono, misericordioso, potente, giusto e saggio; che ha fatto tutto, che ha cura di tutto, che vede tutto, che punisce e ricompensa tutto; ch' egli è un puro spirito, la verità, la vita; ch' egli è re, signore, padre. " Non v' ha alcuno di questi ,, attributi divini che non veggasi chiaramente ,, indicato negli antichi libri della China chia- ,, mati King (1). ,,

Nè dee immaginarsi che una tale dottrina sia rigettata, o ignorata dagl' idolatri. Il paganesimo associa ovunque la credenza di un Dio supremo col culto degli spiriti o delle divinità subalterne. Sembra eziandío che sette abbandonatesi oggidì a quest' empio culto, non adorassero originariamente che un solo Dio. Il signor de Guignes ha dato degli estratti d' un opera antichissima (2), attribuita a Lao-tse, e che racchiude tutta la dottrina della scuola di Tao. " Il *Tao* è la sola divinità di cui vi si sia ,, fatta menzione. Lao-tse dice che il Tao non

(1) Lett. edif., tom. XXI, p. 179 e 180.

(2) Lo stile di quest' opera sente talmente d' antichità, dice il P. Premare, che Se-ma-Kouang, storico celebre nella China, lo preferisce ai King pella precisione. *Non v' ha nulla,* dice questo scrittore, *nei cinque King, che rassomigli alla brevità di Lao-tse.*

„ ha nome, che non si può conoscerlo; ch' egli „ è il principio del cielo e della terra, la madre „ di tutti gli esseri; ch' egli è incomprensibile „ e intelligentissimo (1). „

In un' altr' opera intitolata *Tsing-tsing-King,* o il *Libro della perfetta purità,* Lao-tse parla così delle perfezioni di *Tao:* " Il gran Tao non „ ha corpo, egli ha prodotto e mantiene il cielo „ e la terra. Il gran Tao non ha moto, nondimeno ei fa girare il sole e la luna. Il gran „ Tao non ha nome, e fa crescere e nudrisce „ tutte le cose. Io ignoro il suo vero nome. „ Il vero seguace di Tao dee obbligarsi ad acquistare tutte le sue perfezioni: senza di „ ciò ei non potrà divenire un *Chin* o un „ genio (2). „

Codeste diverse testimonianze non lasciano alcun dubbio sulla credenza dei Chinesi; ma noi ne abbiamo un monumento più insigne, che ci fa conoscere con una piena certezza la dottrina pubblica, e, per così dire, legale, del governo della China, sì rispettato da tutti i suoi sudditi.

(1) Saggio storico sullo studio della filosofia presso i Chinesi. *Memoria dell' accad. delle Inscriz., tom. LXXI, p.* 24. —Altrove (*paragr.* 42) Lao-tse dice che *Tao* ha prodotto *uno,* che *uno* ha prodotto *due,* che *due* han prodotto *tre,* e che questi *tre* han prodotte tutte le cose. Sarebbe questo forse il *Trimurti* degl' Indou, il quale racchiudeva tre persone che non formavano che una sola divinità?

(2) Ibid., p. 29.

Parecchi principi della famiglia imperiale, avendo abbracciato il cristianesimo, vennero tradotti davanti ai tribunali, e l'imperatore, in un'istruzione che il P. Parennin ci ha conservata, prescrisse egli stesso ai giudici il modo di procedere in quest'affare importante, e persino i discorsi che dovevano indirizzare ai nuovi cristiani, per tentare di ricondurli alla religione dei Mantchousi. I giudici, rendendo conto all'imperatore dell'esecuzione degli ordini suoi, in uno scritto autentico che rassomiglia agli atti dei primi martiri, s'esprimono in questi termini:

" Noi, vostri sudditi, ci siamo trasferiti nella ,, prigione di *Ourtchen* (uno dei principi cri-,, stiani), e gli abbiam detto: Il Signore del ,, cielo, e il cielo è la stessa cosa; non v'ha ,, nazione sulla terra che non onori il cielo: i ,, Mantchousi han nella lor casa il *Tiao-chin* ,, per onorarlo (1). Voi, che siete Mantchousi, ,, seguite la legge degli Europei, e vi siete, ,, voi dite, sentito portato ad abbracciarla, a ,, cagion dei dieci comandamenti ch'essa pro-,, pone, e che sono altrettanti articoli di questa ,, legge; insegnatene ciò che prescrive.

,, Ourtchen ha risposto: Il primo ci ordina ,, di onorare e di amare il Signore del cielo; ,, il secondo proibisce di giurare il nome del

(1) Il *Tiao-Chin* è una cerimonia che non ha nulla di fisso nè di determinato: ogni famiglia lo fa a modo suo.

„ Signor del cielo; il terzo vuole che si santifichino i giorni di festa recitando le preci, „ e facendo le cerimonie per onorare il Signor „ del cielo; il quarto comanda di onorare il „ re, i padri e le madri, i vecchi, i grandi e „ tutti quelli che hanno autorità sopra di noi; „ il quinto proibisce l'omicidio ed anche il „ pensiero di nuocere altrui; il sesto obbliga „ ad esser casto e modesto, e proibisce persino „ i pensieri e gli affetti contrarii alla purità; „ il settimo proibisce di rapire la sostanza altrui, e il pensiero di usurparla ingiustamente; „ l'ottavo proibisce la menzogna, la maldicenza, le ingiurie; il nono e il decimo proibiscono „ il desiderare la donna altrui. Questi sono gli „ articoli della legge alla quale obbedisco. Io „ non posso cangiar sentimento.

„ Noi abbiam detto: Questi dieci comanda- „ menti si trovano in tutti i nostri libri, e „ non v'è alcuno che non li osservi, o se „ qualcheduno li trasgredisce, vien punito nel „ modo che la legge prescrive (1). „

Che havvi di più formale e di più chiaro di questa testimonianza?

Nei regni d'Ava, del Pegù (2), di Laos (3),

(1) Lettere edif., tom. XX, p. 129 e 130.

(2) Cerimon. relig., tom. VI, p. 352. — Viaggi degli Olandesi, tom. V, p. 83.

(3) Stor. delle relig. del mondo, di Jovet, tom. V.

di Siam (1) e di Camboia (2), nella Corea (3), nel Tonchino (4), nella Cochinchina (5), nel Giappone (6), nel Ceilan (7), al Borneo (8), a

(1) Il P. Tachard, Viaggio di Siam, tom. V. — Stor. natur. e politica del regno di Siam, di Gervaise.

(2) Cerimon. relig., tom. VI, p. 420.

(3) Stor. gener. dei Viaggi, tom. XXIV, p. 152.

(4) " Non sembra che i Tonchinesi abbiano mai a-
" dorato il sole, la luna nè le stelle: pare che solamente
" il popolo renda qualche culto al cielo ne' suoi sacrificii
" particolari; ei fa degli inchini verso i quattro punti
" principali del cielo o del globo: i devoti, in ispecie i
" mandarini, giurano ad ogni istante per il cielo; pare
" che lo riguardino come il giudice supremo, i di cui
" decreti sono irrevocabili o assoluti; essi lo invocano
" nelle loro angustie e nelle ingiustizie che provano.
" Trovasi per ogni dove stabilita l'idea d'un Dio su-
" premo vendicator del delitto, e rimuneratore della
" virtù. " *Viaggio nel Tonchino, tom. I, p.* 207, *Parigi,* 1788. — Viaggio di Dampier, tom. VI, p. 68.

(5) Viaggi di Mendoz Pinto; cap. XLVIII, p. 213.

(6) Alfabet. tibetan.; tom. I, p. 149. — Esiste nel Giappone un celebre pellegrinaggio nella provincia d'Isia. I sacerdoti danno ai pellegrini, in segno di assoluzione, una scatola chiamata *Ofarai*. Sopra una parte di questa scatola son delineati in grandi caratteri le parole *Dai-fingu,* vale a dire, *il grande Iddio.* — Ambasciata degli Olandesi al Giappone, p. 207, 208.

(7) Knox, Relaz. di Ceilan, lib. III, cap. IV. — Stor. dell' isola di Ceilan, di Giovanni Ribeyro. — Viaggi degli Olandesi, tom. IV, p. 81.

(8) Dizion. della Martiniera, alla parola *Borneo.*

Giava (1), nelle Molucche (2), nelle Manille (3), a Formosa (4) e nelle isole del mar Pacifico (5), si è sempre riconosciuto un Dio supremo, eterno, creatore dell'universo. I Tonchinesi lo chiamano *Vua-Than, re spirituale,* e i Taitiani *Eatoua-Rahai*. Sulle rive de' suoi fiumi, in fondo al deserto, il povero selvaggio alza al cielo i suoi sguardi. Ei sa che l'Essere supremo che creò quei vasti spazii, e li popolò di soli, veglia sopra di lui come sopra i mondi che scorrono nella immensità, e il suo cuore si consola, perchè ha esso pure un padre.

Guglielmo di Rubruquis, inviato nell'anno 1253 da san Luigi alla corte di Mangou-Kan,

(1) Stor. gener. dei Viaggi, tom. III, p. 371. — Reland., Dissert., tom. II, p. 191.

(2) Cerim. relig., tom. VI, p. 423.

(3) Stor. gener. dei Viaggi, tom. XXXIX, p. 137. — Relazione delle Isole Filippine, nella gran Raccolta di Thévenot;

(4) Thévenot., *ibid.*

(5) " *Eatoua* è in generale il nome che i Taitiani „ danno alle loro divinità... Ma tra questi *Eatouas* „ havvene uno che è superiore a tutti gli altri: così è „ distinto col nome di *Eatoua-rahai*. Questo Dio è non „ solo superiore agli altri, ma questi derivan da lui... „ Secondo una tradizione de' Taitiani, la grande Di- „ vinità ha creato le divinità inferiori, ciascuna delle „ quali formò la parte del mondo che le è stata affidata, „ vale a dire l'una i mari; un'altra la luna; altre le „ stelle, gli uccelli, i pesci, ecc. „ *Parallelo delle relig., tom. I, p.* 681.

assicurossi che i Tartari credevano all' esistenza d'un solo Dio (1). Gli sagrificavano alcuni animali una volta l'anno (2). Gengis-kan e tutti i

(1) " Dopo aver passato qualche tempo con quei „ sacerdoti (ei dice nella sua Relazione scritta nella „ città di Cailac in Tartaría), dopo essere entrato nel „ loro tempio, ove io vidi molte immagini grandi e pic- „ cole, chiesi loro qual fosse la loro credenza relativa- „ mente a Dio. Eglino mi risposero: Noi crediamo che „ non siavi che un Dio. — Credete voi che Dio sia „ uno spirito, o una sostanza corporea? — Noi credia- „ mo che Dio sia uno spirito. — Allora io dico, credete „ voi che Dio abbia mai preso un corpo umano? — No, „ mi risposero. — Ebbene, soggiunsi, perchè fate voi, „ per rappresentarlo, tante immagini corporee? Siccome „ altresì voi credete che non abbia mai preso un corpo „ umano, perchè lo rappresentate voi sotto la figura „ d'un uomo, piuttostocchè sotto quella di tutt' altra „ creatura? Essi risposero: Noi non facciam queste im- „ magini per rappresentar Dio; ma allorquando tra noi „ un uomo ricco perde o suo figlio o sua moglie, o al- „ cuno de' suoi amici, ei fa fare l'immagine della per- „ sona morta; si pone qua, e noi, in memoria di chi „ l' ha fatta eseguire, la rispettiamo per l' avvenire. „ In allora chiesi loro: Agite voi così per amicizia o „ per adulazione pell' uomo? — No, eglino dissero, „ ma per un riguardo alla di lui memoria... Inoltre, „ aggiugne lo stesso autore, i *Moals* (Mongoli) o Tar- „ tari sono, riguardo a ciò, della stessa setta della loro, „ vale a dire, credono a un solo Dio, e fan nulladimeno „ delle figure di cenci in memoria dei loro amici estinti.„ *Harry's Travels, vol. I, p.* 570.

(2) Voltaire, Sag. sulla Stor. gener., *ecc.*, cap. XLVIII, tom. II, p. 3, ediz. del 1756.

principi della sua casa, Timur e Camareddin-kan, re dei Mongoli, non adoravano che un solo Dio (1).

Tutti i viaggiatori attestano che questa credenza è universale in Africa. I negri della costa di Guinea (2) e della costa d'Oro sanno che v'ha un Dio, creatore del cielo e della terra, che è buono, e che colma di beni quelli che lo adorano. Non amano i loro fetisci, essi li temono, e credono immortali le anime (3). Il padre Loyer rende la stessa testimonianza dei popoli d'Issiny (4). Quelli del Monomotapa riconoscon parimenti un Dio, creatore del mondo, che chiamano *il Dio geloso* (5). Gli abitanti dei regni di Agag, di Tocora, di Guiteva, di Symbawe, di Congo, di Loango, di Songo, e di Cantalla, hanno l'idea di un Dio unico, onnipotente, autore dell'universo. Rendon nulladimeno

(1) D'Herbelot, Bibliot. orient., art. *Batu*, tom. II, p. 34; e art. *Camareddin-khan*, ib., p. 186. — Vedete anche Marco Polo, Stor. gener. dei Viaggi, tom. XXVII, p. 121, 122, 364, 365. — Viaggio di Purchas e d'Oleario. — Viaggi di le Bruyn, per la Moscovia, tom. I, p. 142. — Viaggi del signor Isbrants, cap. XVIII, XXI, XXIX. — Cerim. relig., tom. VI, p. 69 e 71. — Viaggi d'Autermony, tom. I, p. 135, 182, 183, 185.

(2) Relaz. di Guinea, di Salmon, nella sua Storia moderna.

(3) Relaz. di Des Marchais, p. 66.

(4) Viaggio di Issiny, p. 17, 242 e seg.

(5) Purchas, Pilgrim., tom. I, p. 180.

una specie di culto ai loro re, perchè li riguardano come i rappresentanti del Dio supremo (1), chiamato dai Cafri e dagli Ottentoti, *il grande Invisibile, il Padre e il capitano degli dei* (2). Il signor Bowdich ha trovato la medesima dottrina presso gli Ascanti (3), Stedman tra i negri trasportati in America (4), e altri viaggiatori

(1) Dapper, Descriz. dell'Africa, vol. II.

(2) Costumi religiosi, p. 279. " Gli Ottentoti credono „ un Essere supremo, creatore del cielo e della terra „ e di tutto ciò che racchiudono, per l'onnipotenza del „ quale tutto ciò che è vive e si muove. Danno a que- „ st'Essere creatore tutte le immaginabili perfezioni. „ Il nome ch'ei porta in lor favella significa il Dio di „ tutti gli dei. „ *Relaz. del Capo di Buona Speranza, di Kolbe, tom. I.*

(3) " Convinti che la cieca avarizia dei loro padri „ facesse rivolgere tutto il favore dell'Essere supremo „ dal lato dei bianchi, credonsi confidati alle cure me- „ diatrici delle divinità secondarie, tanto inferiori al „ Dio supremo, quanto lo sono eglino stessi agli Euro- „ pei. „ *Viaggio nel paese d'Ascantia, o Relazione dell'ambasciata inviata in quel regno dagli Inglesi, di* T. E. Bowdich, *capo dell'ambasciata, p.* 370; *Parigi,* 1819. — Vedete un gran numero di altre testimonianze in Bullet, *l'Esistenza di Dio dimostrata,* ecc., *tom. II, p.* 143 *e seg.*

(4) " I negri credono fermamente all'esistenza d'nn „ Dio, nella bontà del quale ripongon la lor fiducia, „ di cui adorano la possanza e a cui offrono una por- „ zione di tutti i loro alimenti. „ *Viaggi al Surinam e nell'interno della Guiana, del cap. J.-G. Stedman; trad. dall'ingl., tom. III, p.* 71.

alle isole del Capo-Verde (1), a Sofala (2), e al Madagascar (3).

Essa era sparsa in tutto il Nuovo-Mondo, allorchè gli Europei vi penetrarono, nel decimoquinto secolo (4). I Messicani riconoscevan certamente un creator supremo, un Dio conservatore dell'universo (5). Essi la chiamavano *Teut, Teot* (6), o piuttosto *Teotl* (7). Uno dei

(1) Viaggio di Van-Der Brock, tom. VII dei Viaggi della compagnía d'Ollanda, p. 384.

(2) Jovet, Stor. delle relig. del mondo, tom. VI.

(3) Viaggio d'Olearío, di Schouten, e della Compagnía ollandese. — Stor. dell'Indie orient., di Souchu de Rumefort. — Il signor de Flacourt, che ha comandato parecchi anni in quest' isola, scrive nella storia che ne ha composta " che tutti quelli di Madagascar ,, credon che siavi un Dio, che onorano, di cui parlano ,, con rispetto, che ha tutto creato, il cielo, la terra, ,, e tutte le creature, e gli angeli che son senza numero,,.

(4) Hoc commune apud omnes pene barbaros (Americanos) est, ut Deum quidem omnium rerum supremum ac summe bonum fateantur... Igitur et quis ille summus idemque sempiternus rerum omnium opifex, quem ignoranter colunt, per omnia docere debent. *Jos. Acosta, De procurenda Indorum salute, lib. V, p.* 475. " L'esi- ,, stenza di Dio e l'immortalità dell'anima erano dun- ,, que state od erano la base della religione di questi ,, popoli che si chiamano selvaggi, barbari, ecc.,, *Carli, Lett. americ., tom. I, p.* 105. — *Ramnusio, Navigaz. del Nuovo-Mondo.* — *La Hontan, Viaggi nell' America settentrion., tom. II, p.* 123.

(5) Solis, Stor. della conquista del Messico.

(6) Id., ibid., p. 101.

(7) Il *Theocalli* (o *la casa di Dio,* il tempio) del

loro re aveva composto in lingua aztecha sessanta inni in di lui onore (1). I Toltechi chiamavano quest'essere invisibile *Ipalne-moani* e *Tloque Nahuaque*, perchè non *esiste che per sè stesso*, e *racchiude tutto in lui* (2). Adoravasi nel Perù, sotto il nome di *Pachacamac*, parola composta che significa *il Creator del mondo* (3).

Il tempio dedicato a Pachacamac era pieno d'idoli ai quali rendevasi dai *Junches* un culto; ma, essendo stato sommesso da Pachacutu, convennero, pel primo articolo del trattato di pace riferito in Garcilasso, che si atterrerebbero in questo tempio tutti gl'idoli, " perchè era as-
,, surdo che fossero nel luogo stesso del Crea-
,, tore dell'universo; che per l'avvenire non gli
,, si dedicherebbe più alcuna figura; ma che si

Messico, " era dedicato a Tercat-Lipoca, la prima delle ,, divinità azteche dopo Teotl, che è l'Essere supremo ,, e invisibile. ,, *Il signor de Humboldt, vedute delle Cordigliere e dei monumenti dell'America, tom. I, p.* 99.

(1) Ibid., tom. II. p. 390.

(2) Ibid., tom. I, p. 259.

(3) *Pacha* significa *mondo*, in lingua peruviana, e *camar, vivificare, animare;* quindi *Pacha-camac* non indica altra cosa che il *Creator del mondo. Carli, Lett. americ., tom. I, p.* 101. Vid. et. *Stor. degl' Incas, tom. I, p.* 304 *e* 335. — " *Manco-capac...* insegnava l'esi-
,, stenza di un solo Dio invisibile, eterno, onnipossente,
,, autore e sorgente di tutte le cose, e meritevole per
,, parte degli uomini della più profonda venerazione...
,, Chiamavasi *Pacha-Camac.* ,, *Mem. dell' accad. delle Inscrizioni, tom. LXXI, p.* 381.

„ adorerebbe di cuore, attesochè, non essendo „ visibile come il sole, non si poteva sapere sot- „ to qual figura bisognasse rappresentarlo (1). „

Gli abitanti dell'America settentrionale distinguevano dai genii subalterni, il Creator del mondo. Essi lo chiamavano *Isnez* (2). Parecchie tribù selvaggie conoscono Dio sotto il nome di *Grande Spirito* (3). Ramon, religioso spagnuolo, che Colombo aveva seco lui condotto a San-Domingo, e che ne aveva appresa la lingua, ha lasciato, sulla religione degli abitanti di quest'isola, un'opera che trovasi per intero nella *Storia di Alfonso Ulloa*. Questi popoli credevano, dic'egli, ad un Essere Supremo, *creatore e*

(1) Id., ibid., p. 102. — Clavigero, *Stor. antica del Messico, tom. II, n. 4, e seg.*

(2) Carli, ibid., p. 105.

(3) Charlevoix, Stor. della Nuova-Francia, tom. III, p. 343. — Sagard, Viaggio del paese degli Uroni, p. 226. — Stor. gener. dei Viaggi, tom. LVII, p. 72, 74. — Storia dell'Amer. settentrion., del signor de la Potherie, tom. II, p. 3, 10. — Stor. naturale e civile della California, trad. dall'inglese. — Gli abitanti della baja d'Hudson riconoscono un essere d'una bontà infinita, che chiaman *Vkouma,* vale a dire, *il gran Capo.* Essi lo riguardano come l'autore di tutti i beni che godono; ne parlan con rispetto, cantano le sue lodi in un inno, con un tono molto sostenuto ed anche assai armonioso. Riconoscon pure un altr'essere, che chiamano *Ouitikka,* e che rappresentano come la sorgente e lo strumento d'ogni sorta di mali. *Stor. Gener. dei Viaggi, tom. LVI, p.* 225.

primo motore dell'universo. Essi lo chiamavano *Jocanna* o *Gnamaonocan*. Quest'Essere onnipotente manifestava la sua volontà ai cacichi, col mezzo di certi esseri intermedii, chiamati *Cemi, Tuyra*, ecc. (1).

I selvaggi della Guiana credono in Dio, come autor supremo d'ogni bene, e che non ha mai la volontà di far loro il menomo male; ma rendono un culto ai genii cattivi per distogliere i mali con cui possono affliggerli (2).

La stessa credenza nella Luigiana (3), nel Bresile (4) e presso gli Araucani. Riconoscono un Essere Supremo, autore di tutte le cose, che chiamano *Pillan*. Questa parola deriva da *Pulli* o *Pilli*, anima o spirito per eccellenza. Chiamasi anche *Guenu-Pillan*, spirito del cielo; *Eutagen*, grand'essere; *Thalcave*, il tuonante; *Vivennvoe*, creatore del tutto; *Vilpepilvoe*, onnipotente; *Molghelle*, eterno; *Aunonolli*, infinito. Dicono ch'egli è il *Gran-Toqui* del mondo invisibile, e in tale qualità egli ha i suoi *Apo-Ulmenes* e i suoi *Ulmenes*, o divinità subalterne

(1) Carlì, Lettere americane, tom. I, p. 111, 112.

(2) Stedman, Viaggio al Surinam, ecc., tom. II, c. XV. — Stor. dell' Orenoco, del P. Gumila, c. XXVI. — Lettera del P. de la Neuville, nel Giornale di Trevoux; marzo, 1723.

(3) Le Page, Storia della Luigiana, tom. II, p. 327.

(4) I Bresiliani riconoscono un primo e sovrano Dio, che chiamano *Tupa* e *Tipana*. *Laet. de Origen. Gen. amer.*, p. 193. — *Margrard de Bars. Reg., cap. IX.*

alle quali affida l' amministrazione delle cose di quaggiù (1).

Fermiamci: basta così. A che servirebbero le testimonianze che potremmo ancora produrre? E quando tutte le umane generazioni, scuotendo la lor polve, venissero a dirne, ecco ciò che noi abbiam creduto, saremmo noi più certi che la cognizione d'un Dio unico, eterno, padre di tutto ciò che è, si conservò sempre nel mondo? Questa è la fede universale, la fede di tutti i secoli e di tutte le nazioni. Qual sorprendente unanimità; qual magnifico concerto; quanto imponente è questa voce che sollevasi da tutti i punti della terra e del tempo, verso il Dio dell' eternità!

In disparte, nelle tenebre, è stata intesa un' altra voce, una voce sinistra; pareva che escisse da un sepolcro e si rompesse fra le ossa; era questa come la voce della morte. I popoli han prestato orecchio a questo funebre mormorío; sorde bestemmie son giunte fino a loro, hanno detto: Ecco il grido dell' ateo! ed han fremuto d' orrore.

Autor di tutti gli esseri! tutti gli esseri attestano la vostra esistenza: eglino sono in voi, e voi siete in loro; voi li penetrate, voi li innondate della vostra vita, voi vi manifestate

(1) Quadro civile e morale degli Araucani, nazione indipendente del Chili; trad. dallo spagnuolo del *Viagero universale*. *Annal. dei Viaggi, tom. XVI, p.* 90.

a loro in mille guise diverse, e niuno può ignorarvi. Le potenze celesti, gl' innumerevoli spiriti a' quali voi avete affidata l' amministrazione dell' opere vostre, vi conoscono, e cantano la vostra gloria (1); ma l' uomo ha ricusato di glorificarvi; egli ha trasportato alla creatura il culto che non è dovuto che a voi. Nel traviamento del suo cuore egli ha obbliato il sovrano padrone, per adorare i suoi ministri e i suoi sudditi ribelli, per adorar sè stesso: ecco il suo delitto, che voi solo potete cancellare, o Gesù! Uomini, alzate gli occhi al cielo, colà si trova il Padre vostro; abbassateli sulla croce, colà è il vostro Redentore; e il totale esser vostro esclami: Adorazione, amore al Dio che ha creato l' universo! Amore, adorazione al Dio che lo ha salvato!

---

(1) Coeli enarrant gloriam Dei. Ps. XVIII, 1.



CAPITOLO XXVII.

Continuazione dello stesso argomento.



Nel considerare ciò che d'universale offrono le credenze del genere umano, abbiam dimostrato che si è ovunque riconosciuto

1°. L'unità di Dio eterno, onnipotente, creatore e conservatore;

2°. L'esistenza di spiriti intermedii d'ordini differenti, che sono i ministri del Dio supremo nel governo del mondo; gli uni buoni e che è util cosa d'invocare (1), come le anime degli uomini virtuosi, innalzati dopo la morte *ad un grado sublime di gloria e di potenza;* gli altri malvagi e che dobbiam temere, perchè cercano continuamente di nuocere a noi;

(1) Bacone pon nel numero dei *paradossi* o delle contraddizioni *apparenti* del cristianesimo: *Che noi non chiediam nulla agli angeli, e che non li ringraziamo di nulla, credendo che noi dobbiam lor molto.* (*Crist. paradossi,* ecc. *Works, tom. II, p.* 494.) Questa contradizione, che non è del tutto *apparente,* non trovasi affatto, come osserva il signor conte de Maistre, nel *totale* cristianesimo. *Veglie di Pietroburgo, tom. II, p.* 447.

3°. La necessità del culto (1).

Tutte queste credenze son vere: elleno formano anche una parte principale dei dogmi cristiani; noi onoriamo gli angeli e i santi, noi li invochiamo. Ma gli uomini han fatto di più; essi li hanno adorati, e persino i demonii, violando così il primo dei doveri verso l' Essere Supremo; e come abbiam provato, l'idolatría, di sua natura, non è già la negazione d'una verità, ma la trasgressione di un comandamento; essa non è un errore, ma un delitto.

I pagani, commettendo un tal delitto, avevano una scusa tanto minore, in quantochè non ignoravasi in verun luogo che il culto doveva principalmente indirizzarsi al Dio supremo. Questo dovere è distinto molto espressamente in un gran numero di passi che abbiam prodotti, e parecchi ricordano anche l'obbligo

(1) Hi certe a pueritia ad deos affirmandos eo maxime inducere animum potuerunt, quod, dum lacte nutrirentur, a nutricibus matribusque multa de illis joco et serio dicta decantataque in orationibus audiebant, et in sacrificiis videbant consentanea quaeque illis fieri, quae suavissime pueri et vident, et audiunt, dum parentes eorum summo studio pro se liberisque sacrificare, et supplices orare deos, quasi quam maxime dii sint, viderent; nec non quotidie in ortu et occasu solis et lunae *Graecos et barbaros omnes,* tam in rebus adversis, quam secundis, conspicerent adorare; atque ex hoc non suspicionem quod dii non sint afferre; sed testimonium quod sint, absque controversia perhibere. *Plat. de legib., lib. X. Oper., t. IX, p.* 71, 72.

di non adorare che questo Dio (1), sempre intento a conservare, con mille diversi modi, in mezzo ad un mondo corrotto, la rimembranza della sua esistenza e della sua legge.

Macrobio osserva che " per mostrare l'onni-
,, potenza del Dio supremo, che, essendo sem-
,, pre invisibile, non può esser conosciuta se
,, non mediante lo spirito, Platone chiama que-
,, st' universo *il Tempio di Dio*. Qualunque sia
,, la venerazione che si abbia per le parti di
,, questo tempio, ell'è diversa dal culto supre-
,, mo che appartiene al suo autore; e tutti
,, coloro che servono al tempio di Dio, debbon
,, vivere da veri sacerdoti (2). ,,

(1) Quando noi giudichiamo, dice san Giustino, che non debbonsi adorare le opere della mano degli uomini, non facciam che approvare il sentimento di Menandro e di molt'altri, che si fondavan sulla ragione che l'artefice è sempre più nobile dell'opera sua. Τω δε και μη δειν χειρων ανθρωποις προσκυνειν, Μενανδρω τω κομικω, και τοις ταυτα φησασι, ταυτα φραζομεν· μειζονα γαρ τον δημιουργον του σκευαζομενου απεφηναντο. *S. Justin., Apolog. II, Oper., p.* 66, *Lutet., Parigi*, 1615.

(2) Ideo ut summi omnipotentiam Dei ostenderet posse vix intelligi, nunquam videri, quidquid humano subjicitur aspectui templum ejus vocavit, qui sola mente concipitur. Ut qui haec veneratur ut templa, cultum tamen maximum debeat conditori, sciatque quisque in usum templi hujus inducitur, ritu sibi vivendum sacerdotis. *Macrob. Somn. Scip., lib. I, v.* 14. Queste ultime parole rammentano quelle di san Pietro: " Vos... regale ,, *sacerdotium*, gens sancta. ,, *Ep. I, cap. II*, 9.

“ Bisogna, dice Jerocle, riconoscere e servire
„ gli dei, in guisa tale che abbiasi gran dili-
„ genza di ben distinguerli dal Dio supremo,
„ che è il loro autore e il loro padre; non biso-
„ gna nemmeno esaltar troppo la loro dignità;
„ e finalmente il culto che loro si rende riferir
„ deesi all'unico loro creatore, che può giu-
„ stamente chiamarsi *il Dio degli dei,* perchè
„ egli è l'arbitro di tutti, e il più eccellente
„ di tutti (1). „

Da questi passi vedesi che, in seno anche del paganesimo, furonvi sempre degli uomini che sollevaronsi contro il principio dell'idolatría. Essa era inoltre sotto un altro riguardo universalmente condannata, giacchè il mondo tutto sapeva che, abbandonandosi a culti empii ed abbominevoli, il culto della Divinità doveva esser santo com' essa (2). Si è veduto che per sino il Teatro risuonava di questa massima, consacrata dai poeti, dai filosofi, dai legislatori.

La preghiera (3) e il sagrificio, ecco, secondo Platone, il culto; e non può darsi vero culto senza la pietà e la santità (4). L' uomo che si

(1) Hierocl. in Carmin, aur., p. 10.

(2) Negli *oracoli caldaici,* è ordinato *di render a Dio un culto santo,* σεβασθηναι Θεον αγιως. — Deos placatos efficiet, et sanctitas. *Cicer., De officiis, lib. II, cap. III, n.* 11.

(3) Non v'è religione senza preghiera. *Voltaire, Aggiunt. alla Stor. gener., p.* 38. *Ediz. del* 1768.

(4) Τουτο τοινυν εμοιγε δοκει, το μερος του δικαιου ειναι

abbandona alle sue passioni " non sarà caro
,, giammai a verun altr' uomo nè a Dio; poichè
,, non può esservi società fra loro, nè per con-
,, seguenza amicizia. Ma i saggi dicono ch'e-
,, siste fra il cielo e la terra, fra gli uomini e
,, gli dei una società fondata su la temperanza,
,, la modestia e la giustizia (1). Indarno adun-
,, que cerca lo scellerato di renderseli propizii;
,, ma essi accettan sempre favorevolmente il
,, culto dei santi (2). ,,

" Il culto degli dei, il migliore, il più puro,
,, il più santo, il più religioso, si è quello di
,, adorarli con un cuor retto, casto, incorrutti-
,, bile, e con un labbro egualmente puro, ,,
scrive Cicerone; ed aggiugne: " Non solo i
,, filosofi, ma ben anche i nostri antenati,

ευσεβες τε και οσιον το περι την των θεων θεραπειαν· το δε περι την των ανθρωπων, το λοιπον ειναι του δικαιου μερος... Τις δη θεων θεραπεια ειη αν η οσιοτης .. Τι δη αυ λεγεις το οσιον ειναι και την οσιοτητα; ουχι επιστημην τινα του θυειν τε και ευχεσθαι; *Plat., Eutiphro., Oper., tom. I, p. 28, 29, 31 et 32, Edit. Bipont. — Id., De legib., lib. IV, tom. VIII, p. 186; et lib. X, p. 66 et seqq.*

(1) Ουτε γαρ αν αλλῳ ανθρωπῳ προσφιλης αν ειη ο τοιουτος, ουτε θεῳ. Κοινωνειν γαρ αδυνατος· οτῳ δε μη εστι κοινωνια, φιλια ουκ αν ειη. Φασι δ' οι σοφοι, και ουρανον και γην, και θεους και ανθρωπους την κοινωνιαν συνεχειν, και φιλιαν και κοσμιοτητα, και σωφροσυνην και δικαιοτητα. *In Gorgia, tom. IV, Oper., p. 132. Edit. Bipont.*

(2) Ματην ουν περι θεους ο πολυς εστι πονος τοις ανοσιοις· τοις δε οσιοις εγκαιροτατος απασι. *De Legib., lib. IV, tom. VIII. p. 187.*

,, hanno distinta la superstizione dalla religione (1). ,,

Marc' Aurelio raccomanda " di fare ogni cosa anche la più lieve, considerando l' intima unione che esiste fra le cose divine e le cose umane: imperocchè, dic' egli, non farete mai bene veruna cosa meramente umana, se non conoscete le sue relazioni colle cose divine, e parimenti non adempirete mai bene alcun dovere verso Dio, se non avete riguardo alle cose umane (2)... L' anima è fatta per la pietà e la santità verso Dio, come per praticare la giustizia verso gli uomini, ed anche gli atti di pietà son più eccellenti degli atti di giustizia umana (3). ,,

Nei paesi e nei secoli i più corrotti, la voce della tradizione insegnava ancora agli uomini a rispettare la santità degli altari (4), e a non

(1) Cultus deorum est optimus, idemque castissimus atque sanctissimus, plenissimusque pietatis, ut eos pura, integra, incorrupta et mente et voce veneremur. Non enim philosophi solum, verum etiam majores nostri superstitionem a religione separaverunt. *De Natura Deor., lib. II, cap. XXVIII.* Vid. et. *lib. I, cap. II.*

(2) Riflessioni morali dell' imper. Marc-Antonino, *lib. III*, § 13.

(3) Μαλλον δε πρεσβυτερα των δικαιοπραγματων. *Ibid., lib. XI*, § 20.

(4) ... O colendi
Semper, et culti, date quae precamur
Tempore sacro,
Quo sibyllini monuere versus,

indirizzare alla Divinità se non preghiere degne di lei (1). Le leggi stesse ne facevano un dovere,

Virgines lectas, puerosque castos,
Diis, quibus septem placuere colles,
Dicere carmen.
. . . .
Dii *probos mores* docili juventae,
Dii senectuti placidae quietem,
Romulae genti date remque prolemque
Et decus omne.

Horat. Carm. seculare. Seneca, lodando il pudore d'un giovine che, *cum quarumdam* (mulierum) *usque ad tentandum pervenisset improbitas, erubuit, quasi peccasset quod placuerat;* aggiugne ch'egli era degno del sacerdozio pella santità de' suoi costumi. *Hac sanctitate morum effecit, ut puer admodum dignus sacerdotio videretur.* Consol. ad Marciam, cap. XXIV.

(1) Plauto introduce un dio subalterno così parlando: " Io sono cittadino della patria celeste, di cui Giove, „ padre degli dei e degli uomini è il re. Ei comanda „ alle nazioni, e c'invia in tutti i regni per conoscere „ i costumi e le azioni, la pietà e la virtù degli uomi- „ ni. Indarno i mortali cercan di sedurlo con offerte e „ sagrifizii: essi perdon il lor tempo, giacchè egli ha „ in orrore il culto degli empii. „

Qui gentes omnes, mariaque et terras movet,
Ejus sum civis civitate coelitum.....
Qui est imperator divum atque hominum Jupiter,
Is nos per gentis alium alia disparat,
Hominum qui facta, mores, pietatem et fidem
Noscamus.....
Atque hôc scelesti illi in animum inducunt suum,
Jovem se placare posse donis, hostiis,
Et operam et sumptum perduunt: ideo fit, quia
Nihil ei acceptum est a perjuris, supplicii.
Plaut., Rudens., Prolog.

e quella delle Dodici Tavole minaccia della vendetta *di Dio* chiunque lo trasgredirà (1).

« Quella gran legge, scrive Cicerone, differisce poco dalle religiose istituzioni di Numa. „ Essa ordina di avvicinarsi agli dei con un „ cuor puro, lo che racchiude tutto e non „ esclude la castità del corpo; ma bisogna „ comprendere che, essendo l'anima di molto „ superiore al corpo, e il corpo dovendo esser „ casto, a ben più forte ragione anche l'anima „ debb'esserlo; giacchè le sozzure del corpo „ si dileguan da sè a capo d'alcuni giorni, o „ un poco d'acqua le cancella; ma nè il tempo, „ nè varii fiumi possono mondare quelle dell'anima.

„ In quanto al *fasto* che la legge proibisce, „ e alla pietà ch'essa comanda, ciò vuol dire „ che la pietà è accetta *a Dio*. Essa vieta ogni „ pompa dispendiosa, onde il povero possa come

Orandum est, ut sit mens sana in corpore sano.
Fortem posce animum.......
.... Qui ferre queat quoscumque labores,
Nesciat irasci, cupiat nihil, et potiores
Herculis aerumnas credat saevosque labores
Et venere, et caenis, et pluma Sardanapali.
. . . . semita certe
Tranquillae per virtutem patet unica vitae.
Juvenal., Satyr. X, v. 356-364.

(1) Ad Divos adeunto caste: pietatem adhibento. Qui secus faxit, *Deus ipse* vindex erit.... impius ne audeto placare donis iram deorum. *Cicer. de Legib., lib. II, cap, VIII et IX.*

„ il ricco prender parte alle cerimonie sacre:
„ e di fatti ciò che v'ha di più grato *a Dio*
„ *medesimo,* si è che la via sia a tutti aperta,
„ per calmarlo e per adorarlo (1). „

Seleuco e Caronda stabiliscono le stesse massime nel principio delle loro leggi. " Ogni
„ abitante, della città o della campagna, dee
„ prima di tutto creder fermamente all'esi-
„ stenza degli dei, e non può dubitarne se
„ contempla i cieli, se considera l'ordine e
„ l'armonía dell'universo, ch' esser non po-
„ trebbe nè l'opera dell' uomo, nè l'effetto
„ del cieco caso. Debbonsi adorare gli dei,
„ come autori di tutti i beni di cui noi godiamo.

(1) Conclusa quidem est a te magna lex, sane quam breviter; et, ut mihi quidem videtur, non multum discrepat ista constitutio religionum a legibus Numae nostrisque moribus... *Caste* jubet lex adire ad deos, animo videlicet, in quo sunt omnia: nec tollit castimoniam corporis: sed hoc oportet intelligi, cum multum animus corpori praestet, observeturque, ut casto corpore adeatur, multo esse in animis id servandum magis. Nam illud vel aspersione aquae, vel dierum numero tollitur; animi labes nec diuturnitate vanescere, nec amnibus ullis elui potest. Quod autem *pietatem* adhiberi, *opes* amoveri jubet, significat probitatem gratam esse Deo; sumptum esse removendum: quid est enim, quum paupertatem divitiis etiam inter homines esse aequalem velimus, cur eam, sumptu ad sacra addito, deorum aditu arceamus? Praesertim cum ipsi Deo nihil minus gratum futurum sit, quam non omnibus patere ad se placandum et colendum viam. *Ibid., cap. X.*

,, Bisogna dunque preparare e disporre il proprio cuore, in modo che sia esente da ogni sorta di laidezze, e persuadersi che la Divinità non è onorata dal culto dei malvagi, che non prende verun piacere a pompose cerimonie, e che non lascia piegarsi, come i miserabili mortali, da oblazioni di gran valore, ma unicamente dalla virtù, e da una costante disposizione di far buone azioni. Ognuno dee perciò far quanto può onde uniformare i suoi principii e la sua condotta alla regola dei doveri; lo che lo renderà caro ed accetto agli dei. Temer dee tutto ciò che produce il disonore e l' infamia, più della perdita delle sue ricchezze, e riguardare come il miglior cittadino quello che sagrifica tutto ciò che possiede, anzi che rinunciare all' onestà e alla giustizia. Ma coloro a' quali violente passioni vietano di gustar queste massime, debbono avere innanzi agli occhi il timor degli dei, riflettere sulla lor natura, e sui terribili giudizii che riserbano agli scellerati. Debbon essi aver sempre presente allo spirito il formidabile istante della morte, che presto o tardi arriva; istante in cui la rimembranza dei delitti che sonosi commessi riempie l'anima dei peccatori di strazianti rimorsi, accompagnati da infruttuosi rammarichi di non aver regolata la lor condotta su le leggi della giustizia. Vegli dunque ciascuno sopra i suoi andamenti, come se l'ora della

„ morte fosse prossima, e dovesse tener dietro „ a ciascuna delle sue azioni; e se lo spirito „ maligno lo perseguita e lo eccita al male, si „ ricoveri agli altari e ai templi degli dei, come „ al più sicuro asilo contro i suoi attacchi; „ riguardi sempre il peccato come il più cru- „ dele dei tiranni, e per allontanarlo da lui, „ implori l'assistenza degli dei. Abbia altresì „ ricorso a persone rispettate pella lor probità „ e pella loro virtù; le ascolti parlare sulla fe- „ licità delle persone dabbene, e sulla vendet- „ ta riserbata ai malvagi (1). „

Se dalla Grecia e dall'Italia passiamo nella Persia e nell'India, vi scorgiamo la purità del culto raccomandata non men fortemente. Secondo Anquetil du Perron, la religione di Zoroastro può ridursi a due punti: " Il primo è di ricono- „ scere e adorare l'arbitro di tutto ciò che è „ buono, il principio d'ogni giustizia, Ormusd, „ secondo il culto che ha prescritto, e con pu- „ rità di pensiero, di parola e d'azione; purità „ che è indicata e contenuta da quella del „ corpo... In secondo luogo d'avere una vene- „ razione mista a riconoscenza verso le intel- „ ligenze che Ormusd ha incaricate della cura „ della natura; di prendere, per modello nelle „ proprie azioni, i loro attributi; di secondare, „ nella propria condotta, l'armonía che regna tra „ le diverse parti dell'universo, e generalmente

(1) Ap., Stob., Serm. XXIV.

„ d'onorare Ormusd in tutto ciò ch'egli ha
„ prodotto...

„ Consiste il secondo punto in detestare l'au-
„ tore d'ogni mal morale e fisico, Arimane, le
„ sue produzioni, le sue opere; e in contribuire,
„ per quanto si può, a stabilire la gloria d'Or-
„ musd, fiaccando la tirannía che il principio
„ cattivo esercita sulla terra, creata già dal
„ principio buono.

„ A questi due punti si riferiscono le pre-
„ ghiere, le pratiche religiose, gli usi civili e
„ i precetti di morale che offrono i libri *Zends*,
„ *Pehlvis* e *Parsis* (1). „

" In vece d'attacarti, dicesi nell'Ezour-Ve-
„ dam, a tante opere meramente esteriori, che
„ sono state o sempre colpevoli, o per lo meno
„ sterili ed infruttuose, ti applica intieramente
„ alla cognizione dell' Essere Supremo e alla
„ meditazione delle sue grandezze... Adora Dio,
„ adora Dio ad ogni istante! Ei solo merita le
„ nostre adorazioni e il nostro amore. Imponi
„ dunque a te stesso da oggi in poi una legge
„ inviolabile di non attaccarti che a lui. La
„ vita è di breve durata: guai a chi non ne
„ approfitta per praticare la virtù, che è il
„ solo bene che ci sopravviva, e il solo di cui
„ potremo godere. La morte è certa, niun
„ ne dubita, ma niuno sa il momento in cui

(1) Mem. dell'accad. delle Inscrizioni, tom. LXIX, p. 262-264.

„ dee morire. Ciò che v' ha di certo si è che ci „ colpirà indifferentemente in qualunque stato „ ella ci trovi, sia di peccato, sia di virtù (1). „

Noi potremmo allegare molt' altri passi eguali (2), ma crediamo d' aver sufficientemente provata l' universalità della tradizione, che ordina di rendere alla Divinità un culto santo.

L' immortalità dell' anima, *dogma primario da cui niuno*, Celso dice, *dee dipartirsi* (3), fu eziandío sempre una credenza universale del genere umano, per confessione anche dei più ardenti nemici del cristianesimo. Voltaire (4) e Bolingbroke ne convengono espressamente. Secondo quest' ultimo, " la dottrina dell' immor„ talità dell' anima e di uno stato futuro di

(1) L' Ezour-Vedam, lib. III, cap. VI, tom. I, *p*. 328, 329.

(2) Vid. Senec. de Benefic., l. I, c. VI. et l. II. — Id., Ep. 43, 74, 76, 83, 115. — Isaeus, ap. Stob., serm. V. — Dio Chrysost., Orat. 3. — Porphyr., de abstin. ab. animat., lib. I, § 57, et lib. II, § 17 et seq. — Arrian. Epictet., lib. II, c. XIV, lib. III, c. XXVI. — Simpl. in Epictet., c. XXX et XLVIII. — M. Aurel., lib. III, § 4 et 5; lib. IV, § 6; lib. VI, § 30; lib. VII, § 28 et alib. — Epicharm., ap. Clem. Alexand. Stromat., lib. V.

(3) Origen. contr. Cels., lib. VIII, n. 49.

(4) *Vedete* le lettere di alcuni ebrei portoghesi, ecc., tom. II, p, 73. Parigi, 1817, in-12.

„ ricompense e di castighi pare smarrirsi nelle „ tenebre dell'antichità: ella precede tutto ciò „ che sappiam di certo. Tosto che noi cominciamo a dilucidare il caos della storia antica, „ troviamo questa credenza stabilita nel modo „ il più saldo nello spirito delle prime nazioni „ che noi conosciamo (1). „

La stessa idolatría è fondata in gran parte sopra questo dogma. Come sarebbesi reso ovunque un culto a certi uomini, se creduto si fosse che alla morte l'uomo finisse totalmente? La metempsicosi, la negromanzía e mill' altre simili superstizioni, suppongon parimenti la credenza dell'immortalità dell' anima.

Tal era la dottrina degli Egizii (2), de'Caldei(3),

(1) Bolingbroke's, Works, vol. 5, p. 237, in-4°.

(2) Herodot., lib. II, cap. 122. " La loro credenza, „ che non è mai stata incerta nè equivoca sull'immortalità dell'anima, è necessariamente vincolata all'idea „ d'una causa intelligente che agisce nell'universo: essi „ eran di parere che le nostr'anime venisser da Dio, e „ che ritornassero a Dio. „ L'abate Le Batteux, *Mem. dell' accad. delle Inscrizioni, tom. XLVI, p.* 305.

(3) Da ciò quel precetto sovente ripetuto negli oracoli caldaici: " Affrettatevi d'incamminarvi verso lo splendore „ e i raggi del Padre, dal quale avete ricevuta un'anima „ penetrata dello splendore divino; poichè egli ha posta „ l'intelligenza in quest'anima, e le ha chiuse ambedue „ nel vostro corpo. „ *Orac. cald., cap. X.*

dei Persi (1), degli Indiani (2), dei Chinesi (3),

(1) Pausan. in Messenac., cap. XXXII. — " Tutti i
„ popoli antichi han riconosciuta l'immortalità dell'a-
„ nima, non già in virtù di ragionamenti filosofici, ma
„ guidati dal sentimento interno e dalla tradizion ge-
„ nerale, che non era per anche stata attaccata. Nè
„ c'immaginiamo di provare ciò che niuno revoca in
„ dubbio. Onde non è un gran merito pei Persiani l'aver
„ fedelmente conservato questo dogma della religion
„ primitiva. „ L'abate Foucher, *Mem. dell' accad. delle Inscrizioni, tom. XLXIV, p.* 396. Molti dotti hanno creduto di trovare in Plutarco (*De Isid. et Osirid., p.* 370.), in Eudemio il Rodiano e in Teopompo, citati da Diogene Laerzio (*in Proaem.*, IX, 9.) la prova che i Persi conoscevano il dogma della risurrezione universale. Si crede dai Parsi ed insegnasi chiaramente nei libri *Zends*. Vid. *Mem. dell' accad. delle Inscriz., tom. LXI, p.* 339 *e seg.* Altri dotti attribuiscono la stessa dottrina ai Galli, e s'è ritrovata presso i Peruviani. *Carli, Lett. americ., tom, I, p.* 110. " La credenza della risurrezione, dice
„ Voltaire, è molto più antica de' tempi storici. „ *Dizion. filos.*, art. *Risurrezione.*

(2) Strab., lib. XV.

(3) Lettere edificanti, tom. XX e XXI. Il culto degli antenati è universale nella China. Si suppone che le anime loro risiedano in certe tavolette che ogni famiglia conserva con diligenza, e davanti alle quali si bruciano alcuni pezzi di carta dorata. Nella Cochinchina e al Tonchino esiste lo stesso uso.

dei Giapponesi (1), dei Greci (2), dei Romani (3), degli abitanti della Tracia (4), dei Geti (5), dei Galli, (6), dei Germani, dei Sarmati, degli Sciti, dei Bretoni, degli Iberi (7), dei popoli della

(1) Tunquinenses, Formosenses, et Japonenses... peccatis et recte factis, suas post mortem poenas, suam remunerationem in Tartaro, vel in coelo tribui fassi sunt, et a daemonibus infligi supplicia. *Alnetan. quaest., lib. II, cap. XXIV, p.* 302.

(2) Il dottor Warburton osserva che gli antichi poeti greci, che parlano dei costumi delle loro nazioni e degli altri popoli, rappresentano la dottrina dell'immortalità dell' anima come una credenza ricevuta ovunque. *Divin. legat. of Moses, vol. II, lib. II,* § 1, *p.* 90. — *Tim. Locr. de anim. mundi, fin. vers.* — *Thales, ap. Diogen. Laert. in proaem.,* § 9. — *Aristot. ap. Plutarch. de plac. Philos., lib. V, cap. XXV.* — *Id. Oper., tom. II, p.* 612. — Ogni anima, dice Platone, è immortale, πασα ψυχη αθανατος. *De republic., lib. VI.* Vid. et. *Ep. VII, Phaed. ad Axioch., tom. XI, Oper., p.* 193.

(3) Cicer. Tuscul. Quaest. lib. I, cap. XII et seq. — Senec., Ep. 117. — Macrob. in Somn. Scip., lib. I, cap. XIV.

(4) Pompon. Mela, lib. II.

(5) Herodot., lib. IV, cap. XCIII.

(6) Diod. Sic., lib. V, cap. CXXII. — Pomp. Mela, lib. III, cap. II. — Caesar, de Bello Gallic., lib. VI. Lucan., lib. I. — Ammian. Marcellin., lib. XV.

(7) Certissimis indiciis evicit Pelloutierius, dogma de immortalitate animae et vita apud Manes inter Celtas tum Scythicas, tum Sarmatas, Germanos, Gallos, Iberos, vetustissimi aevi canitiem prodere, quae Zamolxis aetatem longe superet. Brucker, *Hist. critic. philosoph.*

America (1), in somma la dottrina di tutte le nazioni (2).

Esse hanno parimenti creduto che dopo morte l'anima subisse un giudizio irrevocabile, seguíto da ricompense o castighi eterni (3), ed hanno di più ammessa l'esistenza d'uno stato intermedio, d'un vero *purgatorio,* come Voltaire (4) e Warburton (5) formalmente riconoscono.

Gli Egizii ponevan nella bocca de' moribondi una preghiera per chiedere d'*esser ricevuti nel soggiorno degl'immortali* (6). Pregavan pei morti, come ha provato il signor Morin con un passo

append. ad part. I, lib. II, cap. XI, tom. VI, p. 198. Vid. et. Grotius, *De verit. Relig. christian., lib. I,* § 22.

(1) We can trace this opinion (of the immortality of the soul) from one extremity of America to the other. Robertson, *Hist. of. America, Book IV, vol. II, p.* 171. — " L' immortalità dell' anima era un altro ,, dogma che era loro comune (ai popoli dell'America).,, Carli, *Lettere americ., tom. I, p.* 105.

(2) Vid. Valsecchi, *dei fondamenti della religione, ecc., vol. I, p.* 100 *e seg. Padova,* 1805. — *Alnetan. quaest., lib. II, cap. VIII, p.* 152 *et seq.*

(3) Ibid., cap. XXIII et XXIV, p. 294 et seq. — Lo stesso Boulanger confessa che *i dogmi antichi del gran Giudice, dell' ultimo giudizio e della vita futura, anche corrompendosi, non si estinsero mai totalmente.* Ricerche sull' origine del dispotismo orientale, sez. X, p. 3.

(4) L' opinione d' un purgatorio non che d' un inferno è della più grande antichità. *Addiz. alla Stor. gener., p.* 74.

(5) Divine legat. of. Moses, vol. I.

(6) Porphyr. de abstin. animat.

della loro liturgía (1). Essi chiamavan l'inferno *amente* (2). Questo è l'*adès* dei Greci (3), che, per quanto pare, preser da loro persino il nome del *Tartaro,* vocabolo che in lingua egiziana significa *abitazione eterna* (4).

Molti filosofi, dice Leland, " hanno insegna-
„ ta l'immortalità dell'anima, e uno stato fu-
„ turo di ricompense e di pene. Ma non hanno
„ insegnato questo dogma come un'opinione
„ che avessero inventata, un prodotto della lor
„ ragione, una scoperta del loro genio filoso-
„ fico, ma come un'antica tradizione che a-
„ vevano adottata, e che appoggiavano ai mi-
„ gliori argomenti che loro somministrava la
„ filosofía (5). „

Qual era questa tradizione? Che diceva ella? Platone ce lo dirà.

" Quegli che regna su noi, avendo veduto che

(1) Stor. dell'accad. delle Inscriz., tom. II, p. 125.

(2) Banier, La mit. e le favole spiegate colla stor., tom. V, p. 12, 13, 46.

(3) " La prima nozione dell'inferno e dei Campi-Elisi
„ veniva dall'Egitto, al dire di Diodoro Siculo, ed aveva
„ per fondamento l'opinione dell'immortalità dell'ani-
„ ma, che i sacerdoti egiziani insegnavano sin dai tempi
„ i più lontani. Questo sistema venne dall'Egitto por-
„ tato nella Grecia colle colonie che ivi passarono, e
„ di là in Italia. „ *Stor. dell'accad. delle Inscriz., tom. II, p.* 6 *e* 7.

(4) Ibid., p. 13.

(5) Nuov. Dimostr. evangel., part. III, cap. IV, § 6, tom. IV, p. 129 e 130.

,, tutte le umane azioni hanno per movente o
,, la virtù o il vizio, ci ha preparate diverse
,, dimore secondo la natura delle nostre azioni,
,, lasciando alla nostra volontà la scelta fra
,, queste due diverse dimore... Così le anime
,, portano in loro stesse la cagione del cambia-
,, mento che debbon provare, secondo l'ordine
,, e la legge del destino. Quelle che non han
,, commesse che colpe leggiere, scendono men
,, basso delle anime più colpevoli; esse vanno
,, errando per la superficie della terra. Quelle
,, che hanno commessi più delitti, e delitti più
,, grandi, sono precipitate nell' abisso che si
,, chiama inferno o con un nome simile, luogo
,, temuto dai viventi e dai morti, e di cui il
,, pensiero turba l'uomo anche nel suo sonno.
,, Ma l'anima che, mediante continui sforzi
,, della sua volontà, s'inoltra nella virtù e si
,, corregge dal vizio, è trasportata in un sog-
,, giorno tanto più felice e più santo, quanto
,, ella si è più approssimata alla perfezione di-
,, vina; e l'opposto accade all'anima che, in
,, vece di correggersi, si è pervertita. Giovane,
,, tal è il giudizio degli dei che abitano il
,, cielo, degli dei che tu immagini non occu-
,, parsi di te. I buoni saran riuniti alle anime
,, dei buoni, e i cattivi alle anime dei cattivi.
,, Ognuno raggiugnerà quelli che gli rassomi-
,, gliano, per agire e soffrire secondo ciò ch'egli
,, è. Nè tu, nè verun altro si lusinghi d'evitare
,, questo giudizio degli dei. Quando tu penetrassi

,, nella pronfondità della terra; quando, spie-
,, gando il tuo volo, t'innalzassi nelle sublimità
,, dei cieli, il supplizio che tu hai meritato ti
,, coglierà, o quaggiù, o negl' inferni, o in un
,, luogo anche più terribile (1). ,,

Nel principio di questo magnifico pezzo, Platone riconosce l'unità di quello che regna su di noi, del *nostro Re*, com' ei lo chiama (2). Parlando in seguito del *giudizio degli dei*, associandoli così alla giustizia e alla potenza del Dio supremo, ei non se ne allontana, ma all'opposto si ravvicina alla dottrina cristiana (3); imperocchè ecco ciò che ne ne dice Bossuet:

" Io veggo altresì nell' Apocalisse, non solo
,, una gloria grande, ma anche una gran po-
,, tenza nei santi. Giacchè Gesù Cristo li po-
,, ne sul suo trono, e come dicesi di lui nel-
,, l' Apocalisse, conforme alla dottrina del sal-
,, mo II, *ch' ei governa le nazioni con uno scet-*
,, *tro di ferro;* egli stesso nel medesimo libro

(1) Επειδη κατειδεν ημων ο βασιλευς εμψυχους ουσας τας πραξεις απασας, και πολλην μεν αρετην εν αυταις ουσαν, πολλην δε κακιαν ... μεμηχανηται δη προς παν τουτο, το, ποιον τι γιγνομενον αει, ποιαν εδραν δει μεταλαμβανον οικιζεσθαι, και τινας ποτε τοπους, κ. τ. λ. *De Legib.*, *lib. X*, *Oper.*, *tom. IX*, *p.* 106-108.

(2) Cicerone adopera la stessa espressione: " Vetat ,, enim *dominans ille in nobis Deus* injussu hinc nos ,, suo demigrare. ,, *Tuscul.*, *lib. I*, *cap. XXX*, *n.* 74.

(3) Sancti de hoc mundo judicabunt. *Ep. ad Corinth.*, *VI*, 2.

„ applica lo stesso salmo, lo stesso versetto, „ a'suoi santi, assicurando che in ciò *dà loro* „ *quello che ha ricevuto dal Padre suo*. Lo che „ mostra che non solo saranno assisi con lui „ nel giudizio finale, ma che sin d'ora li as- „ socia ai giudizii che esercita, e in tal modo „ interpretavasi anche fin dai primi secoli della „ Chiesa, poichè san Dionigi d'Alessandria, che „ fu uno dei luminari del terzo secolo, così lo „ spiega in termini formali....; e non si dubi- „ terà che san Dionigi non abbia colto benissi- „ simo lo spirito di san Giovanni, se si consi- „ derino le sue parole dell'Apocalisse: *Io vidi* „ *le anime di quelli ch' erano stati decapitati* „ *per la testimonianza di Gesù, e dei troni, e* „ *il giudizio fu loro rimesso*. Noi vedremo che „ a quelle anime separate dai corpi, che non a- „ vevano avuta parte che *alla prima risurrezio-* „ *ne*, altro non è che la gloria ove sono i santi „ con Gesù Cristo, prima del giudizio finale; „ a quelle anime sante, io dico, è rimesso il „ giudizio. Questi santi giudicano adunque il „ mondo in questo stato; in questo stato, *essi* „ *regnano con Gesù Cristo*, e sono associati al „ suo impero (1). „

Socrate insegnava “ che vi son due sentieri „ differenti per le anime allorchè escono dal „ corpo. Quelle che, trascinate e accecate dalle „ passioni, sonosi contaminate di vizii occulti,

(1) Prefazione dell'Apocalisse, cap. XXVIII.

„ o di delitti pubblici, prendono un sentiero „ obbliquo che le conduce lungi dall' assemblea „ degli dei; ma quelle che, rimanendo pure e „ caste, sonosi preservate dal contagio del vi- „ zio, e hanno avuto in un corpo mortale una „ vita tutta divina, ritornan verso gli dei, dai „ quali derivano (1). Tal è, aggiugne Cicerone, „ la dottrina degli antichi e dei Greci (2). „

Chi non ammirerebbe l'immutabile uniformità di questa dottrina, e l'universalità dell'antica tradizione, che, istruendo egualmente i popoli civilizzati o barbari, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, poneva, a diciotto secoli d'intervallo, le stesse parole nella bocca d'un filosofo di Atene, e in quella d'un selvaggio americano? Pietro Martire, nel suo *Sommariò*, racconta che un vecchio Indiano disse a Cristoforo Colombo: “ Tu ci hai spaventati col tuo ardire; ma

(1) Ita enim censebat, itaque disseruit duas esse vias, duplicesque cursus animorum e corpore excedentium, nam qui se humanis vitiis contaminavissent, et se totos libidinibus dedissent, quibus caecati velut domesticis vitiis atque flagitiis se inquinavissent, vel republica violanda fraudes inexpiabiles concepissent, iis devium quoddam iter esse, seclusum a concilio deorum; qui autem se integros castosque servavissent, quibusqne fuisset minima cum corporibus contagio, seseque ab his semper sevocassent, essentque in corporibus humanis vitam imitati deorum; his ad illos, a quibus essent profecti, reditum facilem patere. *Tusculan., lib. I, cap. XXX, n.* 72.

(2) Sed haec et vetera, et a Graecis. *Ibid., n.* 74.

„ ricordati che le anime nostre hanno due vie, „ escite che sian dal corpo: l'una è oscura, „ tenebrosa; ed è quella che prendon le anime „ di coloro che han molestato gli altri uomini. „ L'altra è chiara, brillante, e destinata alle „ anime di coloro che hanno recato la pace e „ il riposo. „ La dottrina degl'Incas era d'accordo con quella di questo vecchio isolano. Eglino insegnavan che i buoni godono d'una vita felice dopo questa vita, e che i cattivi soffrono ogni sorta di tormenti (1). La stessa credenza era sparsa in tutto il Nuovo-Mondo (2).

Molte sette filosofiche avevan conservato, presso i Greci e presso i Romani, questo dogma dell'antica tradizione, che altre sette tentarono di

(1) Carli, Lett. americ., tom. I, p. 106. — Garcilasso de la Vega, dopo aver confrontato tutto ciò che avevano scritto gli scrittori spagnuoli, Acosta, Sierra di Leon, Gomara, Valera ed altri, ne dice, *lib. II, cap. VII,* che gl'Incas credevano l'anima immortale, una vita futura felice od infelice, ed anche la risurrezion dei corpi. Essi chiamavano il corpo dell'uomo *alpacamasca*, o *terra animata*. Dividevano l' universo in tre parti: 1.° *Hanan pacha,* o l'*alto mondo, il cielo;* colà andavan l'anime de'buoni; 2° *Hurin pacha*, o il *basso mondo* che noi abitiamo; 3° *Vehu pacha,* il *centro della terra*, o *l'inferno,* destinato alle anime dei cattivi. Custodivano i loro capelli e le loro unghie, sperando di ritrovarli alla risurrezione.

(2) Carli, Lettere amer., tom. I, p. 125 e seg. — Robertson, histor. of America, Book IV, vol. II, p. 171 et seq.

crollare. Secondo Zenone e gli stoici, esistono inferni, e diverse dimore per le persone dabbene e per gli empii; le prime abitano regioni deliziose e tranquille; gli altri espíano i loro delitti in un soggiorno tenebroso ed in baratri orribili (1).

Celso, come che epicureo, non osa sollevarsi contro questa dottrina. " I cristiani, dic'egli, ,, hanno ragione di pensare che coloro che ,, santamente vivono saran ricompensati dopo ,, morte, e che i cattivi subiranno *supplizii* ,, *eterni*. Del rimanente, questo sentimento è ,, loro comune col mondo tutto (2): ,, e questo è anche ciò che confessa Sesto Empirico (3).

Hannosi delle prove che questo era un dogma degli Etruschi (4); e i marmi, i bassi rilievi, le

(1) Esse inferos Zeno stoicus docuit, et sedes piorum ab impiis esse discretas, et illas quidem quietes et delectabiles incolere regiones , hos vero luere poenas, in tenebrosis locis atque coeni voraginibus horrendis. Lactant., *Divin. institut.*, *lib. VII, cap. VII.* Cicerone tiene lo stesso linguaggio in un passo del suo libro *De consolatione,* che Lattanzio ci ha conservato, *Ibid., lib. III, cap. XIX.*

(2) *Οι δε αδικοι παμπαν αιωνιοις κακοις συνέξονται. Origen. contra Cels., lib. VIII, p:* 409, *Edit. Spenser.*

(3) Sext. Empiric., adv. Matt., lib. VIII.

(4) Per quanto poi si appartiene agli Etruschi, da' monumenti loro pur si raccoglie, aver eglino avuta la medesima persuasione intorno alle felicità e alle pene dell'altra vita siccome il senator Bonarotti, il di cui gran merito in queste materie è agli eruditi palese, osserva

iscrizioni delle tombe, e molt' altri monumenti, attestano che non vi fu mai credenza più universale (1).

Gli antichi riconoscevano tre stati differenti dell' anima dopo la morte (2). Il primo era lo stato di prosperità di cui le anime sante godevano eternamente in cielo; il secondo, lo stato di sofferenza al quale le anime dei cattivi, le

nelle sue *Spiegazioni, e conghietture sopra i monumenti Etruschi* aggiunte all' *Etruria Regale di Tommaso Dempstero*. Scriv' egli così nel § 26: " Harum ergo tabularum ,, ope discimus, Etruscis communem cum Graecis et ,, Latinis de Inferorum cruciatibus, qui in hac pictura ,, expressi videntur, opinionem fuisse. ,, La pittura di cui parla sta nella Tavola 88 del tom. II. Valsecchi, *Dei fondam. della relig., lib. I, cap. VIII, vol. I, p.* 150, *in not.*

(1) Hi putabant hanc vitam aliam haberi, et in illa vita ut gauderent defuncti, et valerent precabantur. Saepe sepulcrales occurrunt inscriptiones cum voce χαιρε, quod per illud *vale* potest explicari, vel per illud *gaude*. Sunt et alia epitaphia in queis vivi mortuos excitare ad gaudium, et ad fiduciam videntur dicendo ευψυχει, θαρσει, ευθυμει, ουδεις αθανατος, *bono animo esto, confide, macte animo, nemo immortalis*. Hujusmodi quamplurimae apud Gruterum. *Montfaucon, antiq. Expl. Supplem., tom. V, lib. I, cap.* 8.

(2) In una dottissima dissertazione sull' *uso della preghiera per i defunti pagani*, il signor Morin osserva che dividevano i morti in tre classi, *i santi*, gl' imperfetti, gli empii, e che loro assegnavano diverse dimore. *Stor. dell' accad. delle Inscrizioni, tom. II, p.* 121.

anime *assolutamente incurabili* (1), secondo la espressione di Plutarco, erano eternamente condannate negli inferni. Il terzo stato, medio tra gli altri due, era quello delle anime che, senza aver meritato castighi eterni, *eran nulladimeno debitrici ancora alla divina Giustizia* (2).

Seneca, nel suo libro *Della Consolazione* indirizzato a Marzia, dice: " La morte non ha già ,, colpito vostro figlio, ma solamente l'immagin ,, sua: libero dal peso del corpo, ed ora im- ,, mortale, gode d'uno stato migliore. L'anima ,, sua è ritornata ai luoghi d'ond'era discesa; ,, colà *un eterno riposo* l'attende; innalzata alla ,, sublimità dei cieli, abita colle anime beate, ,, essa è ricevuta nella loro santa società. An- ,, che di lassù ell'ama d'abbassare quaggiù ,, i suoi sguardi, e di contemplare coloro che ,, ha lasciati sulla terra (3). ,,

(1) Παμπαν ανιατους. Plutarch., *De his qui a Numine sero puniuntur.*

(2) Μη ικανως δεδωκως δικην. *Plat.*, *De Republ.*, *lib. X, tom. VII, p.* 325. *Ed. Bipont.*

(3) Imago duntaxat filii tui periit, et effigies non simillima: ipse quidem aeternus, meliorisque nunc status est, dispoliatus oneribus alienis, et sibi relictus... nititur illo, unde dimissus est (animus): ibi illum *aeterna requies manet*.... ad excelsa sublatus, inter felices currit animas, excipitque illum coetus sacer... In profunda terrarum permittere aciem juvat: delectat enim ex alto relicta respicere. *Consolat. ad Marciam, cap. XXIV, et XXV.*

Credevasi che la felicità celeste fosse soprattutto il retaggio degli uomini che avevan reso importanti servigi alla lor patria. " Essi hanno „ in cielo, scrive Cicerone, una dimora a parte, „ ove godono d'una completa felicità: poichè „ nulla sulla terra piace di vantaggio al Dio „ supremo che governa il mondo, quanto la „ società d'uomini uniti col *diritto*, e che si „ chiamano città (1). „

Scipione, supponendo che Paolo Emilio, che gli appariva in sogno, fosse uno di questi *beati*, gli indirizza queste parole : " Padre *santissi-* „ *mo* ed ottimo, perchè ritenermi quaggiù? „ Perchè non sollecitarmi a venire a voi, che „ siete in possesso della vera vita? „ E suo „ padre gli risponde: " Sino a tanto che il „ Dio di cui tutto ciò che scorgi è il tempio, „ non ti sciolga egli stesso dai legami del corpo, „ l'entrata di questi luoghi ti è impedita (2). „

(1) Omnibus, qui patriam conservaverint, adjuverint, auxerint, certum esse in coelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruantur; nihil est enim illi principi Deo, qui omnem hunc mundum regit, quod quidem in terris fiat, acceptius, quam concilia coetusque hominum jure sociati, quae civitates appellantur. *Cicer.*, *in Somn. Scip.*, *cap. III*, *n.* 4.

(2) Atque ego ut primum fletu represso loqui posse coepi, quaeso, inquam, pater *sanctissime* atque optime, quoniam haec est vita (ut Africanum audio dicere) quid moror in terris? Quin huc ad vos venire propero? Non est ita, inquit ille; nisi enim Deus is, cujus hoc templum est omne quod conspicis, istis te corporis custodiis liberaverit, huc tibi aditus patere non potest. *Ibid.*, *n.* 6.

Indi, per animare il coraggio di Scipione, l'*Africano* così gli parla: " Non risparmiarti sforzo ,, veruno, e tieni per certo che non sei tu, ma ,, il tuo corpo che è mortale; giacchè non sei ,, quel che indica quella sembianza. L'anima ,, è l'uomo, e non già quella figura che può toccarsi col dito. Sappia adunque che tu sei ,, *un dio*, se dio si può chiamar ciò che vive, ,, ciò che ode, ciò che ricorda, ciò che prevede, ,, ciò che regola il corpo che gli è soggetto, ,, come il Dio supremo regola l'universo: e ,, come quel Dio eterno dà il moto al mondo, ,, che è in parte transitorio, così l'anima immortale muove il fragil corpo (1). ,,

Tutti coloro che godevano, o credevasi godere della felicità eterna, eran chiamati dei. S'ergevan loro dei templi, rendevasi loro un culto, come osserva Cicerone, il quale, onde alleviare il dolore che gli cagionava la morte di sua figlia, avrebbe voluto che dividesse gli *onori* di cui

(1) Et ille: tu vero enitere, et sic habeto, non esse te mortalem, sed corpus hoc: nec enim tu is es, quem forma ista declarat; sed mens cujusque, is est quisque; non ea figura, quae digito demonstrari potest. Deum te igitur scito esse: si quidem deus est qui viget, qui sentit, qui meminit, qui providet, qui tam regit et moderatur, et movet id corpus, cui praepositus est, quam hunc mundum princeps ille Deus: et ut mundum ex quâdam parte mortalem ipse Deus aeternus, sic fragile corpus animus sempiternus movet. *Ibid., cap. VIII, n.* 20.

quegli uomini e quelle donne *consacrate* eran l'oggetto (1).

Cicerone parla qui d'un culto pubblico; poichè in ogni famiglia rendevasi un culto *privato* agli antenati, che la legge delle Dodici Tavole ordinava di riguardar come *dei* (2), senza dubbio per santificare la paterna autorità, uno dei primi fondamenti della legislazion dei Romani.

Se un'eterna felicità era la ricompensa dei giusti nell'altra vita, pene eterne erano altresì riserbate ai cattivi:

> . . . . Sedet, *aeternum*que sedebit
> Infelix Theseus (3):

e cosa degna d'osservazione si è che, secondo

(1) Quum vero et mares, et feminas complures ex hominibus in deorum numero esse videamus, et eorum in urbibus atque agris augustissima templa *veneremur;* assentiamur eorum sapientiae, quorum ingeniis et inventis omnem vitam, legibus et institutis excultam, constitutamque habemus... Si Cadmi, aut Amphionis progenies, aut Tyndari, in coelum tollenda fama fuit, huic idem *honos* certe dicandus est: quod quidem faciam teque omnium optimam, doctissimamque, approbantibus diis immortalibus ipsis, in eorum coetu locatam, ad opinionem omnium mortalium *consecrabo*. Cicer., *De consolat.*, ap. Lactant., *Divin. Instit.*, *lib. I, cap. XV.*

(2) Sacra privata perpetuo manento. Deorum Manium jura, sancta sunto. Hos letho datos, divos habento. Cicer., *De legib.*, *lib. II, cap. IX.*

(3) Virgil. Aeneid., lib. VI, v. 617, 618.

la credenza degli antichi, i baratri i più profondi dell'inferno racchiudevano degli dei condannati ad una perpetua prigione (1).

Platone ha, nel *Gorgia,* mirabilmente esposta la dottrina antica, tanto era ancor viva la luce che spandeva la tradizione. " La morte, ei dice, ,, non è, a quel che mi pare, che la separa- ,, zione dell' anima e del corpo... (2). Dopo ,, questa separazione, l'anima rimane qual era ,, prima; ella conserva e la sua natura, e le ,, affezioni che ha contratte nel corso di que- ,, sta vita. Quando adunque i morti arrivano ,, davanti al Giudice, egli esamina l' anima ,, di ciascuno, senz' avere alcun riguardo al ,, grado che occupava sulla terra. Ma bene ,, spesso, considerando l' anima del gran re dei ,, Persi, o di un altro re, o di qualunque altro ,, uomo potente, non vi scopre nulla di sano; ,, al contrario, gli spergiuri, e le ingiustizie di ,, cui ella si è resa colpevole, la coprono come ,, altrettante contusioni e piaghe; essa è tutta ,, sfigurata dall' orgoglio e dalla menzogna; non ,, v' ha in lei nulla di retto, perchè non è ,, stata alimentata dalla verità. Arbitra di se- ,, guire le sue inclinazioni, ella si è immer- ,, sa nella effeminatezza, nel libertinaggio, ,, nell' intemperanza, in disordini d' ogni sorta,

(2) De la Barre, Mem. dell' accad. delle Inscrizioni, tom. XXIX, p. 54.

(2) Ο θανατος τυγχανει ων, ως εμοι δοκει, ουδεν αλλο η δυοιν πραγματοιν διαλυσις, της ψυχης και του σωματος απ' αλληλοιν.

„ in guisa che rigurgita d'infamia: lo che ve-
„ dendo il Giudice, la invía ignominiosamente
„ nella prigione in cui ella subir debbe i supplizii
„ che ha meritati; poichè conviene che chi è
„ giustamente punito, lo sia onde trarne profitto
„ diventando migliore, o per servir d'esempio
„ agli altri, e portarli a correggersi col timore
„ che inspira loro il di lui castigo (1). Ora
„ quelli che gli dei e gli uomini puniscono
„ onde la loro punizione sia utile, sono gli
„ sciaurati che han commesse colpe *sanabili*(2):
„ il dolore e i tormenti procuran loro un bene
„ reale, giacchè non si può essere altrimenti
„ libero dall'ingiustizia (3). Ma quanto a coloro
„ che, giunti all'estremo del male, sono *affatto*
„ *incurabili*, eglino servon d' esempio agli altri,
„ senza che loro ne torni alcuna utilità, perchè
„ non son *suscettibili d'esser sanati:* soffriranno
„ eternamente spaventevoli supplizii (4)... Per
„ ciò appunto, disprezzando i vani onori e
„ non riguardando che la verità, io mi sforzo

(1) Discite justitiam moniti, et non temnere divos.
Virgilio, Aeneid., lib. VI.

(2) Ιασιμα αμαρτηματα. — *Sanabiles* fecit nationes orbis terrarum. *Sap. I*, 14.

(3) Quando s'è peccato, bisogna correre innanzi alla pena, come al solo rimedio del vizio. *Hierocl. Comment. in aurea Carmin.*, *p.* 120. *Ed. Cant.*, 1709.

(4) Οι δ' αν τα εσχατα αδικησωσι, και δια τοιαυτα αδικηματα ανιατοι γινωνται... τα μεγιστα και οδυνηροτατα και φοβερωτατα παθη πασχονται.

„ di vivere e di morire da uomo dabbene; ed „ esorto a ciò voi, come tutti gli altri, per „ quanto posso. Io vi richiamo alla virtù, io vi „ animo a questo santo conflitto, il più grande, „ credetemi, che abbiamo a sostener sulla terra. „ Combattete dunque senza interruzione, giac- „ chè non potrete essere più a voi stesso di „ alcun soccorso, allorchè davanti al Giudice(1), „ tutto tremante e compreso da terrore atten- „ derete la vostra sentenza (2). Data questa „ sentenza, il Giudice ordina ai giusti di pas- „ sare alla destra e di salire ai cieli; comanda „ ai cattivi di passare alla sinistra, e di discen- „ dere agli inferni (3). „

Ciechi sprezzatori della legge divina, udite! Non è soltanto il Vangelo, oggetto del vostro stupido disprezzo, è l' antica tradizione del

(1) In omnibus respice finem, et qualiter ante districtum stabis judicem cui nihil est ocultum, qui muneribus non placatur, nec excusationes recipit, sed quod justum est judicabit. *Imit. Christi, lib. I, cap. XXIV, n.* 1.

(2) Plat. Gorgias; Oper., tom. IV, p. 166 et seq. Ed. Bipont. — Vid. et. Hierocl., De Provid. et fato. — Jamblic., De anima. — Vet. poet. ap. Clem. Alexandr. Strom., lib. IV. — Sextus Empir. adv. Matth., lib. VIII, Si può vedere in Stobeo, *Eclog. Phys., lib. I,* un gran numero di passi degli antichi, sopra il giudizio, le pene e le ricompense future.

(3) *Ους επειδη διαδικασειαν, τους μεν δικαιους κελευειν πορευεσθαι την εις δεξιαν τε και ανω δια του ουρανου... τους δε αδικους, την εις αριστεραν τε και κατω. Plat., De Republ., lib. X, Oper., tom. VII, p.* 323, *Ed. Bipont.*

genere umano che segna il vostro posto alla sinistra del Giudice sovrano, e che vi dice: Discendete!

Le anime dei perversi, le *anime perdute*, eran chiamate *Lamie, Larve, Lemuri* (1). Coprivansi di maledizioni. Quindi certe formole che scolpivansi sulle tombe, per impedire che non si facessero imprecazioni contro i mani di quelli che ivi eran sepolti: *Chiunque voi siate, risparmiate i mani, e non li maledite*(2).

La classe più numerosa componevasi delle anime che, non essendo per anche abbastanza pure per godere della celeste felicità, e non avendo null'ostante meritato di esser condannate a supplizii eterni, subivan nell' inferno pene proporzionate alle loro colpe (3), o, secondo altri, vagando qua e là sulla terra (4),

(1) Apul., De Deo Socrat. — Porphyr., de Abstin. II.

(2) Quisquis es parce manibus, et maledicere noli. *Vid. Gruter, Inscript. antiq.*

(3) Ergo exercentur poenis, veterumque malorum
Supplicia expendunt.....
Infectum eluitur scelus, aut exuritur igni.
Quisque suos patimur manes. Exinde per amplum
Mittimur Elysium, et pauci laeta arva tenemus:
Donec longa dies perfecto temporis orbe
Concretam exemit labem, purumque reliquit
Aethereum sensum....
Virgil., Aeneid., lib. VI, v. 739-746.

(4) Eorum animi, qui se corporis voluptatibus dediderunt, earumque se quasi ministros praebuerunt, impulsuque libidinum voluptatibus obediendum, deorum et hominum jura violaverunt corporibus elapsi circum

attendevano in questo stato di sofferenza che fosse soddisfatta la divina giustizia. Sacrificavasi per loro(1); s' impiegavan certi riti espiatorii per ristabilirle nella loro prima innocenza. I Romani chiamavano queste cerimonie *Justa*, e i Greci τελετη, vale a dire, *espiazioni*. Platone parla dei sacrifizii che facevansi per le anime dei defunti: " Museo, Orfeo, Lino e i figli delle Muse, raccomandano, ei dice, non solo ai semplici particolari, ma alle città stesse, di non trascurare queste sante pratiche, che sono d' un' efficacia grande per liberare i morti dai tormenti che soffrono (2). " Da ciò l' esortazione, tanto frequente presso gli antichi, di placare i mani, *placare manes*.

Siccome ignoravasi il destino d' ognuno di

terram ipsam volutantur; nec hunc in locum nisi multis exagitati saeculis revertuntur. Ciceron., *Somn. Scip., cap. IX, n.* 22.

(1) S. Justin., Apol. II, p. 68. — Olim quoniam animas defunctorum humano sanguine propitiari creditum erat, captivos vel mali status servos mercati in exequiis immolabant. *Tertullian., De spectacul., cap. XII, Oper., p.* 78.

(2) Βιβλων δε ομαδον παρεχονται Μουσαιου και Ορφεως, Σεληνες τε και Μουσων εγγονων, ως φασι· καθ᾽ ας θυηπολουσι, πειθοντης ου μονον ιδιωτας αλλα και πολεις, ως αρα λυσεις τε και καθαρμοι αδικηματων, δια θυσιων... εισι μεν ετι ζωσιν, εισι δε και τελευτησασιν· ας δη, τελετας καλουσιν, αι των εκει κακων απολυουσιν ημας· μη θυσαντας δε, δεινα περιμενει. *De Republ., lib. II; Oper., tom. VI, p.* 221.

quelli che lasciavan la vita, pregavasi generalmente per tutti i defunti (1); e nei viglietti che si mandavano per annunciare la morte di taluno, non si mancava di farvi il suo elogio, onde impegnare a pregare per lui (2).

Eravi una liturgía, eranvi certe formole di preci pei defunti. S'invocavano i santi in lor favore, come provano diverse iscrizioni scolpite su alcune tombe.

" Anime celesti, venite in suo ajuto. „
" Gli dei ti siano propizii. „
" Mani santissimi, io vi raccomando il mio sposo;
„ degnatevi di essergli favorevoli (3). „

(1) " Le anime ricevute nel cielo non avevan vera„ mente bisogno di preghiere; ma, siccome non era „ sempre facile il distinguerle dalle altre, avveniva ben „ di rado che si dispensassero dai doveri ordinarii, a „ meno che gli dei non avesser date prove della felicità „ di cui esse godevano. Così, Romolo, ricevuto dopo „ morte fra gli dei, ebbe dei voti e non delle preci. „ *Deum Deo natum regem, parentemque urbis, salvere* „ *universi Romulum jubent.* Così, gli imperatori, dopo „ la loro apoteosi, eran riguardati come dei, *certis* „ *omnibus,* dice Capitolino di Marc'Aurelio, *quod a* „ *diis commodatus ad deos rediisset.* „ Morin, *Dell'uso della preghiera per i morti fra i pagani.* Stor. dell'accad. delle Inscriz., tom. II, p. 121 e 122.

(2) Ibid.

(3) ADESTE, SUPERI.
DI TIBI BENE FACIANT.
ITA PETO VOS MANES SANCTISSIMOS COMMENDATUM HABEATIS MEUM CONJUGEM; ET VELITIS ILLI INDULGENTISSIMI ESSE.
Gruter., *Inscript. antiq.* — *Storia dell' accad. delle Inscriz., tom. I, p.* 270, *e tom. II, p.* 124.

Tutti i popoli hanno avute simili usanze. Nel Messico si celebravan due feste in memoria dei morti. Due dei diciotto mesi che componevano, con cinque giorni di compimento, l'anno messicano, traevano il lor nome da tali feste (1). Era costume universale, che esisteva presso i Galli (2), che esiste ancora nell'India e nella Tartaría (3), nella China, in Africa, il sagrificare

(1) *Miccailhuitzintli*, la piccola festa dei morti, e *Hueymiccailhuitl*, la gran festa dei morti. Il signor de Humboldt, *Vedute delle Cordigliere e dei monumenti dell'America, tom. I, p.* 351. *Ed. in*-8°. I Messicani avevano anche la festa *Micaylhuitl* o di *tutti i morti*, e quel che è degno di somma osservazione, la festa *Tecuilhuitontl* o di *tutti i signori*. Ibid., tom. II, p. 297.

(2) Trovasi in quasi tutta l'Europa un gran numero d'antichi monumenti chiamati *Cromlechs*, e che consistono in una larga pietra posta orizzontalmente sopra pietre rette, le quali formano sotto la prima una specie di cava. I *Cromlechs* erano a un tempo tombe ed altari, ove depositavansi le offerte pei morti. *Maxima ex parte sepulcro imposita esse solet, eo fine, ut ibidem in memoria defuncti quotannis sacra peragantur*, dice Wormio, p. 8. Vid. et. Borlase, *Antiq. of Cornwal, p.* 225 *et seq.*

(3) Sonosi mostrati al signor Stallybras, presso i Tartari Buriati che abitano la Siberia, molti ossami di vitelli che per lo passato erano stati offerti in sacrifizio agli dei, e sui quali erano scritte alcune preghiere in lingua tibetana e mogolla. Queste preghiere, dicesi, sono una specie di messa da *Requiem* pei defunti: si comprano ordinariamente per le cerimonie funebri che si fanno al funerale di un Taschi, o d'altro ricco Buriato, con un

vicino agli avelli, lo spargervi delle libazioni, il depositarvi delle offerte. I riti han potuto variare, ma le espiazioni funebri si trovan dappertutto, dappertutto si è pregato e si prega pei defunti.

Gli Scandinavi credevano che il mondo sarebbe un giorno distrutto, e che *i loro dei medesimi* perirebbero in quella grande catastrofe, che precederebbe il giudizio finale. Ecco come è descritta nell' *Edda:* " Il fuoco consuma tutto ,, e la fiamma sollevasi fino al cielo (1). Ma ben ,, tosto una nuova terra esce dal seno dell' onde, ,, ornata di verdi prateríe: i campi vi producono ,, senza coltura; le calamità vi sono sconosciu- ,, te..... Colà abiteranno i giusti, e si rallegre- ,, ranno per tutti i secoli. *Allora il Potente,* ,, *il Valoroso, quegli che tutto governa, esce* ,, *dall' alto de' suoi soggiorni, per amministrare* ,, *la divina giustizia:* egli pronuncia i suoi de- ,, creti, e stabilisce i sacri destini che dureran ,, sempre (2). ,,

I libri Zends insegnavano che gli uomini che muojono prima di essere stati intieramente purificati, soffrono dei tormenti in un' altra vita,

terzo dei bestiami che il defunto ha posseduti. *Annali della letteratura* e *delle arti; tom. IX, p.* 89.

(1) Sulla tradizione dell' incendio futuro dell' universo, vedete Grozio, *De verit. Relig. christianae, lib. I, cap. X,* e *Mem. dell' accad. delle Inscriz., tom. LXXI, p.* 380, 405 *e seg.*

(2) Mallet, Introduz. alla Stor. di Danimarca, p. 71.

e che la durata di que' tormenti è più o men lunga, secondo la gravità dei delitti che sono destinati a punire. Essi aggiungono che le purificazioni prescritte dalla legge pei viventi sono utilissime ai morti, quando i loro parenti o i loro amici vi si sottomettono secondo la loro intenzione (1).

Secondo il Zend-A-Vesta, il genio della rettitudine è incaricato dell' esame delle azioni degli uomini, nel momento in cui escono di vita. Il suo tribunale è sul ponte *Tchinevad*, che separa la terra dal cielo. Al di sotto è la voragine dell' inferno.

Se le opere buone dell'uomo, dice il *Sadder-Boun-Dehesch*, la vincono sui di lui peccati, l'anima sua incontra, in mezzo al ponte *Tchinevad*, una figura di cui lo splendore e la purezza lo abbagliano. Questa figura è il suo buon *Kerdar*, che gli dice: Di per me stesso io era puro, ma colle vostre opere buone voi mi avete reso anche più puro. Allora lo conduce in mezzo agli spiriti celesti e alle anime dei giusti nel *Behescht* (il cielo), ove le anime occupano dimore più o meno vicine ad Ormusd, secondo che le opere loro sono state più o meno perfette.

L'anima, i delitti di cui la vincono sulle opere buone, passa sul ponte *Tchinevad* come

(1) Mem. dell' accadem. delle Inscriz., tom. LXXIV, p. 397.

nel tagliente d' una spada, ed incontra un' orrenda figura che le incute orrore. Alla vista di questo spettro, l' anima vuol fuggire; ma ei la rattiene dicendole: Io sono il tuo cattivo *Kerdar;* impuro di per me stesso, i tuoi delitti m' han reso anche più orribile. Ei la trascina al tempo stesso seco lui nel *Douzakh* (l'inferno), ove sono ricevuti dai dannati e da Arimane. Questo principio del male deride amaramente il peccatore perchè ha preferita la sua compagnía e i suoi abissi al brillante soggiorno in cui Ormusd fa rifulgere la sua gloria, in mezzo agli spiriti celesti; poi ordina che si cibi di marciume: ma Ardibehescht veglia perchè la punizione non sorpassi il delitto.

L' *Eulma-Eslam*, il *Sadder-Boun-Dehesch* e il *Viraf-namah* fanno menzione di un luogo detto *Hamestegan*, o *Hamestan*, nel quale vanno le anime le buone e cattive azioni delle quali sono eguali, o a un di presso. Questo luogo, in cui esse debbon rimanere sino alla risurrezione, è tra il cielo e l' inferno; ma Arimane non vi ha accesso (1).

Le credenze dei Tibetani sullo stato delle anime dopo la morte, non differiscon punto da quelle degli altri popoli. Il loro paradiso, non che il loro inferno, si compone di molti soggiorni; l' ultimo solo è eterno (2). La medesima

(1) Anquetil du Perron, Mem. dell'accad. delle Inscriz., tom. LXIX, p. 267-270.

(2) Alfabet. tibetan., tom. I, p. 182 e 183.

dottrina regna nell'Indie (1), nella China e nel Tonchino, ove si offrono (2), come anche al Giappone (3), sagrifizii pei morti. Se ne offrivano egualmente presso gl' Indiani Tzapotequi (4).

Così nulla smosse giammai la fede del genere umano, nè le sue speranze. In ogni luogo la virtù alza con gioja i suoi sguardi al cielo, ove riceverà la sua ricompensa, e il delitto medesimo non osa negare il supplizio che lo attende. Una forza invincibile attrae l'uomo verso l'avvenire; questa rapida vita non basta nè alla coscienza del giusto, nè a quella del cattivo; per equiparare il terrore dell'uno, i desiderii e la speranza dell'altro, occorre qualche cosa d'infinito come la potenza di Dio, e di eterno come la sua giustizia.

Alcuni insensati, gli è vero, han cercato il nulla nell'opera immensa del Creatore; lo hanno chiamato ad alte grida in mezzo all'universo; e di mondo in mondo la vita sola ha loro risposto.

(1) Stor. degli dei orient., cap. XI e XII. — L'Ezour-Vedam, tom. I, p. 300 e seg., e tom. II, p. 120 e 122. — Il giudice dei morti è chiamato *Yama* dagli Indù.

(2) Viaggio al Tonchino, tom. I, p. 220. — I Tonchinesi chiamavano il paradiso *Tou-sen*, sede dei fiori; e l'inferno, *Nguc*, gran caverna d'onde non si può uscire.

(3) Parallelo delle relig., tom. I, part. I, p. 436.

(4) Il signor de Humboldt, Vedute delle Cordigliere e dei monumenti dell'America, tom. II, p. 279.

Altri insensati, dando alla bontà di Dio e a'suoi giudizii per regola la lor tenue ragione, han rigettato il dogma delle pene transitorie, l'invocazione dei santi, la preghiera pei morti, spezzando così uno de' più dolci nodi della società religiosa universale, e non lasciando tra il cuor dell'uomo e l'oggetto de' suoi rammarichi che il silenzio del sepolcro. Ma la lor falsa sapienza è confusa dall'unanime tradizion dei popoli; e, mentre questi uomini molesti e presuntuosi separansi egualmente dalle anime beate e dalle anime penanti, perchè il loro spirito materiale non concepisce altro mezzo di comunicazione che i sensi, tutte le nazioni della terra e tutte le età ripetono: *È un pensiero santo e salutare il pregar pei defunti, onde siano esenti dai loro peccati* (1).

Il peccato medesimo, e il modo con cui è entrato nel mondo, è il soggetto d'una tradizione non meno antica, nè men generale; e il

(1) Sancta ergo et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur. *Maccab., lib. II, c. XII,* 46. — La preghiera pei morti è una delle *innovazioni* rimproverata dai protestanti alla Chiesa cattolica; e sin dal secondo secolo, Tertulliano diceva: " La sposa prega " per l'anima del suo sposo; implora per lui il ristoro; " presenta delle offerte (o più probabilmente fa offrire " il santo sagrifizio) nel giorno anniversario della sua " morte. " *Enimvero et pro anima ejus orat, et refrigerium interim adpostulat ei, et in prima resurrectione consortium, et offert annuis diebus dormitionis ejus. De monogam., cap. X, Oper., p.* 531. *Ed. Rigalt.*

dogma terribile della caduta del nostro primo padre e della corruzion della natura umana, ovunque si trova e dappertutto è uno dei fondamenti della religione universale, come osserva Voltaire, in un passo che abbiamo citato nel principio di questo volume (1).

" Questo dogma fondamentale del cristiane-
,, simo non era ignorato ne' tempi antichi, dice
,, l'abate Foucher. I popoli più di noi vicini
,, all'origin del mondo, sapevano, mediante
,, una tradizione uniforme e costante, che il
,, primo uomo aveva prevaricato, e che il suo
,, delitto aveva attirata la maledizion di Dio
,, su tutta la sua posterità.

,, D'altronde si può dire che il peccato ori-
,, ginale è un fatto notorio e palpabile. Tutti
,, gli uomini nascono con inclinazioni deprava-
,, te, portati a tutti i vizii, e nemici della
,, virtù. La lor vita sulla terra è visibilmente
,, uno stato di miseria e di castigo. È dunque
,, chiaro che l'uomo non è quale dovrebb'es-
,, sere, nè tale com' è escito dalle mani del
,, Creatore (2). ,,

Cicerone, che ha con tanta eloquenza dipinta la grandezza della natura umana, non lascia d'esser colpito dai contrasti che offre questa stessa natura, soggetta a tante miserie, alle

(1) Cap. XXII.

(2) Mem. dell'accad. delle Iuscrizioni, tom. LXXIV, p. 392, 393.

infermità, alle angoscie, ai timori, alle più brutali passioni; in guisa che, costretto a riconoscere un non so chè di *divino* nell'uomo sì misero e sì degradato, non sa come definirlo, e lo chiama *un' anima ruinata* (1).

Ed ecco perchè Socrate in Platone rammenta a' suoi discepoli, che quelli che hanno stabiliti i *misteri, e che non sono,* dio' egli, *a disprezzarsi,* insegnavano, secondo gli antichi, che chiunque muore senz' esser *purificato,* riman negli inferni tuffato *nel limo; e che colui che è stato purificato, abita cogli dei* (2).

Tutti i teologi antichi e i poeti dicevano, relativamente a Filolao il pittagorico, *che l'anima era sepolta nel corpo, come in una tomba, in castigo di qualche peccato* (3). Era questa

(1) Homo non ut a matre, sed ut a noverca natura editus est in vitam corpore nudo, et fragili, et infirmo; animo autem anxio ad molestias, humili ad timores, molli ad labores, prono ad libidines: in quo tamen inest tanquam obrutus quidam divinus ignis ingenii et mentis. *De Republic., lib. III; ap. August., lib. IV, contra Pelagium.*

(2) Και κινδυνευωσι και οι τας τελετας ημιν ουτοι καταστησαντες, ου φαυλοι τινες ειναι, αλλα τω οντ παλαι αινιττεσθαι οτι ος αν αμυητος και ατελεστος εις αδου αφικηται, εν βορβορω κεισεται ο δε κεκαθαρμενος τε και τετελεσμενος, εκεισε αφικομενος, μετα θεων οικησει. *Phaed. Oper., tom. I, p. 157. Edit. Bipont.*

(3) Λεγει δε γαρ ο Πυθαγορειος Φιλολαος ωδε μαρτυρεονται δε και οι παλαιοι θεολογοι τε και μαντεις ως δια τινας αμαρτιας α ψυχα τω σωματι συνεζευκται, και καθαπερ εν σωματι τουτω τεθαπται. *Clem. Alexand. Strom., lib. III, p. 433.*

altresì la dottrina degli Orfici (1); e siccome nel tempo stesso riconoscevasi che l'uomo era escito buono dalle mani di Dio, e che aveva vissuto da prima in uno stato di purità e d'innocenza(2), il delitto per cui veniva punito era in conseguenza posteriore alla sua creazione.

Ma il delitto d'un uomo solo come ha egli corrotta tutta la sua stirpe? I figli come ponno essi portar giustamente la pena della colpa del padre loro? Egli è indubitato che portan questa pena, e quindi non è per niun conto necessaria la spiegazione. Dio è giusto e noi siam puniti, ecco tutto ciò che è indispensabile che sappiamo; il rimanente non è per noi che di *mera curiosità*.

Una saggia ragione può nulladimeno scoprire alcuni barlumi in questo profondo mistero, e l'antica filosofia, assumendo la tradizione per guida, solo metodo che possa dare una solida base e una regola sicura al ragionamento, si è innalzata, sulla questione tanto difficile quanto importante dell'*imputazione dei delitti,* a bellissime considerazioni.

Plutarco, nel suo Trattato *sui ritardi della giustizia divina* , fa osservare da prima che vi son degli *esseri collettivi,* che ponno esser colpevoli di certi delitti, quanto *gli esseri individuali.* " Uno stato, per esempio, è, dic' egli,

(1) Platon. Cratyl., Oper., tom. III, p. 264.

(2) Dicaearch. *ap.* Porphyr., De abstin., lib. IV, p. 343. — Plat. in Philaeb.

„ una medesima cosa continuata, un tutto, „ simile ad un animale, che è sempre lo stesso, „ e di cui l'età non potrebbe alterare l'iden- „ tità. Lo stato essendo adunque sempre *uno,* „ fin tanto che l'associazione mantiene l'unità, „ il merito ed il biasimo; la ricompensa ed il „ castigo, per tutto ciò ch'è fatto in comune, „ gli son giustamente compartiti, come lo sono „ all'uomo individuale (1). „

" Ma, aggiugne Plutarco, se lo stato deb- „ b'essere considerato sotto questo punto di „ vista, lo stesso debb'essere di una famiglia „ proveniente da uno stipite comune, da cui „ riconosce una non so qual forza nascosta, „ una non so qual comunicazione di essenze „ e di qualità, che si estende a tutti gli indi- „ vidui di quella linea. Gli esseri prodotti per „ via di generazione non rassomiglian punto „ alle produzioni dell'arte. Riguardo a queste, „ appena l'opera è terminata, è immediata- „ mente separata dalla mano dell'artefice, e „ più non gli appartiene: ell'è ben fatta *da* „ *lui,* ma non *di lui.* All'opposto, ciò che è „ generato proviene dalla stessa sostanza del- „ l'Essere generatore; talmente che ei riconosce „ da *lui* qualche cosa che giustissimamente è „ per lui ricompensata o punita; poichè egli „ stesso è quella qualche cosa (1). „

(1) Sui ritardi della giustizia divina nella punizion dei colpevoli; trad. del signor conte de Maistre, p. 48; Lione, 1816.

(2) Ibid., p. 50 e 51.

Secondo la dottrina dei Persi, *Meschia* e *Meschiané,* o il primo uomo e la prima donna, eran da prima puri, soggetti ad Ormusd loro autore. Arimane li vide, e fu geloso della loro felicità. Li assalì sotto la forma di un serpente, offrì loro delle frutta, e loro persuase ch' egli era l' autor dell' uomo, degli animali, delle piante, e di quel bell' universo ch'essi abitavano. Eglino credettero a lui, e da quell' istante ei fu il loro padrone. La lor natura fu corrotta; e questa corruzione ammorbò tutta la loro posterità (1).

Così il peccato non deriva da Ormusd; ma egli è stato *prodotto,* dice Zoroastro, *dall' Essere nascosto nel delitto,* o da Arimane (2). Secondo i Parsi, vi sono certe sozzure che l' uomo porta seco nascendo (3).

L' Ezour-Vedam insegna altresì che " Dio „ non creò mai il vizio. Ei non può esserne „ l' autore, e questo Dio, che è la sapienza e „ la stessa santità, non fu mai l' autore che „ della virtù. Ei ci ha data la sua legge, in „ cui ci prescrive quanto dobbiam fare. Il pec- „ cato è una trasgression di questa legge, colla „ quale ci è espressamente proibito. Se il pec- „ cato regna sulla terra, noi stessi ne siamo „ gli autori. Le nostre cattive inclinazioni ci

(1) Vendidat-Sade, p. 305, 428.

(2) Esposiz. del sistema teolog. dei Persi, tratta dai libri Zends, Pehlvis e Parsi da Anquetil du Perron. Mem. dell' accad. delle Inscriz., tom. LXIX, p. 184.

(3) Ibid., p. 256.

„ hanno portato a trasgredire la legge di Dio. „ Da ciò è nato il *primo peccato,* il quale una „ volta commesso ne ha trascinati molt'altri(1). „ L'autore riconosce in un altro luogo che il primo uomo fu creato nell'innocenza, e che viveva felice, perchè dominava su le sue passioni e i suoi appetiti (2). Del rimanente Maurice ha provato che la storia d'Adamo e della sua caduta, come la racconta Mosè, è confermata dai monumenti e dalle tradizioni degli Indiani (3). Egli prova egualmente che la dottrina del peccato originale era insegnata dai Druidi (4). Lo stesso Voltaire confessa che i brami " credevan „ l'uomo decaduto e degenerato; quest' idea „ trovasi, egli aggiugne, presso tutti i popoli „ antichi (5). „

Confucio, dopo aver detto che la ragione è un dono del cielo, aggiugne: " La concupiscenza „ l'ha sregolata, e vi sono unite molte impurità. „ Togliete dunque codeste impurità, affinchè

(1) L'Ezour-Vedam, l. I, c. IV, t. I, p. 201, 202.

(2) Ibid., lib. V, cap. V, tom. II, p. 77.

(3) Maurice's history of Hindostan, vol. I, cap. XI. — Id., Indian. Antiq., vol. V, p, 657. Vid. et. Maimonide, Ductor. dubitant., part. III, cap. XXIX, e Mendès de Pinto., Viaggio in Europa, in Asia e in Africa, ecc. Abram Roger, e le Ricerche asiatiche. Il nome stesso di Adamo era conosciuto dai Persi, dagli Indiani, e da tutti i popoli antichi dell'Oriente.

(4) Indian. antiq., vol. VI, p. 53.

(5) Aggiunte alla Stor. generale, p. 17. Ed. del 1763.

„ riacquisti il primiero suo splendore, ed abbia tutta la sua perfezione (1). „ Il suo *principio*, osserva l'autore che ci ha fornita questa citazione, *si è che l'uomo essendo decaduto dalla perfezion della sua natura, si trova corrotto dalle passioni e dai pregiudizii; in modo tale che è necessario il richiamarlo alla retta ragione e il rinnovarlo* (2).

Il filosofo *Tchouangsè* insegnava, conforme alla dottrina dei *King*, o *libri sacri* dei Chinesi, " che nello stato del primo cielo l'uomo era „ internamente unito alla ragion suprema, ed „ esternamente praticava tutte le opere della „ giustizia. Il cuore compiacevasi nella verità. „ Non era in lui verun miscuglio di falsità. „ Allora le quattro stagioni dell'anno seguivano „ un ordine regolato senza confusione... Nulla „ nuoceva all'uomo, e l' uomo non nuoceva „ a nulla. In tutta la natura regnava un'armonía universale. „ Ma, secondo la stessa tradizione, " le colonne del cielo furono spezzate; la terra crollò sin dalle fondamenta... „ *L'uomo essendosi ribellato contro il cielo*, fu „ disordinato il sistema dell'universo, e turbata „ la generale armonía; i mali e i delitti inondaron la superficie della terra (3). „

(1) Questo passo trovasi nel libro che porta per titolo: *Ta-Hio*. Vid. *Morale di Confucio, p.* 50.

(2) Ibid., p. 159.

(3) Queste sono le parole di *Hoainantsè*, e dei filosofi *Ventsè* e *Lietsè*, che vivevano gran tempo prima di lui. *Vid.* Ramsay, *Discorso sulla mitolog., p.* 146-148.

Tutti questi mali sono venuti, dice il libro *Likiyki,* perchè " l'uomo disprezzò l'impero
,, sovrano. Ei volle contendere sul vero e sul
,, falso, e queste contese bandiron la ragione
,, eterna. Riguardò in seguito gli oggetti terreni,
,, e li amò troppo; da ciò nacquero le passio-
,, ni... Ecco la prima sorgente di tutti i delitti;
,, e per punirli il cielo mandò tutti i mali (1). ,,

La madre carnale, o *la donna serpe, Cihuacohuatl,* è celebre nelle tradizioni messicane, che la rappresentano decaduta dal primiero suo stato di felicità e d'innocenza (2). Si è recentemente scoperto, vicino ad una città della Pensilvania, un monumento il quale prova che la stessa tradizione era sparsa in tutta l'America (3). Ma due fatti soli bastano per provare che la caduta dell'uomo e la corruzion della nostra natura furono sempre una credenza universale.

(1) Ibid., p. 149 e 150.

(2) Il signor de Humboldt, Vedute delle Cordigliere e dei monumenti dell' America, tom. I, p. 237 e 274. Tom. II, p. 198.

(3) " Nell'autunno del 1822 insorse un violento o-
,, ragano vicino a Brownsvelle, nella parte occidentale
,, della Pensilvania, e sradicò una quercia enorme, la
,, di cui caduta lasciò vedere una superficie in pietra
,, di circa sedici piedi quadrati, sulla quale erano in-
,, cise varie figure: tra le altre, due di forma umana,
,, rappresentanti un uomo e una donna, separati da un
,, albero. L'ultima tiene in mano delle frutta. Sul ri-
,, manente della pietra, si vedono scolpiti dei cervi,

E d'onde verrebbe senza di ciò l'uso dei sacrifizii? Qual ne sarebbe il fondamento, la ragione? Perchè spargere il sangue, e troppo sovente il sangue umano, se non vi fosse stata ovunque la persuasione che l'uomo doveva a Dio una grande soddisfazione, e ch' egli era per lui un oggetto di collera? A che servirebbero tante espiazioni, se non vi fosse nulla ad espiare; a che tante ostie se non esistessero colpevoli? Scossa la coscienza in tutti i luoghi dalla tradizione, ella cercava con questi mezzi di placare il cielo irritato, di sospendere de' castighi de' quali ella sentiva la giustizia (1); e il genere umano condannato a morte pensava meno, cosa degna d'osservazione, a chiedere il suo perdono, che a redimersi colla sostituzion d'un'altra vittima.

L'idea che noi nasciamo impuri e colpevoli era da tempo antichissimo sì profondamente impressa negli spiriti, che esistevano appo

„ degli orsi e degli uccelli. Questa quercia aveva almeno „ cinque o sei cento anni d'esistenza; onde quelle figure han dovuto essere state incise molto tempo prima della scoperta dell'America, fatta da Colombo. „ *Annali della letteratura e delle arti, tom. X, p.* 286, 287.

(1) " Di tante religioni diverse, non ve n'ha alcuna „ che non abbia per iscopo principale le espiazioni. „ L'uomo ha sempre compreso che aveva bisogno di „ clemenza. „ Voltaire, *Saggio sulla stor. gener. e sui costumi e sullo spirito delle nazioni, cap. CXX, tom. III, p.* 205. *Ed. del* 1756.

tutti i popoli dei riti espiatorii onde purificare il fanciullo all'atto della sua nascita (1). Ordinariamente questa cerimonia aveva luogo nel giorno in cui imponevasi il nome al fanciullo. Presso i Romani questo giorno era il nono pei maschi, e l'ottavo per le femmine (2). Chiamavasi *lustricus*, a cagion dell'acqua lustrale che adoperavasi per purificare il neonato (3). Gli Egizii (4), i Persi (5) e i Greci (6) avevano un simil costume. Nel Yucatan portavasi il fanciullo nel tempio, ove il sacerdote gli versava sul capo dell'acqua destinata a quest'uso, e gl'imponeva un nome. Nelle Canarie le donne incombevano a questa funzione in luogo dei sacerdoti (7). Le stesse espiazioni eran prescritte dalla legge presso i Messicani (8).

(1) Da tempo antichissimo i Sabei purificavano i loro figli neonati facendoli passare sul fuoco, *persuasi che senza di ciò morrebbero*, dice Maimonide. *More Nevoch., part. III, cap. XXXVII, p.* 449.

(2) Macrob. Saturn., lib. I.

(3) Festus, De verb. signific.

(4) Analisi delle Inscriz. di Rosette, p. 145.

(5) Noi osserveremo che i Persi ebber sempre un battesimo. Il battesimo è comune a tutte le nazioni antiche dell'Oriente. Voltaire, *Osserv. sulla stor. gen.*, §. *XI, p.* 41.

(6) Essi chiamavano questa cerimonia *αμφιδρομια*, perchè si correva attorno al focolare e agli dei Lari, tenendo il neonato nelle braccia.

(7) Carli, Lett. americ., tom. I, p. 146 e 147.

(8) " Tutte le particolarità di questa tavola della

" La levatrice, invocando il dio Ometeutcli(1)
„ e la dea Omecihuatl, che vivono nel soggiorno dei beati, gettava dell' acqua sulla fronte e sul petto del neonato: dopo aver pronunciate diverse preghiere (2), nelle quali l' acqua era considerata come il simbolo della purificazion dell' anima, la levatrice faceva avvicinare i fanciulli che erano stati invitati per dare un nome al neonato. In alcune province si accendeva nel tempo stesso del fuoco, e si fingeva di passare il fanciullo nella fiamma, come per purificarlo coll' acqua e

„ legge messicana ricordano il battesimo dei proseliti „ del giudaismo. „ Il signor de Humboldt, *Vedute delle Cordigliere e dei monumenti dell' America. tom. II, p.* 312. Nè è questa la sola relazione che gli usi e le tradizioni messicane avessero colle tradizioni e cogli usi degli ebrei, ed anche dei cristiani. Trovavasi fra loro, oltre " le loro tradizioni sulla madre degli uomini, decaduta dal primiero suo stato di felicità e d' innocenza, „ l' idea di una grande innondazione, nella quale una „ sola famiglia si è salvata sopra una barchetta; la „ storia d' un edificio piramidale innalzato dall' orgoglio „ degli uomini e distrutto dalla collera degli dei; idoli „ fatti con impasto di farina di grano turco e distribuiti „ in particelle al popolo adunato nel recinto dei templi; „ le dichiarazioni delle colpe, fatte dai penitenti; associazioni religiose, somiglianti ai nostri conventi, „ d' uomini e di donne. „ *Ibid., tom. I, p.* 237 *e* 238. Vid. et. Carli, *Lettere americ., tom. I, p.* 151-154.

(1) Il Dio del *paradiso celeste.*

(2) Clavigero, tom. II, p. 86.

„ insieme col fuoco. Questa cerimonia ricorda „ certi usi l'origin de' quali, in Asia, sembra „ smarrirsi in una rimota antichità (1). „

Anche i Tibetani hanno espiazioni consimili(2). Nell'Indie, allorchè si dà il nome ad un fanciullo, dopo avere scritto questo nome sulla sua fronte, e averlo per tre volte tuffato nell' acqua corrente, il brama esclama ad alta voce: " O Dio puro, unico, invisibile, eterno „ e perfetto, noi t' offriamo questo fanciullo „ nato da una santa tribù, unto di un olio „ incorruttibile e purificato con acqua (3). „

Si è veduto che la corruzione della nostra natura, in conseguenza d'un primo peccato, era uno dei punti della dottrina insegnata nei misteri. Il sesto libro dell' Eneide non è guari che una luminosa esposizione di questa dottrina, e forse l'antichità non offre nulla che provi maggiormente il potere della tradizione sullo spirito umano, quanto il passo di questo libro in cui il poeta, penetrando con Enea nel soggiorno dei morti, descrive in magnifici versi il lugubre spettacolo che a lui si presenta a prima vista, imperciocchè, se v' ha qualche cosa al mondo che risvegli in noi l' idea dell'innocenza, egli è sicuramente il fanciullo che non ha per anche

(1) Il signor de Humboldt, Vedute delle Cordigliere e dei monumenti dell'America, tom. I, p. 223.

(2) Alfabet. tibetan., Prefaz., p. XXXI.

(3) Estratto dei travagli della società di Calcutta.

potuto nè commettere il male, e nemmeno conoscerlo; e il supporre ch'ei sia soggetto a castighi, a dolori, è un pensiero che ripugna altamente all'anima. Frattanto Virgilio, il tenero Virgilio, pone i fanciulli *raccolti alla mammella prima d'aver gustata la vita, ull'entrata dei tristi regni* ove li rappresenta in uno stato di pena, piangendo e mandando un lungo gemito, *vagitus ingens* (1). Perchè questi pianti, queste voci dolorose, questo grido lacerante perchè? Qual colpa espiano que' piccoli fanciulli, a cui le madri loro non han sorriso (2)? Chi ha potuto suggerire al poeta questa sorprendente finzione? Qual ne è il fondamento? D'onde viene, se non dall'antica credenza che l'uomo *nasce nel peccato* (3)?

Ma se l'uomo ha sempre conosciuta e confessata la sua degradazione, la speranza altresì d'essere un giorno ristabilito nel suo stato primiero ha sempre sostenuto il suo coraggio; e sotto il peso del delitto che tutto gli rammentava, e al di fuori e al di dentro di sè

(1) Continuo auditae voces, vagitus et ingens,
Infantumque animae flentes in limine primo:
Quos dulcis vitae exortes, et ab ubere raptos
Abstulit atra dies, et funere mersit acerbo.
Aeneid., lib. VI. v. 426-429.

(2) . . . . Cui non risere parentes.
Virgil., Eclog. IV, v. 62.

(3) Io sono stato generato nell'iniquità, e mia madre mi ha concepito nel peccato. *Salm. L, v.* 7, secondo il testo ebraico.

stesso, egli ha potuto ancora alzar gli occhi al cielo senza terrore. Tutti i popoli hanno atteso un liberatore, un personaggio misterioso, divino, che, secondo gli oracoli antichi, doveva arrecar loro la salute, e riconciliarli coll' Eterno.

" Malgrado l' ignoranza e la depravazione ,, introdotte dall' idolatría, la tradizione di una ,, tale promessa si è anche abbastanza conser- ,, vata perchè se ne scorgano alcune tracce ,, presso gli antichi. L' opinione, *che ha regnato* ,, *fra tutti i popoli, e che ha avuto voga tra* ,, *loro fin dal principio*, della necessità di un ,, mediatore, mi pare esserne la conseguenza. ,, Tutti gli uomini, convinti della loro igno- ,, ranza e della loro miseria, sonosi giudicati ,, troppo vili e troppo impuri per osar di lusin- ,, garsi di poter comunicare di per sè stessi ,, con Dio; eglino sono stati universalmente ,, persuasi che loro abbisognava un media- ,, tore col di cui mezzo potessero offrirgli i ,, loro voti, esserne favorevolmente ascoltati, ,, e ricevere i soccorsi de' quali avevan bisogno. ,, Ma la rivelazione essendosi appo loro oscu- ,, rata, e gli uomini avendo perduto di vista ,, il solo mediatore ch' era loro stato promesso, ,, gli hanno sostituiti dei mediatori di loro ,, propria scelta; da ciò è provenuto il culto ,, dei pianeti e delle stelle, che hanno riguar- ,, dati come i tabernacoli e la dimora delle ,, intelligenze che ne regolavano i movimen- ,, ti: prendendo queste intelligenze per esseri

„ intermedii tra Dio e loro, hanno creduto che „ potessero servir loro di mediatori; in conseguenza sonosi ad essi diretti per mantenere „ il commercio sempre necessario tra Dio e la „ sua creatura; han loro offerti i lor voti e le „ loro preghiere, nella fiducia che col loro „ mezzo otterrebber da Dio i beni che gli „ dimandavano. Tali sono state le idee generalmente ricevute fra i popoli di tutti i paesi „ e di tutti i tempi.

„ Ma quelli ch' erano maggiormente istrutti „ delle prime tradizioni del genere umano hanno perfettamente sentita l'insufficienza di tali „ mediatori; essi han non solo desiderato d'essere istruiti di Dio, hanno anche sperato che „ l'Essere supremo verrebbe un giorno in loro „ soccorso, che invierebbe loro un dottore che „ dissiperebbe le tenebre della loro ignoranza, „ che li illuminerebbe sulla natura del culto „ ch'egli esige, e che somministrerebbe loro „ i mezzi onde riparare la natura corrotta(1). „

Il dotto Prideaux riconosce altresì che " la „ necessità di un mediatore tra Dio e gli uomini era fin dal principio un' opinione regnante fra tutti i popoli (2). „

Giobbe, più antico di Mosè, e Idumeo di

(1) L'abate Mignot, Mem. dell'accad. delle Inscriz., tom. LXV, p. 4 e 5.

(2) Stor. degli Ebrei, parte I[a], lib. III, tom, I, p. 393. Parigi, 1726.

nazione, riponeva tutta la sua speranza in questo *necessario* mediatore, che era nel tempo medesimo il Liberatore promesso. " Io so che ,, il mio Redentore è vivente, e che io risusciterò dalla terra nell'ultimo giorno, e sarò ,, nuovamente rivestito della mia carne, e nella ,, mia carne io vedrò il mio Dio. Lo vedrò, ,, io stesso e non un altro, e gli occhi miei ,, lo contempleranno: questa speranza riposa ,, nel mio seno (1). ,,

La tradizione del Redentore, sparsa, come vedesi, nell' Oriente sin dalle prime età, risaliva da Noè e dai Patriarchi sino all' origin del mondo; e affine di prevenire l'oblío in cui avrebbe forse potuto cadere, Dio la rammemorava agli uomini, nei tempi antichi, con successive profezíe. In tal modo il figlio di Beora, sacerdote del vero Dio, come sembra (2), rivelando alle nazioni *la sua parola, la dottrina dell' Altissimo, e le visioni dell' Onnipotente,*

(1) Scio enim quod redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sum: et rursum circumdabor pelle mea, et in carne mea videbo Deum meum; quem visurus sum ego ipse, et oculi mei conspecturi sunt, et non alius: reposita est haec spes mea in sinu meo. *Job., XIX,* 25-27.

(2) La religione di Balaam era salutare, quantunque egli avesse guasto il cuore. L'abate Foucher, *Mem. dell' accad. delle Inscrizioni, tom. LXVI, p.* 132. — *Caritas ei deerat,* dice sant' Agostino. *De div. Quaest. ad Simplician., l. II, quaest. I, n.* 9.

esclamava quindici secoli prima di Gesù Cristo: " Io lo vedrò, ma non adesso; io lo contem-,, plerò, ma non da vicino. La *Stella* sorgerà ,, da Giacobbe, e lo *Scettro* da Israello: da ,, Giacobbe escirà quegli che dee regnare (1).,,

I termini stessi della profezía provano chiaramente ch'ella si riferisce ad una credenza anteriore e ad un personaggio conosciuto, ma avviluppato in una misteriosa oscurità; giacchè, prima del compimento delle promesse, gli uomini non potevano nè dovevano avere del Messía una cognizione tanto perfetta quanto dopo la sua venuta. Frattanto Giobbe lo chiama espressamente *Dio*, ed indica che questo Dio sarà rivestito di un corpo, poichè egli verrà *nella sua carne*, e gli *occhi suoi* lo contempleranno.

" Annunciando l'apparizione di un Salvator ,, vittorioso, l'Altissimo, dice Faber, voleva ,, impedire che le nazioni cadessero nella di-,, sperazione o nell'ignoranza. Noi troviamo ,, di fatti che una viva aspettativa di un pos-,, sente liberatore e riparatore, vincitor del ,, serpente e figlio del Dio supremo, aspetta-,, tiva derivata in parte dalla profezía di Ba-,, laam (2), e in parte dalla tradizione più antica

(1) Dixit Balaam filius Beor.... dixit auditor sermonum Dei, qui novit doctrinam Altissimi, et visiones Omnipotentis videt... Videbo eum, sed non modo; intuebor illum, sed non prope. ORIETUR STELLA ex Jacob, et consurget Virga de Israel... De Jacob erit qui dominetur. *Numer., XXIV,* 15, 16, 17, 19.

(2) La profezía di Bilam o Balaam, figlio di Beora,

„ d'Abramo e di Noè, non cessò mai di pre-
„ valere, in un modo più o meno preciso e
„ distinto, in tutta l'estensione del mondo
„ pagano; sino a tanto che i Magi, guidati da
„ una meteora soprannaturale, vennero dall'O-
„ riente a cercar la *Stella* destinata a far risor-
„ gere Israele, ed a rovesciare l'idolatría (1).„

Essa non era pressochè in totale che nna corruzione, un abuso del dogma medesimo della mediazione (2); ed essa prova invincibilmente la *verità* di questo dogma vincolato, in un modo inseparabile, a quello della degradazione della nostra natura; come la moltitudine dei rimedii ridicoli ed impotenti prova la *realtà* delle malattíe che ci affliggono, e il *sentito bisogno* di un rimedio efficace.

Queste considerazioni, che appoggiano le numerose autorità già prodotte, potrebber dispensarci dall'allegarne di nuove. Frattanto, su un punto d'una sì alta importanza, ci sembra

era, dice d'Herbelot, molto sparsa nell'Oriente. *Bibliot. orient., art.* Zerdascht, *tom. VI, p.* 510.

(1) *Horae Mosaicae:* or a Dissertation on the credibility and theology of the Pentateuch; by George Stanley Faber, vol. II, sez. I, cap. II, p. 98. Seconda ediz., Londra, 1818.

(2) Gli dei de' pagani non erano altro che mediatori presso il Dio supremo, o tutt' al più ministri plenipotenziarii, incaricati di dispensar le sue grazie a coloro che n'eran degni. *Beausobre, Stor. del Manich., lib. IX, cap. V, tom. II, p.* 669.

conveniente l'entrare ancora in alcuni particolari, che termineranno di mostrare quanto fosse universale l'antica tradizione della quale abbiamo testè verificata l'esistenza.

Li Zabei o Sabei eran divisi in varie sette; ma tutte riconoscevano la necessità di qualche mediatore fra l'uomo e la Divinità (1).

Gli Egizii insegnavano altresì, giusta Ermete, citato da Jamblico, " che il Dio supremo a-
" veva costituito un altro dio come capo di
" tutti gli spiriti celesti; che questo secondo
" dio ch'egli appella *Conduttore*, è una *Sa-*
" *pienza* che trasforma e converte in sè tutte
" le intelligenze (2). "

" È palese, osserva Ramsay, che gli Egizii
" ammettevano un solo principio e un Dio
" mediatore simile al Mitra dei Persi. L'idea
" d'uno spirito preposto dalla Divinità suprema,
" per essere il capo e il conduttore di tutti
" gli spiriti, è antichissima. I dottori ebraici
" credevano che l'anima del Messia fosse stata
" creata fin dal principio del mondo, e costi-
" tuita a tutti gli ordini delle intelligenze (3). "

Tra i diversi Ermeti venerati in Egitto, eravene uno che i Caldei chiamavano *Dhouvanai*,

(1) Commune utrique sectae fundamentum esse, opus habere homines mediatoribus, qui inter ipsos et Deum medii intercedant. Brucker, *Histor. crit. philosop. l. II, cap. V, tom. I, p.* 224.

(2) Jamb. de Myst. Aegypt., p. 154. Lugd., 1552.

(3) Disc. sulla mitolog., p. 23.

cioè il *Salvator degli uomini.* " Questo sopran-
,, nome, osserva d'Herbelot, potrebbe convenir
,, benissimo al patriarca Giuseppe, che gli E-
,, gizii qualificarono *Psonthom Phanees*, lo che
,, significa nella lor lingua *Salvator del mondo;*
,, dalla qual cosa risulta che questi popoli at-
,, tendevano un Salvatore, e che davano anti-
,, cipatamente questo titolo a quelli da' quali
,, ricevevano grandi benefizii, ignorando quello
,, che doveva portare un tal nome per eccel-
,, lenza (1). ,,

" Havvi, dice Plutarco, un' opinione della
,, più rimota antichità, e che è passata dai
,, teologi e dai legislatori ai poeti ed ai filosofi;
,, l'autore ne è sconosciuto, ma ella poggia su
,, di una fede costante ed irremovibile, ed è
,, consacrata non solo nei discorsi e nelle tra-
,, dizioni del genere umano, ma di più anche
,, nei misteri e nei sagrifizii, presso i Greci e
,, presso i Barbari universalmente (2). ,,

Quest' opinione si è che l'universo non è abbandonato al caso, e non è nemmeno sotto l'impero d'una *ragione* unica; ma che esistono due principii viventi, l'uno del bene, l'altro

(1) *Bibliot. orient., art.* Ermete; *tom. III. p.* 197.

(2) Διο δε παμπαλαιος αυτη κατεισιν εκ θεολογων και νομοθετων εις τε ποιητας και φιλοσοφους δοξα, την αρχην αδεσποτον εχουσα, την δε πιστιν ισχυραν και δυσεξαλειπτον, ουκ εν λογοις μονον, ουδε εν φημαις, αλλα εν τε τελεταις εν τε θυσιαις, και βαρβαροις και Ελλησι πολλαχου περιφερομενην. *De Isid. et Osirid. Oper., p.* 369.

del male; il primo che si chiama *Dio,* il secondo che si chiama *Demonio* (1).

Plutarco aggiugne che Zoroastro dà al buon Principio il nome di Oromase, ed al malvagio il nome di Arimane (2); e che tra questi due principii è Mitra, che i Persi chiamano il *Mediatore* (3), e a cui Zoroastro ordina d' offrire dei sagrifizii di impetrazione e rendimento di grazie.

I libri Zends confermano la testimonianza di Plutarco: " Io dirigo, vi si dice, la mia pre-
,, ghiera a Mitra, che il grande Ormusd ha
,, creato *mediatore* sulla montagna elevata, in
,, favore delle numerose anime della terra (4). ,,
Mitra, osserva Anquetil, è *medio*, vale a dire collocato fra Ormusd e Arimane, perchè combatte pel primo contro il secondo; egli è *mediatore* fra Ormusd, da cui riceve gli ordini, e gli uomini, che sono affidati alle sue cure (5).

Il genio della rettitudine accompagna Mitra (6). Egli è chiamato in varie iscrizioni *Dio*

(1) Τον μεν αμυμονα Θεον, τον δε ετερον δαιμονα, καλουσιν. *Ibid.*

(2) Chiamavasi *Calya* nell'Indostan, *Typhon* in Egitto, *Pyton* in Grecia, *Loke* nella Scandinavia.

(3) Μιθρην Περσαι τον Μεσιτην ονομαζουσιν. *Plut.*, *Ibid.*

(4) Bound-Dehesch, Jescht de Mithra, 12° Cardé.

(5) Sistema teologico dei Magi, ecc. Mem. dell'accad. delle Inscriz., tom. LXI, p. 298. Mitra veniva talvolta rappresentato sotto la forma dell'albero mistico o dell'albero della scienza.

(6) Ibid., tom. LXIX, p. 198.

invincibile (1), *Dio onnipotente* (2). Gli *Oracoli Caldaici,* che contengon la dottrina della scuola d'Alessandria, ed ove si fa una continua allusione ai principii di Zoroastro, distinguono due intelligenze, l'una principio di tutte le cose, e l'altra generata dalla prima. Questa seconda intelligenza, *alla quale il Padre ha dato il governo dell' universo* (3), è il *Demiurgo* dei Greci (4), e secondo Pletone, il Mitra dei Persi (5). Mitra di fatti è stabilito da Ormusd sopra il mondo per governarlo (6). Egli da lui procede, e sui libri Zends vedesi una *Parola* che procede dal primo Principio " che era prima del

(3) Deo soli invicto Mithrae. *Spanheim, ad Jul. Caes., p.* 144.

(2) Omnipotenti Deo Mithrae. *Gruter, p.* 34, *n.* 6.

(3) Stanley, Stor. filosof., cap. II. — Dabo tibi gentes haereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terrae. *Ps. II,* 8.

(4) Eubolo dice infatti che Mitra è l'*autor del mondo. Ap. Porphyr. de ant. Nymph.* Egli è da osservarsi che sant' Ireneo dà il nome di *Demiurgo* al divin Verbo. *Lib. II contr. Haeres., cap. XXV et XXVIII, p.* 153, 156. *Ed. Massuet.*

(5) Τουτον (Μιθραν) δ' αν ειναι τον δευτερον νουν καλουμενον υπο των λογιων. *Pleth. Comment. in orac. chald.* — Negli oracoli caldaici egli è chiamato, Νους, *Mens,* o l'Intelligenza, la Sapienza per eccellenza. *Vid. Cleric., Philos. orient., lib. I, sect. II, cap. III. Oper. philos., tom. II, p.* 189.

(6) Anquetil du Perron, Memor. dell' accad. delle Inscrizioni, tom. LXI, p. 299.

„ cielo, prima dell'acqua, prima della terra, „ prima delle greggie, prima degli alberi, prima „ del fuoco figlio d'Ormusd, prima degli Dew, „ dei Kharfesters (produzioni) degli Dew, prima „ di tutto il mondo esistente, prima di tutti i „ beni, di tutti i puri germi dati da Ormusd (1). „

Il suo nome è, *Io sono.* “ Io lo pronuncio „ continuamente e in tutta la sua estensione, „ dice Ormusd, e l'abbondanza si moltiplica (2). „

Arimane, bilanciando un istante fra il bene e il male: “ Qual è, dice ad Ormusd, la Parola „ che dee dar la vita al mio popolo, che debbe „ aumentarlo, se la riguardo con rispetto, se „ fo dei voti con questa Parola? „ Ormusd risponde: “ Son io che con questa Parola au- „ mento il Behescht (il cielo). Riguardando „ questa Parola con rispetto, facendo dei voti „ con questa Parola, o Arimane, arbitro della „ cattiva legge, tu avrai la vita e la felicità (3). „

Questa Parola *mediatrice* che, secondo la dottrina dei Persi, avrebbe potuto *salvare* lo stesso Arimane e il suo popolo, se avessero voluto invocarla od obbedirle; questa Parola generata da Dio prima di tutti i tempi, e il di cui nome è *Io sono,* rassomiglia molto al *Logos,* o al Verbo di Platone, che ha evidentemente avuto qualche oscura nozione della pluralità delle

(1) Id., ibid., tom. LXIX, p. 177.
(2) Ibid., p. 176 e 177.
(3) Ibid., p. 192 e 193.

Persone divine (1), e che attendeva, con tutti i popoli, un Dio liberatore che doveva venire a salvar gli uomini, e ad insegnar loro il vero culto (2).

(1) “ Celso, che ne cita tanti passi di Platone, avrebbe „ dovuto, dice Origene, riferirci quello che contiene „ una testimonianza formale della divinità del Figlio „ di Dio. Ecco com'ei ne parla nella sua Epistola ad „ Ermete ed a Corisca: *Voi pregate il Dio dell' universo,* „ *l' autore di tutto ciò che è, e di tutto ciò che sarà. Voi* „ *pregate suo Padre e il suo signore, che tutti noi co-* „ *noscerem chiaramente, quanto è possibile agli uomini,* „ *se ci applichiamo alla vera filosofia.* „ (Plat., *Ep. VI, Oper., tom XI, p.* 91, 92.); *Orig. contr. Cels., l. VI, n.* 8. — Il Padre, dice anche Platone, abbraccia tutto ciò che esiste, il Figlio è limitato ai soli esseri intelligenti, e lo Spirito ai soli eletti. *Διηκειν μεν τον Πατερα δια παντων των οντων, τον δε Υιον μεχρι των λογικων μονων, τοδε Πνευμα μεχρι μονων των σεσοσμενων. Plat. ap. Phot., Cod. VIII.* Non senza maraviglia ritrovasi la stessa dottrina per sin nel nord dell'America. “ I Ca- „ liforniani settentrionali dicono che l'Essere supremo, „ che indican coll'espressione di *quello che è vivente,* „ ha un figlio, e che egli ha creato degli esseri invisi- „ bili che sonosi ribellati contro di lui. „ *Bibliot. univers.*, Ginevra, 1822.

(2) Sin nelle antiche favole orientali si trovano alcune tracce della tradizione che annunciava il Messía. Vi si parla di molti monarchi di una natura diversa dall'uomo, che regnaron sul mondo intero prima della creazion di Adamo, dalla stirpe del quale ne doveva escir uno che li sorpasserebbe tutti in maestà e in potenza, e dopo il quale non ne apparirebbe più verun altro sulla terra. Uno di que' monarchi avendo

Questo Dio, che nel *Convito* si chiama l'*Amore*, e che, secondo Parmenide e i poeti antichi, era stato *generato prima di tutti gli dei* (1), partecipa alla natura di Dio e a quella dell'uomo, in guisa che egli è come il centro d'unione e il nodo universale di tutte le cose. Da lui procedono lo spirito profetico, il sacerdozio, i sagrifizii e le espiazioni (2). Pieno di benevolenza per gli uomini, ei viene in loro ajuto, egli è il loro *medico*; e quando li avrà *guariti*, il genere umano godrà del più alto grado di felicità (3). " È questo Dio che, come

combattuto e fatto prigioniero il possente Divo (o cattivo demonio) Anthaloüs, volle farlo morire; ma non potè venirne a capo. Ei consultò su di ciò i genii che regolano i destini degli uomini, e gli risposero che la vittima completa di questo Divo era riserbata ad un altro monarca universale della posterità di Adamo, che doveva assoggettarlo alla sua obbedienza e punirlo di morte, se ricusava di rendergli omaggio. *D' Herbelot, Bibliot. orient., art.* Soliman Ben Daoud, Tacouin e Teevin, *t. V, p.* 373, 375, 422 e 423.

(1) Ante deos omnes primum generavit Amorem. Plat., *in Conviv. Oper., tom. X, p.* 177. *Ed. Bipont.* — *Argon. Steph., p.* 71. *Ed. Fugger.*, 1566.

(2) Plato enim amorem dicit esse daemonem magnum, mediae inter deos et homines naturae... Cum autem in medio sit, ex utroque participare; ita ut universum ipsum ipsi conjungatur. Per hunc vaticinium omne procedere, sacerdotumque diligentiam circa sacrificia et expiationes. Brucker. *Hist. critic. philosoph. per. II, part. I, lib. I, c. II, sect. IV, tom. II, p.* 434.

(3) Εστι γαρ θεων φιλανθρωποτατος, επικουρος τε ων των

„ dicesi *in certi versi, dà la pace al genere* „ *umano*. Egli inspira la dolcezza, e scaccia „ l'inimicizia. Misericordioso, buono, adorato „ dai saggi, ammirato dagli dei, quelli che „ no 'l posseggono debbon desiderare di posse- „ derlo, e quelli che lo possedono, conservarlo „ diligentemente. Le persone dabbene gli son „ care, ed ei s' allontana dai perversi. Ci so- „ stiene nei nostri travagli, ci rassicura nei „ nostri timori, *governa i nostri desiderii e la* „ *nostra ragione;* egli è il *Salvatore* per ec- „ cellenza. Gloria degli dei e degli uomini, e „ loro capo bellissimo (1) ed ottimo, noi dob- „ biam sempre seguirlo, e celebrarlo nei no- „ stri inni (2). „

Parlando altrove dei sagrifizii, delle purificazioni, del culto divino, *niuno*, dic' egli, *ci insegnerà qual sia il vero, se lo stesso Dio non*

ανθρωπων, και ιατρος τουτων· ων ιαθεντων μεγιστη αν ευδαιμονια τω ανθρωπειω γενει ειη. *Plat., Conviv. Oper., tom. X, p.* 206.

(1) Speciosus forma prae filiis hominum. *Ps. XLIV.* 3.

(2) Επερχεται δε μοι τι και εμμετρον ειπειν, οτι ουτος εστιν ο ποιων Ειρηνην μεν εν ανθρωποις... Πραοτητα μεν πορiζων, αγριοτητα δ' εξοριζων· φιλοδωρος ευμενειας, αδωρος δυσμενειας· ιλεως, αγαθος, θεατος σοφοις, αγαστος θεοις· ζηλωτος αμοιροις, κτητος ευμοιροις... Επιμελης αγαθων αμελης κακων· εν πονω, εν φοβω, εν ποθω, εν λογω κυβερνητης, επιβατης, παραστατης τε και Σωτηρ αριστος· ξυμπαντων τε θεων και ανθρωπων κοσμος· ηγεμων καλλιστος και αριστος· ω δει επεσθαι παντα ανδρα εφυμνουντα καλως, καλης ωδης μετεχοντα. *Ibid., p.* 218 e 219.

sia la sua guida (1). Ei credeva che un inviato da Dio potrebbe riformar solo i costumi degli uomini (2).

Nel secondo Alcibiade, Socrate, dopo aver mostrato che Dio non ha verun riguardo alla moltiplicità e alla magnificenza dei sagrifizii, ma che rimira unicamente la disposizion del cuore di colui che li offre, non osa intraprendere di spiegar quali siano queste disposizioni, e ciò che bisogna chiedere a Dio. " Sarebbe ,, a temersi, ei dice, che c'ingannassimo, chiedendo ,, a Dio dei veri mali, che si prendessero ,, per beni. Bisogna dunque attendere sino a ,, che qualcuno c'insegni quali esser debbano ,, i nostri sentimenti verso Dio e verso gli ,, uomini (3). — *Alcibiade*. Qual sarà questo ,, padrone, e quando verrà? Io vedrò con un ,, gran giubbilo quest'uomo, qualunque siasi. — ,, *Socrate*. Egli è quegli al quale *fin d'ora voi* ,, *siete caro* (4), ma per conoscerlo, bisogna che ,, sian dileguate le tenebre che offuscano il ,, vostro spirito, e che v'impediscono il discerner ,, chiaramente il bene dal male; come

(1) Αλλ' ουδ' αν διδαξειεν ει μεν θεος υφηγοιτο. *Epinom. Oper.*, *tom. IX*, *p.* 269.

(2) Ειτα τον λοιπον χρονον καθευδοντες διατελοιτε αν, ει μη τινα αλλον υμιν ο Θεος επιπεμψειε, κηδομενος υμων. *Apolog. Socrat.*

(3) Αναγκαιον ουν εστι περιμενειν εως αν τις μαθη ως δει προς θεους και προς ανθρωπους διακεισθαι.

(4) Ουτος εστιν ω μελει περι σου.

„ Minerva, in Omero, apre gli occhi di Dio- „ mede per fargli distinguere il Nume celato „ sotto la figura d'un uomo (1). — *Alcibiade.* „ Dissipi egli adunque codesta densa nube, „ giacchè io son pronto a far tutto ciò che „ mi ordinerà per divenir migliore. — *Socra-* „ *te.* Io ve 'l ripeto, quegli di cui parliamo „ desidera infinitamente il vostro bene. — „ *Alcibiade.* Allora a me sembra che farei me- „ glio a rimettere il mio sagrifizio sino al tem- „ po della sua venuta. — *Socrate.* Senza dub- „ bio: questo è più sicuro che l'esporsi a di- „ spiacere a Dio. — *Alcibiade.* Ebbene, noi „ offriremo delle corone e i doni che la legge „ prescriverà, allorchè vedrò questo giorno de- „ siderato, e spero dalla bontà degli dei che „ non tarderà a venire (2). „

“ Vedesi, dice l'abate Foucher, da questo „ dialogo, che l'aspettazione certa d'un Dot- „ tore universale del genere umano era un dog- „ ma ricevuto senz'alcuna contradizione (3). „

Alcibiade parla di questo Inviato celeste come d'un uomo; Socrate insinua chiaramente che un Dio sarà celato sotto la figura di quest'uomo; e nel Timeo, Platone lo chiama espressamente *Dio:* “ Nel principio di questo discorso, ei dice, „ invochiamo il Dio salvatore, affinchè con

(1) Οφρ' ευ γιγνωσκοι ημεν θεον ηδε και ανδρα.

(2) Plat., Alcibiad. II, Oper. t. V, p. 100, 101, 102.

(3) Mem. dell'accad. delle Inscriz., tom. LXXI, p. 147, nota.

„ un insegnamento straordinario e maraviglioso, „ ci salvi istruendoci della vera dottrina (1). „

Bruker domanda ove Platone avesse attinte queste idee, e ne vede la sorgente nell'antica tradizione del Mediatore, che doveva riunire in sè le due nature divina ed umana (2). Osserva nello stesso luogo che tutta la filosofía eclettica era fondata su di una falsa teoría della mediazione.

Tra i nomi che gli antichi davano alla Divinità, e che Aristotile ha raccolti, si trovano quelli di *Salvatore* e di *Liberatore* (3). Porfirio riconosceva la necessità di una purificazion generale; ei non poteva credere che Dio avesse lasciato il genere umano privo d'un tal rimedio; ed era costretto a convenire che veruna setta di filosofi, tra i barbari o presso i Greci, non

(1) *Θεον δε και νυν επ' αρχη των λεγομενων, σωτηρα, εξ ατοπου και αηθους διηγησεως προς το των εικοτων δογμα διασωζειν ημας επικαλεσαμενοι, παλιν αρχομεθα λεγειν. Plat., Tim., Oper., tom. IX, p.* 341.

(2) Unde haec habuerit Plato, dici quidem non potest, conjici vero non sine verisimilitudine, pervenisse ad Platonem in ejus inter barbaros itineribus vestigia quaedam doctrinae de Mediatore inter Deum et homines, ex utriusque natura participante, quam ex protoplastorum traditione inter vetustissimarum gentium origines dispersam... dubium non est. *Hist. crit. philosoph., per. II, part. I, cap. II, sect. IV, tom. II, p.* 434.

(3) Vere salvator et Liberator, *σωτηρ τι και ελευθεριος ετυμως. De Mundo, cap. VIII, Oper,, tom. I, p.* 475.

glielo somministrava (1). Jamblico, uniformandosi all'antica tradizione, confessa che noi non possiam conoscere ciò che Dio chiede da noi, a meno che non siamo istrutti o da lui o da qualche persona colla quale egli abbia conversato (2).

Credevasi universalmente, come ha provato l'abate Foucher in una serie di memorie curiosissime, alle *teofanie permanenti,* le quali altro non sono che la manifestazione di un Dio in un corpo reale, e talmente a lui proprio, che nasce come gli altri uomini, cresce, invecchia, e muore com'essi o di morte naturale, o di morte violenta.

“ Da quale analogía, dice l'autore testè citato, i popoli son dunque stati condotti all'idea d'un Dio che s'incarna, che nasce come noi; che, malgrado la sua potenza, è esposto alla miseria, ai cattivi trattamenti, soggetto agli stessi bisogni degli altri uomini, e che com' essi divien finalmente vittima della morte?... L'accordo di tante nazioni, molte delle quali non conoscevansi neppur di nome, prova invincibilmente che tutte avevano attinto in una sorgente comune, vale a dire, nella religion primitiva, di cui la memoria ha

(1) Providentiam quippe divinam sine ista universali via liberandae animae genus humanum relinquere potuisse non credit (Porphyrius). *S. August., de Civit. Dei, l. X, cap. XXXII, n. 1. Oper., tom. VII, col.* 268.

(2) De vita Pythagorae, cap. XXVIII.

„ bensì potuto alterarsi, ma non perdersi affatto (1). „

I pagani sapevano che quest' *Uomo Dio*, che nascer doveva da una *Vergine madre*, secondo la tradizione universale (2), non era alcuna delle Divinità ch' essi adoravano, poichè questi dei ed anche i maggiori, Visnù, Baal, Osiride, Giove, Odino, dovevano essere avviluppati nella proscrizion generale, quando il Dio supremo verrebbe a giudicar l' universo, e a punir coloro che non avessero profittato degl' insegnamenti del vero Mediatore (3). „

Nella perpetua aspettazione in cui erano i popoli di quest' Inviato celeste, credevan di vederlo in tutti i personaggi straordinarii che apparivan nel mondo (4). Da ciò quella moltitudine di dei *salvatori* e *liberatori*, che la fede nel Salvatore promesso creava dovunque: " ma „ quei falsi liberatori non corrispondendo alle

(1) Mem. dell' accad. delle Inscrizioni, tom. LXVI, p. 135, 138.

(2) Alfabet. tibetan., tom. I, p. 56, 57. — Alnetan. Quaest., lib. II, cap. XV, p. 237 et seq.

(3) Mem. dell' accad. delle Inscrizioni, tom. LXXI, p. 407, nota.

(4) " Ciò che meriterà soprattutto l' attenzion nostra, „ sarà il vedere quasi tutti que' popoli (i popoli del- „ l' India) imbevuti dell' opinione che i loro dei erano „ sovente venuti sulla terra.... Quest' idea è lor comune „ cogli antichi Egizii, coi Greci e coi Romani. „ *Voltaire, Saggio sulla stor. gener., ecc., cap. CXX, t. III, p.* 204.

„ speranze ed ai bisogni degli uomini, se ne „ attendevan continuamente dei nuovi (1), e il „ vero Messía era sempre, senza che i popoli „ stessi il sapessero, il *Desiderato dalle na-* „ *zioni* (2). „

A misura che avvicinavasi il di lui avvenimento, spandevasi nel mondo una luce straordinaria: era questa come i primi raggi della *Stella* di Giacobbe. Ella appare, e Cicerone annuncia una legge eterna, universale, la legge di tutte le nazioni e di tutti i tempi; un sol padrone comune, che sarebbe Dio medesimo, del quale incominciava il regno (3).

Virgilio, ricordando gli oracoli antichi, celebra *il ritorno della Vergine*, la nascita del *grand' ordine* che va quanto prima a stabilire e *il figlio di Dio disceso dal cielo* (4). *S' avvicina la grand' epoca; tutte le vestigia del nostro delitto essendo cancellate, la terra sarà per*

(1) La credenza delle apparizioni o manifestazioni degli dei era moltissimo sparsa in Egitto, sotto i successori di Alessandro. *Mem. dell' accad. delle Inscriz., tom. XXIV, p.* 500.

(2) Ibid., tom. LXVI, p. 242. — *Vid. et.* Alnet. quaest., lib. II, cap. XIII, p. 233 et seq.

(3) Nec erit alia lex Romae, alia Athenis, alia nunc, alia posthac; sed et omnes gentes, et omni tempore una lex, et sempiterna, et immortalis continebit; unusque erit communis quasi magister, et imperator omnium Deus. Cicer., *De repub., lib. III, ap.* Lactant., *Div. Inst., lib. VI, cap.* 8.

(4) Ecce Virgo concipiet, et pariet filium. *Isa. VII,* 14.

sempre libera dal timore (1). *Il divino infante che regnar dee sul mondo pacificato* (2) *riceverà per primi donativi i semplici frutti della terra* (3), *e il serpente spirerà presso la sua culla* (4).

Un mezzo secolo dopo, Svetonio e Tacito ci mostrano tutti i popoli cogli occhi fissi sulla

(1) Laetabitur deserta et invia, et exultabit solitudo, et florebit quasi lilium. Germinans germinabit, et exultabit laetabunda et laudans. — Dimissa est iniquitas illius: suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis. *Ibid.*, *XXXV*, 1, 2, *et XL*, 2 *et* 3.

(2) Parvulus enim natus est nobis, et filius datus est nobis.... Princeps, pacis, multiplicabitur ejus imperium; et pacis non erit finis. *Ib.*, *IX*, 6 *et* 7.

(3) Pro saliunca ascendet abies, et pro urtica crescet myrtus. Ibid., *LV*, 13.

(4) Ultima Cumaei venit jam carminis aetas:
Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo...
Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna:
Jam nova progenies coelo demittitur alto....
Incipient magni procedere menses.
Si qua manent sceleris vestigia nostri,
Irrita perpetua solvent formidine terras.
Ille deum vitam accipiet divisque videbis
Permixtos heroas, et ipse videbitur illis:
Pacatumque reget... orbem.
At tibi prima, Puer, nullo munuscula cultu,
Errantes haederas, passim cum baccare tellus,
Mixtaque ridenti colocasia fundet acantho....
Ipsa tibi blandos fundent cunabula flores.
Occidet et serpens......

Virgil., *Eclog. IV.* — Quis sophistarum, qui non de prophetarum fonte potaverit? Inde igitur philosophi sitim ingenii sui rigaverunt. *Tertul.*, *Apolog. contr. Gent.*, *cap. XLVII.*

Giudea, *dalla quale,* essi dicono, *una antica e costante tradizione annunciava che uscir doveva in quel tempo il Dominator del mondo* (1).

Questa aspettazione era sì viva, che, secondo una tradizione degli Ebrei depositata nel Talmud ed in parecchie altr' opere antiche, un gran numero di gentili portaronsi a Gerusalemme verso l' epoca della nascita di Gesù Cristo, affine di vedere il Salvator del mondo, quando verrebbe a riscattar la casa di Giacobbe (2).

Nella Mitología dei Goti parlasi di un Primogenito del Dio supremo, e vi si rappresenta *come una divinità intermediaria, come un Mediatore fra Dio e l' uomo* (3). Ei combattè colla morte (4), e schiacciò la testa del gran serpente (5); ma non ne ottenne la vittoria che a costo della sua vita (6).

(1) Percrebuerat Oriente toto vetus et constans opinio, esse in fatis, ut eo tempore Judaea profecti rerum potirentur: *Sueton. in Vespas.* — Pluribus persuasio inerat, antiquis sacerdotum litteris contineri, eo ipso tempore fore, ut valesceret Oriens, profectique Judaea rerum potirentur. *Tacit., Hist., lib. V, n. XIII.*

(2) *Talmud., Babilon., Sanedrin, cap. II.* Vid. *Defensa de la religion cristiana, por Don Juan Joseph Heydeck* (Rabbino convertito), *tom. II, p.* 79. *Madrid,* 1798.

(3) Edda., fav. XI, not.

(4) Ibid., fav. XXV.

(5) Ibid., fav. XXVII.

(6) Ibid., fav. XXXII.

Il dotto Maurice ha provato fino all'ultimo grado d'evidenza, che " immemorabili tradi-
„ zioni, derivate dai Patriarchi, e sparse in
„ tutto l'Oriente, concernenti la caduta del-
„ l'uomo e la promessa di un Mediator venturo,
„ avevano insegnato a tutto il mondo pagano
„ ad attendere l'apparizione di un illustre e
„ sacro personaggio, verso il tempo della ve-
„ nuta di Gesù Cristo (1). „

Gli Arabi, fondati sopra una tradizione antica, attendevan parimenti un Liberatore che venir doveva a salvare i popoli (2). Era nella China un'antica credenza, che, alla religion degl'idoli (3), che aveva corrotta la religion primitiva (4), succederebbe l'ultima religione(5), quella che durar doveva sino alla distruzione del mondo (6). Gli abitanti dell'isola di Ceylan aspettavano altresì una nuova legge, che doveva loro essere un giorno portata dalle regioni dell'Occidente, e che diverrebbe la legge di tutti gli uomini.

" I libri *Likiyki* parlan d'un tempo in cui

(1) Maurice's hist. of Hindostan, vol. II, Book IV. — Richard Graves, Lectures on the four last Books of the Pentateuch; vol. I, introduz. sal. XXII, not.

(2) Boulainvilliers, Vita di Maometto, lib. II, p. 194.

(3) *Siam-Kiao.*

(4) *Tchim-Kiao.*

(5) *Mo-Kiao.*

(5) De Guignes, Mem. dell'accad. delle Inscrizioni, tom. XLV, p. 543.

,, tutto esser dee ristabilito nel primiero splen-
,, dore, coll'arrivo d'un eroe chiamato *Kiuntsé*,
,, che significa *pastore* e *principe*, a cui essi
,, danno altresì i nomi di *Santissimo*, di *Dot-*
,, *tore universale*, e di *Verità suprema*. È questi
,, il Mitra dei Persi, l'Oro degli Egiziani (1),
,, e il Brama degli Indiani. ,,

« I libri chinesi parlano anche delle pene
,, e dei conflitti di *Kiuntsé*..... Pare che la
,, sorgente di tutte codeste allegoríe (le forze
,, di Ercole, ecc.) sia un' antichissima tradizio-
,, ne *comune a tutte le nazioni*, che il Dio
,, mediatore, a cui elleno danno tutte il nome
,, di *Soter* o *Salvatore*, non distruggerebbe i
,, delitti che soffrendo egli stesso molti mali (2). ,,

Confucio diceva che il *Santo inviato del cielo, saprebbe tutte le cose, e che avrebbe ogni potere in cielo e sulla terra* (3).

« Quant'è grande, egli esclama, la via del
,, Santo! Ell' è come l'Oceano; essa produce
,, e conserva tutte le cose; la sua sublimità

(1) *Oro* è il nome stesso di *Ouriai o Ouroio*, che in lingua caldaica significa maestro e dottore. Secondo gli storici orientali, Oro si chiama ancora *Mokhalles Albaschar*, cioè, *il Salvatore degli uomini*. Vedete d'Herbelot, *Bibliot. orient.*, *art.* Ermete, *t. III*, *p.* 195; *ib.*, *art.* Mokhalles, *tom. IV*, *p.* 301.

(2) Ramsay, Discorso sulla mitología, p. 150 e 151.

(3) Morale di Confucio, p. 196. — *Data est mihi omnis potestas in coelo, et in terra*. Matth. XXVIII, 18.

„ giugne sino al cielo. Quanto è grande e fe-
„ conda!... Attendiamo un uomo che sia tale
„ che seguir possa codesta via; giacchè di-
„ cesi che, se non si è dotato della virtù
„ suprema, non può giugnersi alla sommità
„ della via del Santo (1). „

Dopo avere parecchie volte ricordato quest' *uomo santo che dee venire* (2), egli aggiugne:
“ Non v'ha nell'universo che un Santo che
„ possa comprendere, illuminare, penetrare,
„ sapere ed esser capace di governare; la di
„ cui magnanimità, affabilità, bontà, raffre-
„ nino tutti gli uomini, di cui l' energía, il
„ coraggio, la forza e la costanza, bastar possa-
„ no per comandare; la di cui purezza, gravi-
„ tà, equità, rettitudine, bastino per conciliare
„ il rispetto; la di cui eloquenza, regolarità,
„ attenzione, esattezza, bastino per tutto di-
„ scernere. Il vasto ed esteso suo spirito è una
„ profonda sorgente di cose che appariscon
„ ciascuna a suo tempo. Vasto ed esteso come
„ il cielo, profondo come l'abisso, il popolo,
„ quand'ei si mostra, non può far a meno di
„ rispettarlo: s'ei parla, non v'ha chi non gli
„ creda; se agisce, non v'è chi non l'applau-
„ disca. Così, il nome suo e la sua gloria innon-
„ deran ben tosto l'impero (3), e si divulgheranno

(1) L'invariabil Mezzo, ecc., cap. XXVII, § 1-5, p. 94.
(2) Ibid., cap. XXIX, § 3 e 4, p. 102.
(3) Scitote quoniam mirificavit Dominus Sanctum suum. *Ps. IV.*

„ sin presso i barbari del Mezzogiorno e del „ Nord, per ogni dove i vascelli e i carri ponno „ arrivare, ovunque le forze dell' uomo possono „ penetrare, in tutti i luoghi che il cielo copre „ e che la terra sostiene, illuminati dal sole „ e dalla luna, fertilizzati dalla rugiada e dalla „ nebbia (1). Tutti gli esseri che han sangue, „ e che respirano, l' onoreranno e l' ameranno, „ e si potrà paragonarlo al cielo (a Dio) (2). „

Il signor Remusat cita un trattato curiosissimo della religion musulmana, scritto in chinese da un autor musulmano, ed ove si leggono queste parole:

" Il ministro *Phi* consultò Confucio, e gli „ disse: O maestro, non siete voi un sant'uomo? „ Ei rispose: La mia memoria, per qualunque „ sforzo io faccia, non mi ricorda alcuno che „ sia degno d' un tal nome. Ma, riprese il „ ministro, i tre re (3) non son eglino stati „ santi? I tre re, rispose Confucio, dotati d' una „ eccellente bontà, sono stati ricolmi di una „ prudenza illuminata e di una forza invincibile.

(1) Exurge, Jerusalem, et sta in excelso, et circumspice ad Orientem, et vide collectos filios tuos ab oriente sole usque ad occidentem, in verbo Sancti, gaudentes Dei memoria. *Baruch., V*, 5.

(2) Ibid., cap. XXXI, p. 106-109. — Nominabitur tibi nomen tuum a Deo in sempiternum. *Baruch., V*, 4. Non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo. *Ep. ad Philippens. II*, 6.

(3) I fondatori delle dinastíe *Hiá, Châng* e *Tcheôu*.

,, Ma io, *Khiêou*, non so se siano stati santi (1).
,, Il ministro ripigliò: I cinque Signori (2) non
,, sono eglino stati santi? I cinque Signori, disse
,, Confucio, dotati di un' eccellente bontà, han
,, fatto uso di una carità divina e di una giustizia
,, inalterabile. Ma io, *Khiêou*, non so se siano
,, stati santi. Il ministro gli chiese inoltre: I
,, tre Augusti (3) non son eglino stati santi?
,, I tre Augusti, rispose Confucio, hanno potuto
,, *far uso del loro tempo* (4); ma io, *Khiêou*,
,, ignoro se siano stati santi. Il ministro, com-
,, preso da stupore, finalmente gli disse: S'ell'è
,, così, qual è dunque colui che si può chiamar
,, santo? Confucio, commosso, rispose pertanto
,, con dolcezza a tale domanda: Io, *Khiêou*,
,, *ho inteso dire che nelle contrade occidenta-*
,, *li* (5) *vi era* (o vi avrebbe) *un sant' uomo*, il
,, quale, senza esercitare verun atto di governo,
,, preverrebbe i torbidi; che, senza parlare,
,, inspirerebbe una fede spontanea; che, senza
,, eseguir cangiamenti, produrrebbe natural-
,, mente un oceano d' azioni (meritorie). Niun

(1) Parola per parola: *Sancti, non* Khiêou, *quod noverim.*

(2) Cinque imperatori che han regnato nella China avanti la prima dinastía. Gli storici variano sui loro nomi.

(3) Personaggi della mitología chinese, sui quali si varia ancor più che sui cinque signori.

(4) Han saputo ben impiegare una vita di parecchii secoli.

(5) La Giudea è situata all' occidente della China.

,, uomo saprebbe dire il suo nome; ma io;
,, *Khiêou,* ho inteso dire ch' egli era il vero
,, Santo (1). ,,

Il Padre Intorcetta racconta altresì, nella sua vita di Confucio, che questo filosofo parlava di un *Santo che esisteva, che doveva esistere nell'Occidente.* " Questa particolarità, dice il signor
,, Remusat, non trovasi nè nei *King,* nè nei
,, *Tséchoû,* e non appoggiandosi il missionario
,, a veruna autorità, s'avrebbe potuto sospet-
,, tare di dare a Confucio un linguaggio con-
,, veniente alle sue viste. Ma queste parole del
,, filosofo chinese trovansi nel *Ssé wên louï*
,, *thsiù* (2), al capitolo XXXV; nel *Chân thâng*
,, *ssé khaò tching tsi,* al capitolo I°; e nel *Lièi-*
,, *tseù thsiouân choû* (3). ,,

L' autor chinese della glosa sul *Tchoung-yoûng,* dice che " il Sant'uomo delle cento
,, generazioni (*Pë chi*) è lontanissimo, ed è
,, difficile il formar sul conto suo un'idea pre-
,, cisa. Il saggio, nell' aspettazione in cui è del
,, Sant'uomo delle cento generazioni, propone-
,, va a sè stesso una dottrina che ha seria-
,, mente esaminata; e s' ei giugne a non com-
,, mettere alcun peccato contro questa dottrina,
,, che è pur quella dei santi, non può più aver
,, dubbii sopra sè stesso (4). ,,

(1) L'Invariabil Mezzo, ecc., not., p. 144, 145.
(2) Raccolte d'affari e di letteratura.
(3) L'invariabil Mezzo, ecc., not., p. 143.
(4) Ibid., p. 158, 159.

Secondo il signor Remusat, *pë chi, cento generazioni,* è un'espressione indefinita che determina *un lungo spazio di tempo.* " Ma, egli „ soggiugne, un *chi* è lo spazio di 30 anni. „ Cento *chi* fanno adunqne 3000 anni, e all'e„ poca in cui viveva Confucio, sarebbe molto „ straordinario (1) che avesse detto che il san„ t'uomo era atteso da 3000 anni. Del resto „ io lascio alle riflessioni del lettore questo „ passo, che, a non prenderlo eziandío che „ nel senso ordinario, prova almeno che la „ venuta di un Santo era sparsa nella China „ fin dal sesto secolo prima dell'era volgare (2). „

La dottrina di Confucio e dei Letterati accordavasi in quanto a ciò con quella di Foe o Xaca, adottata dal popolo, non solo nella China, ma nel Tibeto sua sede principale, nella Cochinchina, nel Tonchino, nel regno di Siam, nel Ceylan, e sin nel Giappone. In quei paesi idolatri credevasi universalmente che un Dio salvar dovesse il genere umano, soddisfacendo al Dio supremo per i peccati degli uomini (3).

Nel Nuovo-Mondo esisteva la medesima tradizione. I Salivi dell'America dicevano che il

(1) E perchè? Il signor Remusat non ne dà alcuna ragione.

(2) L'Invariabil Mezzo, ecc., not., p. 160.

(3) Ex Xacae decreto, Deus quidam hominibus salutis auctor esse creditur, postquam per eum supremo Deo de peccatis hominum satisfactum est. *Alnetan. Quaest., lib. II, cap. XIV, p.* 237.

Puru inviò il figlio suo dal cielo per uccidere un orribil serpente che divorava i popoli dell'Orenoco; che il figlio di *Puru* vinse questo serpente e l'uccise; che allora *Puru* disse al demonio: " Vattene all'inferno, maledetto; tu „ non rientrerai giammai in mia casa (1). „

Nelle pitture messicane, *la donna serpe,* chiamata anche *donna della nostra carne* perchè i Messicani la riguardavano come la madre del genere umano, vien sempre rappresentata in relazione con un gran serpente, ed altre pitture ci offrono un colubro macchiato, messo in pezzi dal grande spirito *Tezcatlipoca*, o dal sole personificato, il Dio *Tonatiuh* (2), che sembra essere identico, dice il signor de Humboldt, col Krischna degli Indù, cantato nella Bhagavata pourana, e col Mitra dei Persi (3). Ora, Mitra, come osserva Faber (4), e come noi

(1) Gumilla, tom. I, p. 171. — Nella mitología degli Indù, il re dei cattivi Assur, o demonii, è chiamato *il re dei serpenti. Maurice's, Hist. of Hind., vol. I, p.* 369.

(2) Vedute delle Cordigliere, ecc., tom. I, p. 235. " Questo „ serpente atterrato dal grande spirito Teotl, *allorchè* „ *prende la forma d' una delle divinità subalterne,* è un „ genio del male, un vero *κακοδαιμων.* „ Ibid., p. 274.

(3) Ibid., p. 236.

(4) Christ, the mediator betwen god and man, is the middle God of the Persians, by them called *Mithras,* as by other eastern nations he is denominated *Buddah* or *Saca* or *Menu* or *Mene* or *Saman,* and is thought in some of his descents to have been born from the womb of a pure Virgin. *Horae Mosaicae, tom. II, sez. II, cap. II, p.* 199.

abbiam provato, era il Mediatore atteso da tutte le nazioni fin dall'origin del mondo.

" Un'antica profezía faceva sperare ai Messicani una benefica riforma nelle cerimonie religiose: questa profezía diceva che Centeotl.... trionferebbe alla fine della ferocità degli altri dei, e che i sagrifizii umani farebber luogo alle offerte innocenti delle primizie delle messi (1). ,,

Questo ci guida ad un'altra prova dell'aspettazione universale di un Riparatore promesso. San Paolo, spiegando agli Ebrei il dogma della Redenzione, fondamento di tutto il cristianesimo, *non v'ha remissione,* ei dice, *senza l'effusion del sangue* (2); e così parlando, l'apostolo non annuncia una nuova dottrina, ei non fa che espor la credenza del genere umano fin dall' origin del mondo. " Era questa, come osserva Bryant, un'opinione uniforme, e che aveva prevalso da ogni parte, che non poteva ottenersi la remissione se non col sangue, e che qualcuno morir doveva per la felicità d'un altro (3). ,,

" Niuna nazione ha dubitato, dice il signor conte de Maistre, che nell'effusion del sangue non vi fosse una virtù espiatoria... Su

(1) Il signor de Humboldt, ibid., p. 266.

(2) Sine sanguinis effusione non fit remissio. *Ep. ad Haebr. IX,* 22.

(3) Bryant's mythology explaned, t. II, p. 455, in-4°.

,, questo punto la storia non presenta una sola
,, discrepanza nell'universo. La totale teoría
,, poggiava sul dogma della reversibilità. Si
,, credeva, come si è sempre creduto, come si
,, crederà sempre, che l'innocente soddisfar
,, potesse pel colpevole (1). ,,

Tutti gli antichi attribuiscono l'origine del sagrifizio ad un comandamento divino (2), ed accordavansi egualmente nel non riguardare i loro sacrificii che come semplici figure (3). Da ciò proviene che " gli animali carnivori, o stu-
,, pidi, o stranieri all' uomo, come le bestie
,, selvatiche, i serpenti, i pesci, gli uccelli di
,, rapina, ecc., non venivano immolati. Si
,, sceglievano sempre tra gli animali i più pre-
,, ziosi pella loro utilità, i più mansueti, i più
,, innocenti, i più in relazione coll'uomo per
,, il loro istinto e le loro abitudini. Non po-
,, tendo finalmente immolar l'uomo per salvar
,, l'uomo, sceglievansi, nella specie animale,
,, le vittime le più *umane*, se è permesso di
,, esprimersi così (4). ,,

Gli antichi Persi immolavano una vittima coronata (5). In parecchi rituali degli antichi

(1) Veglie di Pietroburgo. Schiarimento sui sacrificii, tom. II, p. 394.

(2) Faber, Orig. of Pagan. Idol. B. II, c. VIII, § 1. — Mem. dell'accad. delle Inscriz., tom. LXXI, p. 185.

(3) Outram, de sacrif., lib. I, cap. XXI, XXII.

(4) Veglie di Pietroburgo, tom. II, p. 396.

(5) Strab., lib. XV, p. 732. Ed. Lut. Par., 1620.

Messicani trovasi la figura d' un animale sconosciuto ornato di un collare e d'una specie d'armatura, ma colpito di frecce. " Secondo ,, le tradizioni che sonosi conservate sino ai ,, nostri giorni, dice il signor de Humboldt, è ,, questo un simbolo dell'innocenza che soffre: ,, sotto questo titolo, una tale rappresentazione ,, ricorda l'agnello degli Ebrei, o l'idea mi- ,, stica di un sacrifizio espiatorio destinato a ,, calmare la collera della Divinità (1). ,,

Ma nulla prova di vantaggio come il dogma della reversibilità e della salute col mezzo del sangue fosse profondamente impresso nello spirito dei popoli, quanto l'abbominevol costume dei sacrifizii umani. La loro origine, il loro scopo, la loro simbolica natura, sono provati in un modo stupendo, soprattutto presso le nazioni dell'Oriente.

I Babilonesi e i Persi celebravano una festa (2) distinta per un sagrifizio particolare ragguardevolissimo. Prendevasi nelle prigioni un uomo condannato a morte, si faceva sedere sul trono del re, si rivestiva de' suoi abiti, non gli si ricusava alcun godimento, ed obbedivasi per parecchi giorni a tutte le sue volontà; in seguito si spogliava, e, dopo averlo percosso con verghe, si attaccava ad un patibolo (3).

(1) Vedute delle Cordigliere, ecc., tom. I, p. 251.

(2) Berose la chiama *Sacée*, Σακεα. Vid. Athen., lib. XIV, cap. X, e le note d'Isacco Casaubon.

(3) Εκρεμασαν επι ξυλου, suspendebant in ligno. *Dio.*

I Danesi sagrificavano il loro stesso re nelle calamità pubbliche (1). In Isvezia e in Norvegia i re sacrificavano i loro proprii figli (2). Nell'Indie s'immolavan talvolta da sè medesimi (3).

Filone di Biblos racconta, secondo Sanconiatone, che presso i Fenici eranvi de' sacrificii che racchiudevano un mistero. " Era, dic' egli, ,, costume degli antichi che nei pericoli imminenti ,, i principi delle nazioni o delle città,

Chrysost., Orat. IV, de Regno. " Da che deriva che ,, gli Egiziani, gli Arabi, gl' Indiani, prima della nascita ,, di Gesù Cristo, e gli abitanti delle contrade le più ,, settentrionali, prima che avessero inteso a parlar di ,, lui, avevan tutti una profonda venerazione pel segno ,, della croce? Io lo ignoro, ma il fatto è certo... In ,, alcuni luoghi il segno della croce era dato agli uomini ,, liberi dall' accusa di un delitto. In Egitto questo ,, segno indicava la vita eterna. ,, Skelton, *Appeal to common sense, p.* 45. *ap. Vallancey's Vind, p.* 523. — " In Gaspesia, ove i selvaggi adoravano il sole, la ,, croce è nell' istesso tempo il fetisco particolare del ,, paese. Si pone nel luogo del consiglio, nel lato onorifico ,, della capanna. Ciascuno la porta in mano o ,, scolpita sulla pelle. Si poggia sulla capanna, sui ,, canot, sulle racchette, sugli abiti, sugli invogli dei ,, fanciulli, sulle sepolture dei morti. ,, Le Clerc, *Stor. di Gaspesia, cap. IX e X.*

(1) Dithmar., lib. I, cap. XII. — Saxo, lib. VIII. — Mallet, antich. del Nord, XII. — Bartholinus, *de causis contemptae mortis apud Danos*, lib. II, cap. XII.

(2) Wormii Monum. Danica, lib. I, cap. V. — Albert. Kranz. Dania, lib. IV, cap. X et XIII.

(3) Traduz. di Ferishta, di Dow, vol. I, p. 45.

„ onde prevenir la rovina di tutto il popolo, „ immolassero quello de' loro figli che amavano „ maggiormente, per calmar la collera degli „ dei. Quelli che sagrificavansi in tali occasioni „ erano, egli aggiugne, offerti misticamente (1)

Questo costume, secondo lo stesso autore, era fondato sull' esempio di *Crono*, chiamato *Il* (2) dei Fenicii, e che, deificato dopo la sua morte, presiede al pianeta che porta il suo nome. Allorchè egli regnava nella Fenicia, ebbe dalla ninfa Anobret un unico figlio chiamato *Ieoud*. Essendo il paese minacciato d' un gran pericolo di guerra o di peste, Crono rivestì suo figlio degli ornamenti reali, e lo immolò come una vittima di propiziazione a suo padre Uranio, sopra un altare da lui innalzato (3).

Scopresi facilmente in questo racconto una antica tradizione dell' Oriente, sfigurata dallo storico greco. Egli stesso ne dice che Crono

(1) Εθος ην τοις παλαιοις, εν ταις μεγαλαις συμφοραις των κινδυνων, αντι των παντων φθορας, το ηγαπημενον των τεκνων τους κρατουντας η πολεως η εθνους εις σφαγην επιδιδοναι, λυτρον τοις τιμωροις δαιμοσι. Κατεσφαττοντο δε οι διδομενοι μυστικως. *Euseb. Praep. Evang., lib. I, cap. X, p.* 40.

(2) In vece di *Il*, si legge *Israel* in Eusebio, " Quasi „ vox illa ιλ, dice Marsham, fuisset hujus compendium. „ Verum ιλον, τον και Κρονον, *Ilum, qui Saturnus dictus* „ *est, Caeli filium* fuisse, ex Sanchoniatone, non semel „ docuit Philo. „ *Canon chronicus, p.* 79.

(3) Euseb., Praepar. Evang., lib. I, cap. X, p. 30 et 40; lib. IV, cap. XVI, p. 142.

era chiamato *Il* dai Fenicii, e la sua testimonianza è confermata da quella di Damascius (1). Ora, secondo san Girolamo, l'*Il* dei Fenicii è lo stesso che l'*El* degli Ebrei, vale a dire, uno dei dieci nomi di Dio (2), e questo è effettivamente il nome che tutte le nazioni dell'Oriente danno originariamente al Dio supremo (3). È dunque chiaro che Crono non era già un re che avesse regnato sopra un picciolo cantone della Siria, e questa parte del racconto di Filone è evidentemente una favola.

Da ciò risulta, dice un dotto Inglese, che il sagrifizio di cui trattasi " non fu punto primi-
,, tivamente un'imitazione, ma un simbolo, o
,, la rappresentazione di una cosa futura. Nel
,, mondo pagano è questo il solo esempio di
,, un sagrificio che siasi chiamato *mistico*, ed
,, è accompagnato da circostanze molto straor-
,, dinarie. *Crono*, che è, come abbiamo testè
,, veduto, lo stesso che *El* e *Elioun*, è chia-
,, mato l' *Altissimo*, *quegli che è elevato al*
,, *di sopra dei cieli* (4). È detto inoltre che gli

(1) Φοινικες και Συροι τον Κρονον Ηλ, και Βηλ, και Βολαθην επονομαζουσιν. *Ap. Photium, cap. CCXLII, p.* 1050, *Colon.* 1611.

(2) Phoenicibus *Il*, qui Hebraeis El, quod est unum de decem nominibus Dei. Hieron., *Ep. CXXXVI ad Marcellum.*

(3) Bryant's Analysis of antient Mythol., tom. VI, p. 238.

(4) Υψιστος, Υψουρανιος.

,, *Elohim combattono con lui* (1). L'autor medesimo del racconto lo chiama *il Signor del* ,, *cielo* (2). Questi sacrificii non avevan dunque, ,, come ho già detto, *veruna relazione ad una* ,, *cosa passata,* ma facevano allusione ad un ,, grande avvenimento che doveva in seguito ,, effettuarsi. Probabilmente essi furono istituiti ,, in conseguenza di una profetica tradizione, ,, conservata nella famiglia di Esaù, e trasmessa ,, da lei al popolo di Canaan. Il racconto è ,, senza dubbio misto a cose estranee, e accomodato al gusto de' Greci. Ma spogliamolo ,, quanto potremo dalla favola, e forse giugneremo alla verità che nasconde. ,,

" Il sagrificio mistico dei Fenicii esigeva che ,, *l' offerisse un principe,* e che *la vittima fosse* ,, *l' unico suo figlio.* Ora, siccome io ho mostrato che queste circostanze non ponno riferirsi a nulla d' *anteriore,* consideriamole ,, come *future,* e veggiamo quali conseguenze ne ,, risulteranno; giacchè se il sagrifizio dei Fenicii ,, era il *simbolo* di un sacrifizio futuro, la natura di questo sarà conosciuta mediante la ,, rappresentazione che lo figura.

,, Sicchè dunque *El,* la Divinità suprema, ,, che ha per associati gli *Elohim,* doveva nel ,, progresso de' tempi avere un figlio *diletto* (3),

(1) Συμμαχοι Ιλου του Κρονου Ελοειμ επεκληθησαν. *Euseb., Praep. Evang., lib. I, cap. X, p.* 37.

(2) Κυριος ουρανου.

(3) Αγαπητον.

,, *unico* (1), che sarebbe concepito, come spie-
,, gano alcuni, *dalla grazia* (2), e secondo la
,, mia interpretazione, *dalla fontana di luce.*
,, Ei doveva esser chiamato *Ieoud,* non inte-
,, ressa di sapere a che possa riferirsi un tal
,, nome, ed *essere offerto in sacrifizio al padre*
,, *suo*, per via di *soddisfazione* (3) e di *reden-*
,, *zione* (4), *onde espiare i peccati degli altri,*
,, *rimuovere la giusta vendetta di Dio, pre-*
,, *venire l'universal corruzione*, e nello stesso
,, tempo *la generale rovina* (5). E ciò che non
,, è men degno di osservazione si è, ch' ei
,, doveva compiere quel gran sacrificio, *rive-*
,, *stito degli emblemi della dignità reale* (6).
,, Certamente, queste sono espressioni forti; e
,, quell'assieme di circostanze, ognuna delle
,, quali offre un significato profondo, *non po-*
,, *trebbe esser l' effetto del caso*. Tutto ciò
,, che ho chiesto che mi si accordasse, è che
,, *questo mistico sacrifizio fosse il simbolo di*
,, *una cosa ventura*. Sin a qual punto ei
,, corrisponda *alla cosa* alla quale io penso

(1) Μονογενη.

(2) Bochart crede che la parola *Anogret* significhi *concepito dalla grazia.*

(3) Λυτρον.

(4) Τιμωροις δαιμοσι

(5) Αντι της παντων φθορας.

(6) Βασιλικω σχηματι κεκοσμημενος.

„ faccia allusione, io ne lascio il giudizio al „ lettore (1). „

Così l'aspettazione di un Uomo-Dio, salvatore e dottore del genere umano, è tanto antica quanto il mondo; e sia che si considerino le credenze dei popoli, le testimonianze dei poeti e dei filosofi, le istituzioni religiose, i riti espiatorii, e particolarmente il sacrifizio presso tutte le nazioni, egli è chiaro che non esistè mai tradizione più universale. Lo stesso Boulanger, malgrado l'odio suo pel cristianesimo, non ha potuto astenersi dal riconoscerlo. Ei confessa che gli antichi attendevano degli dei liberatori, che dovevan regnare sotto una forma umana, e che certi impostori han sovente profittato di quella disposizione per farsi onorare come dei discesi dal cielo. Ei trova quest' opinione profondamente radicata nello spirito di tutti i popoli, e ne cita maravigliosi esempii (2).

" I Romani, ei dice, per quanto fosser re- „ pubblicani, attendevano al tempo di Cicerone „ un re predetto dalle Sibille, come vedesi nel „ libro della Divinazione di quel filosofo ora- „ tore; le miserie della lor repubblica ne do- „ vevano esser gli annunci, e l' universale

(1) Bryant's analysis of antient Mythol., tom. VI, p. 380-382. Londra, 1807.

(2) L'antichità manifestata dalle sue usanze, tom. II, l. IV, cap. III, p. 369 e seg.

„ monarchía la conseguenza. È questo un aned-
„ doto della storia romana al quale non s'è
„ prestata tutta l'attenzione che merita...

„ Gli Ebrei attendevano ora un conquista-
„ tore, ed ora un essere indefinibile, felice ed
„ infelice; lo attendono ancora...

„ L'oracolo di Delfo, come vedesi in Plu-
„ tarco, era depositario di un'antica e segreta
„ profezía sulla futura nascita d'un figlio di
„ Apollo, che condurrebbe il regno della giu-
„ stizia; e tutto il paganesimo greco ed egiziano
„ aveva una moltitudin d'oracoli che non com-
„ prendeva, ma che tutti palesavano *questa*
„ *chimera universale*. Era essa che dava luogo
„ al folle orgoglio di tanti re e principi che
„ pretendevano farsi passare per figli di Giove.
„ Le altre nazioni della terra non son cadute
„ meno in queste stravaganti visioni... I Chi-
„ nesi attendono un *Felo*, i Giapponesi un
„ *Peiro* e un *Cambadosso*, i Siamesi un *Som-*
„ *mona-codom*... Tutti gli Americani attende-
„ vano dalla parte dell'Oriente, *che si potrebbe*
„ *chiamare il polo della speranza di tutte le*
„ *nazioni* (1), dei figli del sole; e i Messicani,
„ in particolare, attendevano uno dei loro an-
„ tichi re, che doveva ritornare a vederli dalla
„ parte dell'aurora, dopo aver fatto il giro del

(1) E che avevan dunque detto i profeti? *Ipse erit expectatio gentium*. — *Ecce vir, Oriens nomen ejus*. Genes. XLIX, 10. Zachar., VI, 12.

„ mondo. Finalmente, non v' è stato verun „ popolo che non abbia avuta la sua aspetta- „ zione di tal fatta (1). „

Voltaire conferma questa osservazione, e le sue parole meritano una seria attenzione. " Era da „ tempo immemorabile una massima presso gli „ Indiani e i Chinesi, che il Sapiente verrebbe „ dall' Occidente. L' Europa al contrario diceva „ che il Sapiente verrebbe dall' Oriente. Tutte „ le nazioni han sempre avuto bisogno di un „ Sapiente (2). „

E su di che poggiava quella generale espettazione? La filosofia ce lo insegnerà ella? Ascoltate Volney: " Le tradizioni sacre e mitologiche dei tempi anteriori avevano sparso „ in tutta l' Asia la credenza di un *gran mediatore* che doveva venire, di un *giudice* „ *finale,* di un *futuro salvatore, re, Dio conquistatore* e *legislatore,* che ricondurrebbe „ l' età dell' oro sulla terra, e libererebbe gli „ uomini dall' impero del male (3). „

Non si troveran senza dubbio sospette simili testimonianze. Così la verità si suscita ovunque dei testimonii per confonder coloro che ricusano di riconoscerla, qualunque siano le loro

(1) Ricerche sull' origine del dispotismo orient., sez. X, p. 116 e 117.

(2) Aggiunte alla Stor. generale, p. 15. Ed. del 1763.

(3) Le Rovine, o Meditazioni sulle rivoluzioni degli imperi, p. 226.

prevenzioni e il loro accecamento. Ella sforza i *labbri mendaci* a renderle omaggio, e l'errore ad accusarsi e a condannarsi da sè medesimo (1). Ma ammirate tutto insieme il colmo dell'orgoglio e dello sragionamento. Filosofo, è egli vero che tutti i popoli abbiano atteso un Riparatore? — Si, nulla al mondo è più certo. — Ateo, convenite voi che tutte le nazioni abbian creduto all'esistenza di Dio (2)? — Si, non potrebbesi contrastarlo. — Bisogna dunque credere a questo Dio e a questo Riparatore promesso. — No, queste sono *chimere universali.*

Così il deista e l'ateo confessano che non ponno rinunciare alla religione se non che rinunciando alla ragione universale, e separandosi dal genere umano. Bisogna, per così dire, che il loro spirito esca dall'universo per negare il suo Autore e il suo Salvatore, che si ritiri in non so quali tenebre onde pronunciarvi la parola di delitto, che ricada d'abisso in abisso nell'inferno che gliela inspirò.

Ci rimarrebbe a provare l'universalità della morale, che forma una parte essenziale della religione primitivamente rivelata. Ma è sì evidente che i popoli tutti hanno avuto gli stessi principii di giustizia, che stimiamo inutile il

(1) Mentita est iniquitas sibi. Ps. XXVI, 12.

(2) " Non pare che possa ragionevolmente supporsi ,, che siavi un popolo sulla terra totalmente straniero alla ,, nozione di qualche divinità. ,, *Sistema della natura, tom. II, cap. XIII, p.* 376.

citare le innumerevoli testimonianze mediante le quali potrebbesi dimostrare questa incontrastabile verità di fatto (1). " Tutti gli uomini, „ come osserva Platone, confessano che si deb- „ b'esser buono; e se chiedesi ciò che sia l'esser „ buono, non v'è alcuno che non risponda: è „ esser giusto, sobrio, irremovibile nella virtù, „ e così del rimanente (2). „

I doveri non sono mai stati negati se non dalla ragion filosofica. Egli è vero che presso alcuni popoli si trovan certe usanze che condannano la morale universale; e nulla dimostra meglio che la coscienza vien formata dall'esempio e dall'insegnamento: poichè non vedesi che que'popoli provassero alcun rimorso nel commettere certe azioni che avrebbero altrove inspirato un profondo orrore. Del rimanente, quegli usi colpevoli, nati da un error locale, o prescritti da un falso culto, non pregiudicavan nemmeno all'universalità della legge che li condannava; giacchè nè il Geta, dando la morte a'suoi congiunti avanzati in età, per risparmiar loro i mali della vecchiaja (3); nè

(1) *Vid.* Alnetanae quaest., lib. III, cap. VII e seg.

(2) *Ψυχην οτι μεν αγαθην δει, ξυγχωρει πας παντι το δ'οντινα τροπον αγαθην, οτι μεν αυ δικαιαν και σωφρονα και ανδρειαν, και ταυτα. Epinom., Oper., tom. IX, p.* 249.

(3) Procopio (*de Bello goth., lib. II, cap. XIV*) ed Evagro (*lib. IV, cap. IX*) attribuiscono questo costume agli Eruli, e Voltaire agli antichi Sarmati. *Saggio su la storia e i costumi delle nazioni, tom. I, cap. XXXIII, p.* 243.

l'Assiro, prostituendo la sua sposa nel tempio della dea Militta, pretendevano d'autorizzare l'omicidio e l'adulterio; e i precetti che in quelle occasioni violavano non eran meno tra loro, in tutte le altre circostanze, la regola del dovere.

La stessa filosofia conviene dell'universalità della legge morale. " Gettate gli occhi, dice ,, Rousseau, sulle nazioni tutte del mondo, ,, percorrete tutte le storie: fra tanti culti ,, inumani e stravaganti, fra quella prodigiosa ,, diversità di costumi, voi troverete ovunque ,, le stesse idee di giustizia e di onestà, ovun- ,, que gli stessi principii di morale, ovunque ,, le stesse nozioni del bene e del male. Il pa- ,, ganesimo antico produsse degli dei abbomine- ,, voli, che quaggiù sarebbersi puniti come scel- ,, lerati, e che non offrivan per modello della ,, felicità suprema che misfatti a commettere ,, e passioni a contentare. Ma il vizio, armato ,, d'una sacra autorità, scendeva indarno dal- ,, l'eterno soggiorno, l'istinto morale lo re- ,, spingeva dal cuore dei mortali. Celebrando le ,, dissolutezze di Giove, ammiravasi la conti- ,, nenza di Senocrate; la casta Lucrezia adorava ,, l'impudica Venere; l'intrepido Romano sa- ,, grificava allo spavento; egli invocava il dio ,, che mutilò suo padre, e moriva senza mor- ,, morare per la mano del suo: le più spre- ,, gievoli divinità furon servite dagli uomini ,, più grandi. La santa voce della natura,

„ più forte di quella degli dei, facevasi rispet-
„ tare sulla terra, e sembrava rilegare in cielo
„ il delitto coi colpevoli....

„ Ma odo sorgere d'ogni intorno i clamori
„ dei pretesi saggi.... Eglino osan di rigettare
„ questo accordo evidente ed universale di
„ tutte le nazioni, e contro la sonora unifor-
„ mità del giudizio degli uomini (1), vanno a
„ cercar nelle tenebre qualche esempio oscuro
„ e da essi soli conosciuto, come se tutte le
„ inclinazioni della natura fossero annichilate
„ dalla depravazione di un popolo, e che tosto
„ essendovi dei mostri, la specie non fosse più
„ nulla. Ma che servono allo scettico Montaigne
„ i travagli che si dà per dissotterrare in un
„ angolo del mondo un costume opposto alle
„ nozioni della giustizia? Che gli vale il con-
„ cedere ai più sospetti viaggiatori l'autorità
„ che ricusa ai più celebri scrittori? Alcuni usi
„ incerti e stravaganti, fondati sopra cause lo-
„ cali che ci sono sconosciute, distruggerebbero
„ eglino l'induzion generale tratta dal concor-
„ so di tutti i popoli?... O Montaigne, tu che
„ ti vanti di franchezza e di verità, sia leale
„ e sincero, se un filosofo può esserlo, e dimmi

(1) Vedete come Rousseau, combattendo l'errore, è costretto a ricorrere alla regola immutabile del vero, opponendo al ragionamento e alla testimonianza di alcuni insensati, *la sonora uniformità del giudizio degli uomini, l'accordo universale di tutte le nazioni.* — *Tum verae voces.*

„ se esista qualche paese sulla terra ove sia
„ un delitto il custodir la propria fede, l'esser
„ clemente, benefico, generoso; ove l' uom
„ dabbene sia dispregievole, ed il perverso
„ onorato (1)? „

Voltaire parla su questo punto come Rousseau: " Io ho veduto dappertutto che si rispet-
„ tava suo padre e sua madre, che si credeva
„ tenuto a mantener la sua promessa, che si
„ aveva della commiserazione per gli innocenti
„ oppressi.... Coloro che pensan diversamente
„ mi hanno sembrate creature mal organizzate,
„ mostri come quelli che son nati senz'occhi
„ e senza mani (2). I riti variano presso tutti
„ i popoli; la morale sola non varia (3). „

Oimè! Quando l'uomo fa il male, non è già ch'egli ignori la legge che lo proibisce. Un'invariabile tradizione prescrive per ogni dove gli stessi doveri, vieta gli stessi delitti, risveglia nella coscienza gli stessi sentimenti. Qual è quel cuore, allorchè niuna passione lo trasporta e lo acceca, cui non provochi a sdegno lo spettacolo dell'ingiustizia, e rapito ed alettato non sia dalla vaghezza della virtù? In qual contrada non si conosce la dolce gioja dell' innocenza

(1) Emil. lib. IV, tom. II, p. 349-352. Parigi, 1793.

(2) Dizion. filosof., *art.* Necessario. *Vid. et.* Saggio sulla stor. gener. e sui costumi delle nazioni, tom. I, cap. IV, p. 38; e cap. CXX, tom. III, p. 193. Ediz. del 1726.

(3) Osservazioni sulla Stor. gener., p. 38. Ed. del 1753.

e il celato supplizio del rimorso? Quell'uomo ha versato il sangue, ha spogliata la vedova, oppresso l'orfano; tosto entro di sè ode una voce che gli dice: Tu non dormirai più! Qualche cosa d'inferno lo divora internamente; e come in una notte di tempesta, in mezzo ad un mare agitato, un tetro fuoco apparisce su di un vascello in rovina, così sulla cupa fronte di quel colpevole, nella profondità dell'occhio suo torbido ed infiammato, scopresi con terrore come il segnale di un'anima in cordoglio, e l'annuncio di un prossimo naufragio.

Vedete all'opposto la calma, la serenità dell'uom dabbene, l'inalterabile pace di cui gode. Alla commovente espressione de'suoi lineamenti a un non so chè di puro e di dolce che anima i suoi sguardi, prenderebbesi per uno di quegli esseri celesti che scendevan sulla terra nei tempi antichi, per istruire i mortali e consolarli. Ma senza ricorrere a que'rari esempii d'una sublime virtù che ingiugne il rispetto allo stesso vizio, si trovan nell'ordine comune prove bastanti dell'ascendente che esercita in tutti i luoghi la legge morale sul cuor dell'uomo. Chi non ha provato mai il contento che inspira la rimembranza di una buona azione, di un penoso dovere adempito col trionfar di sè stesso? Chi si pentì mai d'essere stato giusto, misericordioso, casto, temperante; *d'aver dato a mangiare a quello che aveva fame, a bere a quello che aveva sete, delle vesti a quello che*

trovavasi ignudo? Ove riguardasi come indifferente l'alimentare il vecchio padre suo o l'oltraggiarlo? Presso qual popolo onorasi la moglie adultera a preferenza della sposa fedele? No, qualunque sia la debolezza dei costumi, si ammettono ovunque i medesimi precetti; e siccome le verità che Dio ha rivelate primitivamente forman la ragione del genere umano, i comandamenti ch'egli ha promulgati formano la sua coscienza.

CAPITOLO XXVIII.

Continuazione dello stesso argomento.

L'universalità della religion primitiva è un fatto tanto incontrastabile, che tutti i Padri antichi, annunciando il Vangelo ai pagani, si appoggiavano, per istabilire l' unità di Dio, e il dovere di rendergli un culto, l'immortalità dell' anima, le pene e le ricompense future, l' esistenza dei buoni e cattivi angeli, sull' unanime consenso degli uomini, dei poeti, dei filosofi, dei legislatori; su le pratiche, le credenze, gli oracoli stessi del paganesimo (1): *e il delitto degli*

(1) S. Justin., Apolog. I, n. 18-21. *Id.* Apolog. II, Cohort. ad Graec., et lib. de Monarch. — Athenag. Orat. pro Christ., n. 4 et seq. — Theoph. Antioch., lib. II ad Autolyc., n. 33 et seq. — Clem. Alex. in Protr. et lib. VII Strom. — Euseb., Praep. Evang., lib. II. — Origen. contr. Cels., lib, I et IV. — Arnob. advers. Gentes, lib. II et IV. — Tertullian., De carne Christ., lib. I, contr. Marcion. De testimon. anim. Apologet. adv. gentes, cap. XVIII, XXI, XXII. — S. Cypr., De idolor. vanit. — Minut. Felic. Octav., n. 18 et 19. — Lact., Divin. Instit., lib. I, cap. III, IV, V. — S. Cyrill., adv. Julian., lib. I. — Greg. Nazian.

idolatri, dice Tertulliano, *è di non voler riconoscere quello che non ponno ignorare* (1).

Clemente Alessandrino, nel libro V° degli *Stromati,* paragona la dottrina delle lettere antiche a quella della rivelazione; ed Eusebio assunse di provare che con quella dottrina delle lettere, Dio aveva avuto disegno di preparare i Gentili al suo Vangelo, come gli Ebrei colla legge che loro aveva data. La *Preparazione Evangelica* non è che un tessuto di passi che si riferiscono ai dogmi cristiani. L'autore dell' *Apologetico ai Gentili* dichiara espressamente ancora che gl'inventori delle favole pagane sapevano che il Cristo doveva venire (2). San Giustino, tanto istrutto nelle dottrine dei Greci, assicura ch' era loro annunciato da oracoli antichi sparsi in tutto l' universo (3); e santo

Orat. 24. — Greg. Nyssen. Orat. 5, de beatitud. — S. August. tract. 106 in Joan. — S. Joan. Damasc. Exposit. accur. fid. Orthod., lib. I, cap. I et III. L'autore dell' opera imperfetta sopra san Matteo, dopo aver osservato che tutti gli uomini conoscevano Dio, aggiugne: *Non autem videntur vere cognoscere, quia non digne colunt.* Altrettanto potrebbe dirsi di molti cristiani.

(1) Et haec est summa delicti nolentium recognoscere, quem ignorare non possunt. *Apologetic., cap. XVII.*

(2) Sciebant qui penes vos fabulas ad destructionem veritatis istius aemulas praeministraverunt; sciebant et Judaei venturum esse Christum. *Tertullian., Apolog., cap. XXI.*

(3) S. Justin. ad Graec. cohortat. II, Oper. p. 36, 37. Lutet. Par., 1615.

Agostino dice che mercè questa fede che doveva essere un giorno più chiaramente rivelata, gli antichi giusti furono salvi (1).

Ciò che tutti i popoli han sempre creduto è necessariamente vero; ecco il principio che i Padri oppongono agli empii e agl'idolatri (2). L'autore d' un' omelia sul salmo XIII° parla così: " *Non havvi affatto Dio* (3)! E come il nome ,, di Dio trovasi egli in tutte le lingue umane? ,, Tanti milioni d' uomini che attestano che Dio ,, è, dunque s' ingannano; e l'insensato che mente ,, te in disparte, crede posseder solo la verità. ,, Vuol rovesciare egli solo la testimonianza ,, del mondo intero; mentre che in virtù del

(1) Sacramentum porro regenerationis nostrae manifestum esse voluit, manifestatus Mediator. Erat autem antiqnis justis aliquod occultum, cum tamen et illi eadem fide salvi fierint, quae fuerat suo tempore revelandá. *S. August. lib. ad Dardanum, cap. XI, tom. II. Oper., col.* 689.

(2) E quest' è il principio che Bourdaloue opponeva altresì agli empii de' suoi giorni. " Quest' idea generale ,, di religione, scolpita nello spirito di tutti i popoli, e ,, sparsa in tutta la terra, *è troppo universale per essere* ,, *un' idea chimerica:* che s' ella fosse una mera immaginazione, tutti gli uomini non sarebbero con un ,, consenso tanto unanime convenuti a formarsela, come ,, non sonosi, per esempio, immaginati mai che non ,, dovesser punto morire. ,, *Pensieri, tom. I, p.* 266. *Ed. di Parigi*, 1802.

(3) Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus. *Psalm. XIII*, 1.

,, consenso, un giudice equo lo condannerebbe, ,, s' egli attaccasse un testamento appoggiato ,, alla deposizione di sette testimonii (1). Non ,, dite dunque nel vostro cuore: Non havvi ,, affatto Dio; ma piuttosto rivolgetevi con ,, tutta la terra verso il Signor vostro Dio (2). ,,

Lattanzio, osservando la moltiplicità delle sette filosofiche opposte le une alle altre, dice: " In ,, quale troverem noi la verità? Ella non può ,, certamente essere in tutte. Ogni setta con- ,, danna le altre, e vien da loro condannata. ,, Qualunque siasi quella che voi riguardate ,, come vera, certi filosofi la dichiarano falsa. ,, Crederem noi dunque ad uno solo che loda ,, sè stesso e la sua dottrina, o a tutti gli altri ,, che s' accordano per accusarlo d' ignoranza? ,, *È necessario che il giudizio di molti sia più* ,, *retto del giudizio di un solo*. Tutto dunque ,, essendo incerto, *bisogna credere a tutti, o* ,, *non credere ad alcuno* (3). ,,

(1) *Non est Deus*. Et quomodo omnis lingua hominis Deum nominat? Falluntur ergo omnes hominum myriades quae Deum esse dicunt, et solus insipiens se putat verum dicere, qui solus ita mentitur. Et qui quinque vel septem testimonia vult in testamentis evertere, per consensum rejicitur, quando veritas judicat; publicam autem totius orbis linguam solus vult insipiens evertere? *Int. Chrisost. Homil. Oper., tom. V, p.* 558.

(2) Ne dicas in corde tuo, *Non est Deus*, sed potius reminiscens, convertere ad Dominum Deum tuum cum omni fine terrae. *Aelred. Specul. charit., lib. I, cap. VI.*

(3) In multas, sectas philosophia divisa est, et omnes

Non si può stabilire più chiaramente il comune consenso o l'autorità generale, come regola di verità. Ma i pagani ammettevano essi questa regola, la conoscevano? Quelli che facessero una simil domanda non s'intenderebbero; giacchè sarebbe un chiedere se i pagani partecipavano alla ragione umana, o alle verità trasmesse dalla tradizione. Le credenze universali provano l'universalità della regola che le perpetuava. Quando adunque non si trovasse in verun luogo formalmente annunciata negli antichi, non saremmo men certi ch' essi non potevano ignorarla. Ma la Provvidenza ha voluto che testimonianze espresse, e succedentisi, per così dire, di secolo in secolo sin dalla più rimota antichità, confermassero in un modo luminoso la prova che abbiamo testè indicata.

varia sentiunt. In qua ponimus veritatem? In omnibus certe non potest. Designemus quamlibet, nempe in caeteris omnibus sapientia non erit. Transeamus ad singulas. Eodem modo quicquid uni dabimus, caeteris auferemus. Unaquaeque enim secta omnes alias evertit, ut se, suaque confirmet, nec ulli alteri sapere concedit, ne se decipere fateatur: sed sicut alias tollit, sic ipsa quoque ab aliis tollitur omnibus... Quamcumque laudaveris, veramque dixeris, a philosophis vituperatur, ut falsa. Credemus ne igitur uni se, suamque doctrinam laudanti, an multis unius alterius ignorantiam culpantibus? Rectius sit necesse est, quod plurimi sentiunt, quam quod unus... Cum igitur omnia incerta sint, aut omnibus credendum est, aut nemini. *Lactant. Divin. Instit., lib. III, cap. IV, p.* 60.

Aprite i poemi d'Esiodo, contemporaneo di Omero, e vi troverete questa massima che è il principio della sapienza, e tutt'insieme il fondamento della tradizione: *Ciò che molti popoli attestano non potrebbe esser falso* (1).

Pieno di una vana fiducia in voi stesso, se oserete di opporre al giudizio unanime degli uomini il vostro giudizio particolare, Sofocle vi dirà, che *colui che crede aver solo ragione è privo di senno* (2). Havvi infatti *nello stesso numero*, come osserva Plinio, *una ragione superiore che risulta dall' unione* (3). Ma niuno meglio di Eraclito ha veduta tutta l'estensione di questo principio, e niuno ha meglio di lui stabilito il vero fondamento delle nostre cognizioni. " La ragione comune e divina, di cui la par- ,, tecipazione costituisce la ragione individuale, ,, è, secondo lui, il *criterio* della verità. Ciò

(1) Φημη δ' ουτις παμπαν απολλυται, ην τινα πολλοι
Λαοι φημιζουσι.

Non etenim penitus vana est sententia, multi
Quam populi celebrant.
Hesiod., lib. Oper. et dier., sub. fin.

(2) Οστις γαρ αυτος η φρονειν μονος δοκει,
. . . . η ψυχην εχειν,
Ουτοι διαπτυχθεντες, ωφθησαν κενοι.
Soph., Antigon., v. 707-709, tom. I, pag. 191, Ed. Brunck.

(3) In numero ipso quoddam magnum collatumque consilium. *Plin. Hist. natur., lib. VII, cap. XVII.*

„ che è universalmente creduto è certo; poichè „ questa credenza è attinta dalla ragione co„ mune e divina; e, pel motivo opposto, ogni „ opinione individuale è mancante di certez„ za (1). „ Così Sesto Empirico espone la dottrina di Eraclito, e nel paragrafo seguente cita le parole medesime di quel filosofo, nel principio del suo trattato *De natura:* “ Tale essendo adun„ que la ragione, l' uomo riman nell' ignoranza „ sino a che non ha goduto del commercio „ della parola, e non è che per questo mezzo „ ch' ei comincia a conoscere. Bisogna dunque „ deferire alla ragion comune. Ora, questa „ ragione comune non essendo altra cosa che „ il quadro dell' ordine universale, ogni volta „ che stiamo alla memoria comune, noi posse„ diamo la verità; e quando non interroghia„ mo che la nostra ragione individuale, cadiam „ nell' errore (2). „

(1) Τουτον δη τον κοινον λογον και θειον, και ου κατα μετοχην γενομεθα λογικοι, κριτηριον αληθειας φησιν ο Ηρακλειτος· οθεν το μεν κοινη πασι φαινομενον, τουτ' ειναι πιστον· τω κοινω γαρ και θειω λογω λαμβανεται· το δε τινι μονω προσπιπτον, απιστον υπαρχειν δια την εναντιαν αιτιαν. *Sextus Empiric., adv. Logic., lib. VII,* § 131. *Edit. Jo., Alb. Fabr. Lips.* 1718.

(2) Λογου τουδε εοντος, αξυνετοι γενονται ανθρωποι, και προσθεν η ακουσαι, και ακουσαντες το πρωτον . . . Διο δει επεσθαι τω κοινω (ξυνος γαρ ο κοινος)· η δ' εστι ουκ αλλο τι αλλ' εξηγησις του τροπου της του παντος διοικησεως. Διο καθ' οτι αν αυτου της μνημης κοινωνησομεν, αληθευομεν· α

Lo stesso Aristotile confessa che *il consenso universale forma la prova più possente* (1). In un altro luogo egli aggiugne: " Noi asseria-
,, mo che una cosa è tale, quando tutti gli
,, uomini credono che sia tale; quegli che to-
,, gliesse *questa fede*, non direbbe nulla di più
,, credibile (2). ,,

Epicuro insegnava altresì, nel suo libro *della regola e del giudizio*, che *è necessariamente vero quello su cui gli uomini s' accordano* (3): massima che Cicerone adotta e cita con ammirazione (4).

" La natura, ei dice altrove, c' insegna a

δε αν ιδιασομεν, ψευδομεθα. *Ibid.*, § 132. — Τα κοινη φαινομενα πιστα, quae communiter ita videntur fida sunt, aiebat Heraclitus statuens λογον τον ξυνον (*rationem communem*), optimum esse veritatis κριτηριον. *Grot. de jure belli et pac., lib. I, n.* 12.

(1) Κρατιστον παντας ανθρωπους φαινεσθαι συνομολογουντας τοις ρηθησομενοις: potentissima probatio est, si in id quod dicimus omnes consentiant. *Arist. ap. Grot. eod. loc.*

(2) Ο γαρ πασι δοκει, τουτο ειναι φαμεν· ο δ' αναιρων ταυτην την πιστιν, ου πανυ πιστοτερα ερει. Quod omnibus ita videtur, id ita esse dicimus; qui vero hanc fidem velit tollere, nihilo ipse credibiliora dicet. *Arist. Ethic. ad Nicomach., lib. X, cap. X, tom. II. Oper., p.* 97. *Aurel. Allobrog.*, 1605.

(3) De quo autem omnium natura consentit, id verum esse necesse est. *De nat. Deor., lib. I, cap. XVII.*

(4) Cujus rationis vim, atque utilitatem ex illo *coelesti* Epicuri, *de regula et judicio,* volumine accepimus. *Ibid., cap. XVI.*

„ riguardar come certe le relazioni dei sensi, „ allorchè sono uniformi in tutti gli uomini; e „ quando, in luogo d' offrire questa costante „ uniformità, differiscono e variano in ogni „ uomo, allora noi le giudichiamo erronee (1). „

Agli occhi di Seneca il consenso comune è egualmente la prova della verità (2). Sallustio, il filosofo, si serve dello stesso principio per provare che Dio è buono, impassibile, immutabile (3). *È meglio credere a tutti che ad un solo,* dice Plinio il giovine; *giacchè un uomo può ingannare ed essere ingannato; ma niuno ingannò mai tutti gli uomini, nè fu mai da loro ingannato* (4). E Quintiliano, con quella rettitudine di sentimento che lo distingue: *Noi riteniam per certo ciò che tutti s' accordano a riguardar come vero* (5).

(1) Perturbat nos opinionum varietas, hominumque dissentio; et quia non idem contingit in sensibus, hos natura certos putamus; illa, quae aliis sic, aliis secus, nec iisdem semper uno modo videntur, ficta esse ducimus. *De legib., lib. I, cap. XVII, n.* 47.

(2) Apud nos veritatis argumentum est aliquid omnibus videri. *Senec., Ep.* 117.

(3) *Κοιναι δε εισιν εννοιαι οσας παντες ανθρωποι ερωτηθεντες ομολογησουσιν, οιον οτι πας θεος αγαθος, οτι απαθης, ότι αμεταβλητος. Sallust., De Diis, p.* 33.

(4) Melius omnibus quam singulis creditur, singuli enim decipere et decipi possunt; nemo omnes, neminem omnes fefellerunt. *Plin. in Pan. Trajan., cap. LXII.*

(5) Pro certis habemus ea in quae communi opinione consensum est. *Quintil. Instit. Orat.*

Si è ovunque compresa l'importanza di questa regola, sempre conosciuta, sempre insegnata. *É necessario*, dicono i dottori Ebrei, *che la testimonianza generale sia vera, e tutto ciò che vi si oppone non merita risposta* (1).

Le credenze del genere umano poggiano unicamente su questa base, e non si ebbe mai altro mezzo onde riconoscere con certezza le verità delle quali si compone la religione originariamente rivelata. Così Socrate, Platone, Cicerone, Seneca e gli altri filosofi antichi, ricorrono incessantemente all' unanime consenso de' popoli, allorchè vogliono stabilire l' esistenza di Dio (2),

(1) Scito inter sapientes fuisse controversiam an scientia quae per crebram famam habetur sit necessaria, vel probabilis. Circa quod, dictis pro et contra quam plurimis, conclusio omnium est ipsam esse necessariam...... Nihil igitur quod contra crebram famam dictum est meretur responsum. *Pugio fidei, II part., cap. VIII, p.* 367. *Lips.,* 1687.

(2) Facile est veritatem hanc ostendere, quod dii sint. — Quo pacto? — Primum quidem terra, sol, sidera, ipsumque universum... id ostendunt: Graecorum praeterea barbarorumque omnium consensus, Deos esse fatentium. *Plat. de Legib., lib. X, Oper., tom. IX, p.* 67 *et* 68. *Ed. Bipont.* — *Cicer. de Legib., lib. I, cap. VIII. De nat. Deor., lib. I. Orat. de Harusp. respons., cap. IX.* Dopo aver citati molti passi di questo filosofo, Bayle aggiugne: “ Io vi confesso che è un prendere per la principal prova dell'esistenza di Dio il consenso del popolo e la tradizione. „ *Continuazione dei Pensieri diversi, tom. III, p.* 40. — Multum dare

l' immortalità dell' anima (1), le leggi della giustizia (2). Uscendo dalla via dell' autorità, se cercano di sottomettere al loro giudizio queste importanti questioni (3), la lor fede vacilla, non sanno che dire nè che pensare (4); una profonda notte li circonda, sino a tanto che la luce della tradizione venga di nuovo ad illuminarli.

" Sonovi degli dei? Io vorrei esser persuaso „ della loro esistenza , non solo col mezzo

solemus praesumptioni omnium hominum. Apud nos veritatis argumentum est aliquid omnibus videri. Tanquam deos esse sic colligimus, quod omnibus de diis opinio insita sit; nec ulla gens usquam est adeo extra mores legesque projecta, ut non aliquos deos credat. *Senec., Ep. CXVII. — Aelian. var. Histor., lib. II, cap. XXXI.*

(1) *Cicer. Tuscul., lib. I, cap. XVI.* — Cum de animarum immortalitate loquimur, non leve momentum apud nos habet consensus hominum, aut timentium inferos aut colentium. *Senec., Ep.* 117.

(2) Quae autem natio non comitatem, non benignitatem, non gratum animum et beneficii memorem diligit? Quae superbos, quae maleficos, quae crudeles, quae ingratos non aspernatur, non odit? *Cicer., de Legib., l. I, c. XI.*

(3) Non v' ha, dice Porfirio, alcuna opinione presso i filosofi che sia assolutamente certa, a motivo delle ragioni che possono addursi pro e contro. *Lib. de Hist. anim. Euseb., Praep. Evang., lib. XIV, cap. III.*

(4) Cicer., Tusculan. quaest., lib. I, cap. XXXI. — Senec., Ep. 88. — Plutarc., De Placitis philosoph., lib. IV, cap. II et III. Galen. De usu partium, cap. I, II, III, V et IX. — Plin., Hist. nat., lib. VII, c. LV.

„ dell' autorità, ma ancora del ragionamento;
„ poichè si presentano al mio spirito certe
„ riflessioni che lo agitano, e talvolta mi sem-
„ bra che gli dei non esistano (1) ! „

Ecco l' uomo abbandonato a sè stesso; ecco il sapiente.

" Ma io nulla dirò contro ciò che a voi è co-
„ mune cogli altri filosofi: pressochè tutti cre-
„ dono ch' esistano degli dei; io pure lo credo,
„ ed io punto non disputo (2). „

Chiedete a Cicerone se l' anima è immortale, ei vi risponderà " che, colla sua sola ragione,
„ ei non può formare che conghietture. Qual
„ è la più verisimile? È questa una gran que-
„ stione (3). „ Ma ben tosto, alzando la fronte e rivolgendo i suoi sguardi sul mondo intero, i suoi dubbii si dileguano, e pronuncia con sicurezza queste parole, che si ripeteranno di secolo in secolo: " Fondati sul consenso di tutte

(1) Quaeritur primum.... sint ne dii, nec ne sint.... Esse deos persuaderi mihi non opinione solum, sed etiam ad veritatem plane velim: multa enim occurrunt, quae conturbent, ut interdum nulli esse videantur. *De natur. Deor., lib. I, cap. XXII.*

(2) Sed... quae communia sunt vobis (Epicureis) cum caeteris philosophis, non attingam, ut hoc ipsum: placet enim omnibus fere, mihique ipsi in primis, deos esse: itaque non pugno. *Id., Ibid.*

(3) Ut homunculus *unus a multis* probabilia conjectura sequens, ultra enim quo progredior, quam ut verisimilia videam, non habeo.... Quae verisimillima magna quaestio est. *Tuscul. Quaest., lib. I, cap. IX et II.*

„ le nazioni, noi crediamo che le anime siano „ immortali; giacchè l'unanime consenso dei „ popoli dee, in ogni cosa, esser riguardato „ come la legge medesima della natura (1). „

Così Socrate, vicino a morir vittima di un iniquo giudizio, non appoggia ai ragionamenti della filosofia, ma alla credenza comune (2), la speranza di una vita più felice che consola i suoi momenti estremi.

La dottrina dei doveri non aveva altro fondamento. I filosofi contendevano sulla virtù come su tutto il rimanente; e Cicerone, dopo aver definito l'*onesto*, vale a dire ciò che costituisce la bontà morale delle azioni, aggiugne: " Quantunque si possa intendere *un poco* ciò „ che sia colla definizione che ne ho data „ poc'anzi, comprendesi frattanto assai meglio „ *col giudizio comune di tutti gli uomini*, e „ con le inclinazioni e la condotta delle per„ sone dabbene (3). „

(1) Permanere animos arbitramur consensu omnium nationum... Omni autem in re, consentio omnium gentium lex naturae putanda est. *Tuscul. quaest., lib. I, cap. XVI et XIII*. Quod si omnium consensus, naturae vox est, omnesque, qui ubique sunt, consentiunt esse aliquid quod ad eos pertineat, qui e vita cesserint, nobis quoque idem existimandum est. *Ibid., cap. XV*.

(2) Ειπερ γε τα λεγομενα αληθη εστιν. *Apolog., Socrat., Plat. Oper., tom. I, p.* 95.

(3) Quod quale sit, non tam definitione, qua sum usus, intelligi potest (quanquam aliquantum potest)

La regola colla quale gli antichi assicuravansi dei veri dogmi, serviva anche a garantirli dagli errori e dalle superstizioni, sempre facili a riconoscersi, come osserva Cicerone, perchè esse non avevan nulla di generale, nulla di stabile, e variavan presso i diversi popoli (1).

Il principio, che in materia di religione tutto ciò che è universale è vero, tutto ciò che non è che locale è falso, era anche tanto sparso tra i pagani, e sì fortemente stabilito, che in uno dei dialoghi di Luciano, un ateo a cui si oppone il consenso di tutti i popoli che attestano l'esistenza di Dio, non nega punto questo fatto strepitoso, nè la prova che se ne ritrae,

quam *communi omnium judicio,* et optimi cujusque studiis atque factis. *De finib. bon. et mal., lib. II, c. XIV, n.* 45. — Questo mezzo di riconoscere i principii essenziali della morale era certamente il più sicuro di cui gli antichi potesser servirsi; giacchè, secondo san Tommaso, egli è infallibile. " Ratio autem hominis circa „ praecepta moralia, quantum ad ipsa communissima „ praecepta legis naturae, *non poterat errare in uni-* „ *versali;* sed tamen propter consuetudinem peccandi „ obscurabatur in particularibus agendis. „ *S. Thom.,* 1ª, 2æ. *Qu. XCXIX., art. II.*

(1) Nec si opiniones aliae sunt apud alios, idcirco, qui canem et felem, ut deos colunt, non eadem superstitione, qua caeterae gentes, conflictantur. *Cicer., De Legib., lib. I, cap. XI.* — Cum poetarum autem errore conjungere licet portenta magorum Aegyptiorumque in eodem genere dementiam: tum etiam vulgi, quae *in maxima inconstantia* veritatis ignoratione versantur. *Id., De nat. Deor., lib. I, cap. XVI.*

ma cerca di rivolgerla in suo favore, mostrando quanto gli dei adorati dalle nazioni differivano gli uni dagli altri (1); argomento che lascia alla testimonianza dei popoli sull' esistenza della Divinità tutto il suo valore, ma che è senza replica contro l' idolatría.

I Chinesi riconoscevano, come i popoli dell' occidente, che la vera religione esser doveva universale, ed anche la loro principale obiezione contro il cristianesimo, non era che una falsa applicazione di questa massima, come si vede dai discorsi di alcuni mandarini (2) ad un principe della famiglia imperiale, ch'erasi convertito

(1) *Tim.* Igitur omnes homines et populi decepti sunt, qui deos esse putent et celebrent. *Dam.* Bene, Timocles, admonuisti me eorum, quae inter gentes moribus, legibusque recepta sunt: e quibus nimirum maxime cognoverit aliquis, quam nihil firmum illa, quae de diis feruntur, habeant. Multa enim confusio, et alii alia sanxerunt: Scythae sacrificantes Acinaci, et Zamolxidi Thraces.... Phryges autem Menae: et Diei Aethiopes, et Cyllennii Phaneti: et Assyrii columbae: et Persae igni: et aquae Aegyptii, quanquam communis quidem Aegyptiis omnibus Deus est aqua; privatim vero Memphitis deus bos est; Pelusiotis cepe, et aliis ibis, aut crocodilus cynocephalus, aut feles..... Haec quomodo non ridicula sunt, o pulcher Timocles. *Jup. Tragaed.*, *n.* 42. *Ed. Reitzii, Amstelot.*, 1743.

(2) " La legge dell'Europa *non è seguita che dagli* „ *Europei,* e voi pretendete che chiunque l'abbandona „ si ribelli contro il cielo? „ *Lett. edif.*, *tom. XX*, *p.* 131. *Tolosa,* 1811.

a Gesù Cristo nel principio del secolo scorso. Ma in uno scritto, in cui egli espone i motivi della sua conversione, e che noi avremo più d'una volta occasione di citare, questo principe, più saggio e più istruito di loro, perchè aveva esaminato di buona fede, c'insegna che l'autorità del maggior numero, *unito in una stessa fede e in un medesimo culto,* era al contrario una delle ragioni che lo avevan deciso ad abbracciare il cristianesimo. " Se vi avesse in ,, questa legge, ei dice, qualche cosa d' imper- ,, fetto, per quanto fosse lieve, gli uomini son ,, troppo illuminati per non osservarlo, e per ,, accordargli una completa credenza... Ora in ,, oggi, in tutta l'estension dell'Europa, che ,, racchiude più di mille leghe, dopo dieci e ,, più secoli, dotti e ignoranti, poveri e ricchi, ,, giovani e vecchii, uomini e donne, tutti ge- ,, neralmente seguono la religion cristiana; l' e- ,, mulazione è sì grande, che si pratica a gara. ,, *Da ciò si può conchiudere senza alcun dub-* ,, *bio quant' ella sia veritiera e solida* (1). ,,

Gli stessi filosofi moderni han tutti ammesso il principio dell' universalità (2), e tutti altresì, come i mandarini de' quali parlavamo pur ora,

(1) Motivi del Principe Giovanni per abbracciare la religion cristiana. *Lett. edif., t.XX, p.* 362; *Tolosa,* 1811.

(2) Rousseau, nelle sue *Lettere scritte de la Montagne,* suppone che i cattolici parlin così ai primi riformatori: " Qual titolo avete voi dunque per assoggettare così i ,, giudizii comuni al vostro spirito particolare? Quale

han cercato di servirsene per attaccare la religion cristiana.

" Se il maomettismo, dice Voltaire, fosse
„ stato necessario nel mondo, avrebbe esistito
„ dal principio del mondo, egli avrebbe esistito
„ in tutti i luoghi (1).

„ Qual sarebbe la vera religione se non esi-
„ stesse il cristianesimo? Quella nella quale
„ non v'ha alcuna setta; *quella nella quale*
„ *tutti gli spiriti s' accordan necessariamente.*

„ Ora, in qual dogma tutti gli spiriti sonosi
„ accordati? Nell'adorazione di un Dio e nella
„ probità. Tutti i filosofi della terra che hanno
„ avuta una religione dissero in tutti i tempi,
„ vi ha un Dio, e bisogna esser giusto. Ecco
„ dunque la religione universale stabilita in
„ tutti i tempi e presso tutti gli uomini.

„ *Il punto nel quale essi tutti s' accordano*

„ insopportabile soperchierìa il pretender d'aver sempre
„ ragione, e ragione *soli contro tutto il mondo!* — A
„ questo discorso, aggiugne Rousseau, vedete voi ciò
„ che i nostri riformatori avrebber avuto di sodo a
„ rispondere? Per me, no 'l veggo. „ *Lettere de la Montagne, p.* 82, 83. *Parigi,* 1793. — " La verità è
„ una luce naturale che brilla da sè stessa *in tutta la*
„ *terra*, perchè parte da Dio; l'errore è uno splendore
„ artificiale che ha bisogno d'esser continuamente ali-
„ mentato, *e che non può mai essere universale,* perchè
„ non è che l'opera degli uomini. „ *Bernardino de Saint Pierre, Capanna indiana, Prefazione, p.* 34. *Parigi,* 1791.

(1) Dizion. filosof., art. *Necessario.*

„ *è dunque vero, e i sistemi pei quali differi-*
„ *scono son dunque falsi*.... Bisogna ben dire
„ che le cose delle quali tutto il mondo si fa
„ beffe, non siano d' una verità molto evi-
„ dente (1). „

Qualunque fosse l'intenzione di Voltaire nello scrivere queste parole, ei confessa che la religion *necessaria* all' uomo, o la vera religione, esser dee perpetua, universale; e che ha sempre esistito nel mondo una religione che possedeva apertamente questi caratteri. Gli antichi, come abbiam veduto, han fatta la medesima confessione: hanno riconosciuto il consenso comune o l'autorità generale per regola delle credenze (2); e discernendo, coll' ajuto di questa regola, la verità, che punto non cangia, dall' errore, che varia continuamente, è stato a loro facile, secondo la testimonianza di un Padre, il convincer di menzogna alcuni uomini corrotti nei loro pensieri, colla testimonianza di tutti i secoli e di tutte le nazioni (3).

(1) Ibid., art. *Setta*.

(2) Lo stesso Celso ammette questa regola, e se ne serve per istabilire certe verità. " È, dic' egli, un sen-
„ timento della più remota antichità, di cui convengono
„ le nazioni le più saggie, le città e gli uomini illu-
„ minati. „ *Origen. contr. Cels., lib. II, n.* 14.

(3) Nec difficile sane fuit paucorum hominum prave sententium redarguere mendacia, testimonio populorum atque gentium in hac una re non dissidentium. *Lactant., Divin. Instit., lib. I, cap. II, p.* 3.

In fatti niun popolo ignorò giammai i dogmi nè i precetti della religion primitiva; noi crediamo d'averlo provato sino all'ultimo grado d'evidenza; e siccome abbiamo nel tempo stesso mostrato che l'idolatría non aveva nè dottrina, nè legge morale, nè insegnamento, e che per conseguenza non era una religione, ma la violazione di un comandamento divino (1), ne consegue che non v'ebbe mai che una religione nel mondo, religione universale, nel più stretto ed esteso significato.

Ma per ben intendere questa verità, tanto importante quanto certa, bisogna distinguere due epoche nella durata della religione; la prima comprende tutti i tempi che han preceduta la venuta di Gesù Cristo, la seconda quelli che l'han susseguita.

Prima di Gesù Cristo, che veggiam noi presso le diverse nazioni della terra? Credenze generali, ovunque le medesime, ed una moltitudine infinita di superstizioni diverse in ogni luogo, e perpetuamente varianti. Separate quelle superstizioni da ciò ch'eravi d'universale, d'invariabile, e per conseguenza di vero nelle credenze dei popoli, non rimarrà nulla che possa concepirsi sotto l'idea di religione, che racchiude necessariamente quella di legge. Un'opinione momentanea e locale non è già un dogma; certi riti arbitrarii non sono già un

(1) *Vedete* il cap. XXIV.

culto; un capriccio non è già un dovere. Si dirà che il negro, scegliendosi un fetisco, stabilisce una religione? Ciò che nel paganesimo appartiene realmente alla religione è ciò che trovasi ovunque e sempre, la fede in Dio, agli spiriti che sono i suoi ministri, ai santi che riceve nella sua gloria, e che investe d'una parte della sua potenza; finalmente, tutto ciò che insegna una costante ed unanime tradizione (1).

Fino al momento in cui Gesù Cristo venne a compiere il mistero della salute, questa tradizione conservò nel mondo intero la cognizione della rivelazion primitiva, che fin dall'origin dei tempi non cessò mai di essere, non diciamo la sola vera religione, ma l'unica religione ch'esistesse sulla terra, l'idolatría non essendo, lo ripetiamo, che la trasgressione del primo precetto di questa religione divina: ella possedeva dunque nel grado più sublime il carattere d'universalità che si è veduto esserle essenziale. Veramente *cattolica* nella più stretta eccezion del vocabolo (2), formava, in mezzo agli errori che successivamente insorgevano e

(1) Variasse deberet error, sed quod unum apud multos invenitur non est erratum, sed traditum. *Tertullian., Prescript. adv. Haeret.*

(2) Faber confessa che la religion primitiva era essenzialmente universale o *cattolica*. " Patriarchism... ,, was professedly a *catholic* religion. ,, *Horae mosaicae, vol. II, sez. I, cap. I, p.* 18. *Londra,* 1818.

ai disordini ch'essi producevano, la fede comune e la legge generale del genere umano; di modo che, in ciò che concerne le credenze dei Gentili, tutto ciò che offrivano d'universale era vero, e non era vero nulla di ciò che non era universale (1). Dio, che veglia senza posa al mantenimento dell'opere sue, voleva che l'uomo creato per la società vi trovasse sempre ciò ch'eragli necessario per viver della vita dell'anima, affinchè, se gli avvenisse di smarrirsi lungi dalla via che conduce al soggiorno dei beni eterni, non potesse incolpar che sè stesso e la sua corrotta volontà.

L'universo attendeva il Mediatore predetto: egli appare nel tempo indicato, e la religione non cangia: ella si sviluppa: la fede, il culto, i doveri rimangono, in quanto alla sostanza, immùtabilmente gli stessi. Credevasi a quello che venir doveva, credesi a quello che è venuto; ai sacrifizii simbolici succede il sacrifizio reale e solo efficace; si possiede ciò che si sperava; *il Desiderato dalle nazioni* si è mostrato in mezzo a loro; le promesse della legge sono adempite. E siccome la religione sviluppandosi non ha cessato d'esser una, così non cessa

(1) " Queste aggiunte (le favole e il culto pagano) ,, han variato secondo i tempi e secondo i luoghi, men- ,, tre che la sostanza della religione è sempre stata ,, tanto perpetua nella sua durata, quanto universale ,, nella sua estensione. ,, *Quest. sull' incredulità, di monsignor vescovo du Puy. Quest. III, p.* 142, 143.

nemmeno d'essere universale (1). Ovunque ella esiste, ovunque è la stessa: può solamente darsi che alcuni uomini non la conoscano totalmente, che ignorino i suoi sviluppi, ma non è che non conoscano, o non possan conoscere ciò che è indispensabile per la salute. Ogni vera fede è una parte della fede cristiana; ogni puro culto è una parte del culto cristiano. Le nazioni, se ne esistessero, alle quali non fosse per anche stato annunciato il cristianesimo completo, si troverebbero nella situazione in cui era il genere umano prima di Gesù Cristo. Non avendo altra cognizione, non avrebber nemmeno altri doveri; e se li adempissero con fedeltà, sarebber veramente cristiane: come il semplice e docil fanciullo a cui non sonosi ancora insegnati tutti i dogmi, e che non ha quindi potuto partecipare a tutti i misteri, non lascia in questo stato imperfetto e transitorio di essere veramente cristiano.

Ma se queste nazioni rigettassero la predicazione evangelica, se ricusassero di conoscere tutta la legge, o di assoggettarvisi, elleno diverrebbero all'istante colpevoli della sua violazione, ed escirebbero dalla via della salute.

(1) " Il cristianesimo è nel suo principio una religione universale, che non ha nulla di esclusivo, nulla di locale, nulla di proprio nel tal paese piuttosto che nel tal altro... Il perfetto cristianesimo è l'istituzion sociale universale. " *Rousseau, Lettere scritte de la Montagne, p.* 40, 41. *Parigi,* 1793.

Sicchè il cristianesimo, o la religione originariamente rivelata è stata e sarà sempre tanto universale quanto la società, poichè essa racchiude tutti i doveri dell'uomo, e per conseguenza il principio della sua vita. Ne' suoi dogmi essa è la legge del nostro spirito; nei suoi precetti, la legge del nostro cuore e dei nostri sensi. Possono senza dubbio trasgredirsi le sue leggi; ma ignorarle intieramente o abolirle, egli è impossibile; e la trasgressione non pregiudica, per quanto sia generale, nè all'autorità, nè alla universalità della legge (1).

Riguardo alla morale se ne conviene; il mondo tutto confessa che è universale. Ora, non si pretende sicuramente che gli uomini non la violino giammai; non negasi già l'esistenza dei vizii; ma s'intende che, ad onta degli infiniti disordini, i principii della giustizia, ovunque gli stessi, sono ovunque conosciuti.

Come dicendo che la legge dello spirito, che più particolarmente chiamasi religione, è universale, così non si pretende che tutti gli uomini vi obbediscan fedelmente; non si nega l'esistenza degli errori nè dei culti falsi; ma s'intende che le verità necessarie alla salute, ovunque conosciute, sono ovunque le stesse.

(1) Si enim verissimus et sincerissimus Dei cultus, quamvis sit apud paucos, apud eos tamen est quibus multitudo, quanquam cupiditatibus involuta et a puritate intelligentiae remota, consentit; quod fieri posse quis dubitet? *S. August., De utilitate credendi, cap. VII, n. 16. Oper., tom. VIII, col. 55. Ed. Benedict.*

I culti superstiziosi non sono leggi, ma delitti, come l'omicidio e l'adulterio. Allorchè dunque, chiamando *religione* ogni violazion della legge religiosa, chiedesi come tra tante religioni diverse si discernerà la vera religione; è come se, dando il nome di *morale* ad ogni violazion della legge di giustizia, si chiedesse come tra tante morali diverse si discernerà la vera morale.

Vorrebbesi che il cristianesimo fosse stato fin dall'origine ciò che è oggi giorno, che non avesse provati degli sviluppi? Allora non sarebbe più il cristianesimo, sarebbe un ordin di cose totalmente diverso, o piuttosto una manifesta contraddizione; imperocchè è evidentemente contraditorio che la redenzione dell'uomo abbia concorso colla sua caduta, poichè avrebbe bisognato che il Salvatore fosse nato da una madre colpevole, che fosse stato messo a morte dal padre suo, che il primo delitto fosse stato purificato con un delitto più enorme, che Adamo si fosse riscattato col deicidio.

Vorrebbesi che niun dogma fosse mai stato oscurato, niuna legge violata; che l'ignoranza, l'errore e il delitto non fossero comparsi mai sulla terra? E questo si dimanda per credere? Ma il cristianesimo suppon necessariamente che il mondo sia abbandonato in parte al delitto, all'errore, all'ignoranza. Se non esistesse nulla di tutto ciò, il cristianesimo non solo sarebbe erroneo, ma sarebbe inoltre impossibile il concepirne l'esistenza. Per credere al cristianesimo

si vorrebbe dunque che non esistesse affatto, e che non potesse nemmeno esistere.

Ma prendete l'uomo qual è, quale fu sempre, e riconoscerete che la religion cristiana lo rappresenta precisamente in questo stato di debolezza e di corruzione; e che questo stato essendo permesso, immaginar non si potrebbe un accordo più perfetto, più costante, più maraviglioso di tutti i popoli, in tutte le età, per attestar ciò che insegna questa religione tanto antica quanto il genere umano; in guisa che ella sarebbe meno credibile se la tradizione spandesse una luce più pura e più viva, poichè il dogma fondamentale della degradazione originale dell'uomo si offuscherebbe in proporzione.

Considerate il mondo intero duranti tutti i secoli; che vedete voi? Un'orribile invasione di vizii e di varii delitti moltiplicati all'infinito, una continua trasgression dei doveri i più santi; e nel tempo stesso l'immutabile distinzione del bene e del male perpetuamente riconosciuta e proclamata dalla coscienza universale.

Che vedete voi inoltre? Errori innumerevoli che succedentisi senza posa, varian secondo i luoghi, le epoche, le passioni; e nello stesso tempo un centro comune di verità inalterabili, perpetuamente riconosciute e proclamate dalla ragione universale.

Chi contrasterà questi due fatti? Chi oserà di negar la ragione, o la coscienza del genere umano? Arriverà nessuno sino a quest'eccesso

di follía? No, niuno vi si risolverà giammai. Ebbene, sappiasi adunque che la coscienza e la ragione universale, in ciò che hanno di fondamentale, non sono che la religione.

Osservate infatti che la ragione umana è come la religione, una, universale, perpetua, santa. Essa è *una,* poichè è impossibile che cangi, o che sia contraria giammai a sè stessa. E il solo linguaggio non suppon egli una ragione comune, immutabile, alla quale tutti gli uomini più o meno partecipano, e che è la stessa in tutti gli uomini? Essa è *universale*, poichè esiste per tutto, e dappertutto è una; *perpetua,* poichè ha cominciato coll'uomo, e durerà quanto l'uomo; e, se considerasi nel suo obbietto, che è la verità, e nel suo principio, che è Dio, ell'è eterna. Essa finalmente è *santa,* poichè condannando tutti i disordini e tutti gli errori, non havvi d'uniforme alla ragione una, universale, perpetua, se non ciò che è santo, i precetti, cioè, della legge morale e i dogmi che ne sono il fondamento. Iddio l'ha creata colla prima rivelazione, l'ha perfezionata colla seconda, che non ne è che lo sviluppo. Togliete le verità e i doveri ch'elleno sole ci fan conoscere, e che la tradizione sola conserva, e non rimarrà più nell'uomo, nel suo cuore e nel suo intelletto, che un immenso vacuo e tenebre profonde (1).

(1) Il primo articolo del simbolo e della fede universale, *Io credo in Dio padre onnipotente, creatore del*

Siccome dunque la vera umana ragione, immagine della ragion divina, da cui ella emana, è una ed universale, così il cristianesimo è uno ed universale, perchè non è nei suoi dogmi che questa stessa ragione, o l' assieme delle verità che Dio ha manifestate; e ne' suoi precetti che l' assieme dei doveri che derivano da queste verità, o la legge una ed universale, non solo di tutti gli uomini, ma ancora, in ciò che ne forma l' essenza, di tutti gli esseri intelligenti. Giacchè non bisogna già figurarsi che la religione non si estenda che all' uomo; ella unisce nella medesima società, assoggettandole a simili doveri, tutte le creature pensanti; ella abbraccia, nella sua unità, tutti gli ordini degli spiriti celesti, che partecipan come noi, ma più abbondantemente, alla stessa ragione, che vivono della stessa fede, adorano lo stesso Dio, e gli rendon lo stesso culto, per lo stesso mediatore, Gesù Cristo (1).

cielo e della terra, comprende gli elementi d' ogni pensiero. Chi non avesse l' idea di Dio, non avrebbe nè l' idea dell' essere, nè quella di causa; e senza queste due idee madri, è impossibile il concepire l' intelligenza. La religion sola ci dà anche l' idea del potere e del dovere, l' idea di legge, inseparabilmente vincolata a quella di un legislator supremo. Così, sotto questo nuovo titolo, non v' è società senza religione, e per conseguenza non v' è linguaggio, nè pensiero, ed il pensiero, il linguaggio, la società, la religione, sono egualmente necessarie, egualmente universali.

(1) Et cum iterum introducit Primogenitum in orbem terrae dicit: Et adorent eum angeli Dei. *Ep. ad Hebr.*, *I*, 6.

Chiunque rigetta il cristianesimo, nel grado in cui può conoscerlo, rigetta adunque la legge e la ragione universale, e rinuncia appunto per questo ad ogni verità, ad ogni ragione, ad ogni legge; lo che comprende un'assoluta contrarietà a Dio, alla sua volontà, che è la legge, e alla sua ragione, che è la verità per eccellenza.

E questo mostruoso disordine non avrebbe alcuna funesta conseguenza! E questo delitto rimarrebbe impunito! Lo credete voi? Avete voi concepita questa stupida speranza? Insensati, voi conoscete dunque un luogo in cui Dio non è? D'altronde ovunque regna quegli che comanda allo stesso nulla, vi colpirà la sua giustizia. Ei lo ha detto a tutti i popoli, e i popoli tutti lo ripetono.

" Guai a voi che abbandonate la legge del
,, Signore (1)! Guai a voi che siete sapienti ai
,, vostri proprii occhi (2), e che non avete che
,, pensieri inutili (3) ! Guai a voi, disertori della
,, società di cui Dio è il re (4)! Guai a quello
,, che è solo (5)! Guai all'empio (6) ! ,,

(1) Vae vobis viri impii, qui dereliquistis legem Domini altissimi! *Ecclesiast. XLI*, 11.

(2) Vae qui sapientes estis oculis vestris! *Isa.* V, 21.

(3) Vae qui cogitatis inutile! *Mich. II*, 1.

(4) Vae filii desertores! dicit Dominus. *Isa. XXX*, 1.

(5) Vae soli! *Eccles. IV*, 10.

(6) Vae impio in malum! *Ibid., III*, 11.

E dall' abisso della sua rovina, l'empio esclamerà eternamente: Guai a me (1)!

Beati, all' opposto, quelli che, docili alla voce della tradizione, regolan la lor fede, i loro costumi, il loro culto sugli insegnamenti di lei. Soli ragionevoli, perchè le credenze loro poggiano sulla testimonianza della ragion più sublime, eglino ricevon dal genere umano le verità che sono il fondamento della religione universale; e, quando queste verità si sviluppano, quando la legge si perfeziona, com' era predetto, quando le figure fan luogo alla realtà, e compiesi finalmente la speranza di tutte le nazioni, continuando a sottomettere la lor ragione alla più grande autorità, o alla ragion di Dio stesso, che manifestasi di nuovo, seguono, con una gioja mista d' ammirazione, il maraviglioso movimento che solleva tutt' a un tratto il mondo dall' abisso in cui discendeva, e lo ravvicina al suo Creatore. La lor fede non cangia, ella s' ingigantisce; il loro culto non varia, egli si stabilisce per l' eternità conseguendo la sua perfezione (2). Essi attendevano

(1) Vae misero mihi! quoniam addidit Dominus dolorem dolori meo: laboravi in gemitu meo, et requiem non inveni. *Jerem.*, *XLV*, 3.

(2) Carlo Bonnet iscorge nel cristianesimo " la per„ fezione o il compimento della legge naturale, la „ scienza dei veri sapienti.... una religione di cui „ l' universalità abbraccia tutti i secoli, tutti i luoghi, „ tutte le nazioni. „ *Palingen. filosof.*, *part. XXI*, *cap. VI. Opere compl.*, *tom. XVI*, *p.* 434, 435.

quello che l'universo intero attendeva, quello che doveva *riconciliare tutte le cose col di lui mezzo ed in lui stesso, pacificando col sangue suo sparso sulla croce, ciò che è sulla terra e nel cielo* (1). Questo Salvatore viene; i loro occhi contemplan l'*immagine del Dio invisibile, il primogenito d'ogni creatura* (2), che Abramo ha desiderato di vedere, e che non ha veduto, che i patriarchi e i profeti, che tutti i giusti han salutato da lungi nella fede delle promesse. Una voce parte dall'alto: *Questo è il mio Figlio diletto, in cui ho riposte tutte le mie compiacenze; ascoltatelo* (3). Essi lo ascoltano, e non vogliono d'ora innanzi ascoltare che lui. *A chi anderemmo noi? Voi avete parole di vita eterna. Noi crediamo e sappiamo che voi siete il Cristo figlio del Dio vivente* (4).

Ed egli stesso, che dice? *Io sono la via, la verità, la vita* (5). Egli è la via, perchè niuno

(2) Per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis ejus, sive quae in terris, sive quae in coelis sunt. *Ep. ad Colossens., I,* 20.

(2) Qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturae. *Ibid.,* 15.

(3) Et ecce vox de nube dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui; ipsum audite. *Matth. XVII,* 5.

(4) Domine, ad quem ibimus? verba vitae aeternae habes. Et nos credidimus et cognovimus, quia tu es Christus filius Dei vivi. *Joan. VI,* 69. *et* 70.

(5) Ego sum via, et veritas, et vita. *Joan., XVI,* 6.

può andare al Padre, nè conoscerlo se non col di lui mezzo (1); egli è la verità, poichè egli è la ragione, la sapienza vivente generata dal Padre, suo Verbo consustanziale; egli è la vita, poichè la vita e la verità non sono che una medesima cosa.

Così nel principio tutte le creature hanno da lui ricevuto la verità, la ragione, la vita, ch'esse conservano mediante lui solo (2), siccome mediante lui solo ancora ricevono, purchè la volontà loro non vi frapponga verun ostacolo, la pienezza della vita, della ragione e della verità. Ecco ciò ch' egli permette a coloro che crederanno: *Io son venuto perchè abbian la vita, ed una maggior abbondanza di vita* (3): non già un'altra vita, un'altra verità, una ragion differente; ma la stessa ragione più estesa, la stessa verità più sviluppata, la stessa vita più perfetta: e il fanciullo divenuto uomo, è l'uomo unito maggiormente a Dio. Un antico peccato li separava; il sangue della vittima pura lo cancella, e il sagrifizio universale compie l'universale rigenerazione. Vincitore del

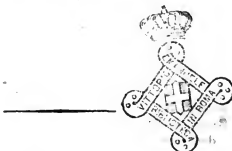
(1) Nemo venit ad patrem, nisi per me. *Ibid.*

(2) In ipso condita sunt universa in coelis et in terra, visibilia et invisibilia, sive Throni, sive Dominationes, sive Principatus, sive Potestates; omnia per ipsum et in ipso creata sunt; et ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant. *Ep. ad Colossens., I,* 16. *et* 17.

(3) Ego veni ut vitam habeant, et abundantius habeant. *Joan., XII,* 50.

serpente e della morte, il Cristo risale ai cieli, onde prepararvi una dimora ai suoi eletti (1); e nella santa Città questo grido eterno risuona appiè del trono dell'Agnello immolato fin dall'origin del mondo (2): *Benedizione, gloria, rendimento di grazie, onore e potenza al nostro Dio, nei secoli dei secoli! Così sia* (3).

FINE DEL TOMO TERZO.



(1) Quia vado parare vobis locum. *Joan., XIV,* 2.

(2) Agnus qui occisus est ab origine mundi. *Apocal., XIII,* 8.

(3) Et clamabant voce magna dicentes: Salus Deo nostro, qui sedet super thronum, et Agno... Benedictio, et claritas, et sapientia, et gratiarum actio, honor, et virtus, et fortitudo Deo nostro in saecula saeculorum. Amen. *Ibid., VII,* 10 *et* 12.